DELLA CHIESA CATTEDRALE DI PRATO

Descrizione

CORREDATA DI NOTIZIE STORICHE

E DI DOCUMENTI INEDITI

PRATO. MDCCCXLVI.

Quanta sit istius laboris *utilitas........ nemo non videt: cum non solum ecclesiastica et civilis historia, sed maxime privatorum hominum, ecclesiarumque fortunæ plurimum pendeant ex hujusmodi monumentis.*

Mabillon, de Re diplomatica. lib. I. cap. 2.

DESCRIZIONE

DELLA CATTEDRALE

DI PRATO

Se l'antichità dell'origine, la convenienza delle parti, e la ricchezza degli ornamenti rendono pregevole un edifizio, e degno di erudite investigazioni, è da sperarsi, che sia bene accolta questa descrizione della Cattedrale di Prato, che non è fra le più vaste, ma certamente per il tempo e per il modo di sua costruzione fra le più ragguardevoli di Toscana. E come le fabbriche primitive consecrate alla religione ed al culto divino sogliono avere molta relazione non solo colla storia delle Arti del disegno, ma delle vicende ancora di un popolo, così per conciliare viemeglio attenzione all'argomento, e conformarsi al gusto dei giorni nostri si prenderà motivo dall'osservazione del tempio e dei monumenti, dei quali è fregiato, di accennare le azioni

di varii uomini ragguardevoli, e gli avvenimenti più notabili, cui si riferiscono. È debito di chiunque intraprende lavori di questo genere consultare le testimonianze scritte, ed a quelle appoggiare le sue asserzioni, i suoi giudizi; ma l'indole degli antichi nostri tendente ad operare cose utili, piuttostochè discorrerne e scriverne, fa ora desiderare invano molte notizie agli studiosi della storia patria; ed importanti documenti per incuria degli uomini e per le vicende dei tempi sono periti, o stanno riposti in poco accessibili archivi. Nulladimeno si è potuto citarne molti [1]; e fra questi essendoci parso, che alcuni particolarmente meritassero l'attenzione dei lettori, li abbiamo pubblicati per la prima volta in fine di questa descrizione. Ove manchi il soccorso di siffatte testimonianze ci appoggeremo alle tradizioni ed al giudizio pronunziato già dai savi sui monumenti, dei quali si parla. Volendo pertanto introdurre varietà in queste pagine, e non tenere chi legge sulle monotone tracce di una guida, divideremo l'ispezione della fabbrica nelle varie parti principali, di cui ella è composta, notando ciò, che vi è di più importante in ciascuna, e ponendo sott'occhio per comodo dei lontani in varie tavole un saggio di disegni, che basti a dare idea dell'edifizio, e dei suoi migliori ornamenti.

(1) L'autore di questa Descrizione storica ha tratte molte notizie dalla *Selva di memorie*, già compilata sui Diurni del Comune dal canonico Girolamo Palli, ora esistente nell'archivio del Capitolo di Prato; ed altre ancora ne ha ottenute dalla cortesia di due suoi concittadini, il sig Cesare Guasti, ed il sig avv. Giovacchino Benini per mezzo degli spogli da esso continuati dei Diurni stessi dal 1600 fino ai dì nostri.

Fu già scritto da altri intorno alla Chiesa principale di Prato; ne parlò Giovambatista Casotti riportato dall'Ughelli nell'*Italia Sacra*, dove si leggono brevi ma giudiziosi cenni e dell'origine di questa Chiesa e dei suoi antichi Proposti; ne fecero menzione il Bianchini, e il proposto Ferdinando Fossi, quello nel capitolo duodecimo delle sue *Notizie del sacro Cingolo*, questo in una sua memoria citata dal Moreni, e dalla Bibliografia Pratese ([1]); ed il dottor Amaddio Baldanzi ne trattò più a lungo in un discorso, che conservasi autografo nella Roncioniana di Prato ([2]); ma chi vorrà leggere questa decrizione e queste notizie, vedrà, che anche dopo quegli scritti era suscettibile di nuove considerazioni tale argomento. Coloro poi, ai quali fosse grave occuparsi di avvenimenti e di uomini, di cui l'azione e l'influenza si estende poco al di là del paese in cui sorsero, e volessero conoscere soltanto il materiale dell'edifizio preso a descrivere, troveranno in fine del libretto una enumerazione delle opere di arte, che più sono da apprezzarsi, coll'indicazione della pagina, in cui ne cade discorso. Così questo scritto non riuscirà incomodo agli estranei, ai quali non piace trattenersi a lungo su minute particolarità di municipio; e non sarà affatto inutile in mezzo a a noi, che nella storia del nostro maggior tempio vedremo riunite molte illustri memorie; e negli oggetti, che ci si offrono, troveremo eccitamento ad onorare ed imitare le virtù dei maggiori.

(1) a pag. 102.
(2) N.° 67. fra i MSS.

PROSPETTO GENERALE DELLA FABBRICA

Nel punto più rilevato della città sorge la nostra Chiesa principale, che vantaggiosamente si mostra, ed in special modo a chi l'osserva dall'angolo occidentale della piazza, da cui è circondata, e donde si scorgono e la sua facciata e il suo fianco volto a mezzogiorno colla torre, che vi sovrasta; cosicchè questi due lati bastano a dimostrare tutta la struttura esterna del tempio, ed il carattere della sua architettura (1). Questa è varia, secondo il gusto dominante nei diversi tempi, nei quali ne furono costruite le più notabili parti; pure ebbero bastante accorgimento gli antichi maestri, che diressero successivamente i lavori, per conservare l'armonia dell'insieme, che nella maggiore sua estensione offre patentemente le forme dello stile romano-barbaro, a cui è innestato in vari punti l'altro posteriormente usato nei tempi di mezzo, che comunemente dicesi gotico. Non così però nelle età più vicine alla nostra, in cui si aggiunsero

(1) Vedi Tav. 1. Frontespizio.

nuove parti e nuovi ornamenti, specialmente nell'interno dell'edifizio; e perduta affatto di vista tale unità di carattere si trascorse in quelle licenziose e strane forme, che hanno deturpate molte altre pregevoli opere dei tempi antichi.

Tutto il materiale del tempio è di pietra calcarea o alberese a grandi parallelogrammi, che nella facciata e nei lati esterni superiori della navata maggiore, come pure nel campanile sono posti in linee orizzontali alternate con altre di serpentino, altrimenti detto *Verde di Prato*, perchè cavasi nelle vicinanze della città; e tal foggia di costruzione per l'incrostamento e per l'ornato di altre fabbriche consecrate al culto fu adoprata dagli antichi in diversi luoghi della Toscana con bell'effetto, improntando in esse una certa gravità di carattere, che bene si addice alla loro destinazione. Nell'interno così di questa Chiesa le parti architettoniche sono composte a strati di pietra calcarea e marmo verde avvicendati; fuori che le colonne, le quali sono formate di ben commesse bozze di serpentino in tutto il loro fusto, e di macigno o pietra bigia arenaria nei capitelli.

Danno accesso al tempio quattro porte; una nella facciata, e tre lungo la linea meridionale, ossia lungo il suo lato destro, mancandone affatto il sinistro a causa delle antiche fabbriche che lo cingono a tramontana, l'abitazione cioè dei Proposti, la vecchia canonica e un cimiterio: sebbene anche dal sinistro lato avevasi comunicazione, come da qualche vestigio apparisce, coll'interno delle menzionate attinenze, e

da queste colla contigua piazza per mezzo di una o due porte corrispondenti a quelle, che ora esistono nel piano inferiore della Chiesa. Anche queste porte assai ornate nei loro stipiti e negli architravi dimostrano, per quanto lo permette l'alterazione prodotta dal tempo in alcuna di esse, una diversità di carattere nella loro architettura, corrispondente alla diversità dei tempi, in cui, come noteremo a suo luogo, furono costruite.

La forma generale di questa Chiesa, tanto nell'interno che nell'esterno, è di croce latina divisa in tre navate, ed assai prolungata nella linea principale a causa del notabile accrescimento, a cui, come vedremo, fu portato l'edifizio nella sua estremità superiore: che se per tale accrescimento ne restarono alterate le primitive proporzioni, guadagnò talmente nell'importanza della massa e nell'effetto scenografico da risvegliare più che gradevole sensazione nell'osservatore. E questa si produce in particolar maniera dalla veduta generale dell'interno per quel progressivo elevarsi del piano, prima verso la metà di sua lunghezza, quindi nella croce all'impostatura del presbiterio, e finalmente all'altar maggiore, che è piantato non meno di quattro braccia e un quarto superiormente al livello della porta principale; e ciò per mezzo di tre diverse gradinate, che ne rendono pittorico il prospetto, e opportuna la giacitura al migliore effetto delle sacre funzioni. (1)

(1) Tavole II. e III.

Tutta la linea della Chiesa dal principale ingresso fino alla sommità della cappella maggiore, ossia della croce, è di braccia cento quattro: la croce ha braccia quarantacinque di lunghezza, ventisette di larghezza, compreso l'interno delle cappelle. Le navate tutte insieme si estendono da un lato all'altro per braccia ventotto, di cui braccia tredici sono la larghezza della navata di mezzo, e braccia sette e mezzo di ciascuna delle minori: la principale è alta braccia ventotto e mezzo dal piano inferiore della Chiesa.

Posa la fabbrica tutta quanta col suo corpo anteriore sopra spaziosa gradinata, che la solleva dal piano della piazza, e la circonda dai lati di ponente e di mezzogiorno fino a piè della torre, che sorge nell'angolo formato dal braccio destro della croce, come può meglio vedersi nella Tavola II. F. e nel frontespizio; in cui si offrono il prospetto generale, e la pianta colle variazioni in essa avvenute. A questa fabbrica possono assegnarsi tre epoche diverse.

EPOCHE DIVERSE DELLA SUA COSTRUZIONE. PRIMA EPOCA.

Sono abbastanza conosciuti i documenti storici del secolo decimo (1), nei quali è rammentata questa Chiesa di Prato col nome ora di Pieve del *Borgo cornio* dall'antica denominazione del luogo, ora Pieve di santo Stefano, dal nome del suo titolare; e sebbene in antichi atti di donazione (2) a quello del protomartire

(1) Arch. Dipl. Fior. *Carte del Vescov. di Pistoia, e della Prop. di Prato.*
(2) Vedi in fine Documento N° I. 1. 2. 5.

si trovi unito il nome di san Giovanni Battista, e tal volta l'uno si legga disgiunto dall'altro, pure ad una sola ed istessa Chiesa si riferiscono; e questa forse dall'oratorio, che già vi esisteva in prossimità dedicato al Battista, e che avendo il sacro fonte ne era considerato come parte e dipendenza, prendeva questo doppio titolo. Ed è qui opportuno soggiungere, come nelle indicazioni della Chiesa principale di Prato, in tempi meno remoti, al nome di santo Stefano si trova unito non più quello del Battista, ma del santo diacono Lorenzo, cho riconosciuto in seguito dei tempi come contitolare ebbe qui l'immagine sua ripetutamente scolpita e dipinta, ed in ultimo una cappella ed un altare presso al maggiore. Ma anche in antico aveva culto ed altare fra noi, imperocchè un oratorio col titolo di san Lorenzo esisteva a piccola distanza di questa Chiesa dal lato di settentrione, contiguo all'abitazione dei Proposti; e demolito questo o soppresso per non conosciute vicende, pare, che intorno al 1400 si volesse reintegrare la memoria di questo santo, unendolo al titolare primitivo di questo tempio [1].

Or dovendo parlare delle diverse epoche di sua costruzione diremo, che queste sono determinate dai due caratteri, che principalmente dominano nell'architettura dell'edifizio; ed alla prima e più antica dee attribuirsi quella parte, che come dicemmo presenta i modi dello stile romano dei tempi della decadenza; cioè quanto all'interno dalla seconda parete parallela alla

(1) Vedi Documento N° 1. 3. e *Liber pie relictorum* etc. a c. 22. nell'Arch. del Capitolo.

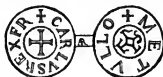
facciata fino al punto, in cui terminano le prime cinque arcate; e parimente nell'esterno appartiene alla più remota epoca la vecchia facciata, di cui rimangono alcuni frammenti nella summentovata seconda parete, in maniera da poterne congetturare l'intiero disegno; e vi appartiene pure il fianco di mezzogiorno diviso in nove archi sul mezzo tondo con pilastri assai rilevati dal fondo, e le porte contenute in questo spazio, ambedue ornate di intagli e di simboli, che si veggono praticati in altre fabbriche dello stesso stile, e dei quali ora non potrebbe svolgersi il significato; e vi appartengono finalmente i due terzi inferiori della torre. Tutto ciò, meno le volte, che cuoprono le tre navate, e quei pilastri con fascie e bozze di colore bigio e verde alternato, che ricorrono gli spazi degli intercoloni lungo le pareti nell'interno, tutto ciò costituisce il corpo dell'antica Chiesa, che alla sommità superiore era terminata da un'abside o tribuna nel piano ora compreso fra le quattro più elevate colonne, con due cappelle laterali corrispondenti al capo delle navate minori; se pure anche queste cappelle non erano contenute e cinte da tribune minori, come si osserva in altre chiese dei secoli decimo o undecimo, ed anche di un'età anteriore (1).

Mancano però documenti per determinare con esattezza il tempo, in cui fu inalzata questa fabbrica; seppure bene osservando non dee giudicarsi, che in diversi tempi ella è stata eseguita. Le carte, le quali

(1) Tavola II. A. A'. e d'Agincourt, *Storia dell'arte nel medio evo* Tav. XXIV—XXV. Architettura.

rammentano la chiesa di santo Stefano, non rimontano che al terminare del secolo decimo; ma in esse ella è indicata in modo da farla credere già da lunga data esistente; lo che pure vien dimostrato dal vedere fino dal citato tempo, o poco dopo, qualificati e distinti col nome di Proposti i capi e rettori della medesima, quantunque solo dopo la metà dell'undecimo secolo si cominci a conoscere con certezza i loro nomi. Ci persuaderemo di fatti, che la Chiesa nell'aspetto, in cui ella è da noi considerata, non è costruita tutta di seguito, se avvertiremo alla mancanza di corrispondenza dell'esterne colle interne forme, e principalmente negli intercoloni, e nelle arcate, che mentre nella parete esteriore di mezzogiorno sono repartite in nove spazi, si veggono poi nella navata, in una linea pari in lunghezza alla parete anzidetta, divise in soli cinque archi; e questi stessi sono disuguali fra loro, e sottendono corde notabilmente più lunghe inoltrandosi verso l'ingresso principale. Possiamo quindi conchiudere, che in varii tempi e con progetti diversi fu eseguito il lavoro, e se in qualche parte, come nella esteriore summentovata, esso offre i caratteri dell'architettura del secolo undecimo e duodecimo, in qualche altra, specialmente nell'interno, vi è buona ragione per referirlo ad un tempo anteriore.

Ed in vero sono bastante prova, che qui sorgesse una Chiesa fino da età remotissima, quei residui, i quali ancora si veggono nel cortile della contigua abitazione dei Proposti ora dei Vescovi, di un antico loggiato, che serviva di comunicazione fra l'uno e l'altro

edifizio (1). Questo loggiato nella sua architettura e nel suo materiale, che pur sembra resultare da avanzi di altre fabbriche, manifesta essere stata assai inoltrata la decadenza dell'arte, nel tempo in cui fu costruito; e più di quello ancora che non apparisca nelle forme della Chiesa esaminata nel suo primo stato; avvertendo inoltre che esso è impostato ad un livello molto inferiore a quello, su cui posava la Chiesa stessa. Aggiungasi l'esistenza di un antico cimiterio in faccia a questo edifizio tra ponente e settentrione, alla distanza di cento passi in circa, dimostrata evidentemente da recenti escavazioni, nelle quali alla profondità di tre in quattro braccia sotto il livello (2) della piazza furono trovate fra le ossa alcune monete, che appartengono al tempo di Carlo Magno, come è facile scorgere dall'impronta, che qui ne riportiamo. (3) E

finalmente diasi tutto quel peso, che a noi sembrano meritare gli argomenti prodotti da Giovambatista

(1) Tavola II. E.

(2) Nel 1839, sotto le volte del vecchio Casino, ora farmacia Boltari.

(3) Il disegno è tratto da una di quelle monete posseduta dall'estensore di queste memorie. Nel diritto si legge facilmente CAROLVS REX FRANCORVM: nel rovescio, attorno alla sigla, che ripete il nome di CAROLVS, è espresso il nome del luogo, in cui la moneta fu coniata « METVLLO », che come si crede dai più, è il *Medullum* di Vindelicia, ora Medling o Medlingen, borgo in Baviera sull'Inn.

Casotti nella sua introduzione alla storia di Prato (1), coi quali dimostra doversi riportare ai tempi longobardici il più notabile accrescimento e la consistenza acquistata dopo le sue ignote origini da questo municipio; e potremo a ragione spingere ad epoca assai remota il principio di questa fabbrica, ed in conseguenza attribuire all'opera di diversi tempi la parte da noi presa adesso in esame.

Ma senza pretendere di determinarli, e riguardando tutta in complesso questa metà inferiore del tempio, noi piuttosto noteremo la regolarità della sua pianta, che offre una lunghezza due volte maggiore della larghezza, non compresa l'abside o tribuna da cui era terminata; noteremo pur anche una certa vaghezza di forme, comunque capricciosamente svariate, e molta diligenza di esecuzione nei capitelli; e finalmente tale distribuzione di parti, che molto la ravvicina ad altre chiese costruite nel medio evo sulla norma delle antiche basiliche. (2)

E ciò che pur merita attenzione, ed è comprovato da documenti certi, è la sollecitudine dimostrata dai benestanti cittadini fino dall'età più remote nel provvedere alla conservazione ed al decoro di questa fabbrica con frequenti pie donazioni, che in breve corso di tempo giunsero a costituire un rispettabile patrimonio a favore della Chiesa stessa e dei Proposti, che

(1) Nel Tomo I. della Raccolta Calogeriana.
(2) D'Agincourt, *Storia dell' Arte* ec. Tomo II. a c. 46. e Tomo V. Tav. XXV. Archit. Prato 1828.

la governavano. Furono ad essa benefici anche i conti Alberti, che avevano dominio nelle vicinanze di Prato, e castello ancora per loro domicilio nell'antico recinto delle sue mura [1]. Che se in tutto il corso del secolo decimoterzo non si hanno memorie, che facciano fede di cambiamenti notabili nella fabbrica di questa Chiesa, fin dal principio però del medesimo ne resta una certissima della vigilanza del Comune e dei Proposti nel difenderne i diritti e l'onore, appenachè furono minacciati. Nel 1221 i Levaldini, potente famiglia ghibellina, consorte dell'altra non meno potente dei Dagomari, avendo osato nell'accrescimento di alcune case, che essi possedevano in vicinanza della Chiesa, appoggiare la nuova costruzione al campanile, furono citati dal Proposto Enrico e dal Capitolo a demolirla. Ed è notabile particolarità dell'avvenimento, che l'autorità del pontefice Onorio III, allora regnante, intervenne a difendere le ragioni di questa Chiesa; e da lui con breve spedito da Viterbo nel 29 aprile del citato anno, quarto del suo pontificato, furono delegati giudici nella controversia l'arciprete di san Lorenzo e Opizino canonico, ambedue di Firenze, che pronunziarono sentenza nel quindici luglio del citato anno. Così racconta anche il Bianchini nel capitolo ottavo delle sue *Notizie istoriche*; e noi abbiamo giudicato conveniente riportare il testo di tal sentenza in fine di questa descrizione [2] a più estesa cognizione dell'avvenimento, e

(1) Vedi Documento I. 1. 2. 3. 4. in fine di questa Descrizione, e Atto di donazione del 20 Sett. 1129, e del 25 Agosto 1133. nello spoglio Casotti C. a 113 e 121, nella Biblioteca Roncioniana. MS. N.° 59.

(2) Vedi Documento, N°. II.

perchè vi si contengono altri particolari, che riguardano la storia di questa Chiesa. Tale pertanto fu lo stato della fabbrica fino all'anno 1312, in cui per subitaneo e quasi maraviglioso concorso di tutti gli animi ne fu determinato l'accrescimento.

EPOCA SECONDA.

Erano centosettanta sei e più anni, dacchè si custodiva con religiosa sollecitudine in questo luogo il sacro Cingolo di Maria Vergine, del quale cresceva ogni dì più il culto in quella di Prato e nelle popolazioni circonvicine, quando avvenne, che nel 28 luglio del citato anno 1312 ne fu tentato da un estraneo, che frequentava la Chiesa e la casa dei Proposti, il sacrilego furto. Come ciò avvenisse, chi fosse costui, e quanto si esacerbassero gli animi per l'attentato, fu già esposto con distesa ed elaborata narrazione dal mentovato Giuseppe Bianchini nelle sue *Notizie istoriche*, alle quali noi rimettiamo i lettori nostri. Qui diremo soltanto, come questo avvenimento dasse impulso all'ingrandimento della Chiesa con animo principalmente di procurare alla preziosa reliquia più sicura e più decorosa collocazione. Si trova infatti nelle memorie superstiti, che nell'ultimo giorno dello stesso luglio dai rappresentanti del comune fu ordinato, che a conservazione più onorifica del Cingolo della gloriosa Vergine Maria si facesse una specie di cappella, che fosse congiunta alla Chiesa della *Pieve del Borgo* (si traducono così dal latino le parole del decreto) dal

lato della strada, in linea retta colla nave della Chiesa presso la tribuna; [1] e però si comprasse dal comune di Prato tutto il terreno necessario per costruire la progettata cappella, e aumentare la tribuna e le braccia della Chiesa, quanto fosse conveniente.

Mentre si davano le disposizioni opportune all'esecuzione della generosa idea, non si trascurava di perpetuare la memoria del fatto, che l'aveva risvegliata, e si ordinava a Bettino pittore pratese di rappresentare in una parete interna del tempio la storia del tentato furto del sacro Cingolo e della punizione del reo: si legge in data del 31 Maggio 1313 una provvisione dei capi del popolo [2], che assegna all'artista una mercede di lire venticinque. [3] E sarebbe stato bell'ornamento, se ancora si conservasse, quest'opera di un contemporaneo di Giotto, la quale avrebbe se non altro fatto fede dell'amore degli antichi nostri per le rinascenti buone arti; ma dovè perire per le successive mutazioni avvenute in questa fabbrica.

Risulta pertanto dalla narrazione del mentovato Bianchini, e dai documenti, che egli riporta, qualmente nel 1317 fu comprato il terreno e i casolari, che già appartenevano ai Levaldini ed ai Dagomari; e disposta ad oriente della Chiesa un'area, quanta

(1) Bianchini, *Notizie Storiche* etc. cap. VII. riporta il decreto.

(2) Diurni della Comunità.

(3) Diurni della Comunità. — Intorno alle mercedi assegnate in quel tempo agli Artisti, si vegga Gaye D. Giov. *Carteggio di Artisti* etc. Tomo I. Firenze, Molini 1840.

credevasi bastevole al meditato ingrandimento, fu chiamato a darne disegno e direzione Giovanni Pisano, celebre per le molte sue opere e più ancora per quelle di Niccola suo padre in architettura e scultura. Ed il concetto suo fu molto più grande di quello, che pareva esigere il motivo dell'ordinazione. Imperocchè immaginò egli un vasto edificio di forma rettangolare, che attestato alle tre navate dell'antica Chiesa ne formasse non già il supplemento, ma la parte principale, e le dasse forma di croce latina. A tale oggetto demolita la vecchia tribuna, e la parete che chiudeva la Chiesa ad oriente, prolungò le tre navate con una sesta arcata, simile a quelle già esistenti sul mezzo tondo, impostandola avvedutamente sopra un piano più elevato, e dandole corda più estesa per disporre meglio la visuale all'aggiunta che meditava. Quindi alzò dai fondamenti un corpo di fabbrica, che prolungandosi per otto braccia sui fianchi, oltre le due navate laterali, e distendendosi per ventisette braccia verso oriente forma un parallelogrammo di grandiose e svelte proporzioni (1). Questo nella linea di fronte egli divise in cinque spazi; facendo corrispondere i tre di mezzo alla visuale delle tre navate, ed aprendo in ciascuno di essi, come pure nei due estremi altrettante cappelle, divise l'una dall'altra da sveltissimi pilastri di forma poligona, sui quali sono impostati quattro grandi archi a sesto acuto, che girano tutta la volta nella sua larghezza, e vengono a ripiombare

(1) Tavola II. B. B' B''

sulle colonne e sui pilastri, che sono a capo delle navate. La cappella di mezzo, in faccia alla navata principale, tenne più profonda delle altre laterali fino in quindici braccia, e questa destinò alla custodia del sacro deposito, per cui tutto l'edifizio era ordinato, il sacro Cingolo di Maria. E per dare maggiore sveltezza a queste cappelle, ed insieme alla volta, che cuopre tutto il nuovo recinto, egli le impostò sopra un piano due braccia più alto della croce, e le rese accessibili per mezzo di una gradinata, che si distendeva in tutta la linea di fronte della nuova fabbrica; qual gradinata fu poi, come vedremo, ridotta a più elegante forma, ma forse a scapito dell'effetto, che doveva prodursi vaghissimo nel primitivo stato.

Lo stile, che tenne Giovanni in questo edifizio, fu quello da lui usato in altri di sua invenzione e disegno, e che più confacevasi al gusto del tempo: sebbene studiando egli, come ragion voleva, di conformarsi alla parte già esistente, pareva che dovesse resultarne nel complesso un migliore accordo; e appena può intendersi, come avendo egli gettato un sesto arco sul mezzo tondo in prolungamento delle navate, non seguisse poi lo stesso metodo nella centinatura delle volte e delle cappelle della croce. Ma non seppe l'arte emanciparsi affatto dalle consuetudini allora invalse; e ad onta di questa promiscuità di stile l'opera tutta insieme considerata riesce lodevole per isveltezza di forme, e giustezza di proporzioni. Resta in vero sorpreso ogni meno esperto osservatore dall'ardimento, con cui sopra le due colonne, che sono alla testa delle tre navate, nel

punto in cui elle sboccano nella crociata superiore, egli ha fatto posare per la massima parte il carico delle volte, che cuoprono l'area maggiore del tempio. A diminuire per altro questo carico egli impostò con molto accorgimento sulle muraglie laterali nell'estremo punto delle navate minori un grand'arco circolare, che superiormente alle volte gira in tutta la larghezza del tempio, e serve di appoggio all'intravatura delle tettoje sì delle navate stesse, che della croce.

Sebbene fosse elevata con celerità la nuova fabbrica, e vi assistesse Giovanni colla sua presenza, pure non potè vederne il compimento, avendo egli finito colla vita nella 1320 il lungo e glorioso esercizio dell'arte sua: ma non fu interrotto il lavoro, quantunque molti ostacoli vi si aggiungessero nella penuria, che in quel tempo travagliava i poveri del paese; poichè nell'ottobre del 1330 il Comune deliberò (1), che affine di provvedere alla continuazione dell' intrapreso ingrandimento e insieme alle necessità dei miserabili si erogassero le rendite della pia casa di Ponte Petrino, (2) della chiesa cioè e spedale annesso, che nel duodecimo secolo fu aperto e largamente dotato dalla carità degli antichi nostri, nel luogo ora detto *ai Malsani*, distante un miglio dalla città, sulla via che lungo i monti conduce per Sesto a Firenze.

(1) Diurni di quell'anno.
(2) Vedi a questo articolo *Petrino* (ponte) il *Dizion. Geograf. etc. della Toscana* di Emanuele Repetti.

Nè queste sole furono nel momento dell'intrapresa e nei susseguenti anni le difficoltà, che insorsero ad impedirla; e come per Italia tutta, così per la Toscana in particolar modo e per Prato fu quella età memoranda per turbolenze civili, e per vicende non favorevoli alle arti di pace. Era avvenuta nel sesto giorno di aprile del **1309** la cacciata dei Guelfi da questa terra, i quali non più tardi che il dì seguente col favore della fazione fiorentina vi erano violentemente rientrati non senza uccisione di molti, e commozione grande degli animi, che ancor durava, quando incominciavasi il lavoro della Chiesa. (1). Nell'anno stesso, in cui fu posto mano all'opera, aveva dovuto il Comune inviare soccorsi a Roma per il re Ruberto di Napoli, affin di resistere all'imminente invasione dell'imperatore Arrigo, e soccorsi pure a Firenze, e quindi a Lucca, che in due anni sommarono a meglio di centocinquanta cavalieri e mille pedoni ben provvisti di ogni munizione di guerra. Fu allora, che per difesa non tanto del paese, che dei circostanti sobborghi, accresciuti molto di abitatori e di case (2), fu descritto nuovo recinto di fossi, che tutti li contenessero, e si incominciò la costruzione di un nuovo giro di mura. E lasciando, come nel **1321** e nel **1326** per le escursioni ripetute

(1) *Scipione Ammirato*, Lib. V. — Era tale anche in questo comune il calore delle fazioni, che il pontefice Giovanni XXII nel 20 gennaio 1317 mandò ambasciatori per rappacificare le parti, e rimettere in patria i cittadini espulsi. Si veda fra i documenti riportati in fine quello di N. IV.

(2) L'anno 1339 si ritrovavano dentro le mura di Prato 12500 anime, e nel contado 9500, per la descrizione fattane da ser Buonsignore di ser Caccia nel mese di dicembre. *Diurni del Comune*.

di Castruccio, e quindi per le sanguinose nimicizie dei Guazzalotri sostenuti dai Fiorentini contro i Pugliesi e i Rinaldeschi nel 1340 ([1]) fu cimentata più volte la prosperità pubblica, basteranno gli enunciati avvenimenti a dimostrare, come da chiarissimo scrittore fu avvertito ([2]), che intraprendendosi e continuandosi contemporaneamente dal Comune siffatto accrescimento nella fabbrica della principale sua Chiesa, *grandi ne erano le forze dell'animo, e munifiche le largità dei concorrenti a tante cospicue spese.*

Mentre progrediva in tal guisa il lavoro, si rivolsero le cure pubbliche al miglioramento ancora della piazza adiacente; ed essendo questa troppo vasta ed informe per la irregolare distribuzione delle circostanti case, all'incominciare del 1335 ([3]) fu determinato dai rappresentanti del Comune di concedere senza spesa il terreno a tutti quelli, che avessero voluto erigere nuove abitazioni, a patto che nella posizione e nel modo ciascuno si conformasse a quanto fosse stato da opportuni ordinamenti disposto. Così alla causa della religione associavasi con bell'accordo il decoro del paese e il comodo degli abitanti.

Condotta pertanto a compimento la parte superiore della Chiesa nel modo sopra indicato, che può meglio conoscersi coll'osservazione delle Tavole II e III, ed ivi collocata nella cappella maggiore la sacra reliquia,

(1) *Villani* Lib. XI.
(2) Fontani, *Viaggio pittorico della Toscana*. Vol. 2. Firenze 1827.
(3) Diurni del Comune. ec.

per cui era stata costruita, si provvide ancora all'ornamento esteriore dell'edifizio, e negli anni 1356 e 57 fu in qualcheduna delle esterne parti rinvestito di pietra calcaria e di marmi verdi. In quelli stessi anni fu sulle traccie lasciate da Giovanni Pisano ridotta a miglior forma la torre che già esisteva, innestando qui pure, come nell'interno della chiesa, il nuovo al vecchio stilo, dandole maggiore elevaziono fino in braccia ottantadue, ed ornandola con fasce e cornici alternate di alberese e di marmo, sotto la direzione e coll'opera di maestro Niccola di Cecco da Siena e di Sano suo figliuolo: cosicchè nel suo materiale e nelle sue proporzioni meglio venne ad accordarsi a tutta la massa dell'edifizio. (1)

Ma prima ancora che queste disposizioni si compiessero, erano insorte nuove cause, che dovevano produrre cambiamenti ed accrescimenti in questa chiesa. Non è opportuno discorrere queste cause, comunque bello il loro effetto, poichè si riferiscono a discordie fra i principali ordini della città, risvegliate da pretensioni di diritto sul deposito sacro del Cingolo, e più sulle offerte, che copiose e continue si porgevano dagli abitanti di Prato, e delle circonvicine ville. Rimetteremo i desiderosi di conoscerlo allo storico summentovato, riserbandoci a dire a suo luogo tutto ciò che riguarda le diverse collocazioni del sacro Cingolo, e specialmente quella onorevolissima, in cui attualmente si serba: intanto avvertiremo, che di

(1) Tav I e II F.

quest'ultimo cambiamento di sito fu conseguenza la elevazione della facciata, quale ora si vede, che fu mossa intorno al 1365, e portata a compimento nel 1457.

EPOCA TERZA.

Si voleva dalla cappella, in cui dopo varie vicende fu trasferita la venerata reliquia del Cingolo, renderla più facilmente ostensibile al popolo, come solevasi nei dì più solenni, e nello stesso tempo difenderla dall'affollato concorso dei devoti: però fu immaginato di erigere in linea parallela a quella che già esisteva una facciata, in guisa che fra l'una e l'altra parete rimanesse praticabile una scala ed una galleria, che dal piano della cappella portasse ad un balcone superiore alla porta di ingresso, corrispondente nell'interno della Chiesa, e quindi nella stessa linea ad un pergamo o pulpito sporgente nell'angolo esterno della Chiesa stessa fra mezzodì e ponente, da cui si domina tutta la piazza, per mostrare al popolo dall'uno e dall'altro punto la sacra Cintura. Sorse di fatti nel modo or divisato la nuova costruzione [1]: fu architettata secondo le ragioni dell'arte in maniera da fare accordo col resto del tempio, dimostrarne col suo triplice compartimento l'interna corrispondente struttura, e colla stessa qualità e distribuzione di materiale: furono in seguito scelti i migliori artisti del tempo per decorarla; a Donatello si ordinò il pergamo, di cui diremo

(1) Tavola II.

parlando della cappella; più tardi da Luca della Robbia si vollero di intiero rilievo in plastica [1] le immagini della Vergine col divino Figlio, e dei santi Stefano e Lorenzo titolari della chiesa, che circondati da vaga corona di serafini riempiono la lunetta della porta; questa con doppio ordine di colonne ornamentali e con ricche cornici tutte di marmo bianco e verde fu recinta nella sua imbotte, e fregiata sul frontespizio di vasi e di fogliami di intiero rilievo; e nella parsimonia di ornamenti voluta da questo genere di architettura non è senza eleganza quel fregio a grandi rosoni traforati, che ricorre la linea delle tettoje, e ne corona il fastigio. Su questo fu mente dell'architetto soprapporre a piombo dei quattro pilastri, che partiscono tutta la facciata, altrettante statue, le quali però vi furono collocate solo ai giorni nostri, cioè nel 1830, meno quella antichissima di santo Stefano sull'angolo a destra, che comunque rozza di forme rammenta la scuola di Niccola Pisano, e forse ornava la primitiva facciata. Fra queste statue si distingue per correzione di stile e dignità di carattere quella virile, che rappresenta il padre di Maria Vergine, san Giovacchino, ed è opera di Francesco Carradori pistojese, che fu scolare dello Spinazzi, e maestro di scultura nell'accademia di Firenze. Dell'altre due, s. Anna e la Vergine, non si conosce l'autore. In tempi successivi all'inalzamento della nuova facciata si compiè l'ornato di pietra e di marmi nelle parti esterne della

(1) Vi è la data del 1489.

croce coll'opera di Francesco di Simone di Giovanni [1], e fu ridotta all'attuale forma la gradinata esterna, che cinge a ponente ed a mezzogiorno la Chiesa. Quindi nel 1542 avvenne la rinnuovazione del pavimento in tutto il piano inferiore, di cui piacque alzare l'antico livello con grande scapito della sveltezza delle colonne, di cui rimasero quasi affatto ostrutte le basi [2]. Finalmente nel secolo decimosettimo [3] furono coperte le tre navate con volte sul mezzo tondo, che non bene si congiungono cogli archi di centinatura diversa, a cui fanno capo; ed altri miglioramenti si eseguirono, dei quali daremo conto nella descrizione delle singole parti dell'edifizio.

CAPPELLA MAGGIORE, OSSIA CORO E PRESBITERIO.

La principale delle cappelle di questa Chiesa non servì lungo tempo alla destinazione, che le si volle dare costruendola [4]; poichè nel 1546 il sacro Cingolo in altro punto della Chiesa stessa fu trasferito, come avremo luogo di notare parlando della sua attuale

(1) Libro dell'Opera del S. Cingolo, Deb. Cred. s.° 1 a c. 36. anno 1475.

(2) Nei libri citati si legge, che Bernardino di Piero-basso di Settignano e Sandro suo figliuolo eseguirono questo pavimento. Il primo si trova rammentato dal Buonarroti in una sua lettera, pubblicata per la prima volta nei *Monumenti del Giardino Puccini*, a c. 580. Pistoia 1846.

(3) Diurni del comune, 1660. Agosto 15. stanziamento di sc. 500. — ³/₅ il Ceppo, ¹/₅ il Monte, ¹/₅ Opera del S. Cingolo — 1672. Sett. 20. stanziamento di sc. 1000.

(4) Tav. II. II°

collocazione. Nulladimeno, siccome ella per la posizione sua era la stazione principale del tempio, ed in essa celebravansi giornalmente i divini ufizi, così si ebbe cura di accrescerne sempre meglio l'ornato. A tale oggetto, nell'anno 1440 ai 10 di giugno, fu rivolta domanda dal proposto Niccolozzo de' Milanesi ai capi del Comune, siccome a patroni e conservatori della cappella, la quale porta nel fastigio del suo arco lo stemma del municipio; ed in quella domanda si invitava il pubblico ad esaminare il miglior modo da tenersi per far dipingere la cappella maggiore della pieve, come allora qualificavasi la Chiesa. Piacque la proposta, e nel 12 giugno fu consigliato da messer Domenico Cambioni » che si dovessero eleggere quat-
» tro uomini, quali assieme cogli operai della pieve
» esaminassero questo fatto, e fossero col medesimo
» signor Proposto per conchiudere in che modo e for-
» ma e con che danari si dovesse fare la detta pittu-
» ra. » [1] Ma solo nel 1456, sotto lo spirituale governo di messer Geminiano Inghirami di Prato si pose mano all'opera, per suo consiglio affidata a fra Filippo Lippi, da cui furono impiegati otto anni in circa per condurla a compimento, quando cioè all'Inghirami estinto era succeduto nella propositura messer Carlo de' Medici, figlio di Cosimo il vecchio. Delle vicende occorse in questo lavoro, dei pregi che lo distinguono, si dice abbastanza da tutti gli storici della pittura incominciando dal Vasari, e più particolarmente

(1) Deliberaz. del Com nel diurno di quell'anno.

si parla delle cure, che si adoperarono ai dì nostri per conservarlo, in una relazione che ne fu pubblicata in Prato nel 1835. [1] Però a scanso di ripetizioni ci limiteremo per comodo di chi osserva, e per notizia dei lontani ad enumerare e spiegare i subietti trattati in quest'opera da quel valentissimo rigeneratore dell'arte.

Nelle due vaste pareti, che chiudono a sinistra e a destra il recinto di questa cappella, sono rappresentati i principali fatti del precursore san Giovanni Battista, e del protomartire santo Stefano, di quello come contitolare antico di questa chiesa [2] e protettore del dominio fiorentino, di questo come titolare primo, ed insieme patrono del municipio. Le azioni del Battista si veggono espresse nella parete a mezzodì, e nel compartimento più elevato la misteriosa sua nascita, e l'imposizione del nome; nello spazio di mezzo la partenza dalla casa paterna, ossia il congedo dai suoi [3], quindi la preghiera [4] e la predicazione sua nel deserto; e finalmente nel piano inferiore il convito di Erode, la danza della figlia di Erodiade, la richiesta sacrilega del capo, la decollazione, e finalmente la consegna delle spoglie del gran profeta ai discepoli.

L'altra parete di fronte a questa, divisa pure in tre compartimenti, offre nella superiore lunetta due

(1) *Delle Pitture di fra Filippo Lippi nel Coro della Cattedrale di Prato ec. Relazione* ec. Prato, per i Giachetti 1835.
(2) Vedi Documento di N. 1. 1. 2. 3. riportato in fine.
(3) Tavola VII.
(4) Tavola VIII.

avvenimenti della vita del santo diacono immaginati dal pittore, o a lui suggeriti da qualche vecchia leggenda; la sottrazione cioè o rapimento dell'infante recentemente nato dalla sua culla per diabolica frode; lo stesso infante esposto in alpestre luogo, ed ivi maravigliosamente nutrito e serbato a preziosi destini. In seguito più fedele all'istoria il pittore nel compartimento di mezzo pone in bella evidenza l'elezione di Stefano al ministero dei Leviti; i prodigi da esso operati; il suo eloquente disputare nella sinagoga; ed in ultimo nella posizione più favorevole all'osservatore è espresso il martirio del santo, a cui succedono le solenni esequie ed il gran pianto, che fecero attorno alla sacra spoglia del protomartire i sacerdoti ed i fedeli della nascente chiesa. Tra questi è piaciuto al pittore introdurre in ritratto le persone più ragguardevoli del tempo (1), come il proposto Carlo Medici, i suoi vicarii e canonici, Giuliano Guizzelmi insigne legista pratese, fra Diamante da Prato pittore amico suo (2) e compagno nell'opera, ed alla testa di tutti gli altri, in faccia al santo, se medesimo in toga e berretto di color nero (3), quasi persona di alto affare, in atto di invocare pace e riposo eterno sull'estinto.

(1) Tavola IX. 3.
(2) Tav. IX. 2.
(3) Tav. IX. 1. Si vorrebbe da taluno asserire, che non in questa, ma in altra delle figure circostanti dee riconoscersi il ritratto del Lippi. Le indicazioni però tanto precise, che ne dà il Vasari, ed il confronto di altro conosciuto ritratto del pittore in una sua tavola esistente nell'accademia delle Belle Arti di Firenze troncano ogni inutile discorso, meno che si producano buoni argomenti in contrario.

Sotto questo compartimento il pittore, a sinistra di chi osserva, ha scritto il suo nome. Egli lasciò memoria, effigiandole in queste pareti, ancora di altre persone contemporanee, ma non se ne conoscono più i nomi; si ravvisa per altro dai pratici nella danzatrice del convito di Erode il ritratto della Lucrezia Buti, qui meno inopportunamente introdotto dal licenzioso pittore, che nella tavola per le monache di santa Margherita ed in altre a rappresentare la Vergine (1).

Nella terza parete, ossia nel fondo della cappella, ai due lati del finestrone, che ne occupa la maggior parte, sono figurati dentro nicchie a chiaroscuro i santi Giovan Gualberto abate, e Alberto carmelitano patriarca, che comunque estranei alle mentovate storie fra Filippo, non per suo amore a quegli austeri cenobiti (avendo egli disertato dal chiostro) ma per suo capriccio vi introdusse. La volta, che cuopre tutto il recinto di questa cappella nei quattro spazj formati dalle incrociature diagonali, presenta le immagini dei quattro Evangelisti, grandi molto più del naturale quanto alle dimensioni, ma più grandi ancora per la sublimità del carattere, che nei loro aspetti e in tutta la loro figura ha saputo imprimere il pittore.

Vi è copia di ornati, e varietà di prospettive nel campo e nei contorni delle descritte istorie; ed in ciò l'arte pargoleggia ancora; ma ella è adulta e presso alla pienezza dell'età nell'inventiva, nella grandiosità del disegno, nella giustezza dell'espressione sempre

(1) Vedi Vasari, *Vita di fra Filippo* ec.

desunta dal vero, e non di rado sublimata dal sentimento religioso, di cui taluno ha creduto men capace il Lippi, ma che si manifesta e si trasfonde in chiunque ben osservi le due istorie, da noi riportate nelle Tavole VII e VIII. Ed è ancora mirabile tutta questa opera per bontà dell'esecuzione; se pure non si voglia negare quest'ultimo pregio alla rappresentazione del convito di Erode nelle storie del Battista, dove il pittore ha lasciata qualche incertezza nella disposizione delle parti per cause, che sono state indicate nella relazione citata. Contribuì alla spesa di questo lavoro insieme coll'opera del sacro Cingolo la Casa pia fondata da Francesco Datini, di cui si vede lo stemma nella parete a sinistra dell'osservatore rivolto al fondo della chiesa.

Aggiunge ornamento a questa cappella la vasta vetrata a colori, che chiude il finestrone, eseguita nel 1459 (1) da prete Lorenzo da Pelago fiorentino: in essa alle imagini di varii santi sovrasta quella della Vergine, che nell'atto di sua Assunzione lascia a san Tommaso il suo Cingolo; e volta come ella è ad oriente questa vetrata rifrange al sorger del sole una luce di magico effetto sulle pitture e sugli ornati del recinto.

Intorno a questo stesso tempo si aggiunsero decorazioni all'altar maggiore, che stava all'ingresso di questa cappella, coll'opera di Francesco di Simone di Giovanni da Firenze, scultore rammentato dal Baldinucci e da

(1) Diurni del Comune.

altri biografi [1]. A lui fu commessa la costruzione di un ciborio, che dovette riuscir pregevole non tanto per i marmi di cui fu composto, quanto per le figure, che lo adornavano. Non resta traccia di questo lavoro; ma ne è comprovata abbastanza l'esecuzione da un partito degli operai del sacro Cingolo, che nel novembre del 1487 ne ordinarono il pagamento, che tutto insieme importò fiorini centotrenta [2]. Quest'altare fu certamente rimosso, allorchè venne in animo di destinare la cappella ad uso di Coro.

Adunavansi già i Sacerdoti di questa Chiesa per i divini ufficj nello spazio una volta occupato dall'antica tribuna, ed ora compreso fra le quattro superiori colonne, [3] che servono come di vestibolo alla crociata; quando prima nel 1584 e di nuovo nel 1587 furono dagli operai del sacro Cingolo [4] per mezzo del proposto cardinale Ferdinando de' Medici, poi granduca di Toscana, fatte proposizioni al capitolo, perchè volesse trasferire la sua residenza per la divina salmodia nella cappella maggiore, affine di procurare migliore ordine e decoro alle sacre funzioni; e nel 12 dicembre di quell'anno fu deliberato di acconsentirvi. Nacque quindi progetto di rendere più adattato e più adorno quello spazio costruendo un nuovo altare, e prolungando davanti ad esso, per quanto potevasi,

(1) Baldinucci, Opere postume: e Ticozzi Dizion. del Pitt. Scult. ec. e qui a c. 28.

(2) Vedi *Lettera del canonico Innocenzo Buonamici a Giuseppe Maria Manni* del 23. Mag. 1732. conservata nel suo autografo dal sig. Cesare Guasti.

(3) Tav. II. A.

(4) *Campione rosso* nell'Archiv. del Capil. a c. 118 t.

l'area da occuparsi nel giornaliero servizio divino, e così fu dato luogo all'esecuzione del grandioso presbiterio, che da un estremo all'altro attraversa tutta la croce superiore, e che per il pregevole suo materiale, e per il modo altresì dell'invenzione è degno di speciale avvertenza.

Fu scritto essere opera di Bernardo Buontalenti (1): da alcune memorie esistenti nella pia casa dei Ceppi di questa città pare, che debba attribuirsi a Bernardino Radi architetto da Cortona (2). Ma il Baldinucci nella vita di Gherardo Silvani ha detto di lui, che chiamato a Prato nel 1638 *ridusse a ben essere* il presbiterio della maggior chiesa, che è avanti l'altare grande, tutto di bellissimi marmi (3). Può aver dato motivo a questa descrepanza di indicazioni la pratica tenuta dagli ordinatori di tal lavoro, che principalmente dovettero essere gli operai della cappella del Cingolo, di consultare diversi architetti, e dar luogo a progetti diversi per una costruzione, quale era questa, di non leggera importanza, e che occupava in pianta una linea di braccia quarantacinque per lunghezza, e da sei fino in quattordici per larghezza (4). Era stato chiamato il Buontalenti nel 1588 a progettare un graticolato di bronzo o di marmo da porsi avanti all'altare della chiesa di santa Maria delle

(1) Bianchini, *Notizie Storiche* ec.
(2) Nei Diurni del com. 1637. sett 25.
(3) Baldinucci, *Notizie* etc. Milano. Tom. XI. a c. 347.
(4) Vedi Tavola II.

Carceri (1), ed è probabile, che in quella stessa occasione o successivamente gli fosse chiesto consiglio e disegno ancora per quest'opera, di cui ora si tratta. Ma è certo, che quando fu eseguita, il Buontalenti aveva cessato di vivere (2). Quanto al Radi vi è luogo a dubitare, che se fu consultato, non fosse però seguito nel progetto, essendo troppo distante il suo bizzarro e licenzioso metodo di disegnare (3) dalle giudiziose e generalmente parlando regolari forme di questo presbiterio. Sembra quindi, che concordando la data del Baldinucci surriferita con quella, che leggesi nelle iscrizioni poste nel presbiterio, ed il carattere e lo stile di questa con quello delle altre opere del Silvani, debba credersi, che egli almeno *riducesse a ben essere* questo lavoro non bene incominciato, se non ne fu assolutamente l'autore.

Vero è, che corse notabile tratto di tempo, prima che questa costruzione fosse portata al suo compimento, e che vi si fecero in seguito notabili cambiamenti; imperocchè nella sua primitiva forma il recinto davanti all'altare maggiore era chiuso da continua balaustrata, la quale, poichè dava impedimento alla visuale, ed al più pronto accesso all'altare ed al coro, fu deliberato dividere nel punto di mezzo per praticarvi una scala: e

(1) Vi fu costruito sul disegno suo a preferenza di un altro di Raffaello d Pagno Fiorentino: lo scultore fu Gio. Batista Sacchi di Prato. Vedi lib. *Deliber. dell'opera delle Carceri, e diurni del Comune*, an. citato.
(2) Morì nel 1608.
(3) Cicognara, Storia della Scultura Tom. VI. a c. 111. Prato 1824.

questa vi si eseguì nel 1657 [1] con disegno piuttosto artificioso, che regolare.

Pertanto o riguardisi la qualità e la copia dei marmi e delle pietre dure, di cui è arricchita quest'opera, o l'armonia delle linee che la descrivono, o finalmente la comodità che offre di comunicazione col piano inferiore della chiesa, da cui vi si ascende per mezzo di cinque spaziose scale variamente dirette, dovrà parerne ingegnosissimo il concetto, come ne pare vaghissima la prospettvia [2]. Ne fu affidata l'esecuzione agli scultori Cesare e Giovambatista Cennini [3].

Corrisponde a tutto il resto l'altare, che posa nel centro di questa composizione, e che nella semplicità delle sue linee diresti piuttosto di antico che di secentista architetto [4]. Esso rammenta le are delle romane basiliche, e sostiene conveniente imbasamento al Crocifisso, che grande più del naturale, e di bene scelte e veramente venerabili forme vi sta inalzato; questo fu opera di Ferdinando Tacca, che importò la spesa di scudi ottocento [5].

Si volle in questo lavoro del presbiterio fare ossequio a Ferdinando II ed a Carlo cardinale de' Medici, uno in quel tempo granduca, l'altro proposto di questa Chiesa, incidendone i nomi in ambedue i lati più sporgenti: ma la spesa per eseguirlo fu sostenuta dai

(1) Diurni del Com. 9 gingno an. detto.
(2) Vedi Tav. II. e III.
(3) Diurni del Comune, 1635, Mag. 31. - 1638, feb. 8. 1640, nov. 24.
(4) Fu consecrato da Mons. Michele Carlo Visdomini Vescovo di Pistoja e Prato il 12 Mag. 1709.
(5) Diurni del Com. 1653. sett. 30.

luoghi pii della città, di cui vi sono scolpiti gli stemmi; e la casa de' Ceppi ([1]) vi contribuì per una terza parte.

CAPPELLE MINORI

I. Dagli stemmi o arme, che posano sul vertice dagli archi delle quattro cappelle laterali alla maggiore fin qui discorsa, si rende manifesto, che quattro tra le famiglie più ragguardevoli di Prato concorsero alla loro costruzione, e ne assunsero fin da principio il padronato. A tre di queste cappelle specialmente, chiunque abbia in onore le opere di patria beneficenza e le produzioni dell'arte, dee rivolgere l'attenzione sua; e andando coll'ordine, col quale si offrono osservando da sinistra a destra, cominci dalla prima, che è degli Inghirami. Ebbe il suo primitivo titolo da sant'Antonio abate, di cui si venerava l'immagine nella tavola posta su quell'altare. ([2]). Fu poi dedicata a san Girolamo ad istanza di messer Geminiano Inghirami proposto di questa chiesa, che nel 1458 proponeva ai capi del Comune di osservare come festivo il giorno sacro a quel santo, e di recitare ogni anno in questa Chiesa un'orazione in lode di lui: delle quali due pratiche questa sola fu allora introdotta, ed è stata intermessa ai giorni nostri. Ora del santo dottore appena il nome è

(1) Libr. Debit. e Cred. dal 1638 al 1638 a c. 345. Nell'Arch. della pia casa dei Ceppi.

(2) Vedi gli atti della visita fatta a questa chiesa dal card. Proposto Carlo de' Medici 1645. Arch. del Capil. Pratese.

rimasto scritto in questa cappella ed altare, dove fu posta in tempi più moderni, forse verso il 1640, una tela rappresentante san Pietro d'Alcantara con santa Teresa ed altri santi, che si asserisce lavoro di Livio Mehus, pittore assai lodato fra i Cortoneschi, il quale tenne anche in questa tela quel suo esagerato metodo di ombre e di scuri, nonostante che la qualità del luogo, poco favorito dalla luce, lo consigliasse diversamente.

Serbandoci a dire ad occasione opportuna cose troppo più rilevanti dell'Inghirami proposto, è ora nostro debito notare i monumenti, che qui si riferiscono a lui, e ad altri rispettabili uomini della sua casa. Nel fusto delle basi delle due colonne poste ad ornato dell' altare, che di maggior mole, ma non di miglior forma dell'antico è inalzato in questa cappella, si leggeva da un lato, *Volaterris exorta*, *et Romae propagata*, e dall' altro, *Pratensis Inghiramorum familia reaptavit. A. D.* 1665. Più notabile di ogni altro oggetto è qui il sepolcro di Filippo Inghirami; e nell' arca marmorea posante su ben rilevato imbasamento, che pure è di marmo bianco con grandi quadrature di marmo rosso, sta scolpito :

D. S.
PHILIPPO . INGHIRAMIO . PRATEN . MERCATORI . INTEGERRIMO
AC . IN . FLOREN . RE . P. HONORIBUS . FUNCTO
DEQUE . PATRIA . BENEMERITO . NEPOTES . GRATI
VIX . AN . LXII .
OB . ID . MA . AN . SAL . M . CCCC . LXXX .

Semplice ma decorosa è la forma del monumento, che tutto insieme è B.ª 5 [illegible] largo, ed alto B.ª 6 [illegible]: in

quella parsimonia di ornati vi è correzione di disegno, esattezza di esecuzione, ed il buon gusto del tempo. Simile a questa nelle dimensioni e nel complesso è la sepoltura, che Simone fratello di Donato fece in Firenze per messer Orlando de' Medici nella chiesa della Annunziata nella quarta cappella a mano diritta (1): potrebbe quindi credersi il monumento dell'Inghirami non già della stessa mano, poichè nell'anno, in cui si inalzava, Simone era certamente morto (2), ma della stessa scuola.

E non era fastoso ossequio alle ricchezze dell' avo questa memoria, ma un atto di gratitudine dei nipoti alle segnalate sue beneficenze, delle quali durano ancora gli effetti, e cui resero onorevole testimonianza i reggitori del Comune in una lettera da essi diretta al cardinale Giovanni de' Medici, poi Leone X, per raccomandazione di alcuni pronipoti di Filippo. Quel documento per amore di brevità ed in prova del vero è riportato con altri dello stesso genere in fine di questa descrizione (3).

Nella parete opposta stanno due lapide scritte, riguardanti la stessa famiglia: in una si legge:

INGHIRAMO . THEDALDI . AC . INGHIRAMO . VALERII . DE . INGHIRAMIS
QUORUM . PRIMUS . HUIUS . INSIGNIS . ECCLESIAE . PRIMICERIUS
OBIIT . AN . MDCVIII . AET . LXIII .
ALTER . VERO . OBIIT . PRIMUS . DECANUS
ANNO . MDCXXXVIII . AET . XLVII .

(1) Vasari, *vita di Antonio Filarete, e di Simone*, con note, Firenze, Passigli 1832-38.
(2) Nato prima del 1400, visse soli 55 anni. Vasari loc. cit.
(3) N° XIII. Lett. 6.

VIRIS U. I. ERUDITISSIMIS OMNIBUSQUE VIRTUTIBUS ORNATISSIMIS JOANNES INGHIRAMIUS IN ROMANA CURIA AEDILIUM CURULIUM JUDEX, AC ILLUSTRISSIMI GUBERNATORIS URBIS IN CIVILIBUS LOCUM TENENS ET DEMUM EX BENIGNITATE INNOCENTII PP. X. EJUSDEM URBIS SENATOR PATRUO MERITISSIMO, FRATRIQUE DILECTISSIMO MONUMENTUM POSUIT A. MDCXLVII.

Dei tre individui qui nominati sono degni di menzione speciale Inghiramo di Tedaldo, che fondò in questa chiesa la dignità del decanato [1], e Giovanni ordinatore del monumento epigrafico, che per le onorificenze ottenute in Roma, ed in questa lapida enumerate fa ben pensare di se. Di fatti nella sala del Campidoglio, ove stanno le memorie dei senatori di Roma in una lapida posta di faccia alla porta si vedeva l'arme degli Inghirami colla seguente epigrafe.

Joannes Inghiramius pratensis pluribus Romae functus officiis tandem sub Innoc. X et Alex. VII. P. P. M. M. Kal. Aug. MDCIIII. usque ad illas Julii MDCLV. senatorium munus exercuit.

L'altra epigrafe non sepolcrale, ma onoraria e gentilizia, rammenta una convenzione del 1665 fra i principali individui dei tre rami, nei quali dividevasi allora in Prato la casata degli Inghirami; e più di ogni altro è da apprezzarsi in questo monumento la menzione, che vi si fa del sopra lodato proposto Geminiano, e la testimonianza, che per lui fu dipinta da fra Filippo Lippi la celebre tavola posta presso la porta

(1) 6. Ottobre, 1609.

laterale della croce di questa chiesa. Considerando adunque ancor questo quadro come un fatto istorico della casa Inghirami, è qui opportuna occasione di parlarne, in aggiunta a ciò che ne fu scritto nella relazione già citata di questa e di altre pitture del Lippi in Prato.

Dopo avere osservato gli affreschi del coro non crederebbesi di ritrovare l'opera del Lippi in questo dipinto, dove egli si presenta in un nuovo aspetto per porgere nuove occasioni di maraviglia. Là in quell'ampiezza di spazio egli trova libero campo alla sua immaginazione ed alla sua mano, la quale obbedisce alle ispirazioni dell'altra con un tratteggiare franco e grandioso: in questa tavola egli si mostra capace dei più gentili concetti, e della più squisita esecuzione: nel coro egli trasporta l'osservatore col pensiero ai tempi eroici della fede, e nella morte del precursore e del protomartire concilia venerazione e timore: nel transito di san Bernardo, dipinto per l'Inghirami, con quel profuso pianto dei monaci, che ne circondano il feretro, con quei divoti episodi, che egli ha introdotti nel campo superiore, eccita dolcemente a quella tenera pietà, di cui fu pieno nell'animo e negli scritti il mellifluo padre. Nell'una e nell'altra opera egli sorge al di sopra di tutti i suoi contemporanei, ed in due generi affatto diversi fra loro apre eletta scuola ai futuri. Non sono però eccedenti le lodi, che a questo lavoro dettero gli antichi scrittori, ed è giusto il

giudizio da essi pronunziato dichiarando eccellente questo pittore nelle grandi e nelle minute opere [1].

E noi dobbiamo dar lode all'Inghirami, che procurò quest'ornamento alla nostra Chiesa, e dette occasione alla scelta del Lippi per l'opera del coro a lui successivamente allogata: egli è dipinto in abiti prelatizi genuflesso sul davanti del quadro, in età molto avanzata, come egli era, quando eseguivasi questo lavoro. Un ritratto si conserva di lui più giovine nella sagrestia, che darà motivo a più estese notizie intorno a sì benemerito cittadino. Conta altri ragguardevoli uomini questa famiglia, e fra gli altri un Matteo che nel 1544 fu provveditore delle miniere di Pietra Santa, poi un monsignor Bernardo segretario dei sacri riti a Roma, e Valerio Inghirami decano e vicario generale, che fu caro al card. Leopoldo de' Medici, e scrisse molti versi [2]. Da Roma i nipoti di Giovanni senatore ed eredi dell'ultimo Inghirami Pratese, tornarono in patria, e nel 1785 ebbe fine la famiglia in un Giuseppe morto a Firenze senza successione dal suo matrimonio con M.ª Lorenza del cav. Gio. Batista da Romena.

II. Alla cappella degli Inghirami succede quella dei Manassei, famiglia magnatizia, che nell'ingrandimento di questa Chiesa procurò qui luogo opportuno per sodisfare alla pietà dei suoi, e nel corrispondente sotterraneo un riposo alle loro ossa. Che in questa casa sorgessero uomini utili al loro paese, e capaci di pubbliche

(1) Vasari, Borghini ec. ec.
(2) Crescimbeni, vol. 4. a c. 169.

incombenze si rileva dalle croniche del Comune, nelle quali si legge nel 1329 messer Pietro Manassei eletto ambasciatore per interesse della sua patria nel trattato di pace tra i Fiorentini e i Pisani; e nell'anno precedente un ser Bartolommeo di Lotto della stessa famiglia inviato per i Fiorentini al duca di Calabria.

Ma dettero altre testimonianze, che durano ancora, di amore alla religione ed a questa Chiesa i Manassei con varie pie istituzioni e di ufiziature e di prebende, e coll'ornamento da essi procurato a questa cappella di pregevoli pitture. Nel testamento di Filippo di Lotto Manassei del 1442 si assegna un legato *pro ornando capellam sanctae Margharitae de Manasseis in plebe;* e questa data certa porge ragionevole induzione non tanto per conoscere quella delle pitture, che ivi sono l'unico ornamento da riferirsi a quel tempo, quanto per determinare con molta probabilità di qual mano esse sieno. Ora dopo le più diligenti ispezioni crediamo di poterle attribuire a quel Bicci di Lorenzo, destro ed operoso frescante, di cui parlano assai le storie pittoriche. Abbiamo certa notizia, che Neri figlio del mentovato pittore eseguì nel 1467 [1] un quadro per le Monache di san Michele di questa città, ora perduto; ma non sappiamo indurci a crederlo autore di queste pitture, delle quali ora parliamo, perchè se furono eseguite subito dopo la citata disposizione testamentaria, Neri nato nel 1419 era troppo giovine per averne la commissione, e dall'altra parte non

(1) Casotti, Spoglio manoscritto nella Roncioniana N.° 58. a c. 139.

possono credersi contemporanee al quadro per le monache di san Michele, avendo in quell'epoca fatti molti progressi l'arte specialmente nell'opere di quel pittore, come risulta da documenti recentemente pubblicati. (1) Quindi ci confermiamo nell'opinione, che siano lavoro di Bicci per quelle analogie, che vi si offrono colle pitture di Lorenzo suo padre, e di Spinello Aretino, alla cui scuola questi si era formato.

Egli rappresentò in queste pareti le storie dell'apostolo san Giacomo il maggiore, e della santa vergine e martire Margherita, ambedue titolari di questa cappella. Fosse ella meno prossima alla maggiore, adornata dalle pitture del Lippi, di cui abbiamo discorso, e nelle quali a confronto di queste non che di venti anni apparisce il progresso di un secolo nell'arte, forse richiamerebbe più l'attenzione degli osservatori. Nulladimeno ella ne è meritevole e per certa freschezza di colorito, bella ordinanza nelle composizioni, e vivacità nelle movenze, che offrono queste pitture. Tali sono i pregi delle tre istorie, da cui è occupata la parete contigua al coro, dove sono espresse le principali azioni del santo apostolo: la sua chiamata cioè all'apostolato; il battesimo solenne da lui amministrato a quell'Ermogene, di cui si parla nei suoi atti; e il martirio del santo. In quest'ultimo compartimento il pittore ha rispettata la storia nei particolari del fatto, ma non già la regola dell'unità nella rappresentazione; imperocchè vi si scorge già avvenuto il martirio

(1) *Dell'ultima cena di Cristo cogli Apostoli, pittura a fresco ec.* Firenze, coi tipi di G. B. Campolmi 1846.

dell'altro, che come abbiamo dall'istoria, di accusatore del santo apostolo, ne divenne discepolo e socio nella pena; e intanto nell'istessa scena o nell'istesso momento si vede a sinistra l'apostolo spinto al supplizio dal violento comando di Erode Agrippa, e dall'altro lato a destra piegare il capo sotto la spada del carnefice. Errore ripetuto da altri in tempi anche migliori, ogni qual volta si volle alla pittura attribuire l'ufficio della storia, che facilmente con poche linee percorre molti tratti successivi di tempo, laddove alle arti del disegno nelle loro rappresentazioni non rimane che la scelta di un momento. Errore perdonabile al nostro pittore, che ha saputo dare giusta azione e molta vita alle persone, che egli ha introdotte in questo avvenimento.

Forse con minor diligenza ed effetto, ma non senza buon ordine, specialmente nel compartimento di mezzo, sono rappresentate le storie della santa martire. Ne espressero frequentemente l'immagine gli antichi pittori; e gli atti della sua vita nelle loro varie e maravigliose vicende offrirono begli argomenti alla pittura, come pure ne somministrarono alla poesia. Sono ben noti i versi dettati su tal soggetto da uno scrittore, che più di chiunque altro seppe accostarsi alla gravità ed alla maestà degli antichi [1]; in questi e nei citati atti si celebra la bellezza della vergine, e insieme quella sua forza di animo, che la rese vittoriosa delle lusinghe, delle minacce, della più dura prigionia, e dei

(1) Tiraboschi Stor. Lett. Lib. III. cap. IV. §. XXXIX.
Vida, *Hymn. div. Margaritae virg.* Lugduni apud Seb. Gryphium 1541. a c. 337.

tormenti; e tutto ciò ha rappresentato il pittore in questa parete. Spettatoro ozioso del martirio, al lato destro di chi osserva, sta il Manassei ordinatore colla sua famiglia: facile, ma spesso inopportuno ossequio dei pittori antichi ai loro mecenati.

Or questa e le altre cappelle laterali alla maggiore avevano nel loro fondo piccoli altari isolati dalle pareti col Santo loro titolare dipinto a fresco o in tavola sotto le prolungate finestre a vetri coloriti, da cui prendevano lume, e di cui vi si osservano ancora i bei frammenti [1]; quando dopo il 1600 venne strana fantasia di erigere quei macchinosi tabernacoli di struttura affatto discordante dal resto dell'edifizio; e tal cambiamento in questa Cappella portò anche all'altro del suo titolo, poich nel 1666 fu sostituito all'an-

(1) Nella causa agitata fra i Canoolci di questa Chiesa e il loro Proposto Niccolò Milanesi nel 1447, uoa delle molte querele contenute nella petizione o libello dei Canooici, la vigesima prima, è in questi termiol: —*dicunt quod in dicta Plebe pratens. ad Cappellam Assumptae positam juxta altare majus fuerunt et erant duo fenestrae magnae et pulchrae vitrorum plurium colorum ad figuras storarium et columna in medio cum armis dñi Rainerii de Prato olim canonici dictae plebis, quia dictus Rainerius eas fieri fecerat, jam sunt anni quadraginta et ultra, pro ornatu dictae cappellae, et ex illis fenestris ipsi canonici consequebantur commoda et emolumentum, maxime quia resplendebant versus chorum...... et quod jam sunt anni duo vel circa dictus praesens Praepositus removit et removeri fecit eas dictas duas fenestras valoris florenorum quadraginta et ultra etc.* Arch. del Capit.

Il Milanesi fece restituire le finestre; ma coll'andar del tempo e quelle ed altre che ornavano questa Chiesa, e che ben convenivaoo al carattere della sua architettura, sono state o mutilate o tolte affatto, senza che ne sia stato fatto processo, nè siano stati citati i distruttori a porle di nuovo.

Fra le opere di tal genere ora perdute citeremo la segnente, così descritta nei libri dell'opera del Sacro Cingolo. — Ser Filippo di Bernardo Bandinelli prete da Prato dee avere a dì 31 di Luglio 1482 per la finestra di vetro ha fatta di nuovo sopra la porticciuola di sopra al campanile, ed è B.ª 45 ½ a Lire 14 il B.º colla rete di ferro,..... Lire 639. 6 8. —Debit. e Credit. I. a c. 76. Arch. del Ceppo.

tica una nuova pittura in tela, esprimente il martirio di san Lorenzo, associato da tempo antico all'altro Diacono protomartire nel titolo di questa Chiesa [1], e qui introdotto a istanza di Andrea Organi-Calvi ordinatore del nuovo altare e della nuova pittura. Rispetto alla quale diremo colle parole dello storico Baldinucci nella vita di Carlino Dolci, come egli » per la Catte-
» drale di Prato condusse una bellissima tavola del
» martirio di san Lorenzo sopra alla graticola, sopra
» una bozza del già defunto pittore Mario Balassi,
» quella riducendo alla sua maniera, siccome fece
» altre volte in varie occasioni; poichè in questa cosa
» del far composizioni di storia egli si riconobbe
» sempre, come fu, molto inferiore a se stesso [2]. »

III. Mentre rimane incerto per tal discorso dello storico il merito del Dolci in questa tela del san Lorenzo, che pure egli dice bellissima, godiamo nell'indicare migliori cose di questo pittore nella terza Cappella dedicata ora all'Angiolo Custode, ed un tempo a Maria Vergine Assunta [3]. Lo stemma posto sull'arco appartiene all'antica famiglia, che ne fu patrona, e che più non conosciamo. L'altare, che vi sorge, e il quadro che l'adorna, sono pure di tempi a noi più vicini; quello fu costruito nel 1667, come dal ricordo, che vi si legge; questo fu dipinto da Carlo Dolci; e l'uno e l'altro a spese di una congregazione o centuria di Sacerdoti, che si era qui costituita, come in

(1) Vedi sopra a c. 12.
(2) Baldinucci, Vita di Carlo Dolci, Dec. V. par. 1.
(3) Vedi la Nota a c. 47.

suo centro, per l'esercizio di lodevoli pratiche; ma ella ebbe breve durata [1].

Avvenne al Dolci, racconta il summentovato istorico, che preso da mortale malinconia credettesi ormai inabile all'esercizio dell'arte sua, e l'aveva affatto abbandonata; quando al comando di autorevole persona, che gli commetteva un lavoro, obbedì il pittore, ed il lavoro riuscì » così bene, che in un subito si
» dileguò in lui la forte impressione di aver perduto
» ogni abilità nell'arte, e svanirono quegli oscuri fan-
» tasmi; e così dopo un anno di vita menata in una
» mestizia stetti per dire di inferno, grave agli astanti
» ed a se stesso odioso, si ridusse a poco a poco alla
» primiera salute, correndo l'anno 1675 cinquantesi-
» mo nono della sua età. »

» Ripreso il primo spirito diede fine..... ad una ta-
» vola, [2] ove egli aveva tolto a rappresentare l'An-
» giolo Custode per la Cattedrale di Prato, condottovi
» poi agli dieci di ottobre di quell'anno. » [3] Segna

(1) *Lunario Storico Pratese* del Casotti a dì 2 Ottobre, MS: nella Roncioniana N.° 62.

(2) La pittura è in tela.

(3) Riporteremo ciò che segue nel Baldinucci, come relativo alla storia della pittura fra noi. » Con tale occasione fu dal canonico Bocchineri di
» Prato di età allora di ottantadue anni pregato di accettare il carico di
» dipingere per un altare di sua famiglia nella Chiesa di san Francesco in
» una tavola, ove voleva che fosse effigiata Maria Vergine col bambino
» Gesù, e la beata Solomea in atto di comparire a san Lodovico Vescovo
» di Tolosa dell'ordine dei minori. In questo medesimo tempo l'imperatrice
» Claudia Felice ordinò a Carlino di dipingere una gran tela per il suo im-
» periale palazzo, la quale opera avrebbe per certo tolto al pittore il po-
» ter fare la tavola per il canonico Bocchineri; ma essendo poi seguito
» l'anno 1676 negli otto di aprile il lacrimevole caso della morte di quella
» maestà, del sopraddetto quadro non se ne fece più altro; ed egli potè

adunque questa pittura un'epoca particolare nella vita del Dolci, ma ella è altresì un avvenimento notabilissimo nella storia dell'arte, e merita studio per l'invenzione e per l'esecuzione sua. Desiderano, è vero, i più rigidi osservatori maggior leggerezza e maggior correzione nella figura dell'Angiolo, che occupa la parte superiore della tela; ma quanta verità, quanto affetto in quel giovinetto, che genuflesso nel piano par che senta le ispirazioni e le voci dell'inviato celeste! Ha voluto il pittore rappresentare qui un simbolo della vita umana, che nel suo cammino giunta al bivio fatale della virtù e del vizio, rimane incerta della scelta. Da una parte si apre davanti a quest'allegorico fanciullo una via sparsa di triboli e spine, dall'altra un seducente prospetto di delizie e di fiori; ed è il momento grande della decisione; ma sì calde sono le preghiere di quell'animo combattuto, sì pronta e sì benigna è la scorta, che non resta a dubitare dell'esito. Sono scritte da un lato del quadro a significazione dell'allegoria le parole evangeliche » *Arcta via est, quae ducit ad vitam*. Matth. VII. 14. » È superfluo notare in questa tela il diligente e morbido impasto delle tinte, ed il molto rilievo delle parti; che questi son pregi affatto propri, e quasi natura del Dolci, solo è da desiderarsi, che con opportuni provvedimenti si assicuri la conservazione di questo e di altri egregi lavori, dei quali fu fatta menzione.

» applicare alla tavola del san Lodovico, la quale condotta quasi al suo
» termine rimase nella sua stanza, quando egli finì di vivere, essendo già
» di più anni avanti morto il canonico. » *Vita di Carlo Dolci*.

Meritano pure di essere osservate le pitture, dalle quali anche questa Cappella è adornata nelle sue pareti: ad onta delle più accurate ricerche non è riuscito conoscerne l'autore: è un quattrocentista, che incerto nel suo metodo or segue le tracce dei giotteschi, or se ne discosta per tentare una nuova strada, e sorge dubbio osservando, che sia lavoro di due diverse mani. Non manca ordine nel comporre, vigore nel colorito, buona condotta nella prospettiva; ma si desidera migliore scelta nelle forme, e maggior vita nelle teste. In una parete ci si offrono i fatti della vita di Maria Vergine, la sua nascita, la sua presentazione al tempio, il suo sposalizio; nell'altra ci son di nuovo rammentati gli atti del santo protomartire Stefano, la sua disputa nella sinagoga, la sua lapidazione, l'invenzione del suo sepolcro presso Gerusalemme. In quest'ultima rappresentanza, sebbene con rozzi tratti, è bene espressa la solennità dell'azione. Il santo sacerdote Luciano, cui fu rivelata l'esistenza del sacro deposito, e Giovanni patriarca preseggono alla ceremonia; i Vescovi circonvicini e il popolo vi sono concorsi in gran folla; sono tutti attoniti per il prezioso discuoprimento, ed in atto di venerare quelle prodigiose reliquie ([1]). E qui pure sono introdotti gli ordinatori della pittura; e si è voluto indicarne la condizione signorile con quel servo, che sta alla sinistra del personaggio principale tenendo sul braccio un falcone, nell'ultima descritta istoria: gli altri

(1) Fleury. Stor. Eccl. Lib. 23. §. XXII. XXIII.

nell'opposta parete stanno a destra di chi osserva nel compartimento di mezzo; sembra però che siano diversi affatto dai summentovati, e di un'epoca alquanto posteriore. Si dia uno sguardo anche alla volta di questa Cappella, dove non senza vaghezza di forme e novità di simboli sono espresse nei quattro segmenti la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza.

IV. Niente di notabile relativamente alle Arti si presenta nella quarta Cappella, di cui rimane a parlare. Vi si custodisce l'antica immagine in rilievo di un Deposto di croce; e ad ornarla sullo stile delle altre contigue concorse nel 1675 con le sue sovvenzioni l'opera del sacro Cingolo [1]. Fu già dei Vinaccesi, i quali promossero con varii legati pii il decoro della nostra Chiesa, e di quella ancora di Faltugnano presso Prato, della quale furono patroni, e dove, come in questo luogo, vedesi la loro arme: e per siffatte beneficenze il nome di questa e delle altre famiglie già nominate sopravvisse alla loro estinzione, e ne sarà sempre sacra la memoria.

CAPPELLA DEL SACRAMENTO.

Fino dal tempo del primo accrescimento della Chiesa, o a breve distanza da quello, fu aperta nello stesso luogo, [2] ove ora è posta, una cappella per custodirvi l'Eucaristia; e pare, che ne fossero patroni

(1) Diurni. 29. Feb. Sc. 100.
(2) Tav. II. D.

i Vinaccosi su mentovati, dei quali già vedevasi lo stemma al di sopra dell'arco, cho vi introduce. In essa fino dal 1476 una società di ragguardevoli persone si riunì ad oggetto di promuovero la venerazione del Sacramento sotto beno ordinati statuti, che ancora si conservano latinamente scritti nel codice originale [1]. Quindi venne in animo ai congregati di rendere più adorno il sacro recinto; e nel 1540 avendo ottenuti generosi soccorsi dall'opera del sacro Cingolo, ed altri nel seguente anno, condussero la fabbrica della Cappella al punto, in cui ora si osserva. Impetrarono ancora dal pontefice Paolo III copioso indulgenze per tutti gli ascritti, e nel 29 ottobre 1542 vollero con una processione del Sacramento per la città far più solenne la dedicazione del compiuto edifizio. E sebbene questo sia stato poco fortunato nelle prime e meno ancora nelle successive cure usato per ornarlo, nulladimeno dà occasiono a diverse notizie che importano alla storia dell'Arti. Il frontespizio, che adorna l'arco di ingresso è di ordine composito, ed ha ricca cornice con fregio assai proiettata, che gira nell'interno dolla Cappella. Questa ha braccia quindici di lunghezza, e dieci e mezzo di larghezza. Tutto il recinto è coperto da elevatissima volta sul mezzo tondo, che fu già dipinta da Jacopo Chiavistelli dopo la metà del secolo decimo settimo, pittore che fu detto dal Lanzi di un gusto solido, e sobrio più che

(1) Archiv. del Cap. Pratese.

molti del suo tempo (1). Vi era rappresentato in un molto ardito ma felice sottonsù il sacrifizio di Abramo, simbolo bene appropriato alla destinazione del luogo: ma ridotta in cattivo stato per il fumo dei molti lumi, che ivi sempre ardono, la pittura, fu determinato nel 1837 di sostituirvene altra, di cui si volle dare la commissione a Luigi Catani, che vi dipinse nel fondo della volta Cristo risorto, e nel piè ritto ai lati la Cena e la Lavanda in chiaroscuro, con altre figure. Non si giudichi del merito di questo celebrato artista dal presente lavoro, che egli eseguì quasi ottuagenario, e infermo della vista e della mano per paralisi. Nelle stanze capitolari annesse alla sagrestia di questa Chiesa, in Firenze e in quasi tutta Toscana esistono opere, che fanno fede del suo valore, specialmente come frescante, che tutti vinse i contemporanei nella prima età sua per vivacità ed agilità di pennello. Sebbene anche in questa senile fatica traspariscono ad un attento ed indulgente osservatore le doti possedute già in eminente grado da questo artista; e per viemeglio onorare la di lui memoria è parso opportuno produrre qui in nota quelle notizie e quelle testimonianze, che ne abbiamo potute raccogliere (2).

(1) Stor. Pitt. Scuol. Fiorent. Epoca 4. — Diurn. Com. 1697. feb. 12.

(2) Luigi Catani di Stefano e di Teresa Tonelli nacque in Prato nel 7 novembre 1762: dal padre ornatista applaudito e più da naturale talento fu indotto a dipingere; e Luigi Nuti lo ebbe qualche tempo fra i suoi migliori discepoli nella pubblica scuola di Architettura e Disegno. In età però di ventisei anni cercò in Firenze campo più largo ai suoi studi ed all'esercizio dell'arte. Quantunque di questa non fossero molto floride le condizioni a quei giorni, pur seppe osservando farsi un suo proprio metodo,

Resta a considerarsi in questa Cappella la tavola dell'altare attribuita finora a Giorgio Vasari, ma che da più diligenti indagini resulta esser lavoro di Zanobi Poggini o di Poggino, come è chiamato da quel biografo. Egli fu discepolo di Giovann'Antonio Sogliani, di cui fu scritto » che ebbe molti scolari, i quali poi seguirono

che lo distinse presto dalla turba dei mediocri, e colla magia delle tinte potè così nascondere o compensare i difetti suoi, che fu a gara invitato da molti facoltosi ed agiati cittadini ad ornare le loro case, da varie città le loro Chiese e i loro teatri, e dai Principi di Lucca e di Firenze le loro reggie. Tornò spesso in patria, dove eseguì bei lavori e nelle citate stanze capitolari, e nella Libreria Roncioniana, e nelle stanze dello Spedale, ed in particolari abitazioni. Egli morì in Firenze a dì 13 Novembre 1840 di anni 78 e mesi sei; e per dare un'idea delle migliori sue opere riporteremo una lettera diretta all'estensore di queste memorie dal sig. Giovanni Masselli segretario nella direzione dell'Accademia delle Belle Arti di Firenze, e che delle Belle Arti ha tanto promosso l'onore cogli eruditi suoi scritti.

Pregiatissimo Sig. . . . .

Firenze 19 del 1841.

. . . .

Le notizie, che ho potuto raccogliere intorno al prof. Luigi Catani si riducono a queste poche.

In Arezzo verso il 1800 dipinse nella Cappella di Maria SS. del Conforto, in quella Cattedrale, una tribunetta sopra l'altare, la quale è divisa in tre spicchi. Nella parte inferiore di essi figurò tre storie del vecchio Testamento, e nella superiore tre virtù. Dipinse altresì la cupola di detta Cappella, servendosi però dei bellissimi cartoni fatti per la medesima dal celebre pittore Giovanni dell'Era, il quale morì poco dopo averli compiti. Vuolsi questa essere la più bell'opera del Catani, perchè in essa potette fare sfoggio della sua maggiore abilità, cioè del colorito, e non ebbe occasione di mostrare il suo debole dal lato della composizione e del disegno, poichè a ciò aveva provveduto l'autore dei cartoni, i quali, sia detto di passaggio, si conservano nella nostra Fiorentina Accademia. Nei peducci della cupola fece in chiaroscuro i quattro Evangelisti di sua invenzione.

Intorno all'orologio pubblico nella piazza della stessa Cattedrale dipinse a buon fresco le quattro stagioni, due volanti nella parte di sopra della mostra, e sono la Primavera e l'Estate, e due nell'inferiore, l'Autunno e l'Inverno, sedute. Sotto all'orologio evvi figurato un imbasamento, ai lati del quale collocò due figure stanti, la Giustizia e la Fortezza, belle tanto, che farebbero onore a qualsivoglia rinomato pittore. In casa Rossi in valle

» altri maestri; suo del tutto sembra, che fosse il » Poggino, che fece molte opere per città oggidì » ignote. » Finquì il Lanzi [1], a cui può soggiungersi che l'autenticità di quest'opera del Poggino è dimostrata dai libri d'entrata e uscita dell'antica

lunga (strada di Arezzo così chiamata) dipinse una sala ed altre stanze con assai buon gusto.

Molte cose poi lavorò in Firenze nelle case dei cittadini e nei palazzi signorili. In quello di residenza del Granduca è da notarsi lo sfondo di quella stanza, che appunto dalla pittura del Catani riceve il nome di *Sala dell' educazione di Giove*. Nomino questa, perchè è visibile a tutti coloro, che vanno ad ammirare l'insigne pinacoteca del R. Palazzo de' Pitti. Sono pitture di lui assai lodate anche in un Casino, che la Granduchessa Elisa Baciocchi fece abbellire, e che rimane in quella parte del Lung'Arno, che dalla coscia del ponte alla Carraja si stende fino alla piazza dell'Uccello.

Nella Chiesa di s. Maria Maddalena ornò di sue pitture la Cappella del Crocifisso. Ivi nella lunetta sopra l'altare figurò la storia del serpente di bronzo ben composta e colorita assai vagamente; nella tazza o cupoletta espresse Gesù che sale al cielo, e nelle pareti laterali il Deposto di Croce, e le Marie al Sepolcro.

Nella Chiesa di s. Croce dipinse un Angelo volante sul deposito del celebre ab. Luigi Lanzi: in detta Chiesa avvi di suo anche una tavola ed una cappellina; ma non merita, che se ne parli.

Il Professor Catani riusciva meglio nei soggetti graziosi, che nei forti. Egli aveva singolar facilità nel dipingere i putti, che gli riuscivano assai belli. Dove poi non aveva in Firenze chi lo uguagliasse, era nella parte ornativa. Bei saggi di questo genere dette nella Cappella di Arezzo, nel palazzo dei Pitti, ed in parecchi altri luoghi. Basti dire, che gli ornati eseguiti di stucco e dorati nella cupola della gran Cappella medicea in san Lorenzo, furono tutti ideati e disegnati da lui. Per questo dopo la morte del prof. Giuseppe Castagnoli pratese, maestro di ornato nell'Accademia di Firenze il prof. Catani fu dal sovrano Motuproprio degli 8 febbraio 1833 destinato a succedergli in tale impiego.

Eccole quanto per adesso ho potuto accennarle su tale argomento, ajutato un poco dal sig. Pietro Benvenuti, e da qualche amico, oltre a quanto ho spremuto dalla mia labilissima memoria.

Se le occorresse qualche altro schiarimento non mi risparmi, e si ricordi che io mi pregio di essere.

Suo dev. e umilis. servitore
Giovanni Masselli.

(1) Stor. Pittor. Scuol. Fior. epoc. 2.

Congregazione eretta in questa Cappella [1], e lo è altresì dalle manifeste tracce, che vi si scorgono dell'imitazione del Vinci e di fra Bartolommeo da Prato, ai quali il Sogliani e il suo discepolo Poggino mirarono dipingendo.

È certo, che la pittura è espressamente fatta per questo luogo, poichè la figura del Redentore con quel suo atteggiamento, cui per vero dire non manca dignità e vaghezza, vuole alludere all'istituzione dell'Eucaristia; e ben si conviene, che le prime adorazioni gli sieno qui prestate dai santi Stefano e Lorenzo, titolari della Chiesa, che il pittore ha posto genuflessi ai lati del Cristo. Nè dispiaccia ai curiosi di notizie pittoriche sapere, come quest'altare, il marmo cioè di cui è composto, fu qui trasferito dalla Chiesa di santa Margherita, e conteneva la celebre tavola, che fu dipinta da fra Filippo Lippi per quelle monache, e della quale è troppo nota l'istoria [2].

CAPPELLA DEL SACRO CINGOLO E SUE SAGRESTIE.

Siamo giunti a quella parte della nostra Chiesa, che accoglie in se tanto pregio e per la santità della reliquia, che è destinata a custodire, e per la eccellenza

(1) Esistono questi libri nell'Archivio della pia Casa de' Ceppi e Patrimonio eccl.° di questa città, e fra le altre partite si legge — 1549. *a dì 5 di agosto, a M. Poggino dipintore di Firenze lire ventidue, danari dieci, a conto della Tavola ec.* ed altre simili fino alla somma di L. 273 in circa per questo ed altri piccoli lavori.

(2) Vasari, vite de' Pittori, con note, Firenze 1822-38.

delle opere, delle quali è adorna, da ritenerla qual monumento di pietà e di munificenza, che basti ad onorare qualsivoglia popolo. Che se al merito della sua destinazione e della sua forma si aggiungono le memorie, che questo luogo risveglia e del ricco patrimonio, che gli avi nostri accumularono per la sua conservazione (1), e dei grandi personaggi che vi concorsero col loro culto, e dei benefizi che qui si contano nelle pubbliche e nelle private necessità impetrati, saremo spinti da un impulso di religiosa maraviglia a dire di questo sacro recinto:

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te si aduna
Quantunque in creatura è di bontate.

Dante, Parad. 33.

A non deviare però di soverchio dal proponimento nostro, rimanderemo i lettori per ogni notizia riguardante il deposito, che qui si custodisce, all'egregio autore della storia del sacro Cingolo altra volta citato; e accennate prima rapidamente le diverse collocazioni, che in questo tempio furono date alla Reliquia, ci tratterremo a considerare parte a parte la Cappella, in cui ora si serba, nella sua architettura, e nelle pitture e sculture, che vi son contenute, o che vi appartengono.

(1) Nella relazione e processo per l'erezione della Chiesa di Prato in cattedrale si asserisce, che l'opera del sacro Cingolo aveva una rendita annua di Sc. 1500, e più. Vedi d.° processo.

Dato in consegna al Proposto della Chiesa di Prato il sacro Cingolo di Maria, e manifestatasi la preziosità di questo prodigiosamente nel **1174**, fu onorevolmente riposto in un altare della Chiesa nostra, quale noi l'abbiamo considerata nel suo primitivo stato; e pare che fosse quello a tramontana dei due laterali all'antica tribuna, in quel recinto stesso, a cui ora sovrasta l'organo maggiore. Avvenne quindi nel **1312** il tentativo di furto, che diè occasione di accrescere della crociata, nel modo da noi già esposto, la Chiesa [1], ed allora trasferito dentro la Cappella principale il prezioso oggetto in più sicura e più degna stazione, credevasi rimosso ogni motivo alle sollecitudini della pietà pubblica. Ma nel **1346**, per inconsiderato trasporto di zelo, i capi del popolo violentemente tolsero alle cure del Clero quella reliquia, e formato in fretta nuovo altare e nuovo recinto nell'angolo meridionale del piano inferiore della Chiesa, quivi la tennero a loro pieno arbitrio sotto cauta custodia; finchè nel **1350** furono stipulati amichevoli accordi fra il Proposto e i capi del Comune sul controverso diritto [2]; fin d'allora anzi nacque l'idea di migliori ordinamenti.

Nel **1365** pertanto si diè principio alla Cappella di cui dobbiamo discorrere. Vegliavano a raccogliere e custodire le offerte, che si facevano dai devoti in ossequio al Cingolo di Maria, uomini eletti dal Comune,

(1) Vedi sopra a c. 18.
(2) Vedi nel Bianchini, *Notizie ec.* l'atto di transazione.

che fino dal tumultuoso summentovato avvenimento furono distinti e diversi dagli altri più antichi di istituzione, che amministravano i beni della Chiesa. Or da que' nuovi operai furono presi i provvedimenti opportuni per questa fabbrica; nè mancò certamente ad essi l'animo, nè il concorso di pii sovventori all'impresa.

Scelsero lo spazio contenuto fra le due ultime colonne, ossia sotto l'ultimo arco, nel piano inferiore della Chiesa a settentrione; e rotta la muraglia laterale, lo prolungarono in quella direzione stessa per altrettanta estensione nell'antico cimiterio, accostandosi all'abitazione del Proposto [1]. Così ottennero un'area larga braccia dodici, e lunga braccia diciotto; ne elevarono alquanto il piano superiormente a quello della Chiesa; ne divisero la lunghezza in due spazi quasi eguali, determinati da due svelti pilastri, che si ricongiungono per mezzo di un arco a sesto acuto; ed in modo che servono di sostegno alle due volte, costruite secondo lo stile del tempo con incrociature diagonali, le quali cuoprono tutto il recinto. Nel centro di questo fu inalzato l'altare destinato alla custodia della sacra reliquia, e nel fondo e nei lati si praticarono tre aperture, per una delle quali si ascende internamente lungo la parete della facciata ai due pulpiti, uno in Chiesa, l'altro nell'angolo esterno della medesima, come abbiamo accennato di sopra [2]; per le altre due si dà accesso a due sagrestie.

(1) Tavola II. C.
(2) Vedi a pag. 26.

Una di queste fu destinata al servizio immediato della Cappella, e al comodo dei sacerdoti, che vi erano addetti: l'altra alla conservazione degli arredi sacri, ed alle incombenze degli operai e amministratori del patrimonio, che aveva già cominciato a costituirsi; finchè divenutane maggiore l'importanza non fu acquistata e ridotta in tempi meno remoti sulla contigua piazza una fabbrica per questo ufizio. Tal partito di costruzione alle leggi della semplicità riunisce quelle della convenienza; poichè mentre separa dal corpo della Chiesa il recinto della Cappella, lascia quasi da ogni parte di essa circolare libero nell'interno l'occhio dell'osservatore, rispetta l'ordine generale dell'edifizio, ed offre tutta la comodità per le funzioni, che vi si debbono eseguire, come dall'ispezione può meglio comprendersi del luogo stesso, e dalla pianta generale, a cui rimandiamo (1). Solo però nel 4 aprile 1395 fu compito il lavoro, o almeno non prima di quel giorno ne avvenne la dedicazione solenne (2) e la traslazione della sacra reliquia: nel 1677 ne fu ornato il pavimento con marmi di varii colori (3), e in tempi a noi più vicini, nel 1709, fu messa questa Cappella in comunicazione colla parte superiore della Chiesa per il miglior servizio con un andito, che

(1) Tavola II. C C'.

(2) Negli atti della visita fatta a questa Cappella dal card. proposto Carlo dei Medici si legge — *Dicta Cappella est consecrata una cum altari, et fit festum consecrationis prima Dominica mensis septembris.* Vedi *Atti sud.* nell'arch. del Capil. 1645. sett. 30.

(3) Diurni, ec. 27 mag. di quell'anno, stanziamento di Sc. 150.

percorre tutto il lato esterno settentrionale della Chiesa stessa [1].

Pitture nella Cappella del sacro Cingolo.

Ma più dell'architettura concorsero le altre arti sorelle all'ornamento ed al decoro di questa Cappella, a cui dalla sua fondazione fino ai dì nostri le pubbliche e le private cure sono state incessantemente rivolte. Fu chiamato a dipingerla Angiolo Gaddi ultimo di tempo ma non di merito in quella famiglia di scuolari ed imitatori di Giotto; che se egli non raggiunse nè in questa, nè in altre sue opere la sublime forza del maestro, qui specialmente diè prova di quel delicato stile [2], e di quella varietà di aspetti e di movenze, che sono particolare sua dote.

Prese egli pertanto a conveniente subietto del suo lavoro i fatti della vita della Vergine, e le tradizioni relative al suo sacro Cingolo; e gli uni e le altre figurò in tredici grandi compartimenti. I primi nove sono esclusivamente dedicati alle azioni ed ai misteri della Madre di Dio; e cominciando dalla parete sovrapposta all'arco corrispondente alla navata grande della Chiesa, e continuando nelle altre due pareti al lato destro dell'altare e nel fondo della Cappella è facile riconoscervi espresse le vicende della vita dei santi genitori di Maria, e la sua Nascita, e la Presentazione al tempio, e il suo Sposalizio, e lei stessa Annunziata dall'angelo, e quindi in atto di meditare nella

(1) Tav. II. H.
(2) Lanzi, *Stor. Pittorica*, Scuol. Fior. epoc. 1.

capanna di Betlem sul divino Infante da lei nato; e in ultimo il Transito, l'Assunzione e l'Incoronazione sua come Regina del cielo.

Non trascurò il Gaddi nella penultima di queste rappresentazioni, che occupano la parete di fondo della Cappella, di esprimere il momento, in cui Maria salendo al cielo consegna all'apostolo san Tommaso il suo Cingolo; poichè questo è come il cardine, su cui si aggirano, e per cui si collegano i consecutivi fatti, che formano la seconda parte di tale pittoresco poema. Or questi sono delineati in quattro compartimenti, due dei quali nelle due lunette superiori a sinistra dell'altare, gli altri due nella parte media e inferiore della parete dall'istesso lato: ed avendo principale fondamento nelle tradizioni patrie, ciò che riguarda la venuta del sacro Cingolo fra noi, non è inopportuno dare spiegazione più estesa di questa parte delle pitture per agevolarne l'intelligenza agli estranei, che le osservano [1].

(1) Fu pubblicata una *Breve Notizia* di queste pitture in occasione che di esse e di tutta la Cappella venne eseguito il restauro nel 1831. Prato, presso Giachetti, anno stesso.

Nel libro *De la Poésie chrétienne* etc. par A-F. Rio, Paris etc. 1836, si legge al capitolo III c. 80. intorno a questa pittura del Gaddi.

» Cette peinture n'est pas assurement un chef-d'oeuvre, et elle a été trop maladroitement retouchée pour qu'il soit possible de se faire illusion sur sa valeur, comme oeuvre d'art. Mais comme j'entendais raconter cette legende (della Cintura di M. Vergine portata a Prato) pour la première fois, il me semblait que le tableau réfléchissait une partie de la poèsie, qu'elle renferme. . . . . Tout ce mélange de passion romanesque et de piété naïve avait effacé pour moi les imperfections tecniques, qui auraient pu frapper un observateur de sang froid. »

Lasciando ogni osservazione intorno alla singolarissima maniera di vedere e di giudicare di questo scrittore, ci limitiamo a correggere un errore di fatto, in cui per inesatte notizie o per sue sistematiche prevenzioni egli è qui incorso. Nessun ritocco fu adoprato nel restauro delle pitture

Nel punto più elevato a sinistra di chi osserva, stando nel fondo di questa Cappella dietro l'altare, si presentano due venerandi personaggi: uno di essi, cui splende attorno alla fronte l'aureola dei santi, consegna all'altro, che la riceve attonito, una Cintura, sulla quale si tiene da ambedue serio ragionamento. È questo il passaggio della sacra reliquia dalle mani dell'Apostolo san Tommaso nell'altre di tale, ignoto alla storia, da cui fu custodita, e per cui passò di mano in mano fino a noi. Quindi per mancanza di documenti, e perchè non potendo, come chi scrive e parla, il pittore tutti di un fatto esprimere i successivi istanti, conviene che si determini ai principali, egli vuol dirci colla rappresentanza da lui figurata nella stessa linea della precedente, qualmente da un giovine pratese, Michele dei Dagomari, che aveva fatto parte di un drappello spedito dal Comune di Prato all'impresa di Terra santa nel 1096, e là era rimasto per ragione di mercatura, fu condotta in sposa onesta fanciulla, a cui concessero i genitori in dote l'oggetto più prezioso, che essi possedevano per avito retaggio, il sacro Cingolo di Maria Vergine. Ad uno dei molti

di questa Cappella eseguito nel 1831, come ne fanno fede testimoni oculari, e le pitture stesse meglio osservate. Fu cura del restauratore togliere dalla superficie di queste pareti i depositi, che la polvere ed il fumo vi avevano formati nel corso di quattro secoli e mezzo, di supplire alcune piccole parti, specialmente nelle estremità inferiori delle figure, ritrovando per quanto era possibile gli originali contorni, e di ricondurre al loro stato primitivo i fondi e gli ornati, che erano quasi perduti. Tutto il resto dell'opera è quale fu lasciata dal Gaddi; e un osservatore di sangue freddo vi trova quegli stessi pregi e quegli stessi difetti, che si incontrano nelle altre pitture di quella scoola e di quel tempo, senza fantasticare tanto sulle qualità del soggetto rappresentato, o su quelle dell'artista.

testimoni ed assistenti al rito nuziale, cho è l'atto espresso qui dal pittore, egli ha voluto prestare i suoi stessi lineamenti, e debbono ravvisarsi nella figura estrema a sinistra dell'osservatore.

Più facile si offre quindi l'intelligenza delle successive rappresentazioni; o sull'arco laterale che guarda la navata minore, in quel naviglio che solca a piene vele un mare tranquillo, si riconosce fra le altre la persona stessa del Dagomari, che seco portando in chiusa cestella la sacra Cintola fa ritorno alla patria; e poi nel compartimento di mezzo della parete dallo stesso lato si vede l'arrivo felice di questo pio venturiere alla nativa sua terra. Questa ha qui rappresentata il pittore in forma di munito castello, quale egli si imaginò, o quale veramente per tradizioni allora conservate intese essere Prato nel 1141, anno in cui vi fu trasferito il sacro Cingolo: certo è però, che la Chiesa principale da lui dipinta nel centro di quel recinto è facile a riconoscersi per questa nostra, ed è quale esisteva allora, cioè nella seconda metà del secolo decimoquarto, quando il Gaddi eseguiva questo lavoro.

Converrebbe più distesa spiegazione al fatto dipinto nella stessa linea a contatto del precedente. Qui si apre allo sguardo l'interno della casa di Michele, con lui stesso, che dorme; e siamo nell'istante, in cui un messaggero celeste muove verso il suo letto, intantochè da un balcone due curiosi investigatori osservano il misterioso avvenimento. Chiunque ne desiderasse relazione particolarizzata si rivolga al più volte citato

istorico ; e per intenderne il significato basti dire, che in quella cassa, su cui è adagiato Michele , egli ha riposta la sacra Cintola , e che per angelico ministero è ammonito a tenere più reverente modo nel custodirla.

Finalmente nel piano inferiore di questa parete si vuol rammentare , che giunto a morte Michele raccomanda ed affida al Proposto della Chiesa di Prato il suo deposito ; e che dalla casa di lui il Proposto stesso , preceduto e seguito dal suo clero, trasferisce con lieti cantici alla Chiesa la sacra Reliquia.

Non era questa però la prima volta , che tali avvenimenti erano raccomandati alla memoria degli uomini colla pittura; e tralasciando ogni discorso intorno alle opere , che sono affatto perdute , citeremo qui soltanto una tavola, che ora si conserva in questo palazzo vescovile , nella quale sono espresse le storie del sacro Cingolo in cinque piccoli scompartimenti , e con quell'istesso ordine , che tenne il Gaddi nel rappresentarle. Qual sia la provenienza di questa tavola lo abbiamo dal Bianchini nelle sue notizie storiche al capitolo terzo; ed ora importa solo avvertire , che essa evidentemente è lavoro della scuola , se non della mano di Giotto , e di qui attinse il Gaddi le idee per una parte almeno di questa sua grande opera. Tale ella è di fatti nel suo complesso per la copia delle invenzioni e per la naturale evidenza , con cui l'arte, sebbene povera di mezzi e timida nelle sue pratiche, ha qui espressi i suoi concetti , di maniera che risvegliasi un sentimento di religioso stupore in chi osserva. Questo è accresciuto dalla splendida distribuzione degli ornati,

e dall'aspetto venerando delle figure, che campeggiano nello stellato azzurro delle due volte della Cappella. In una di queste volte dipinse il Gaddi gli Evangelisti, nell'altra i quattro principali Dottori della Chiesa; e volle qui onorare il cardinale Niccolò da Prato, di cui erano allora più rammentate le azioni e i benefizi (1), riproducendone i sembianti nella figura di san Girolamo.

Non solo però nel suo rinascere la pittura, ma nel vigore ancora di sua vita concorse a decorare questo sacro recinto. Trasportandosi il sacro Cingolo dal suo altare nei dì più solenni per mostrarlo al popolo sul pulpito esteriore, se ne fa al tempo stesso l'ostensione da un balconato, che domina l'interno della Chiesa; e per ornamento di questo luogo, e del suo fondo, in cui termina la visuale di quanti concorrono alla ceremonia, vollero gli operai, che Ridolfo del Ghirlandajo dipingesse Maria, che salendo al cielo dal sepolcro lascia il suo Cingolo a san Tommaso. Ripetuta rappresentazione, che altre volte ancora incontreremo in questa Chiesa; ma che trattata dal pennello di colui, che meritò la stima e l'amicizia dell' Urbinate non può mai saziar l' occhio di chi l' osserva, ed è la più bella fra le altre belle tavole che adornano la nostra Chiesa. È alta B.a 4. 11, e larga B.a 3. 13.

Presero certamente motivo gli amministratori della Cappella di allogare a Ridolfo questo lavoro dalla celebrità sua nell' arte; ma vi furono ancora indotti da

(1) Morì nel 1321.

un sentimento di affezione speciale per lui, perchè rimasto in tenera età privo del padre era stato raccomandato al celebre fra Bartolommeo da Savignano, che nato nei contorni di Prato aveva recentemente vestito l'abito di san Domenico in questo Convento; ed ancora perchè era conservata in molti la memoria della guarigione operata nella persona di Ridolfo, quando bambinello e mortalmente infermo fu condotto in Prato dalla sua nutrice davanti all' immagine di M.ª Vergine delle Carceri, che intorno a quel tempo erasi mostrata portentosa (1). Sodisfece di fatti Ridolfo, se pur non vinse l'aspettativa pubblica, e per sentenza di giudice peritissimo, che volentieri noi qui riportiamo, questa tavola è tale opera, che non teme il paragone delle più perfette dei grandi Artisti (2). Il Vasari indica inesattamente la composizione di questa pittura, dicendo, che con san Tommaso vi sono espressi gli altri Apostoli (3); ma è facile conoscere che a destra di chi osserva sono rappresentati san Lorenzo martire, e le vergini e martiri santa Caterina e santa Margherita; a sinistra s. Tommaso, santo Stefano protomartire, ed un santo Vescovo di ignoto significato. L'impor-

(1) In un codice MS. di *Miracoli e grazie della gloriosa Madre Vergine Maria delle Charcere di Prato, l'anno* MCCCCLXXXIIII, ora nella Roncioniana N.° 86. si legge a c. 10, tergo, n.° 50. — » Ridolfo di Domenico di Tommaso dipintore, detto ghirlandajo, di anni due ebbe male di pondi » un mese, essendo quasi in fine, non pigliando per bocca nulla, la balia » sua detta Maria Anna di Antonio di Settimo lo portò a Firenze al padre e » alla madre, come morto: feciono boto a santa Maria delle Carcere di » porci una falcola di libbre tre, rimase libero, e mandò detta falcola per » la detta balia a dì 4 di Aprile 1485. »

(2) Ticozzi, *Dizion. degli Archit. Scult. e Pitt.*

(3) Vita del Ghirlandajo a c. 893. Firenze 1832-38.

tanza di questo monumento dell' arte ci ha determinati a procurarne il disegno a maggiore ornamento della nostra descrizione (1).

Sculture nella Cappella del sacro Cingolo.

Di più lungo discorso danno ora occasione le opere di scultura e in metallo e in marmo ordinate a decorare sempre meglio questa Cappella; e cominciando da ciò che per vetustà e per suo singolar pregio merita la prima attenzione, diremo del simulacro della Vergine, che ora posa sull' altare destinato a custodire la sacra reliquia. Per servire a vecchia consuetudine sta quest' immagine involta e quasi affatto nascosta in manti fittizi di seta, che impediscono di vederla quale ella uscì dalla mano dello scultore ben panneggiata, graziosa nel suo portamento, e di squisita finitezza nell' esecuzione (2). Bastano certamente questi pregi per asserire, che Giovanni Pisano non più come architetto, ma come scultore eseguì in Prato questo lavoro; ed alla mancanza di documenti storici, che lo contestino, può supplire il confronto di questa statua con altre, che sono di sua mano, fra le quali è notissima quella posta sulla porta di fianco della Metropolitana Fiorentina dal lato di mezzogiorno, e che fu detta la migliore opera di questo maestro dallo storico della Scultura, il quale non aveva certamente veduta questa nostra (3). Il disegno, che ne diamo, quantunque maestrevolmente

(1) Tav. ult.
(2) Tav. IV.
(3) Cicognara, *Storia della Scultura*, Lib. III. cap. 3 Prato 1823.

eseguito, non basta a dimostrare tutto il merito di questo marmo, che parrebbe a prima vista scolpito nei migliori tempi dell' arte. Si crede, che non avesse in principio questa destinazione, ma è immemorabile l'epoca del suo collocamento su quell' altare, come antichissimo sono le cure usate per custodirlo. La statua è alta braccia uno e soldi quattro col suo plinto.

Comunque però ella fosse pregevole, venne in animo nel 1454 di ordinarne altra simile di grandezza, ma di più preziosa materia, affine di accrescere decoro all' altare collocandovela nei dì più solenni. Risulta dai libri dell' opera del sacro Cingolo, in data del dì 11 novembre del citato anno (1): *che fu fatta fare una figura della Madonna, che tiene il figliuolo in braccio tutta d' argento, per tenerla in sull' altare della Cintola in luogo di quella di marmo per le feste solenni di altezza di un braccio fiorentino*; ed importò più che dugento ducati; concorse alla spesa la pia Casa dei Ceppi; il maestro, che la eseguì, fu Antonio di Giovanni Dei artefice fiorentino. Esisteva questa statua molti anni dopo la sua esecuzione, come risulta da documenti scritti; ma ora non più; e dee credersi, che prevalesse alla preziosità della materia l' antichità del culto prestato a quella, di cui abbiamo discorso in primo luogo; specialmente dopo i prodigi, che in essa leggonsi avvenuti nel 1512, e che sono contestati da contemporanei di fede degni (2).

(1) Si legge anche in Casotti Spoglio A. MS. di n.° 58. nella Roncioniana a c. 255.

(2) Bianchini *Notizie* ec. cap. XIII.

Altra notabile opera eseguì Giovanni Pisano per la Cappella del Cingolo di Maria; e di questa ne fa testimonianza l'istoria ([1]), e l'ispezione del monumento stesso, di cui la parte più importante non già nell'antica sua posizione, ma nella contigua sagrestia si conserva. Si vuol parlare dell'ara un tempo destinata a custodia della sacra Cintura, e che dopo varie vicende giacendo dimenticata sotto le volte della Chiesa, fu qui posta nel 1832, in occasione dei restauri, come dicemmo, eseguiti in questa Cappella. Dall'istrumento di traslazione della sacra reliquia, che è del 4 aprile 1395, parrebbe a prima vista, che in quell'epoca fosse stata eseguita quest'opera, che vi è descritta, quale veramente ella è: *et in ipsa cappella unum sit altare constructum in medio ipsius cappellae circum circa lapidibus sculptis historia ejusdem Virginis gloriosae, tam ejus mortis, quam Assumptionis in coelum* ([2]). Ma è più antico il lavoro; e dal Vasari, quantunque sia inesattissimo il suo racconto intorno alle opere fatte in Prato da Giovanni, nella vita che egli ne scrive, pur si rileva, che quando fu costruita la Cappella, in cui si venera il sacro Cingolo, già molti anni avanti esso custodivasi *sotto l'altare della Cappella maggiore*. Questo altare, può con fondamento asserirsi, essere quello stesso scolpito da Giovanni, il quale allora viveva, e dalla Cappella maggiore essere poi stato trasferito insieme colla reliquia nei diversi modi, e nelle diverse epoche sopra enumerate.

(1) Cicognara, *loc. cit.*
(2) Bianchini, *notizie* ec.

Era costruito tutto in marmo bianco, di forma quadrilatera con inquadrature di cornici, tanto nella parte superiore, che inferiore, collegato e commesso ai quattro lati perpendicolari per mezzo di piccoli pilastri dell' istessa materia. Posava sopra alcuni scalini, che lo elevavano dal piano della Chiesa, e lo isolavano da ogni parte, in guisa da lasciarvi libera attorno la circolazione. In ciascuna delle facce laterali si vedevano sculture in alto-rilievo; nelle due più lunghe si rappresentavano storie della Vergine; in una delle più corte una storia del Cingolo: per l' altra si aveva adito con opportuno serrame nell' interno, in cui si serbava la sacra reliquia, e da cui estraevasi a piacere. Le due tavole più grandi rimangono ancora, e sono servite a costruire ed ornare un altare di comodo, col solo intento di conservarle. Hanno ciascuna b.ª 3 ¼ di lunghezza, b.ª 1. ⅓ di altezza. In una di esse ha espressa lo scultore la deposizione delle sacre spoglie di Maria; nè manca di affetto e di vita la rappresentanza; è tanto anzi il sentimento di pietà negli Apostoli circostanti al sepolcro, che per poco si dimentica la rozzezza e la monotonia delle loro forme, o pure ci duole, che al concetto dell' artista non corrispondessero le forze dell' arto [1].

E merita particolare avvertenza il modo, col quale è figurato l' avvenimento; poichè nell' istante in cui gli Apostoli sono intenti a prestare gli estremi uffici alla santissima Madre del Redentore, si vede lui stesso in mezzo a loro nel centro della scena, come disceso

(1) Tav. V.

dal cielo per accogliere quell' anima immacolata or ora divisa dal corpo, e riceverla fra le sue mani divine. Egli la sostiene di fatti sotto la forma di piccolo simulacro involto nella metà inferiore fra candidi lini, sollevandone in altro il rimanente della persona (ora mutilata per incuria) quasi per mostrarla vincitrice della morte. Ciò si comprova dall' atteggiamento degli angioli posti nella seconda e più elevata linea di figure, i quali tengono dietro colle loro adorazioni, e quasi col loro volo a quello spirito, mentre gli altri inferiormente posti assistono alla deposizione del sacro corpo.

Questa semplice ma sentimentosa maniera di esprimere il fatto si vede praticata in alcune pitture del tempo antico, e fra le altre in una tavola esistente fra le antichità cristiane del Museo Vaticano, che è stata pubblicata nella Storia delle Arti nel medio evo [1]; come pure in tempi posteriori e con troppo più felice esecuzione fu imitata da altri pittori [2]: ma in opere di scultura questa nostra pare, che ne sia il primo esempio.

Meglio però diremo, che ella è una ripetizione dello stesso Giovanni Pisano, il quale aveva già trattata quest'istoria nell'altar maggiore della Cattedrale di Arezzo; e la somiglianza delle due composizioni nel loro complesso, e più in alcune delle parti, quantunque quella sia in dimensioni minori della metà di questa,

(1) D' Agincourt. Storia dell' Arti ec. Tav. LXXXIII. Pittura.
(2) Si vede in una piccola tavola, che si accosta molto allo stile di fra Angelico, ed è qui in Prato posseduta dai nobili signori Luigi e Figli Martini.

concorre a dimostrare, che uno solo è l'autore di ambedue le opere. Fu pubblicata e spiegata l'aretina dallo storico della Scultura [1], e abbiamo voluto qui farne parola e produrre in disegno la nostra per dar luogo a qualche utile confronto. Notò ben a ragione quello storico essere sconvenevole nel monumento di Arezzo l'azione data ad uno degli Apostoli, san Giovanni, che soffia con molta veemenza nell'incensiere; in questo, dove meglio tale atto si ripete da uno degli inferiori ministri posti ai lati, quel discepolo si riconosce più facilmente alle forme giovanili, che a distinzione di tutti gli altri lo scultore gli ha date, ed al vigore dell'affetto, con cui mira l'estinta Vergine, che egli rammenta essergli stata assegnata qual madre. Oltre di chè questa nostra tavola, mentre non cede nell'espressione degli affetti all'altra summentovata, la vince certamente per decoro e vaghezza di invenzione, e più ragionata distribuzione di parti.

Maggiore eleganza nella disposizione delle figure, e delicatezza di espressione è nell'altra tavola, in cui è rappresentata la Vergine, che salendo al cielo consegna all'Apostolo san Tommaso la sua Cintura. Ella è accompagnata nella sua Assunzione dagli angioli coll'armonia di varii strumenti; e la leggerezza delle loro forme, la grazia del loro atteggiamento tutto inteso a secondare la varietà e la dolcezza dei suoni, come pure l'affettuosa venerazione, con cui l'Apostolo

(1) Tomo III. lib. 3. cap. 3 a c. 216. Tav. XVIII.

accoglie il dono, fanno conoscere nello scultore l'intenzione di esprimere una scena tutta aerea e spirituale.

Forse parrà a taluno tanto grande distanza nello stato dell' arte fra queste due tavole, e la statua di cui abbiamo discorso in principio, da dover dubitare, se siano lavoro di una stessa mano. Ma chi non conosce la differenza nella difficoltà dell'esecuzione di una sola intiera figura, e di composizioni tanto complicate e di alto rilievo, quali son queste? E facilmente cessa ogni dubbio assegnando due epoche diverse a queste due opere; e se la prima è scolpita da Giovanni nel massimo vigore della sua carriera, l'altra è di lui stesso, che inoltrato molto negli anni venne a dirigere la nuova fabbrica di questa Chiesa [1], ed eseguire quest' altare, in cui pur anche avrà impiegata la mano dei suoi discepoli.

Ora, come dicemmo della pittura rispetto al sacro Cingolo, avvenne così della scultura, che non solo coi primi suoi esperimenti per opera di Giovanni Pisano, ma colle produzioni più elette concorse per mano di Donatello ad onorarlo. Dee considerarsi come appartenente alla Cappella il pulpito esterno da lui scolpito, che serve alle principali funzioni, che in quella si eseguiscono; ed è qui opportuno parlarne. Non era più oramai la Chiesa fino dal cadere del secolo decimo terzo capace del popolo, che concorreva alle pubbliche ostensioni della reliquia; e per appagare la devo-

(1) Vedi sopra a pag. 20.

zione di tutti fu necessario da un esteriore eminente luogo della Chiesa eseguire la ceremonia [1]. Sembra a qualcuno scorgere ancora le tracce di un antico pergamo, già esistente nell' esterna parete della fabbrica in faccia a mezzogiorno, a lato della porta inferiore, che forse era fatto per l' oggetto sopra indicato.

Ma dopo l' ingrandimento della Chiesa fu procurato con opera più adattata pascolo alla pietà pubblica, e nel 1330, siccome risulta da memorie autentiche, i capi del Comune [2] e gli operai della Chiesa determinarono la costruzione di un pulpito di marmo bianco, là dove allora era di legno: ne prescrissero la forma ingiungendo, che nella prima faccia avesse scolpita l' istoria del Cingolo di Maria Vergine, e l' istoria di santo Stefano; che in ciascun angolo di tal pulpito stasse un angiolo atteggiato in guisa da sostenere una fiaccola durante l' ostensione della reliquia; e che per giungere a tal pulpito dall' altare, in cui quella custodivasi, si formasse all' opportunità una corsìa di legname, di maniera che i ministri sacri e gli ammessi alla ceremonia avessero da un luogo all' altro agevole adito nella spessa affluenza del popolo.

Affine di adunar soccorsi al compimento del nuovo lavoro nel 1339 fu disposto [3], che tutti coloro, i quali fossero debitori al Comune per danno dato o con detti o con fatti, andassero liberi ed assoluti da qualunque

(1) Bianchini *Notizie* ec. Cap. VII.
(2) Diurni del Comune in quell' anno.
(3) Ivi.

obbligazione, purchè pagassero quella quantità di danaro, che agli operai o camarlingo dell'opera fosse parsa opportuna per applicarla alla costruzione del pergamo. Ma o questi divisamenti non bastarono all'esecuzione del lavoro, o esso non sodisfece ai pubblici voti; poichè di quegli antichi marmi più non rimane vestigio, e si trova invece, che nel 1428 [1] a dì 14 luglio gli operai della Cintola *dettano a fare il pergamo di fuori, dove si mostra la Cintola, a Donatello di Niccolò, e Michele di Bartolommeo scultori*. Quest'ultimo è certamente quel Michelozzo, allievo di Donatello, il quale lavorò con lui nel monumento di Papa Giovanni XXIII., e della cui mano è la figura della Fede, che non riceve alcun torto dalla vicinanza dell'opera del maestro [2].

Sebbene non prima del 27 Maggio 1434 fu stipulato l'atto per l'esecuzione del lavoro, e questo fu allogato al solo Donatello per la parte almeno che riguarda la scultura delle *tavole del marmo*, cioè dell' *intaglio delle figure* col prezzo determinato di fiorini venticinque *per ciascuna storia*. Così apparisce dall' istrumento, il quale esisteva già nell' archivio dell' opera, ed ora nel diplomatico di Firenze, d' ondo ne abbiamo estratta copia autontica per corredo di questa descrizione [3]. E poichè tutto il lavoro, secondo le citate memorie, costò fiorini pratesi trecento trenta a ragione di lire

(1) Diurni citati, e Casotti, Spoglio A. MS.o nella Roncioniana, N.° 58.
(2) Cicognara, *Storia della Scultura* Lib. IV. c. 2.
(3) Vedi Documento N.°. V.

quattro per fiorino, e a cento settanta cinque ammonta il prezzo delle tavole, che sono in numero di sette, risulta, che i rimanenti fiorini cento cinquanta cinque restassero a mercede dell' altro artefice Michele di Bartolommeo, o chiunque altro si fosse, che eseguì gli ornati, e le incorniciature del pergamo. Fu eletto arbitro da ambe le parti in questa contrattazione Lorenzo Ghiberti: alla sua autorità fu rimesso tutto ciò che riguardava l' esecuzione del lavoro, meno che la determinazione del prezzo sopra indicato per le tavole da scolpirsi.

Di quale e quanto pregio egli sia, ne hanno discorso tutti gli storici e Vasari, o Borghini, e Cicognara, e Bianchini, e Fontani; e per non ripetere ciò che essi dissero della leggiadria delle mosse e varietà nei gruppi di quei putti danzanti, nel che consiste certamente il merito principale di questa scultura, abbiamo creduto più gradita opera porre sott' occhio il disegno di una parte (1), e dire alcune parole sulle bellezze dell' insieme. Quantunque di una mole non minore di braccia tre in altezza dal labbro superiore fino al posare sul sottoposto pilastro, e di braccia 12 ¼ in circonferenza nei soli tre quarti, che girano sulle due pareti della facciata e del lato destro della fabbrica; pure questo pulpito è tanto svelto e leggero da riuscire per questo solo onorevole all' artista inventore, e gradevolissimo al riguardante. Ciò dee attribuirsi alla ben proporzionata degradazione dei membretti e delle sagome,

(1) Tav. VI.

che dal punto inferiore di riposo di tutta la massa vanno a sorreggere il piano del ballatojo; come pure alla giudiziosa scelta, e sobria distribuzione degli ornati, che arricchiscono l'opera senza torle il pregio di quell' aurea semplicità, che è propria del tempo, in cui fu eseguita.

Tutto il pulpito posa su gagliardo pilastro, che è quell' istesso, che forma l'angolo della facciata, e che dallo scultore fu adorno di un capitello in bronzo dorato, di un ordine capriccioso ma elegante, il quale dovrebbe, come il pilastro, presentare due faccie. Ma il Vasari ([1]), e dopo lui tutti coloro che scrissero di questo monumento, hanno asserito, che una di queste parti del capitello fu tolta via dai soldati dell' esercito di Carlo V, nel tempo della miseranda devastazione da essi portata al paese nel 1512. È più probabile però, che questa parte, la quale si suppone rapita, non vi fosse mai collocata; poichè quando non si voglia considerare, che quella masnada di ladri ebbe tempo e mal genio bastante per togliere l'una e l'altra, se due ve ne fossero state, sarà facile accorgersi facendo attenzione alla località, che non si poteva in quel punto porre un capitello se non di stranissima modanatura; e che se non altro vi sarebbe rimasto qualche vestigio delle commettiture, che lo tenevano adeso alla pietra, quando da quella fosse stato violentemente staccato. Minute particolarità, che giovano ad avvertire, come per difetto di accurate osservazioni vadano soggetti

(1) Vita di Donatello, ec.

gli scrittori, e coloro che li copiano, ad asserir cose troppo lontane dal vero.

E quand' anche si voglia deplorare la perdita di un bronzo destinato ad ornare sì vago monumento, resta di che consolarsi osservando l'altra opera più vasta di tal genere, che cinge da due lati la Cappella da noi ora descritta. Trasferito in questa nel 1395 il sacro Cingolo, essa fu subito separata dalla Chiesa e circoscritta per mezzo di un cancello di legno dorato; ma intento sempre il clero ed il popolo al migliore ordinamento del luogo sacro determinarono di sostituire a quello un graticolato di bronzo, che al pregio della materia quello unisse più importante dell' opera. Consta da documenti certi, che Lorenzo dei Medici il vecchio, il quale in quel tempo con altre ragguardevoli persone aveva cercato in Prato scampo dalla pestilenza che desolava Firenze, visitando di frequente questa Cappella, dette eccitamento a tale intrapresa. Ma insieme cogli operai del Cingolo ne fu zelante promotore Niccolozzo dei Milanesi Proposto allora di Prato: ed alle cure di lui e del suo successore Geminiano Inghirami pratese debbe la maggior parte degli ornamenti suoi questa Chiesa, della quale non meno colle virtù loro nel lungo periodo, in cui la ressero dal 1425 al 1460, come avremo luogo di vedere, si resero benemeriti.

Fu intrapreso pertanto questo nuovo graticolato nel 1438, e nel corso di ventisei anni per mano di tre diversi artefici restò compito dopo varie vicende, che cagionarono ritardi ed interruzioni nel lavoro. Il primo,

cui ne fu fatta allogazione, è Tommaso di Bartolommeo da Firenze, onorevole e famoso maestro di scultura, se dobbiamo credere alle parole della stipulazione solenne con lui celebrata nel quattro ottobre 1438, che noi abbiamo estratta dall' antico libro delle scritture spettanti all' opera del sacro Cingolo insieme con altre relative a questo lavoro per produrle con queste pagine [1]. Per essa fu eletto giudice ed arbitro della forma del lavoro, e del merito e del prezzo Lorenzo dei Medici. Altra stipulazione fu celebrata nello stesso giorno ed allo stesso oggetto col Proposto Milanesi, per la quale obbligavasi a concorrere colle offerte, di cui egli era depositario, a una porzione della spesa [2]. Ma nè il favore del mecenate, nè la riputazione dell' artefice bastarono per condurre a buoni effetti, e dopo sei anni dal primo contratto si procedè a nuovi trattati [3], dei quali però si volle garantire il buon esito rimettendosi al consiglio e giudizio di Pippo di ser Brunellesco e di Niccolò d' Arezzo [4], e procurandosi disegni e direzione da Lorenzo Ghiberti e da Guarienti orafo fiorentino. L' artefice eletto per dar forma

(1) Vedi Documento di N.° VI.

(2) Documento N.° VII.

(3) Documento, N.° VIII. in data del 19 Maggio 1444.

(4) Lo Storico della Scultura (Tomo III. Lib. 3. cap. 5.) vuol dimostrare, che Niccolò di Arezzo morì nel 1417 in età di anni 67., e ciò gli giova per attribuirgli o negargli l' esecuzione di alcune opere. Ma questo documento, che noi citiamo di non dubbia autenticità, prolunga assai la vita di Niccolò, e per conseguenza porta a ritardarne la nascita, non potendo supporsi, che in età di 94 anni, quanti ne avrebbe avuti nel 1444, fosse chiamato a dar consigli per questo cancello. Molto certamente egli visse, poichè il citato storico assegna la data certa del 1383 al bassorilievo scolpito da Niccolò per l' opera della fraternita di s. Maria della Misericordia di Arezzo.

ai concetti di tanti ottimi ingegni fu Bruno di ser Lapo orafo fiorentino, quell' istesso che aveva concorso con altri valentissimi all' esecuzione della lanterna della cupola di santa Maria del Fiore [1]. Egli doveva colle norme dategli da quei sommi correggere l' opera già in parte male eseguita, e condurla a compimento. Gli fu assegnato lo stipendio di fiorini dugento dieci di oro colle condizioni espresse nella scrittura di allogazione.

Ma eseguita una parte del graticolato, fino cioè alla prima cornice superiore, o per morte dell' artefice o per altra non conosciuta causa restò sospeso e non finito il lavoro. Non ne fu per altro abbandonato il pensiero, e nel 1459 gli officiali della Cappella [2] chiesero al Comune un soccorso di fiorini centocinquanta per supplire alle spese necessarie ancora a compiere l' opera; ed a compirla mancava il fregio, che ricorre sull' una e sull' altra parte del cancello, e mancavano gli ornati da soprapporsi al fregio stesso; dei quali lavori fu con istrumento del 25 aprile 1461 affidata l' esecuziono a Pasquino di Matteo da Montepulciano [3], che esercitava allora in Prato l' arte di fondere metalli. A lui si assegnò il tempo di tre anni per condurla a fine, e per suo magistero la somma di fiorini trecento trenta pratesi, con altri vantaggiosi patti, che possono leggersi nel citato istrumento [4].

(1) *Metropolitana illustrata* a c. 12. 30.
(2) Diurni del Comune ec.
(3) Era stato con altri egregi artisti alla corte di Sigismondo Malatesta Signore di Rimini. D' Aginconrt. ec. Tom. II. a 318, nota. Ediz. di Prato.
(4) Vedi Documento di N.° IX.

Il concorso di tanti begli ingegni e di uomini sì autorevoli all' esecuzione di questa opera basterebbe a rilevarne il pregio, se non si raccomandasse abbastanza da per se stessa anche ai meno esperti osservatori. In un' altezza di b.ª 4 $\frac{1}{8}$ non compresi gli ornati, che coronano il fregio, e in due lunghezze una di b.ª 10 $\frac{1}{4}$, l' altra di sette, quanto sono le due parti che la compongono, porgono alternata occasione di maraviglia e di diletto e la opportunità della partizione, che da tre diversi punti dà facile accesso alla Cappella, e l'eleganza degli ornati, i quali rammentano l' autore delle porte del Battistero fiorentino, e il carattere generale del disegno tendente anzi che nò all' antico, ma di squisito gusto, e che ben consuona alla natura del luogo. Opera insomma piuttosto unica che rara nel genere ornativo, e che considerata in questa qualità occupa in Toscana il primo luogo dopo i lavori dell' immortale Ghiberti.

Di quest' opera parlando l' autore delle *Notizie istoriche* del Cingolo di Maria [1] dice, che alla fattura di essa diede mano non solo Lorenzo dei Medici, come noi pure abbiamo dimostrato coi prodotti documenti [2], ma suo fratello ancora Cosimo padre della patria; e ciò egli soggiunge resultare da alcune originali memorie, che si conservavano manoscritte presso il canonico Salvini, dalle quali appariva, che esso Cosimo elesse Donatello e Michelozzo a stimare il prezzo di quel lavoro. Questa perizia per altro non può avere avuto

(1) Cap. VIII.
(2) Documenti N. VI. e VII.

luogo, che sulla parte eseguita da quel Tommaso eletto in principio all' intrapresa, e perchè con lui, in ossequio forse del Medici protettore, non era stato pattuito prezzo, come risulta dalla citata stipulazione, e perchè nel 1464, quando molto probabilmente non era ancora condotta a compimento l'ultima porzione di lavoro affidato a Pasquino di Matteo, era avvenuta la morte di Cosimo. Detter certamente impulso i Medici alla bella opera colla loro autorità e coi loro consigli; ed era ragionevole, che la loro mediazione si interponesse per comporre gli animi indisposti da quel non felice cominciamento; ma la generosa perseveranza dei cittadini portò a conseguire quell' effetto, che rende ora riccamente adorno ed ammirato il recinto di questa Cappella.

Ed è qui opportuno raccontare, come mentre si adopravano tante cure per il proseguimento di quest'opera, si provvedeva ancora con speciali ordinazioni all'ornato ed alla sicurezza maggiore dell'altare ed agli utensili sacri destinati a custodire la reliquia del Cingolo. Leggano i curiosi delle antiche memorie, comunque barbara ne sia la dettatura, l' istrumento latino, col quale nel 21 sett. del 1446 gli operai commettevano a quell' istesso Tommaso di Bartolommeo (forse a compensazione dell' anteriore perduto lavoro) diversi oggetti in bronzo dorato per il valore di fiorini trenta di oro, tutti di elegante e ben congegnata struttura [1]. Duole però, che oggimai di queste elette manifatture nessuna più si possegga, e che i tristi effetti

(1) Vedi Documento N.º IX.

della passata noncuranza non ci rendano più solleciti per la conservazione di quanto ancora rimane della munificenza degli avi nostri.

Dobbiamo ora dir parola dell' Altare, che sta nel centro di questa Cappella, e che racchiude il Cingolo di Maria Vergine. Vedemmo, come gli antichi nostri provvedessero alla sua sicurezza ed al suo decoroso collocamento nell' altare scolpito da Giovanni Pisano: ma venne tempo in cui nelle produzioni dell' arte più che alla bontà del lavoro si attese alla squisitezza della materia ed alla novità delle forme; anzi in queste sole, dimenticando spesso le ragioni del vero e del bello, posero ogni lor cura gli ordinatori e gli artisti. Fu allora, che gli operai del Cingolo si mossero a sostituire all' antico altare, di cui pareva oramai troppo semplice, e troppo austero il carattere, un altare nuovo, che nella varietà e nella ricchezza dei marmi, dell' argento, e dei bronzi dorati meglio appagasse l' occhio della moltitudine. Tanto ottennero costruendo quello, che oggi pure si vede in questa Cappella; se non che è da avvertirsi, come per successivi lavori e miglioramenti fu condotto all' attuale stato.

Fino dal 1590 (1) si trovano ordinamenti degli amministratori dell' opera per la formazione di sei candelieri d' argento del valore di scudi cento l' uno per ornamento del nuovo altare, e questi ancora si distinguono fra gli altri ivi esistenti per l' impronta che

(1) Diurni del Comune a dì 28 Marzo di quell' anno, e *Selva Palli* nell' Archivio del Capitolo a c. 405.

portano; quindi alle cure degli operai quelle si aggiunsero dei particolari per sempre più arricchirlo, e merita menzione fra questi monsignore Stefano di Baccio Vai vescovo di Cirene e commendatore di san Spirito di Roma, che nel 1638 ordinò un dossale o paliotto tutto d'argento per questo altare, per cui egli erogò la somma di scudi ottocento (1). Si leggono pure memorie di un gradino d'argento eseguito nel 1650 da Matteo Fattorini di Firenze, e di altri lavori assai rilevanti per il loro prezzo intorno allo stesso tempo (2). Finalmente traendo profitto dal molto prezioso materiale in un corso di anni raccolto, fu ridotto l'altare alla presente forma, ed al suo compimento nel 1748, come consta da atto notariale del 10 Dicembre di quell'anno, esistente fra le carte dell'opera del Cingolo. Fu eseguito dagli Stefani argentieri fiorentini, e in esso furono impiegate libbre dugento e poche più di argento, ed altrettante di bronzi dorati, che contornano e commettono marmi e pietre dure in ciascuno dei suoi lati: artificiosa ed elegante ne è la struttura nel complesso, diligente l'esecuzione delle singole parti, pregevole la materia; e queste lodevoli qualità rendono meno odioso quell'incessante rientrare di angoli e serpeggiamento di linee, che annunzia abbastanza in questo lavoro il tempo, in cui fu disegnato. È da notarsi particolarmente nella faccia anteriore di quest'altare quell'inquadratura, posta in luogo di paliotto o dossale, che serve a chiudere nell'interno la sacra reliquia, ed in

(1) Libro Censi e Cambi di Casa Vai del 1659 a c. 278.
(2) 1650. lug. 26. olt 3. — 1652., — 1676. Diurni del Com.

cui è scolpita a basso rilievo in argento un' istoria. Si è voluto qui rappresentare la traslazione del Cingolo di Maria alla Chiesa di Prato da una villetta vicina alla città, ove il Proposto, cui fu consegnata in principio, avevala riposta, e dove avvennero tali portenti da farlo accorto di sua preziosità. Chiunque volesse conoscere più minutamente la storia qui espressa, consulti lo scrittore più volte citato al capitolo quarto. Basti qui notare, che non è senza pregio questa scultura, e che vi è soprapposto lo stemma dei Vai in memoria delle largizioni praticate già da quella casa per l'ornamento di quest' altare [1]. Intorno ad esso, e nel piano di tutta la cappella fu nel 1677 incrostata di marmi la superficie [2].

Sono pure lodevoli lavori quella teca ricca di gemme e di smalti legati in oro e in argento, nella quale si conserva adesso la sacra Cintola, e che fino dal 1638 fu eseguita colla spesa di ottocento e più scudi fiorentini; come pure l'antica urnetta, in cui precedentemente essa fu custodita per qualche tempo. Questa anzi nella piccolezza di sue dimensioni mostra tanta eleganza di forma, e buon gusto di arte da crederla opera di uno dei più valenti maestri di orificeria del quattrocento. È di forma quadrilatera, construita in argento e bronzo dorato nell' incorniciature, che sono collegate e sostenute da dodici colonnette di ordine corintio della stessa materia: nelle quattro faccie laterali, sopra un fondo di nera tartaruga sono commessi dodici puttini

(1) Atto notariale del 10. Dicemb. 1748 Contr. dell'opera del Cingolo.
(2) Diurni del Com. 27. Marzo.

di bassorilievo in avorio, quattro nei lati più lunghi, due nei più corti, atteggiati in vario modo al suono e alla danza. Questa urnetta si conserva adesso con altre belle suppellettili nella sagrestia.

Stanno poi sempre appese in questa Cappella varie lampade di argento, che per antichi legati o per recenti offerte i fedeli dettero in dono. Nel 1510 ve ne furono collocate dodici in adempimento dell' ultima volontà di Francesco Datini: involate queste nel troppo noto saccheggio del 1512 tornò la pia casa da lui stesso fondata a porvele una seconda volta nel 1574. Ma per nuovi disastri verso il cadere del passato secolo dovettero con molti preziosi arredi di questa Chiesa e con tanti altri tesori dello stato darsi all' avidità di stranieri invasori. Ora vi si veggono di nuovo quelle lampadi in virtù delle mentovate benefiche disposizioni, e la tranquillità dei tempi fa speraro, che esse passino alla futura generazione (1).

(1) Altre opere di mollo pregio esistevano, come resulta da autenlici docnmenti per uso o per ornamento di questa Cappella: citeremo le seguenti partite estralte dal Libro *Debit. e Credit.* segn. I. a c. 6., e 83. *dell' Opera del Sacro Cingolo* in prova dell' asserzione nostra.

» Ottaviano di Anlonio e Benvenuto di Cbimenti, orafi in mercato nnovo di Firenze deono avere a dì 28 di Maggio 1472 fiorini cento settanta cinque di suggello per una croce di ariento smaltata dinanzi e dirieto col crocifisso in mezzo, con due figure di arienlo dallalo, di peso di libbre dieci, once undici, pesata al saggio di Firenze, a ragione di fiorini sedici la libbra di suggello, come appare per nna scritta di mano di ser Francesco di Cinto notajo di quesla Cappella; e di detti F. 175. detto Otlaviano e Benvennto ne lasciarono a questa Cappella fiorini 5 per l' amor di Dio: sicchè d' accordo debbon avere F. 170, e non più, come appare per una scritta fatta per mano di Piero di Gheri C.o di quest' opera, e sottoscritta di mano di tulti gli operai, la quale scritta tiene presso di se detto Taviano e Benvennto come appare al G.e segn. R. a 49. »

» Andrea di Ser Ghirigoro orafo di Firenze dee avere a dì 9 di Settembre 1481 fiorini sellanla per un tabernacolo di ariento di peso once 11. d. 10. ec.

Quanto resta in questa Cappella di relativo alle arti ornative non merita speciale menzione, o meglio non meriterebbe di avervi luogo; poichè non di rado l'intemperante desiderio di nuovi ornati ne alterò il primitivo stato, come avvenne nella collocazione di un piccolo organo per servizio speciale della Cappella, e di un armario per le più preziose reliquie [1]: ma per quanto potevasi essa fu ricondotta all'antico ordine coi restauri, che le offerte dei fedeli, il concorso della Confraternita ivi esistente, e del Capitolo vi procurarono, come attesta la lapida scolpita nella parete contigua in fondo alla Chiesa con queste parole [2].

SACELLUM . HOĆ . ANNO MCCCXCV .
MARIANO . CINGULO . DECENTIUS . ADSERVANDO
QUOD . POSTEA . IBIDEM . PRID . NON . APR . MCCCXCV .
SOLLEMNI . POMPA . TRANSLATUM . EST .
STUDIO . PRATENSIUM . EXTRUCTUM .
ANGELUS . GADDIUS . FLORENT .
PICTURAE . REVIVISCENTIS . INCREMENTUM . ET . DECUS .
MIRIS . INGENII . SUI . OPERIBUS . ADORNAVIT .
HAEC . TEMPORUM . INIURIA . SQUALENTIA .
ANTONIUS . MARINIVS . PRATEN .
PRISCORUM . OPERUM . ARTIS . SUAE . VINDICATOR . EXIMIUS .
CURA . ET . INSTANTIA . EVANESCERE . VETUIT.
AN . MDCCCXXXI .
EX . AERE .
QUOD . PRATENSES . AVITA . PIETATE . CONTULERUNT .

(1) Diurni del Comune, 1658. Settembre 17. Spesa di Sc. 100 — per il reliquiario di marmo nella Cappella del Cingolo.
(2) Del sig. canonico Francesco Mochi.

FONTE BATTESIMALE
ED ALTRE OPERE DI SCULTURA, PITTURA
E ORNAMENTO.

A somiglianza di altre città ebbe questa nostra contiguo alla Chiesa principale un tempietto dedicato a san Giovanni Batista. Esisteva già verso il lato meridionale della piazza; ed in tempi non remoti ampliandosi le case, che vi erano all' intorno, rimase in quelle incorporato, e cessò il suo nome e la sua destinazione. Conoscevasi sotto il vocabolo di san Giovanni rotondo dalla sua configurazione, ed è manifesto, che ne era antichissima la fondazione, poichè in varie carte dell' undecimo secolo, appartenenti alla Propositura di Prato, che ora si conservano nel regio Archivio diplomatico, è nominato l' Oratorio di san Giovanni Batista, come facesse un sol corpo, ed avesse uno stesso titolo colla Chiesa di san Stefano (1). Fu luogo di radunanza di una Congrega, sotto la protezione di quel santo, denominata dall' arte della lana, che come a Firenze nei tempi antichi fu sempre floridissima in Prato; e fu ancora nei suoi principii destinato all' amministrazione del battesimo.

Ma da tempo molto lontano si trova eretto il fonte in questa nostra Chiesa, e nel 1593 ai 31 Dicembre (2)

(1) Diurni di quell' anno a c. 104 e 126.
(2) Vedi Documento N.º 1.

gli operai del Cingolo, cui spettava la conservazione della fabbrica, insieme con altri a ciò deputati, risolverono *di costruire in Duomo il nuovo battistero e il nuovo fonte*, formandolo di marmi misti, che si scavano con altri di vario genere a Figline in prossimità di Prato, ed assegnarono scudi cento trenta per questa spesa. Se quella sia l'epoca della traslazione del fonte battesimale dall' oratorio di san Giovanni a questa Chiesa, è incerto; è certo però, che nel luogo in cui ora è posto [1], non potè progettarsene la costruzione fino al 1595, poichè fino a quell' anno questo spazio restò occupato dalla Cappella provvisoriamente formata per la conservaziono del sacro Cingolo [2]: ed è pur certo, che non era conforme al voto pubblico questa collocazione del battistero, poichè nel 1698 « da persone zelanti l' onorevolezza della città fu trattato rimuoverlo dalla Chiesa, e quello mettere nell'altra di san Giovanni, che è proprio per questo effetto » [3], e si deputarono nell' istesso anno alcuni cittadini idonei all' esecuzione del progetto.

Comunque sia, era desiderabile, che migliori consigli si prendessero nel disporre un recinto a questa importantissima parte del ministero sacro. Quel poco, che nelle suo angustie quello, del quale parliamo, offre di relativo alle arti, è una delle tante prove della loro decadenza nel tempo, in cui fu costruito. Si faccia però eccezione all' elegante cancelletto, che chiude e separa

(1) Vedi Tav. II. lett. I.
(2) Vedi sopra a c. 59. e 61.
(3) *Delib. Canon.* 23. Luglio, e *Diurno del Com.* 1698 6. detto.

dalla Chiesa il piccolo battistero. Ma è lavoro troppo più antico. Ne fa fede lo stemma dei Manassei, che ne adorna il fregio superiore [1], e più ancora le parole, che gli artefici colla data certa del tempo scolpirono nella cornice o intelajatura di mezzo.

GIOVANNI . E . RISTORO . MI . FECIT . AN . DOMINO . MCCCXLVIII. (sic)

Era egli forse questo cancello nel suo principio fatto per chiudere il recinto, in questo stesso luogo della Chiesa e verso quell' anno stesso, destinato a custodire il Cingolo di Maria?

Antico Altare del Crocifisso.

Presso a questo sacro fonte si conserva un' imagine del Crocifisso, antica scultura in legno, che nel secolo decimoquarto fu devota insegna delle processioni di penitenza e dei pellegrinaggi tanto frequenti in quell' età, e qui poi posta in venerazione ed a memoria di segnalati benefizi. Di questa pure ha parlato il Bianchini nell' ultimo capitolo delle sue Memorie; e a noi spetta soltanto raccontare, come crescendo il fervore della pietà pubblica per questo simulacro fu deliberato dal generale Consiglio [2], che gli operai del Cingolo vi facessero un adornamento, e se ne chiedesse il disegno a Niccolò del Tribolo, notissimo architetto fio-

(1) Vedi sopra a c. 43.
(2) Diurni del Com. 3 Agosto 1542.

rentino [1]. Vi fu di fatti costruito un altare sulle norme da esso date; e nei successivi tempi vi si aggiunsero pregevoli marmi, e vi si fecero tali spese [2] da giudicare, che al pregio della forma quello corrispondesse della materia. Ma poichè di quell'altare parve inopportuna la posizione, fu demolito; e il tabernacolo, in cui ora sta racchiusa la sacra immagine, fu costruito verso il 1810 a spese del rettore della cappella, che Bartolommeo Franchi da Pistoia, Proposto molto benemerito di questa Chiesa, quivi fondò intorno l'anno 1390 sotto il titolo del Santo, di cui egli portava il nome.

Pulpito in Chiesa.

Non meno splendidi furono gli ordinamenti dati dagli antichi a preparare un luogo conveniente alla predicazione della divina parola. In siffatte occasioni fino dal suo rinascimento la scultura aveva date prove maravigliose; ed era nel suo fiorire, quando produsse il pergamo, che sorge nel piano inferiore di questa Chiesa. Ella è opera tutta di bianco marmo, singolarissima per eleganza e leggerezza tale di forme da offendere quasi le leggi della stabilità, cui per altro dee credersi sia provvisto con occulti congegni ed armature interne. Imperocchè sopra uno zoccolo di forma quadrilatera, largo da ogni lato braccia uno e mezzo, posano

(1) Nel libro dell'opera, Debit. e Cred. segn. 1, a c. 241. apparisce la spesa di L. 1460. 9. — per l'adornamento del Crocifisso piccolo in Pieve.
(2) Diurni sud. 17. Dicem. 1582.

quattro alate sfingi nella direzione dei quattro angoli; e dal plinto, che elle sostengono sul loro capo, sorge una base a quattro faccie larga non più di soldi tredici ed alta braccia due, compreso un cilindro a guisa di collo in cui ella termina, e che ha di diametro soli soldi tredici di braccio. Su tale imbasamento sta come inserito nel suo pernio un pulpito di figura circolare, a guisa di calice, che nella sua coppa ha braccia due scarse di profondità, e nove e mezzo di perimetro non valutando le scorniciature di leggerissimo aggetto, che ne coronano l'orlo superiore e inferiore. Tutta l'opera è elevata dal piano della Chiesa braccia sei, e s. 2, sostenuta così da un solo punto di appoggio: *ed è tanto bene commessa, che par tutta di un pezzo* (1).

La base, ossia fusto, presenta ai quattro lati altrettante figure in bassorilievo di lodevole lavoro, e sono Maria Vergine col divin Figlio, san Giovanni Batista, santo Stefano e san Lorenzo. Il pulpito nella sua esteriore superficie è diviso in sei compartimenti, ed a ciascuno di essi sono interposti due pilastrini scanalati di ordine composito, che posano sulla cornice inferiore, e vanno a sostenere il fregio superiore ornato circolarmente di piccoli rombi di marmo nero. Maria Vergine, che nella sua Assunzione consegna il Cingolo a san Tommaso, santo Stefano disputante nella sinagoga, la lapidaziono e la deposizione del santo protomartire sono i fatti espressi con mirabile magistero per invenzione e per esecuzione in tre compar-

(1) Vasari, *Vita di Mino.*

timenti di questo pulpito; altri due di gran lunga inferiori, ed evidentemente di diversa mano, rappresentano alcune storie del Batista: il sesto compartimento è aperto per l'accesso al pulpito; e finora invano vi si è desiderata una scala conveniente al resto dell'opera.

Disse il Vasari, che questo pulpito è opera di Mino da Fiesole, e lo ripeterono tutti quelli che descrissero i monumenti di questa Chiesa. Ma più diligenti ricerche e documenti più autentici ci pongono in grado di rettificare queste inesatte asserzioni, e rilevar meglio i pregi di questo lavoro. Ne fu data commissione dagli operai del Cingolo a Antonio di Matteo di Firenze, fratello di Bernardo, ambedue scultori celebratissimi, conosciuti sotto il nome dei Rossellini; e Antonio eseguì le tre tavole o compartimenti sopra enunciati, l'Assunzione cioè della Vergine, e le due storie di santo Stefano. Nello stesso tempo fu allogata una parte di questo pergamo a Mino di Giovanni, da cui furono scolpite negli altri due compartimenti le storie del Batista. Appena in vero può credersi, che da artefice di tanto merito si producesse sì mediocre lavoro; ma come dubitarne, mentre ancora si leggono le partite di quella commissione e i pagamenti del prezzo negli antichi libri dell'opera del sacro Cingolo, che ne sostenne la spesa? (1) Dall'altra parte non potrebbe

(1) « Antonio di Matteo scarpellatore di marmi di Firenze deve avere a » dì 23 di Agosto 1473 fiorini sessantasei larghi per la monta di tre pezzi di » marmo da scarpello per fare il pergamo, dove si predica, nei quali inta- » gliò due storie di santo Stefano e quelle dell' Assunta, d' accordo con lui

attribuirsi a inesperienza dello scultore l'imperfezione di queste due tavole, avendo per certo, che esse furono eseguite da Mino nel **1473**, cioè subito dopo il suo ritorno da Roma, dove egli aveva date prove di valore non ordinario nell'arte [1]. Pare che fin d'allora fosse cagione di querele per parte degli oporai il modo tenuto nell'esecuzione del lavoro, imperocchè si volle, che due buoni scultori di quel tempo, Andrea del Verrocchio e Pasquino di Matteo [2], intervenissero a determinarne il prezzo; e questo fu assegnato per ciascuna tavola in minor somma a Mino, che all'altro scultore Antonio di Matteo, come resulta dai documenti, che qui si riportano. Nè potrebbesi dare sufficiente spiegazione a questo fatto, che attribuendolo al malcontento così facile a risvegliarsi fra gli artisti chiamati a dividersi un lavoro, a cui ciascuno pretende di preferenza; o non altro concluderne, che questo di cui si tratta, nonostante così fatto ostacolo, riuscì nell'insieme e nelle principali sue parti oltre ogni dire commendabile.

» come si vede al g.º segn. E, a c. 117. per fare le figure il prezzo in tutto » monta L. 363. — » Seguono due partite, una di fiorini 4 o L. 22, e l'altra di F. 2. o L. 11. per valore di marmi, e così in tutto L. 396. Nell'Archivio del Ceppo di Prato, Libro Debit. e Credit. dell'opera del sacro Cingolo S.º I, a c. 15.

» Mino di Giovanni scarpellatore di marmi da Firenze dee avere a dì 23 » Agosto 1473 fiorini trentaquattro larghi per due storie di san Giovanni, » che intagliò per il pergamo, dove si predica, in premio della manifattura » sua d'accordo con lui, presente Andrea del Verrocchio, e Pasquino di » Matteo scarpellatori, come al lib. maestro segn. E. Sono L. 187. — » » . . . . A dì detto lire undici per compenso di marmo compero e pago di » suo proprio per mano di Antonio di Matteo scarpellatore, come etc. » loc. cit.

(1) Vasari, *Vita di Mino da Fiesole.*

(2) Vedi sopra a c. 82

Sculture e Pitture diverse.

Appartiene a quell' istessa scuola e a quell' istesso tempo una statuina del bambino Gesù, che si conserva nella sagrestia, e si espone alla pubblica venerazione nel tempo natalizio; se pure la molta somiglianza, che vi si riscontra col puttino scolpito da Desiderio da Settignano per l' altare del Sacramento in san Lorenzo di Firenze (1) non dee indurre nel più probabile parere, che questo nostro ne sia una ripetizione, o sia lavoro diretto almeno dalla stessa celebre mano.

Altre opere di scultura e pittura in questa Chiesa meriterebbero discorso: fra le primo ci limiteremo a citare un bel candelabro di bronzo, cho suol tenersi nel centro della Chiesa nei dì più solenni, e fu ornamento procurato dal benemerito Proposto Milanesi, quando ai suoi giorni costruivasi il cancello del Cingolo, come ne fanno certi e lo stemma della famiglia Milanesi scolpito nel labbro superiore del candelabro, e le semplici e schiette forme del lavoro. Inoltre rammenteremo due putti parimente in bronzo, di più moderna ma pur lodevole fusione, che ora stanno ai pilastri dell' ultima fra le già descritte cappelle minori, quella dei Vinaccesi, detta del Crocifisso. Rispetto alle seconde, le pitture cioè, piuttostochè trattenerci sulle rimanenti converrebbe lamentare le perdute (2). Non può dirsi quanto prodighi di siffatta decorazione fos-

(1) *Storia della Scultura.* Lib. IV cap. 3. Tav. LX. Prato 1823.
(2) Vedi sopra a c. 19.

sero gli antichi nostri, specialmente fra il decimoterzo e il decimoquarto secolo, sulle pareti tutte di questa Chiesa, che nei successivi cambiamenti avvenutivi sono state guaste o imbiancate. Notabile sopra tutte era un affresco dei tempi più vicini a Giotto, e che sapeva molto della sua scuola; da cui, come testimoni ancor viventi possono assicurare, era coperta tutta la muraglia dentro l'arco, che è di faccia alla summentovata Cappella dei Vinaccesi: a piè di esso esisteva un antico altare, sotto il titolo di s. Maria delle Grazie, dove piacque in tempi non lontani da noi sostituire quell'orchestra, che dalla navata di fianco si ripiega e gira su questa parete.

Orchestre e Organi.

E di questa orchestra, come dell'altra simile posta di fronte, cadendo qui in acconcio parlare, diremo, qualmente per una speciale natura del nostro aere, o di coloro che lo respirano, fu qui sempre viva la propensione al canto e ad ogni genere di musicale armonia. Per essa, e per il buono spirito di aggiungere decorazioni alla Chiesa si indussero nel 1790 alla costruzione di queste due grandi orchestre, in luogo di altre minori assai di misura, che stavano ai due lati. Nè qui si vogliono indicare quasi elle fossero bell'ornamento dell'edificio sacro, col quale anzi male accordano per troppa diversità di stile, e di cui coll'eccessiva loro projezione tanto ingombrano le minori navate; ma piuttosto per avere occasione di rivendicare

ad un concittadino nostro il merito della costruzione del più grande e del più pregevole fra gli organi di questa Chiesa, che si è voluto finora attribuire ad altro celebrato artista, quasi che nel prestigio di un nome consistesse il merito e l'utilità delle opere.

Si riportano a tale oggetto due documenti in fine di questa descrizione: uno è l'istrumento di allogazione fatta nel 1444 [1] di quell'organo a Matteo di Paolo da Prato, detto appunto degli Organi, perchè maestro nell'arte di costruirli. Tale arte fu ereditaria nella famiglia di questo nome [2], o l'istesso Matteo di Paolo nel 1419 fabbricava l'organo di san Giovanni di Firenze: quindi per lunga successione di padre in figlio ne continuarono l'esercizio, e nel 1458 un Giovanni di Sandro, che pare della stessa consorteria, è rammentato fra gli altri qual maestro ed organista nella Chiesa di Prato. Più tardi furono eredi gli organi dei Calvi, ed anche con questo doppio cognome si resero benemeriti della città per generose istituzioni [3].

L'altro documento è una provvisione fatta nel 1555 dal Capitolo di Prato e suoi deputati por istituire la cappella del canto figurato da tenersi nei dì più solenni [4], ed è piaciuto annetterlo a queste memorie non per istorica importanza, ma per sodisfare a quei

(1) Vedi Documento N.o XI. tratto dall'originale esistente nell'Archivio del Ceppo e Resli del Patrimonio Ecclesiastico di Prato.

(2) Casotti, Spoglio Ms.o nella Roncioniana N.o 58. a c. 535. e Diurni del Comune 1458 a c. 56.

(3) Vedi *Testamento del P. Lorenzo Calvi* nell'Archivio del Capitolo, e sopra a pag. 48.

(4) Vedi documento di N.o XVII.

molti, che si dilettano di musica in mezzo a noi, e dimostrare quanto fossero solleciti gli antichi nostri del decoro delle sacre funzioni.

MONUMENTI SEPOLCRALI

Un intimo senso di religione ha in tutti i tempi indotto a procurare, che le spoglie dei defunti siano deposte più vicino, che si potesse al santuario: quindi questa tendenza o per suo proprio eccesso o per ambizioso impulso portò ad esigere, che si introducessero nei recinti del santuario stesso. Avvenne così anche in questa Chiesa, di cui il piano inferiore, e le volte sotterranee erano un tempo tutte occupate da privilegiate sepolture, e dove un luogo distinto è ancora indicato nella parte superiore per la tumulazione dei sacerdoti. Ma la rinnuovazione del pavimento nella metà più bassa della Chiesa (1), e le leggi su tal materia emanate hanno tolto quelle distinzioni e quelle memorie: restano ancora poche di queste nei sotterranei, adorne di non spregevoli pitture, or condannate alla dimenticanza ed alla distruzione. Restano altresì e si conservano nell' interno della Chiesa alcuni monumenti sepolcrali meritevoli di attenzione o per riguardo all' arte, che li formò, o alle persone per le quali furono eretti: e di questi diremo brevi parole seguendo l' or-

(1) Vedi sopra a pag. 98.

dine del tempo in cui vissero i ragguardevoli uomini, che essi rammentano.

Cenotafio del Cardinale Niccolò da Prato

Primo di tutti è il cenotafio del cardinale Niccolò da Prato nella parete destra al sommo della navata minore, composto di una semplice urna marmorea con accessorii di ornamento, ed un busto a quella soprapposto, esprimente l' effigie di lui. Di quest'uomo straordinario, che ebbe tanta parte nelle vicende del suo secolo, come principale istrumento dell' estesa influenza politica dei pontefici in quell' età, e per le missioni importanti da lui sostenute in molti regni di Europa, assai discorsero gli storici: ma non sono forse abbastanza conosciute le sue azioni, nè molto pura è la luce di cui splendono, per l'indole dei tempi in cui visse e delle fazioni nelle quali fu involto, ed anche per la dimenticanza o per la perdita avvenuta delle sue opere, fra le quali potevano recare molto lume alla storia contemporanea » *Acta Legationum ejus sub Bonifacio VIII*, *Benedicto XI*, *Clemente V*, *et Joanne XXII.* [1] Certamente la vasta dottrina, che egli aveva attinta dalle stesse labbra di san Tommaso di Aquino, la destrezza sua nelle politiche transazioni, e nell' istesso tempo l' integrità del suo costume comprovata da sicure testimonianze danno a lui nella scienza dello stato o nell' ecclesiastico ceto quella preminenza, che nell' arte e in ogni

(1) Echard. Tom. I. a c. 546.

altra dottrina ottennero Giotto e Dante suoi contemporanei.

Parve anzi sempre verosimile, che esistesse corrispondenza fra l'Alighieri e il cardinale Niccolò, l'uno e l'altro complicati cotanto nelle vicende del tempo, e sì conformi nelle opinioni politiche. Non era però conosciuto nessun documento della loro relazione, finchè ai giorni nostri è stata scoperta e pubblicata una lettera scritta dall'Alighieri a nome del conte Alessandro da Romena al cardinale Niccolò: e questa lettera abbiamo voluto riprodurla per adornamento di questa descrizione, fra gli altri documenti posti in fine [1].

Ma non è certamente nostro debito trattenersi sulle azioni di questo cardinale, che già furono descritte dal Ciacconio nelle vite di Clemente V, dal Bandini nella vita del cardinale stesso, e dall'autore del supplemento [2] a quella vita; e diremo soltanto, che era giusto eternare fra noi la memoria di quest'uomo non tanto per le sue grandi qualità pubbliche, quanto perchè fu grandemente benefico alla patria e contribuendo alla costruzione di una magnifica Chiesa [3], ed alla dotazione di due conventi, uno di religiosi, l'altro di monache del suo stesso ordine, e con altri legati pii.

(1) Vedi Documento di N.° III, e per ciò che riguarda la sua autenticità, si consulti, *Epistole di Dante Alighieri edite ed inedite* ec. Con illustrazioni e note di diversi per cura di Alessandro Torri Veronese, ec. In Livorno, coi tipi di Paolo Vannini, 1843.

(2) Fineschi ec.

(3) Intorno a questa fabbrica vedi le *Memorie* dei più insigni Pittori, Scultori, ed Architetti Domenicani etc. del P. L. Vincenzio Marchese, Firenze 1845, lib. I. cap. III.

Il monumento posto in questa Chiesa mostra dalla sua forma, che egli è opera dello scorso secolo, e fa fede piuttosto del buon volere che del buon gusto degli ordinatori. L'iscrizione, che vi è apposta, e che noi riportiamo, fu dettata da Giuseppe Bianchini, più volte citato in queste pagine; ed esprime in compendio le vicende e le virtù di questo operoso e sagace negoziatore. Era stato posto da molto tempo il suo ritratto nella sala del Comune fra gli altri benemeriti della patria; fino dal 1380 in circa il Gaddi lo aveva dipinto, come dicemmo, nella Cappella del sacro Cingolo (1); e da Simone Memmi anche prima era stato rappresentato nel capitolo di s. Maria novella a Firenze accanto al pontefice Benedetto XI, dove ancora può vedersi.

CHRISTO . REDEMPTORI

ET . AETERNAE . MEMORIAE . NICOLAI . PRATENSIS . ORDINIS PRAEDICATORUM . S. R. E. EPISCOPI . CARDINALIS . OSTIENSIS QUI . CUM . DOCTRINA . ELOQUENTIA . INGENII . CELERITATE ET . IN . REBUS . AGENDIS - PRUDENTIA . UNUS . OMNIUM . MAXIME . FLORERET . A . BENEDICTO . XI . P . M . CARDINALIS . RENUNCIATUS . ET . IN . ETRURIAM . AD . FACTIOSOS . GUELFORUM ET . GHIBELLINORUM . MOTUS . COERCENDOS . NECNON . AD COMPONENDAM . FLORENTINAM . REMPUBLICAM . FUIT . DE . LATERE . MISSUS . LEGATUS . HIC . DUM . PURPURATI . PATRES DIUTURNIS . PERUSINIS . COMITIIS . MAXIMO . ECCLESIAE . DETRIMENTO . DE . PONTIFICIS . ELECTIONE . INTER . SE . DISSIDERENT . SUMMA . INDUSTRIA . OMNIUM . ANIMOS . IN . CLEMENTIS . V . ELECTIONEM . INDUXIT . IN . GALLIIS . APOSTOLICA . SEDE PERMANENTE . TOTAM . ITALIAM . IMPERIO . SUO . AUDIENTEM HABUIT . HENRICUM . LUTZEMBURGENSEM . ROMANUM . IMPERA-

(1) Vedi a pag. 67.

TOREM . ET . ROBERTUM . CAROLI . FILIUM . UTRIUSQUE . SICILIAE REGEM . IMPERIALI . ET . REGIA . CORONA . DONAVIT . TANDEM AVENIONE . PLENUS . MERITIS . OBIIT . A . D . MCCCXXI . VIR CUM . ANTIQUIS . GRAECIS , ET . LATINIS . COMPARANDUS . PRATI . PATRIAE . SUAE . ETRURIAE . AC . TOTIUS . ITALIAE . DECUS ET . ORNAMENTUM .

Sepolcro di Filippo Inghirami

(Vedi sopra a pag. 39)

Sepolcro del proposto Carlo Medici

Succede per ragione di tempo il monumento inalzato da Cosimo primo alla memoria di Carlo de' Medici, figlio del vecchio Cosimo, e Proposto meritissimo di questa Chiesa. Discendendo questi per illegittimi natali da linea diversa da quella del Duca, e a lui più antico di quattro generazioni, convien dire, che se ne serbasse molto venerato il nome in famiglia per eternarlo con questa distinzione. Ne era degno di fatti, come avremo luogo a dimostrare nelle notizie, che il suo ritratto collocato con quelli di altri Proposti nella sagrestia, ci darà occasione di pubblicare intorno a lui.

Di questo monumento renderemo conto colle parole stesse del Vasari nella vita di Vincenzio Danti Perugino, che ne fu lo scultore. » D'ordino del duca Co-
» simo fece la porta della sagrestia della pieve di Pra-
» to, e sopra essa una cassa di marmo con una nostra
» Donna alta tre braccia e mezzo col figliuolo ignudo
» appresso e due puttini, che mettono in mezzo la
» testa di bassorilievo di messer Carlo de' Medici, fi-
» gliuolo naturale di Cosimo il vecchio, e già Propo-
» sto di Prato, le cui ossa, dopo essere state per lungo

» tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il
» duca Cosimo in detta cassa, e onoratolo di quel se-
» polcro. Ben è vero, cho la detta Madonna e il bas-
» sorilievo di detta testa, che è bellissimo, avendo
» cattivo lume, non mostrano a gran pezzo quello che
» sono. »

Forse il significato attribuito dal Vasari alla figura della donna sedente, col fanciullo a lei davanti, non è conforme al concetto dello scultore, il quale più probabilmente volle esprimere in essa la virtù dominante del defunto, la Carità, di cui potrebbero essere simbolo anche quei candelabri ardenti sostenuti dai due putti posti ai lati del medaglione col ritratto del Medici. Ma lasciando alla saviezza di chi osserva la più vera interpetrazione di questo monumento, diremo piuttosto, che ad onta della svantaggiosa sua posizione vi si scorgono quei caratteri grandiosi, quella sveltezza di forme, che è propria della scuola di Michelangiolo, cui fu addetto il Danti: e se resta offeso l' osservatore da alcune parti delle figure o incomplete o scorrette, di queste attribuirà senza altro la cagione al difetto del marmo, specialmente nel lato sinistro della statua più grande, non potendo mai addebitarsi sì lodato artista di imperizia nel modellare (1); e delle parti incomplete troverà ragione nell' immaturo finire della vita dello scultore, che avvenne, quando aveva mano in quest' opera. Egli nacque nel 1530, morì nel 1576: la data

(1) Cicognara, Storia della Scultura Tom. V. c. 223 ediz. di Prato.

scolpita nel monumento indica l'ordinazione fattane da Cosimo, e l'esecuzione della parto ornamentale; ma le statue vi furono collocato più tardi.

CAROLO · MEDICI · COSMI · F ·
PRAEPOSITO · QUI · OBIIT . MCDXCIV ·

COSMUS · MEDICES · FLORENTIN · ET · SENEN · DUX · II ·
AD · CONSERVANDAM · GENTILIS · OPTIMI · MEMORIAM
M. H. P. C. MDLXVI.

Questo monumento fu disegnato e pubblicato nella Collezione del Gonnelli, e dal conte Litta nelle Famiglie celebri di Italia.

Cenotafio del card. Antonio de' Vieri.

Fra i cardinali creati da Clemente VII. si conta un Antonio du-Prat del titolo di santa Anastasia, che il Panvinio ed altri dissero da Prato; e fu arcivescovo di Sens e di Alby. Questi prima di ascriversi alla ecclesiastica gerarchia fu conjugato, ed ebbe figli, fra i quali uno di nome Guglielmo, poi vescovo di Clermont. Si trova pertanto nelle memorie del nostro Comune, che questo monsignor Guglielmo nel 1545 essendosi trasferito a Roma, in occasione del concilio convocato in quell' anno a Trento, per rendere ossequio al Pontefice Paolo III, nel suo ritorno passò da questa città, e quivi stando ospite di Filippo Buonconti, nipote di Jacopo Cortesi pratese, Vescovo di Vaison o Vasona in Francia, disse per testimonianza

del cardinale Antonio suo padre, che gli antenati suoi erano nativi di Prato, che come tali erano stati sempre conosciuti in Francia, e che lo stesso suo genitore aveva sempre usato sottoscriversi, Antonio cardinale di Prato in Toscana.

Bastò questa testimonianza per determinare i capi del Comune a riguardare quel vescovo come concittadino, e deputarono a tributargli pubblici ossequi due distinte persone del tempo Vannozzo de' Rocchi e Francesco Zaccagnini, che aveva recentemente viaggiato in Francia. Ad essi corrispose quel monsignore mostrandosi lietissimo della comune origine; e a nome proprio e di altri due suoi fratelli, uno dei quali pur vescovo, e l'altro signore di Nantouillet, promesse grata e perenne memoria dell' onorevole ospitalità [1]. Ed era quasi affatto dimenticato questo aneddoto istorico, quando nello scorso secolo cadde in pensiero di ristabilire con un cenotafio la ricordanza di questo cardinale, che non aveva altro titolo alla pubblica benemerenza, che quello di essersi asserito originario pratese, e di cui la storia non dava testimonianze così chiare [2] da accordargli un tributo, che a molti insigni benefattori della patria non era stato concesso. In quell' occasione si volle investigare l' origine della famiglia, e fu detto essere dei Vieri: il monumento è dallo stesso lato, e dell' istessa forma di quello del cardinale Niccolò: si riporta qui

(1) Diurni del Comun. 1545.
(2) Fleury, Stor. Eccles. Libri 129. 131. e 136.

l' iscrizione, che vi è apposta; e chiunque bramasse più estese notizie, consulti le istorie (1). Era stato in epoca incerta collocato il ritratto di questo cardinale fra gli altri degli uomini illustri nella sala della Comunità.

D . O . M .

ANTONIO . VIERO . ANTONII . CIVIS . PRATENSIS . CELEBERRIMI . LEGUM . IN . TICINENSI . GYMNASIO . INTERPETRIS . FILIO THOMAE . A . PRATO . CLARAMONTANORUM . ANTISTITIS . GERMANO . FRATRI . FRANCISCAE . VAYNAE . DE ARTOUS . NOBILISSIMAE . FOEMINAE . VIRO . GUILLELMI . CLARAMONTANI . NICOLAI . MIMATENSIS . PONTIFICUM . ET . ANTONII . NANTOULLIACENSIUM . DOMINI . PATRI . SUMMO . IURISCONSULTO . LUDOVICI XII . GALLIARUM . REGIS . APUD . QUEM . ADOLESCENTEM ADOLESCENS . FUERAT . EDUCATUS . LEGATO . ET . CONSILIARIO PARISIENSIS . PRINCIPIS . SENATUS . PRAEFECTO . FRANCISCI . PRIMI . TICINENSI . PRAELIO . CAPTI . IN . HISPANIAMQUE . ADDUCTI . IN . IMPERII . ADMINISTRATIONE . VICARIO FLORIACENSI . POST . UXORIS . OBITUM . PRAESULI . TUM . ALBIENSIUM . EPISCOPO . DEINDE . MELDENSIUM . POSTREMO . SENONENSIUM . ARCHIEPISCOPO . S. R. E. CARDINALI . TIT . S. ANASTASIAE . SEDIS . APOSTOLICAE . IN . GALLIA . LEGATO . ET AB . EADEM . AD . REGIAM . CORONAM . ELEONORAE . FRANCISCI PRIMI . CONIUGI . IMPONENDAM . DELECTO . HAERESUM . PROVINCIALIBUS . CONCILIIS . COACTIS . VINDICI . PAUPERUM . EXCITATIS . OPPORTUNIS . AEDIBUS . PATRONO . IN . CASTRO . NANTOUILLACO . QUOD . IPSE . CONDIDERAT . VITA . FUNCTO . ANNO SALUTIS . MDXXXV . AETATIS . SUAE . LXXII . CIVES . PRATENSES . PATRIAE . COMMUNIS . EXIMIO . ORNAMENTO . CENOTAPHIUM . POSUERE.

(1) Fleury, loc. cit.

Sepolcro di monsignor Lodovico Beccadelli Proposto

Nella parete meridionale della croce di questa Chiesa una modesta lapida rammenta le qualità e i fatti di un egregio prelato, monsignor Lodovico Beccadelli Bolognese, Arcivescovo di Ragusi, Proposto di Prato; e sopra la lapida un busto di marmo ne esprime le forme, troppo meglio però rappresentate nel ritratto di lui, che si conserva nella sagrestia, insieme con altri dei più distinti Proposti. Ci riserbiamo a dar notizie dell' ecclesiastiche e civili doti di quest' uomo illustre, descrivendo la serie dei mentovati ritratti; e qui non essendo argomento di molte parole la forma del monumento trascriveremo l' epigrafe, che vi è incisa.

REGI . GLORIAE . IMMORTALI

ET . MEMORIAE . LUDOVICI . BECCATELLI . PATRICII . BONONIENSIS QUI . A PAULO . III . EPISCOPUS . RAVELLENSIS . CREATUS . A . IULIO III. AD . VENETORUM . SENATUM . LEGATUS . EO . MUNERE . ULTRA QUADRIENNIUM . SUMMA . CUM . LAUDE . OBITO . MOX . IN . URBE VICARIUS . ADSCITUS . A . PAULO . III . AD . RAGUSINORUM . ID . POSTULANTIUM . ARCHIEPISCOPATUM . TRADUCTUS . A . PIO . IV . EX TRIDENTINA . SYNODO . EVOCATUS . IN . QUA . DOCTRINA . EIUS . ET SANCTITAS . QUASI . LUMEN . ALIQUOD . ELUCEBAT . IN . GRATIAM MAGNI . ETRURIAE . DUCIS . QUI . EGREGIARUM . ILLIUS . VIRTUTUM FAMA . ACCENSUS . FLORENTIAM . SIBI . EUM . MITTI . EXPETIVERAT . PRATENSI . ECCLESIAE . PRAEPOSITUS . EST . UBI . POST OCTO . ANNOS . VITA . DECEDENS . MAXIMUM . SUI . OMNIBUS . RELIQUIT . DESIDERIUM . VIR . PRISCI . MORIS . INNOCENTIAE . ET PIETATIS . LITERARUM . OMNIUM . PERITISSIMUS . VIRTUTE . PRAEDITORUM . AMANTISSIMUS . IN . AMICOS . OFFICIOSUS . IN . EGENOS . BENEFICUS . IN . OMNIBUS . TUM . PRIVATIS . TUM . PUBLICIS MUNERIBUS . OPTIME . DE . CRISTIANA . REPUBLICA . MERITUS

HONORES . UT . MINIME . AMBIVIT . ITA . PIE . PRUDENTER . INTEGRE . ADMINISTRAVIT .
VIXIT . ANNOS . LXX . M . VIII . D . XX . OBIIT . XVI . KAL . NOVEMBRIS . MDLXXII .
ANTONIUS . GIGANTIUS . FOROSEMPRONIENSIS . DOMINI . AC . PATRIS OPTIMI . ANNORUM . TRIUM . ET . VIGINTI . ALUMNUS . OFFICII . ET GRATITUDINIS . ERGO . P . C .

MONUMENTI ONORARII ED ISTORICI

Fra i molti notabili avvenimenti, che nella storia particolare di questa Chiesa e di questa città meritano di essere registrati, di due distintamente piacque ai maggiori nostri serbar memoria nell' interno della fabbrica; e ciò per mezzo di due epigrafi, e con respettiva rappresentazione del fatto, in pittura a chiaroscuro. Si veggono collocate una presso all'altra sulla parete a tramontana ossia a sinistra dell' osservatore, che si inoltra nel piano superiore. Ambedue gli avvenimenti appartengono al secolo decimoquinto: il primo di essi è la venuta e permanenza fatta in Prato, e le ripetute visite in questa Chiesa di Alessandro V. pontefice; il secondo è il passaggio dell' imperatore di Costantinopoli Giovanni Paleologo.

Monumento di Alessandro V.

Avvenuta a Pisa nel 26 Giugno 1409 l' elezione di Alessandro V. la repubblica fiorentina, nella permanenza del nuovo pontefice in quella città, introdusse trattati per l' istituzione di un vescovo in Prato. Fino dal 1350 questa città era venuta sotto la piena dipen-

denza di quella repubblica, che aveva comprate colla mediazione di Niccolò Acciajuoli le ragioni dei re di Napoli su questo Comune, ad essi datosi fino dal 1313 in accomandigia: e per siffatto modo di acquisto e per la perduta libertà erano altamente esacerbati gli animi dei cittadini, alcuni dei quali avevano tentato con forze troppo disuguali, e con infelice esito di rivendicare i loro diritti (1). Voleva però la repubblica con quelle stesse accorte maniere, colle quali avea allargato il suo dominio, assicurarsene la pacifica conservazione; tanto più che lo stato di floridezza del paese per popolazione sempre crescente e per territorio cultissimo portava ad essa facili e pronti soccorsi nelle frequenti sue necessità.

Dall'altra parte erano sempre vive le controversie per giurisdizione ecclesiastica fra i Proposti di Prato ed i Vescovi di Pistoja, i quali su questa Chiesa e su tutte le sue dipendenze adducevano antichi diritti: ma non apprezzandoli quella repubblica dava fino dal 1357 ordine espresso ai suoi rappresentanti ed ai ministri della giustizia qui in Prato di assistere il Proposto (2), al quale, si diceva in quelle istruzioni, spettava la giurisdizione episcopale *vel quasi*, e di sostenerlo contro chiunque volesse impedirgliene l'esercizio.

In tale stato di cose il governo di Firenze propose ad Alessandro, che Prato si facesse città di vescovado (3),

(1) Ammirato, *Stor. Fiorent.* Lib. X. an. 1352.—Platina, *Vita di Gregorio* XI.

(2) Diurni del Comune, *Lettere del Comune di Firenze al Potestà di Prato* in quell'anno.

(3) Nelle Riformagioni, Lettere dal 1406 al 1409, a dì 30 Agosto 1409.

e il primo vescovo fosse il Proposto allora vivente, ser Andrea di Viviano de' Franchi da Firenze: furono determinati i confini della nuova diocesi, assegnata la dote alla mensa vescovile, approvato dal pontefice il progetto [1]. Ed egli intanto muovendo da Pisa per Bologna proponevasi fare stazione in Prato, e vi giungeva il 29 di ottobre del 1409. [2] Grande fu l' allegrezza e sontuosi gli apparecchi del Comune pel ricevimento del Pontefice, che incontrato fuori della città da tutti i magistrati e dalla moltitudine accorsa venne condotto a modo di trionfo al palazzo del Proposto, destinatogli a residenza.

Nel giorno successivo all' arrivo, con molta comitiva di cardinali, arcivescovi e prelati, introdotto ed accolto in questa Chiesa dal Proposto, tutto il suo clero, ed i più ragguardevoli cittadini, venerò il sacro Cingolo [3]. Frattanto veniva in Toscana col suo esercito per il varco di Montepiano, e per la via di Val-di-Bisenzio [4] sopraggiungeva in Prato nel due di novembre Luigi di Angiò, che riconosciuto signore della Sicilia dal Pontefice, veniva per tributargli ossequi, e con animo ancora di avvicinarsi ai Fiorentini, coi quali concluse qui in Prato la lega, già proposta fino dal giugno di questo medesimo anno contro Ladislao imperatore. Ed il pontefice ed il re nel terzo giorno di novembre insieme

(1) Ughelli, *Italia Sacra*. etc.
(2) Muratori, *Annali di Italia*.
(3) Vedi l' atto notariale di quel giorno nei diurni del Comune ec.
(4) Buoninsegni, citato dal Targioni nei *Viaggi di Toscana*, Tom. IX. a c. 286.

uniti vennero a questo tempio per visitare la sacra reliquia della Vergine; quindi Alessandro si dirigeva a Pistoia per passare a Bologna, dove a insinuazione (1) del cardinale Cossa, colà legato, egli sarebbe rimasto, finchè cessato il romore delle armi fra gli eserciti dei collegati e di Ladislao, avesse potuto trasferirsi alla sede romana. Mantennero però speranza i nostri di rivedere il pontefice fra le loro mura; e durando gli ostacoli al suo viaggio per Roma, formarono ragionevole congettura, che egli volesse passare l' inverno in questa città. A tale oggetto presero i magistrati disposizioni opportune; ed al ricevimento e permanenza di tanto ospite e della sua comitiva deputarono diversi ragguardevoli cittadini, dei quali si leggono ancora i nomi nel registro dei pubblici atti (2). Ma ciò senza effetto; poichè continuò il pontefice il cammino per Bologna, dove rimase fino alla sua morte avvenuta nel maggio del successivo anno.

Più lunga dimora fece in Prato Luigi di Angiò; poichè aperto trattato di pace tra i Fiorentini e Ladislao, e conclusa questa nel gennajo per opera di Agnolo Pandolfini, e di messer Torello da Prato ambasciatori della repubblica (3) essa ne diresse la fausta notizia a Prato, dove il re Luigi trattenevasi in quel tempo splendidamente ospitato da Francesco Datini, ricco negoziante, e benefattore insigne della sua patria.

(1) Fleury Lib. 101. Stor. Eccl.
(2) Diurni del Comune, 1409. e Bianchini *Notizie* ec. cap. X.
(3) *Cronica di Gio. Morelli*, Delizie degli Eruditi Toscani, Tom. 19. a c. 17.

Dal memorato scioglimento del concilio di Pisa era richiamata l' attenzione del Comune di Prato a nuovi avvenimenti; imperocchè nel dì sette di novembre dello stesso 1409 giungeva Filiberto di Noailles, gran maestro dei cavalieri di Rodi, che aveva esercitate le funzioni di custode del conclave, ed ora seguiva il pontefice nel suo viaggio. Egli pure col numeroso seguito onoratamente ricevuto dai cittadini volle dare testimonianza di sua pietà visitando questo santuario della Vergine.

Intanto queste liete vicende, e principalmente quella, che riguardava l' elevazione di questa Chiesa al grado episcopale, a cui concorrevano col potente loro volere il pontefice e la repubblica, avevano riempiuto di giubbilo l' animo dei Pratesi, che ne attendevano il compimento: ma per l' accelerata morte di Alessandro, per le gravi cure da cui fu distratto il governo di Firenze, e più di ogni altro forse per municipali rivalità, e per collisione di interessi colle diocesi circonvicine fu dimenticato l' utile proponimento, e restò questa Chiesa senza l' onore dell' episcopato, assai più tardi concesso a condizioni troppo diverse, e con troppo disuguali effetti [1]. Erano passati molti tempi, quando si volle prender memoria del culto reso alla reliquia di Maria Vergine in questo tempio dai mentovati cospicui personaggi; e ciò per mezzo dell' epigrafe, che qui riportiamo, la quale serve ad illustrare il dipinto a chiaroscuro, che vi è sottoposto.

(1) Vedi Bolla di Innocenzio X del 22. Sett. 1653. nell' Ughelli.

ALEXANDER . V . PONT . MAX .
PISANO . EXPLETO . CONCILIO . PRATI . CONSISTENS
TEMPLUM . HOC
QUOD . INVISIBILITER . MAIESTAS . DOMINI . SEMPER . IMPLET
VICARIA . ILLIUS . MAIESTATE
NON . SEMEL . VISIBILITER . IMPLEVIT
UBI . ADSTANTE . CUM . UNIVERSO . COMITATU
LUDOVICO . ANDEGAVIENSI . SICILIAE . REGE
SACRUM . B. M. V. CINGULUM
ITERUM . ATQUE . ITERUM . OSCULATUS
SUMMAE . IN . IPSUM . VENERATIONIS . EXHIBENDAE
ILLUSTRE . TESTIMONIUM . ET EXEMPLUM
RELIQUIT
ANNO . SALUTIS . MCCCCIX . III . KAL . ET . III . NON . NOVEMBRIS
POSTMODUM . VERO . PHILIBERTUS . DE . NAILLACO
MAGNUS . RODIHENSIUM . EQUITUM . MAGISTER
PARI . CULTU . IMPENSO
PONTIFICIAE . PIETATI . ET . REVERENTIAE
INSIGNIS . IMITATOR . ACCESSIT
VII . ID . EIUSD . MENS . ANNO . EODEM .

Monumento di Giovanni Paleologo

Come il Concilio di Pisa, quello così di Firenze dopo trenta anni diè occasione a illustri personaggi di visitar questa Chiesa. Giovanni Paleologo imperatore di Costantinopoli dopo avere assistito a quel celebre consesso venne a Prato; e prevenuti i principali del popolo di tal venuta prepararono ogni sorta di onorificenze, e gli si fecero incontro fino alle porte della città [1]. Era la prima ora di notte del dì 22 Luglio 1439, ed il Paleologo con solenne comitiva, in cui si distingueva fra tutti il dotto Bessarione, e col seguito di molti uo-

(1) Diurni del Comune, e *Casotti*, Spoglio V. nella Roncion. a c. 275.

mini e di seicento cavalli, fra molte fiaccole, e sotto magnifico baldacchino fu condotto all' abitazione del proposto Niccolò dei Milanesi, di cui facemmo già onorevole menzione, e torneremo di nuovo a far parola. Quindi nella mattina seguente qua fu introdotto, come era suo desiderio, a venerare il sacro Cingolo; e dopo due giorni, nei quali fu splendidamente trattato a spese del municipio, partì lasciando profonda impressione negli animi e per le testimonianze date di sua fede, e per la novità e magnificenza del suo equipaggio, che risvegliava idea di opulenza e di potere più vantaggiosa di quello ancora, che si convenisse in realtà a quell' imperatore di Oriente.

Scrisse la narrazione di questo fatto un contemporaneo, Francesco di Guido di Andrea dello Stucco cittadino Pratese ([1]); ed in età assai più vicina a questa nostra ne fu posto, presso al summentovato e di forma simile, un ricordo ed in epigrafe, ed in pittura monocromatica. Questa, come pure l'altra già indicata, sono opera di Matteo Bertini, di cui ci restano lavori assai più lodevoli per non ricusargli onorata menzione fra gli artisti pratesi ([2]).

(1) Martini Michelangiolo, *Miscell. Ms.°*

(2) Matteo Bertini nacque nel 1756 con talenti non ordinari per la pittura; e a lui giovine diè occasione di coltivarli il favore di Carlo Mannucci, colto e splendido gentiluomo pratese. Era stato scuolare in Firenze di Santi Pacini; e le teorie e le opere di Mengs, tanto allora accreditate, furono norma ai suoi studi ed alle sue opinioni. Giunsero tempi migliori per l' arte; ed egli la vide riprender vita con Benvenuti e Sabatelli, dai quali ebbe benevolenza amichevole, e direzione nei suoi lavori. Ma era tardi per lui, che inoltrato negli anni, ed abituato ai metodi della scuola, trovò piuttosto utilità ed onore attendendo alle copie, nelle quali riuscì valentissimo, a segno di ingannare i più esperti, che non le distinsero talvolta dagli originali. Così avvenne per il quadro del Cigoli, che esisteva in san Francesco di

D . O . M .
IOANNES . PALEOLOGUS . IMPERATOR . CP.
RECONCILIATAE . FIDEI . DECRETO . FLORENTIAE . OBSIGNATO
CONCILIO . PLAUDENTE . CORAM . EUGENIO . IV . PONT . MAX .
HOC . PRINCEPS . TEMPLUM . INGRESSUS
B . M . V . CINGULUM
OSCULO . ET . PRECE . SED . MAGIS . FIDE
VENERATUS . EST . ANNO . R . S . MCCCCXXXIX . X . KAL . SEXT.
NICOLAO . DE . MILANENSIBUS . PRAT. ECCLESIAE . PRAEPOSITO
IACOBO . BERTINI . F. DE . COMITE . VEXILLIFERO . IUST .
NECNON . OCTOVIRIS . DEFENSORIBUS . P.
OBVIAM . ILLI . MAGNIFICE . EUNTIBUS
ET . TANTI . NOMINIS . VIRUM
TANTAEQUE . MAIESTATI . NON . IMPARES . ASSECLAS
RE . GRATIA . ET . OFFICIO . PROSEQUUTIS
NE . GRAECAE . DEVOTIONIS . TESTIMONIUM . INSIGNE
ERGA . DEIPARAM . PEREAT
CAPITULUM . PRATENSE . M. P. C.
AN. A . P. V. MDCCXCIIX.

Memorie di Pio VII.

Le due lapide, che si presentano ai due lati della porta maggiore all' esterno della facciata, rammentano due passaggi dell' immortale Pio VII. da Prato, e le due visite da esso fatte a questa Chiesa. Sono tanto note ai dì nostri, e sono tanti i documenti scritti, che

questa città, e rappresentava la Circoncisione di Gesù Cristo: che sottratto e venduto, o per bisogno o per cupidigia dei patroni dell' altare, in cui stava, fu sì felicemente ripetuto dal Bertini, nella copia, che essi vi sostituirono, da tenere in forse l' occhio espertissimo del mentovato professore Benvenuti, che l' osservava. Morì il Bertini nel 1829; e un' onorevole epigrafe indica nel Campo santo la sua sepoltura.

raccontano ai futuri le cause dei viaggi di quel pontefice da non dovere qui farne lungo discorso. Venne la prima volta Pio VII. nel dì sette novembre 1804: la seconda nel dì 29 maggio 1815. In ambedue l'occasioni venerò il sacro Cingolo, che nel primo passaggio era stato solennemente esposto sull' altare maggiore della Chiesa: nel secondo tornò a prestargli culto nella sua cappella, e di lì fu introdotto per le corsie interne dal vescovo Francesco Toli nella sua residenza, dove ammesse al bacio del piede i più notabili del Clero, e delle civili magistrature. Era giusto perpetuare la ricordanza di questi fatti, nei quali l'intiera città, e le popolazioni accorse da gran distanza spiegarono tutto l' entusiasmo della loro religione verso la persona augusta del Pontefice, resa più veneranda nella sua seconda venuta dai tollerati infortuni, e da lungo doloroso esilio.

I.

PIO . VII. PONT. MAX.
QUOD . VII. ID . NOVEMBRIS . A . M. DCCC. IIII.
LUTETIAM . PARISIORUM . TENDENS
EX . ITINERE . INVITATUS
ZONAM . DEIPARAE . COMPLURIBUS . SAECULIS
IN . HAC . AEDE . ADSERVATAM
INVISERE . CONTEMPLARI . ADORARE . VOLUERIT
MULTITUDINEM . PROPE. INNUMERABILEM. UNDIQUE . CONFLUENTEM
DE . SUGGESTU . SOLEMNI . PRECATIONE . LUSTRARIT
COLLEGIUM . PRESBYTERORUM . CATHEDRALIS . AEDIS. PRATENSIS
CUI . UNA . CUM . IX . VIRIS. URBIS. ZONAE . CUSTODIA . CREDITA . EST
PARENTI . PUBLICO . SANCTISSIMO
GRATI . ANIMI . MEMORIAM . AUREIS . LITTERIS
POSTERITATI . COMMENDAVIT .

II.

HONORI . PII . VII . PONT . MAX .
QUOD . PEREGRINATIONE . TERTIA . URBEM . REPETENS
IV. KAL . IUNIAS . A . M. DCCC. XV.
OBVIA . LEGATIONE . EXORATUS . PRATI . SUBSTITERIT
ATQUE . IN . HAS . AEDES . PRAESENTIA . SUA . OLIM . AMPLIFICATAS
MARIAE . ZONAM . VETERI . PRATENSIUM . PIETATI . TRADITAM
ITERUM . ADORATURUS . SUCCESSERIT
EAMQUE . PERDIU . INSPECTAM . SAEPIUS . DEOSCULATAM . FRONTI
NOVA . RELIGIONE . AUXERIT . CUMULARIT
ORDO . CATHEDRALIS . HUIUSCE . AEDIS . UTERQUE
OB . TANTI . DECORIS . ACCESSIONEM
EXIGUA . HORA . PARTAM . TARDIORI . POSTERITATI . COMPARATAM
MONIMENTUM . ALTERUM (1).

(1) La prima di queste due iscrizioni è del celebre L. Lanzi; l' altra di mons. Attilio Fiascaini vescovo di Arezzo, già canonico di questa Cattedrale.

La porta, cui è soprapposto il sepolcro del Proposto Carlo Medici, introduce alla Sagrestia, divisa in più stanze, delle quali la prima fu costruita nel 1320 in circa, insieme coll' accrescimento della Chiesa [1]. Per non dire della distribuzione di sue parti ben adattata alla conservazione degli arredi sacri, cho è cosa ovvia e facile a ottenersi, noteremo piuttosto in questo luogo i ritratti di due benemeriti uomini, che si offrono a prima vista; opportunamente qui collocati per dimostrare, che di questa Chiesa anzi della città intiera essi furono e decoro e sostegno, ed ebbero molta somiglianza nello vicende della vita. Visse uno molti anni presso Giulio secondo pontefice, l' altro presso Cosimo primo granduca, e l' avere ottenuta la considerazione di due potenti di quella tempra fa bastante fede delle loro non ordinarie qualità: ambedue seppero volgere il favore di quei loro padroni al bene della patria, ed essa lasciarono erede delle accumulate fortune. Convien però farne distinta menzione.

Ritratto e Notizie di Baldo Magini

» Fece Niccolò Soggi » così il Vasari nella vita di questo pittore » in un quadro alto tre braccia....
» messer Baldo Magini di naturale e ritto con la chiesa
» di san Fabiano di Prato in mano, la quale egli donò

(1) Tav. II. G.

» al capitolo della calonaca della Pieve; e ciò fece per
» il capitolo detto, il quale per memoria del ricevuto
» benefizio fece porre questo quadro in Sagrestia, sic-
» come veramente meritò quell' uomo singolare, che
» con ottimo giudizio beneficò quella chiesa prin-
» cipale della sua patria, tanto rinomata per la Cintu-
» ra, che vi si conserva di nostra Donna; e questo
» ritratto fu delle migliori opere, che mai facesse
» Niccolò di pittura ».

Con questo si dice abbastanza del ritratto, ma ragion vuole, che si dica molto più dell' originale. Da parenti di non larghe sostanze, ma di condizione onorata nacque Baldo Magini nel 1450; e meritò ben presto la pubblica fiducia, poichè nel 1470, in età cioè di anni venti, si trova eletto alle civili magistrature ed annoverato fra gli otto difensori del popolo. Pare, che o per tentare sua fortuna o per incombenze affidategli si allontanasse presto dalla patria; e nella sua assenza così scriveva ai capi del municipio nel 1492 a dì 5 Dicembro (1).

Il vostro amatissimo compatriotta Balduccio di Magino di Sale con ogni debita reverenzia dice e espone, come avendo esso consumato qualche anno della sua gioventù, come ciascuno di voi sa, per le terre di altri, e sforzatosi secondo le sue forze di fare onore a se ed alla patria; e tuttavolta pensando seguitare fino che a Dio piacerà, avendo la fortuna assai propizia; nientedimeno il naturale amore della patria lo fa pensare dover

(1) Diurni della Com. e *Selva di Memorie* nell' Arch. del Capit. an. cit

qualche volta ripatriare, e tornare a vivere e morire con esso voi. E per potere far meglio tale effetto si è sforzato e sforzerà onorevolmente fare qualche provvisione alla vecchiezza. Ed avendo insino ad ora mediante la grazia di Dio fatto qualche principio, desidererebbe per ogni caso che potesse occorrere, avendo a patire, farne qualche poco di capitale con ajuto ed utile di codesta comunità. E da ora offerisce volere al presente donare liberamente ad una delle vostre case pie, quale a voi piacerà, fiorini dugento pratesi; consegnando a lui tanto terreno quanto fosse conveniente, e quanto paresse alla prudenza e discrezione vostra, a vita di lui e della sua madre e della sua donna solamente, e non più oltre. Quando questa sua offerta sia grata alle umanità vostre, lo riceverà a singolare piacere; quando etiam la non fosse accetta, reputerà che sia a buon fine, e niente di meno sempre sarà disposto a fare ogni cosa grata a questa comunità ed agli uomini di essa, quanto gli sia possibile, ed a voi sempre si raccomanda. Balduccio è in età di anni 42; Maria Tita sua madre di anni 64; Brigida sua donna di anni 36.

E senza ritardo si accoglievano le sue istanze, ordinando che la esibita somma si consegnasse allo spedale della misericordia, e sui beni di questo si assegnasse un frutto annuo sino in fiorini venti a favore di Baldo, di sua madre e di sua consorte. Ma libero da ogni vincolo di famiglia e in troppo diverso stato ci si presenta nel 1503, quando essendo ai servigi del cardinale della Rovere, che in quell' anno fu assunto al pontificato, ebbe in benemerenza di quelli l' ufficio

di castellano di Ostia Di là scriveva lettere ai rappresentanti del popolo raccomandando, che al cardinale Galeotto Frangiotto della Rovere ed al fratello di lui, nel passaggio che proponevansi fare da Prato, tornando di Francia a Roma, si usassero tutti gli uffici convenienti al loro grado: e si vedeva buon effetto di tali pratiche, cui certamente aggiungeva valore il nome di Giulio pontefice, zio materno dei raccomandati; poichè con festeggiamenti, con donativi, con ogni sorta di ossequi [1] erano accolti quegli ospiti; ai quali pure da Firenze venivano due commissari a nome della Repubblica per presentare omaggi ed inviti. Giova qui raccontare, che nell'allocuzione diretta al cardinale della Rovere dal cancelliere della Comunità, ser Quirico Baldinucci, uomo assai distinto per colto ingegno e facilità di parola, dopo avere in prosa ed in verso, secondo l'uso del tempo, enunciate le di lui lodi, ed avergli augurato di succedere nel triregno, come era succeduto al zio nella porpora, gli si raccomandava a nome del pubblico di conservare perpetua benevolenza al benemerito concittadino Baldo Magini [2].

Di questa generosa ospitalità rendeva grazie ai suoi messer Baldo, scrivendo *ex arce Ostiae* nel 24 Ottobre 1505: [3] » e per fuggire, egli diceva, il vizio della ingratitudine, e remunerare quello popolo in qualche parte, ho impetrato dalla Santità di nostro Signore,

(1) Vedi Diurno della Comun. 14. Feb. 1504. stil. com.
(2) Vedi loc. cit. 1505. Nov. 29. *Lettera di Ringraziamento dei Signori*, e Memorie di S. Maria delle Carceri a c. 121. Firenze 1774.
(3) Vedi *Casotti*, Spoglio A c. 670. Ms.° 58. nella Roncioniana.

mio padrone, la bolla di un' indulgenza plenaria, la quale mi ha concessa graziosamente e *gratis* da ogni spesa per due anni prossimi nel giorno del glorioso santo Joseph mio, e secondo che io intendo, avvocato di quella Comunità. » Non sembri affatto inutile rammemorare questi piccoli fatti, che nella scarsezza di notizie servono a dimostrare l'indole degli uomini e dei tempi, ai quali si riferiscono.

Ma fino dal quattro aprile dell' istesso 1505 aveva il Magini ottenuta altra generosa concessione dal pontefice nella nomina a Priore commendatario dell' abbazia di san Fabiano allora vacante qui in Prato (1): e da questa egli fu abilitato a rendere alla patria quei servigi, che ora lo pongono fra i più splendidi suoi benefattori. Egli aveva sentiti da Roma i portenti, che si operavano in un' immagine di Maria Vergine dipinta sulla parete esterna delle antiche carceri della città, e come a maggior culto di quella per subitaneo impulso di pietà si inalzava a pubbliche spese un magnifico tempio coi disegni di Giuliano da san Gallo. Coll' intendimento però di concorrere all' impresa depositava nel 1508 nello spedale di santa Maria nuova di Firenze, e quindi nella Casa pia di Francesco Datini in Prato la somma di mille fiorini pratesi, con alcuni vasellami di argento, del valore di dugento fiorini larghi di oro in oro, da consegnarsi alla novella Chiesa. Quindi ordinava, che si trasportassero da Carrara tanti marmi

(1) L' antichità di questa pia fondazione è dimostrata dal Documento I. L. posto in fine.

quanti erano necessari per la costruzione di un grandioso altare davanti a quell'immagine della Vergine. Il disegno di quest'opera fu di Antonio da san Gallo, e del celebratissimo intagliatore Antonio Barile si credono lavoro gli eleganti seggi, dei quali parimente a sue spese fece il Magini cingere il coro di quella Chiesa.

Dalle memorie di questo fatto conviene cancellare la controversia, che dicesi insorta fra il Magini e gli Operai di quella nuova fabbrica a causa dello stemma, che si trattava porre sull'altare a ricordanza dell'ordinatore: ossia che ei lo esigesse, o che eglino vi si opponessero, sarebbe stata contaminata da meschine ambizioni o da vili gelosie quella lodevole opera. Sono da rammentarsi piuttosto le altre cure da lui adoprate per il decoro di questa Chiesa; e di esse è piacevole sentire le particolarità dal Vasari nelle vite di Niccolò Soggi e di Andrea del Sarto (1). Nè giova pure enume-

(1) »Desiderando un tal messer Baldo Magini da Prato fare alla Madonna delle Carceri nella sua terra una tavola di pittura bellissima, dove aveva fatto fare prima un ornamento di marmo molto onorato, gli fu fra molti altri pittori messo innanzi Andrea; onde avendo messer Baldo, ancorchè di ciò non si intendesse molto, più inchinato l'animo a lui, che a niun altro, gli aveva quasi dato intenzione di volere, che egli e non altri la facesse; quando un Niccolò Soggi Sansovino, che aveva qualche amicizia in Prato, fu messo innanzi a messer Baldo per quest'opera, e di maniera ajutato, dicendo che non si poteva avere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell'opera. Intanto mandando per Andrea, egli con Domenico Puligo ed altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lavoro fosse suo, se ne andò a Prato. Ma giunto, trovò non solo che Niccolò aveva volto l'animo di messer Baldo, ma anco era tanto ardito e sfacciato, che in presenza di messer Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, e chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapeva quanto Niccolò valesse, rispose, ancorchè per ordinario fosse di poco animo: io ho qui meco questo garzone, che non è stato molto all'arte; se tu vuoi giuocar seco, io metterò i danari per lui; ma meco io non voglio, che in ciò faccia per niente; per-

rare fra le benemerenze del Magini il dono di otto pezzi di artiglieria qua diretti per mezzo di un suo zio materno reduce da Roma [1]; imperocchè se egli non volle con quel dono ostentare l'importanza dell' ufficio suo di castellano di Ostia, dettero certamente prova di non saperne usare i suoi concittadini, allorquando i gravissimi eventi del 1512 lo esigevano. Troppo più rilevanti sono i benefizi, che dopo il suo ritorno da Roma il Magini procurò alla sua patria in sollievo dei mali da essi sofferti in quell' epoca. Profittando della venuta a Firenze di Leone decimo fece istanza, perchè l'abazia di san Fabiano, di cui egli era commendatario, fosse unita in perpetuo al capitolo di Prato, e ne ottenne la bolla spedita dalla stessa città nel dì 26 Gennaio 1516 [2] con riservo delle rendite a suo favore, finchè gli durasse la vita. Ma egli ne preveniva il termine rilasciando al capitolo il libero ed utile possesso

ciocchè se io ti vincessi non mi sarebbe onore, e se lo perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a messer Baldo, che desse l' opera a Niccolò, perchè egli la farebbe di maniera, che ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Firenze ec. ec. » *Vasari nella vita di Andrea del Sarto.*

» L' anno . . . 1524 avendo nella terra di Prato messer Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da san Gallo nella Madonna delle Carceri un tabernacolo di due colonne con suo architrave cornice e quarto tondo, pensò Antonio di far sì che messer Baldo facesse fare la tavola, che andava dentro a questo tabernacolo a Niccolò (Soggi) col quale aveva preso amicizia, quando lavorò al Monte Sansavino nel palazzo del già detto cardinal di Monte. In questa tavola ritrasse Niccolò di naturale messer Baldo ginocchioni appiè di sant' Ubaldo vescovo, e dall' altra banda fece san Giuseppe; e queste due figure mettono in mezzo l' immagine di quella nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. *Vasari, nella vita di Niccolò Soggi.*

(1) Diurni del Com. 1508. Settemb. 17.

(2) Vedi in fine Documento N.° XVIII.

di quel patrimonio nel cinque dicembre 1527. Ed avendo presenti le generose parole date da quel Pontefice agli ambasciatori [1] del Comune nella sua assunzione al pontificato, ed espresse nella sua lettera diretta al Comune istesso nel 20 Agosto 1513, egli introdusse pratiche e a Firenze, dove Leone dimorò qualche tempo, e quindi a Roma, dove il Magini tornò più volte, onde ottenere soccorso sufficiente alla rinnuovazione del Monte di pietà. Ben rammentava il Pontefice, come testimone oculare, la depredazione di quel luogo; nè gli erano occulti i danni gravissimi, che ne ricadevano sul popolo per le smoderate usure dei somministratori.

Dopo lunga alternativa di istanze e di aspettative fu spedito un breve apostolico [2], che approvava la fondazione di un nuovo Monte pio; e tale sterile concessione anzichè diminuire l'animo del Magini gli accrebbe forza per ritornare ai trattati, dai quali neppur desistè avvenuta la morte di Leone decimo. Imperocchè agli undici settembre del 1524 andò ambasciatore a Clemente settimo non solo per rendere grazie a nome della Comunità dell'ottenuto prolungamento di esenzione dalle ordinarie tasse, ma ancora per implorare soccorso, acciò il Monte di pietà fosse ristabilito. E questa sua missione ebbe pronti e favorevoli resultati; imperocchè nel sette di ottobre dello stesso anno scriveva ai rappresentanti del Comune, qualmente nella

(1) Selva di memorie nell'Arch. del Capitolo a c. 241, e Documento XIII. 9.
(2) Diurni del Com. 1521. apr. 3.

prima sera di quel mese egli e messer Tommaso Cortesi [1] avevano avuto abboccamento col pontefice e insieme promessa del dono di mille ducati di oro, dei quali seicento alle mani, ed il restante fra pochi giorni per il desiderato effetto Tornava quindi il Magini a Prato per dar compimento all' opera; ed aggiungendo alla somma elargita da Clemente fiorini cinquecento del suo proprio danaro fondava il nuovo Monte pio, di cui fu deputato con altri probi cittadini a dettare i capitoli, e funne dichiarato presidente perpetuo: dimostrandosi per tali avvenimenti, che alle sciagure pubbliche comunque grandi basta a far fronte la pietà ed il coraggio di un cittadino benefico.

Fu pure opera sua dopo il ritorno in patria l' istituzione del convento di san Clemente, aperto in alcune case di sua proprietà con dotazione sufficiente al mantenimento di una sua figlia, e di altre dodici fanciulle, che vi si costituirono sotto la regola di san Domenico [2]: da lui fu somministrato generoso stipendio per molti anni ad un maestro di canto ecclesiastico. Volle anche estendere le sue cure all' ornato pubblico; e lo procurò riducendo in miglior forma la piazza della Comunità, e divisando di inalzare nell' altra, che circonda questa Chiesa, una fonte di elegante struttura con ampia loggia da uno dei lati, cosicchè ne resultasse decoro maggiore alla città, comodo al commercio. A tale oggetto esortò i capi del municipio a fare acquisto di

(1) Docum. XIII 14. 15 16.
(2) Soppresso nel 1810: aperto di nuovo dopo il 1815 per altre Religiose

alcune case contigue a san Giovanni per costruire in quella linea il meditato edificio; ma restò ineseguito il progetto, perchè al comodo ed al decoro pubblico non mancarono in nessun tempo spregiatori e nemici. Per altro queste private rivalità non tolsero al Magini il meritato tributo di stima e di fiducia per parte dei suoi concittadini. Avveniva la morte della di lui madre, e le si facevano onorevoli funerali a spese pubbliche [1]: ebbe dal Comune e dal Clero, cui appartenne come canonico, varie volte missioni ai pontefici Leone [2] e Clemente per interessi rilevantissimi: a lui furono commessi i regolamenti, e li dettò con molta saviezza, per il buon servizio della Chiesa, ed il migliore ordine delle giornaliere distribuzioni [3]. Nell'assenza del Sacromoro vicario del Proposto Ridolfi, egli era incaricato delle sue veci [4]; la sua familiarità con tre romani pontefici, e la splendidezza di sue largizioni lo resero oggetto di considerazione e di maraviglia.

Concorsero ancora molte doti di natura a guadagnargli benevolenza: fu piacevole e cortese nei modi; pronto ed arguto nel conversare; bello di aspetto, come ne fa fede il ritratto, che dà motivo a queste memorie, e l'altro, che è pure di eletto pennello, nel Monte pio: ma ebbe insieme cuore sensibilissimo alle umane mise-

(1) Diurni ec. 1508 Nov. 11.
(2) Diurni ec. 1512. 1518. 1520.
(3) Diurni e Delib Capit. 1523.
(4) Ivi 1524. Settemb. 8.

rie, cui pronto egli soccorse specialmente nel diletto popolo della sua prioria di san Fabiano.

Sotto i mentovati ritratti si leggono latine e italiane iscrizioni, che ne rammentano le qualità e i benefizi [1]: gli si rinnuovano ogni anno in questa Chiesa onori funebri nel giorno di sua morte, che fu il 22 Gennajo del 1528. Si deliberò nel 1563 di inalzargli onorevole sepolcro, e l'inadempito proposito nulla toglie alla sua fama, che è mantenuta perenne da tante benefiche istituzioni.

Ritratto e notizie del Proposto Pier Francesco Ricci

Chiunque abbia lette le vite, che dei pittori scrisse il Vasari, o quella che Benvenuto Cellini scrisse di se

(1) All'antica iscrizione posta sotto questo ritratto del Magini, è stata recentemente sostituita, quella che noi qui riportiamo dettata dal canonico Giovanni Pierallini professore di eloquenza nel Seminario vescovile della città: di cui pure è lavoro la seguente onoraria per il proposto Pier Francesco Ricci.

RALDO . MAGINIO
CANONICO . PRATENSI
CUBICULARIO . LEONIS . X . PONT . MAX.
PRAEFECTO . ARCIS . OSTIENSIS
QUOD
PRAETER . MULTA . ET . PRAECLARA
IN . PATRIAM . MERITA
UTI . CURIA . S . FABIANI . PRATI . FUNDIQUE . EIUS
QUEIS . TUENDIS . IDEM . ABBAS . FUIT
ECCLESIAE . HUIC . PRATENSIUM . PRINCIPI
PERPETUO . IURE . ADDICERENTUR
AB . SS . PONTIFICE . EIUSDEM . ECCLESIAE . N
PER . IX . AN . ANTE · PRAEPOSITO
IMPETRAVIT . ANNO . MDXV.

stesso, avrà preconcetta opinione svantaggiosa del Ricci, come di uomo inabile ad apprezzare il merito, ed ingiusto distributore dei favori del principe, cui egli serviva. Chiamato ad educare nelle lettere italiane e latine il giovine Cosimo de' Medici, ebbe quindi da lui eletto Duca la direzione della sua casa col titolo ora di segretario, ora di majordomo. Per quelle prime incombenze coltivò nel giovine Medici l'amore per le arti, ma non gliene infuse il buon gusto, che forse non è comunicabile per precetti, e il Ricci non era in grado di dettarne al suo discepolo: dovendo per il secondo incarico ordinare e dirigere le tante commissioni del novello principe, egli urtò facilmente nelle interminabili esigenze dei moltissimi artisti fra eccellenti e mediocri, che vivevano in quel tempo, e che aspiravano tutti a lucrare e distinguersi.

Resulta anche dalle parole del Vasari [1], che si era formata una setta o fazione attorno a Pier Francesco nostro, da cui egli era raggirato o mal consigliato nell'ordinamento dei lavori; e chi non era di quella, dice lo storico, non partecipava ai favori della corte, ancorchè virtuoso e dabbene. Ma dallo storico stesso con manifesta contradizione apparisce, che furono allogati lavori per l'influenza del Ricci anche a molti virtuosi e dabbene, fra i quali lo stesso Vasari volentieri darebbe luogo al Salviati, a Pierino del Vaga, al Pontormo [2], e al Bronzino. Di quest'ultimo scriveva il

(1) *Vita del Tribolo* a c. 769. Ediz. del Passigli, Firenze 1832-38.
(2) Vasari loco citato, e altrove.

Ricci a Cosimo da Firenze in data degli otto maggio 1545. » *Il Bronzino ha finito perfettamente il ritratto del sig. don Giovanni, ed è veramente vivo: mi dica V. S. se detto Bronzino deve venir costà per fare l'altra opera dei ritratti dei sigg. Illustrissimi, come si è parlato, ed è ordinata la tela* ». Ed al Ricci il pittore stesso dirigeva dal Poggio a Cajano testimonianze di stima e di rispetto colle sue lettere, in una delle quali nel nove agosto del citato anno » *altro non mi occorre, diceva, salvo ricordare a V. S. che io desidero, che quello mi comandi, perchè mi parrebbe, quando quello lo facessi, essere da qual cosa ec.* (1) »

Riguardando però come appassionate ed esorbitanti le querele suscitate contro il Ricci, ci fermeremo piuttosto a dimostrare, che egli stando in corte non si scordò mai della sua patria, e se ne rese grandemente benemerito. Nacque egli in Prato verso il 1490, e di sua vita privata nessuna notizia si conserva fra noi: che fosse plebea la sua condizione, possiamo crederlo al Cellini, che ne tolse pretesto di proverbiarlo chiamandolo figlio di un bottajo. È però bello il primo atto della influenza da lui esercitata nelle cose pubbliche fin dal terzo anno del governo di Cosimo; poichè facendosi pratiche dal consiglio della comunità per sospendere, nella strettezza pecuniaria del municipio, la lezione pubblica di logica e istituta civile, che ogni dì, meno i festivi, davasi nella Chiesa ora distrutta (2),

(1) Gaye dott. Giov. *Carteggio di Artisti*, ec. Tom. II. a pag. 329 e 30. Firenze, Molini, 1840.

(2) Vedi sopra a c. 90.

di san Giovanni rotondo, il Ricci ricusò prestare la mediazione sua a quell' intento, ed esortò anzi con lettere a conservare l' utile insegnamento ([1]). Quindi si adoprò sempre per alleggerire i mali, che nella memorabile occasione del ritorno dei Medici in Firenze questa sua patria aveva sofferti, e che erano divenuti più gravi ancora per i frequenti straordinari tributi imposti da Cosimo nei turbolenti principii del suo governo. Così nel 1540 fu per lui diminuita la rata di un forte balzello imposto alla città; e nei due successivi anni 1543 e 45 ottenne composizione sull' ordinarie tasse: diè poi mano, perchè un imprestito di quattromila seicento ottanta ducati fatto dal Comune al marchese del Vasto per provvisione di milizie, fosse da lui quantunque renitente restituito; e faticò all' ordinamento delle case pie della città, le quali dai mentovati disastri depauperate, avevano cessati dal 1537 al 45 i loro ufficj

Se non che la natura dei tempi e degli uomini rendeva poco efficaci le sollecitudini del Ricci, ed erano tenui i sollievi da lui procurati di fronte alle gravezze, che ogni dì si riproducevano. L' incredibile progetto di rendere Prato luogo munito, e come antemurale di Firenze, portò a diffondere in ventisei anni settantamila e più scudi in fortificazioni ([2]) tutte a carico del Comune; perocchè per supplirvi furono dal Comune stesso venduti molti beni stabili; ed i Luoghi pii, costretti

(1) Diurni del Comune etc.
(2) Diurni del Comune ec.

a consumare le loro rendite in queste non pie opere, ne sentirono estremo danno. Aggiungasi il continuo transitare e stanziare di milizie, alle quali fu dato qui concentramento nei fatti di Montemurlo e di Siena, e in altre fazioni di guerra; i frequenti accessi [1], che per visitare ed accelerare i lavori si facevano dal duca Cosimo sempre splendidamente accolto dalla città; le anticipazioni, che da lui si esigevano [2], delle ordinarie tasse; si rammentino ancora con dolore le spontanee offerte, che di rilevanti sommo gli si facevano dai buoni cittadini [3], e ci persuaderemo, che la benefica mediazione di Pier Francesco non bastava a risanare tanti mali.

Ma egli non cessò mai di adoprarla, ed il favore stesso del principe destramente rivolse a renderla efficace. Vacata nel 1550 per morte del cardinale Niccolò Ridolfi la Propositura di Prato, volle Cosimo rimunerare i servigi del Ricci col nominarlo a questo onorevole e lucroso posto; e ne giunse annunzio alla città insieme con quello dell' elezione di Giulio III al pontificato, cosicchè alle dimostrazioni di gioja, che per questa cagione si ordinavano dal Duca, quelle si aggiunsero spontanee, che dal Comune si erano preparate per l' altra. Se a causa delle molte sue incombenze, e più ancora per la rilassatezza della disci-

(1) Diurni cit. an. 1540, Agosto 29 — 1541. Lug. 4.—1542, Febbr. 23. e Sett. 3. — 1543. Apr. 16. — 1545. Lug. 9. — 1546. Lug. 11. — 1551. Mag. 4. ec. ec.

(2) Diurni cit. 1546. Giug. 11. sc 4200. — Da compensarsi in tre anni futuri.

(3) Diurni cit. 1446. Agosto 3. Sc. 500. — di oro.

plina in quel tempo, non risedè al governo di questa Chiesa, e delle molte altre di cui il Ricci era investito [1], per mezzo di vicarii, ne fu per altro sollecito amministratore; anzi la fiducia in lui riposta dai suoi concittadini lo rese arbitro di tutti gli ecclesiastici e civili interessi della Comunità. E indotto forse da questa condiscendenza degli animi egli volle nei principii del suo governo arrogarsi il diritto di conferire alcune prebende [2], che competeva esclusivamente ai canonici: i quali però interposta l' autorità ed i savi pareri di messer Lelio Torelli auditore del Granduca, ottennero, che fosse rispettato il loro possesso, senza alterare le vicendevoli relazioni di ossequio e di benevolenza col loro capo.

Volevasi dai rappresentanti del municipio fare ossequio alla persona di Cosimo, e fu data al Ricci la cura di ordinare il ritratto e lo stemma; quello per collocarsi nella sala dell' udienza pubblica, questo nell'estrema fronte del palazzo di residenza dei [3] Signo-

(1) Salvini, *Catalogo cronologico dei Canonici della Metropolitana* a c. 86. N.º 547. an. 1538. » Pier Francesco di Clemente di Nese Ricci di » Prato, canonico di san Lorenzo, continuo commensale di Clemente VII. » Maestro, Segretario, Tesoriere e Maggiordomo maggiore del Duca Cosimo » per morte di Piero Cattani Pievano di san Leonardo a Cerreto Guidi, di » santo Stefano a Campi, e di san Giovanni in Petrojo. Proposto di Prato » nel 1548 (anzi 1550) al 20 Febbrajo. Letterato illustre, celebre per la » pietà, e insigne benefattore della sua patria. »

(2) Nel 27. Sett. 1550 conferì la cappella di s. Ansano in s. Maria in Castello di padronato del Capitolo. *Casotti Sp.* C. Ms. n.º 59. nella Roncioniana.

(3) L' arme in pietra dolce con due statue ornamentali, ancora esistente sull' angolo della fabbrica dell' Ufizio della Comunità, vi fu collocata nel 20 Ottobre 1550: Costò scudi cento quarantacinque di oro, e alla sua inaugurazione fu presente mons. Paolo Giovio lo storico, allora di passaggio da Prato (Diurni del com. an. cit.) La data, che vi si legge adesso è erronea: e forse vi fu posta in occasione di ristauri.

ri; e quantunque egli affidasse questi lavori alla direzione di quel maestro Tasso, che a lui fu cagione di tanto odio per parte degli artisti, perchè di intagliatore di legname lo aveva fatto architetto di palazzo (1): nulladimeno l' una e l' altra opera riuscì commendabile. Fu anzi in quella occasione stabilito, ed è significantissima tal disposizione, che col ritratto del Duca si collocasse nella stessa sala delle adunanze anche il ritratto del Ricci. Continuando quindi gli scambievoli buoni uffici, a lui si commettevano i provvedimenti necessarii alla migliore economia dei molti monasteri di religiose qui allora esistenti: per opera sua si dava effetto all'istituzione di un Priore nell' Oratorio di santa Maria delle Carceri, che meglio ne vegliasse alla conservazione ed al decoro (2): per lui ottenevano esenzione i luoghi pii dalla revisione, a cui dai magistrati di Firenze sottoporre si volevano: in lui finalmente e in Iacopo Polverini concittadino, auditore fiscale del duca Cosimo, si rimetteva la scelta di un maestro di lettere a servizio pubblico.

Ma questa benefica corrispondenza restò interrotta da grave infermità sopraggiunta al Ricci, la quale alterando in lui più delle forze del corpo le facoltà della mente, per molti anni lo rese inabile a qualunque utile esercizio: e ciò fu reputato come infortunio pubblico, poichè si ordinarono solenni preghiere ed atti di pietà

(1) Vasari, *Vita del Salviati* a c. 936. edizion. citata.
(2) *Ristretto delle memorie... di S. Maria delle Carceri* ec. Firenze 1774. a pag. 133.

per implorare dal cielo il suo ristabilimento. Ciò avvenne nel 1553 [1], e sebbene in quell'anno stesso nascesse speranza della sua guarigione, pure questa non si ottenne pienissima fino al 1562, in cui fu decretato dai rappresentanti della città di inviargli ambasciata di congratulazione [2]. È inesatto adunque il Vasari, quando racconta, che il Ricci morisse demente [3]: e ben lo dimostra restituito alla primiera salute quella destrezza, di cui dicesi egli usasse presso Cosimo, affine di procurare segnalato benefizio a questa Chiesa. Poichè avendo chiesta ed ottenuta autorità di scegliersi un successore nella pieve di Cerreto Guidi, nominò il suo capitolo di Prato, e senza ritardo procurò la sanzione pontificia al proponimento suo. Ciò egli annunziava al suo clero con queste amorevoli parole [4].

Molto reverendi Vicario, Canonici e Cappellani, nostri fratelli carissimi.

Per Giovanni Mascagni nostro agente feci intendere al vicario messer Giovanni Roncongelli, che ordinasse per giovedì prossimo, che saremo alli quindici del presente, di invitare tutti voi miei canonici, e fossino ancora chiamati quelli si trovassero assenti nelle loro ville, per congregarvi insieme capitolarmente a trattare, e fare quanto colla presente vi scriviamo; chè in sostanza per

(1) Diurni della Comun 16. Agosto di quell'anno.
(2) Diurni ec. 3. Giugno di detto anno.
(3) Vasari, Vita di fra Giovanni Angiolo Montorsoli a c. 927. edizione citata.
(4) Campione rosso nell'Archivio del Capitolo di Prato a c. 4., e Documento XIX. in fine.

venire all' effetto del mio pensiero già nutrito nel mio cuore per molti anni, a onore di Dio e della Chiesa, di sua Eccellenza illustrissima, ed a onore con qualche utilità di voi altri miei fratelli Canonici, e carissimi Cappellani, della unione della Pieve di Cerreto Guidi a codesta Propositura, e però alla massa del Proposto, Canonici e Capitolo, in quel modo e forma, che voi potrete vedere e gustare, quando sarà opportuno tempo. Ed essendo bisogno per tale effetto di una vostra procura a prestare il consenso, ci rimetterete in quel modo, che si è di qua disteso detta procura, acciò ce ne possiamo servire per conclusione di tal nostro onesto pensiero; il quale se piacerà a tutti voi, piacerà ancora a noi, e non ci avremo a pentire, se fosse rimasto imperfetto per mezzo della nostra morte. Lo fo volentieri non ricerco, nè pregato, ma tirato e astretto dall'amore della comune patria, che a me è stata ed è tanto carissima: e sebbene il presente è poco al desiderio dell' animo mio, nondimeno pigliate tutto, come se fosse grandissimo, per la volontà, che io ho avuta sempre, ed ho prontissima di giovare a detta comune patria, ed a voi particolarmente tutti i miei fratelli. State sani e in grazia di Dio.

da s. Donato a Calenzano il dì 13. *di Luglio* 1565.

il vostro Proposto Pier Francesco Riccio.

Nè procurò soltanto di migliorare così le condizioni economiche della sua Chiesa, ma seppe ancora difenderne i diritti; a tale oggetto ebbe trattative e convenzioni con Pier Francesco da Galliano vescovo di Pistoja; e non essendo quelle in seguito rispettate dal successore di lui Giovambatista Ricasoli, non tardò il Ricci ad esortare i magistrati, acciò unissero alle sue le loro istanze presso il Pontefice, avvalorandole colla mediazione del magnifico Averardo Serristori ambasciatore del Duca a Roma, per la conservazione dei privilegi e delle esenzioni della loro Chiesa [1].

In mezzo a queste paterne sollecitudini, tornando da Firenze alla pieve di Calenzano, che fino dal 1502 si riteneva dai Proposti di Prato, come annessa alla loro Chiesa, e dove in quell' amenità di sito egli cercava conforto alla vacillante salute, per caduta da cavallo gravemente infermò, e mancò di vita nel 20 Febbrajo 1564. Si fece manifesto il dolore per la sua perdita col cessare spontaneo dai lavori, e dalle incombenze pubbliche nel giorno dei suoi funerali, che furono celebrati solennissimi in questa Chiesa. Dettero quindi maggiore impulso alla comune gratitudine le sue ultime disposizioni, per cui rimaneva erede di sue sostanze lo spedale della misericordia di questa città coll' onere di due doti a povere fanciulle, e del mantenimento di un giovine parimente povero agli studi di Pisa. Per la qual cosa agli onori accordatigli, mentre

(1) Rosati, *Vescovi di Pistoja* a c. 166. — *Diurni del Comune* di Prato ec. e *Selva di Memorie* nell' Arch. del Capitolo a 25 agosto 1561, e 30 ottobre 1562.

visse, si aggiunse per decreto dei magistrati della città un solenne servizio funebre con un tributo di lodi da rinnuovarsi annualmente e dirsi nel primo e terzo anno del suo corso scolastico dal giovine eletto al posto da lui istituito. Quindi per consiglio dell' illustre suo successore in questa Propositura, monsignor Lodovico Beccadelli, fu stabilito dal capitolo un secondo ufficio da celebrarsi nell' anniversario di sua morte; e finalmente dal capitolo stesso nel 1573 fu ordinato, che il ritratto del Ricci, si collocasse in questa Sagrestia simile di grandezza e *come quello appunto della buona memoria* di messer Baldo Magini [1]. Ne fu data commissione a Michele Tosini, detto ancora delle Colombe, pittore fiorentino di nascita, ma per lungo domicilio ed esercizio continuo dell' arte in Prato, ritenuto per nostro [2]. Sotto questo ritratto del Ricci, da cui abbiamo presa occasione di pubblicare queste notizie della sua vita, come pure sotto l' altro, che è nella sala della Comunità, si leggono onorevoli epigrafi, che lo contestano insigne benefattore della patria [3].

Fu grande sventura per il Ricci, che due rinomati scrittori contemporanei ne attaccassero la reputazione aggravandolo dei malcontenti e degli intrighi, tra i quali si trovò involto nelle difficili sue incombenze. Ma esistono luminosi ricordi della stima, che a lui tributarono uomini ragguardevolissimi, fra i quali citeremo

(1) Campione rosso citato, a c. 62.

(2) *Una pittura di Filippino Lippi e Cenni Storici di due pittori pratesi*, Prato, Fratelli Giachetti 1840.

(3) Vedi nota 1. a c. 130. nelle notizie del Magini, e l'iscrizione posta in fine.

Niccolò di Giovanni Martelli [1], che a lui diresse alcune rime, e Benedetto Varchi, che nel 1543 gli dedicò una sua lezione sul sonetto del Petrarca » *La gola, il sonno*, ec. Così dalle cose narrate patentemente risulta, che egli come uomo di lettere [2] favorì e promosse con ogni argomento l'istruzione nel suo nativo paese; e che nell'ufficio suo e nella vantaggiosa sua posizione difese, quanto potè, dalle espilazioni del governo di quel tempo il comune patrimonio: quindi meritò bene della patria, e se non fu cortigiano abbastanza fortunato ed accorto, egli seppe anche in corte mantenersi generoso e pio cittadino.

PETRO . FRANCISCO . RICCIO
PRAEPOSITO . ECCLESIAE . PRATENSIS
MAGISTRO . SUMMO . DOMUS . ET . A . CONSILIIS
COSMI . I . MED . M . E . D.
CUI . ET . MODERATOR . PUERITIAE . FUIT
QUOD . EIUS . ROGATU
COSMUS . IDEM . MEDICES
EX . AUCTORITATE . PII . IV . PONT . MAX.
CURIAM . S . LEONARDI . A . CERRETO . GUIDI
CUM . PRAEDIIS . REDDITIBUSQUE . EIUS
AD . AMPLIANDUM . KLERI . N . MAIORIS . CENSUM
ET . DIGNITATEM
EIDEM . IN . PERPETUUM . DEDIT . ADTRIBUITQUE
ANNO . MDLXIII.

(1) Si leggono nel suo *Canzoniere* inedito dell'anno 1530 e seguenti, che si conserva autografo presso i signori Martelli di Firenze.
(2) Aveva raccolti molti pregevoli codici, che ora si conservano nella Riccardiana.

SAGRESTIA DEI CANONICI

Ad accrescimento di ornato e di comodo deliberarono i Canonici nel 1694 [1] di costruire contigua a quella finora discorsa una seconda Sagrestia. Con alcune pie rendite ad essi legate provvedderо alla nuova fabbrica; con offerte spontanee concorsero a decorarla, e tennero modo opportuno ponendovi in grandi dimensioni i ritratti dei Proposti, che avevano governata questa Chiesa fino alla sua elevazione a sede vescovile. Ma in tutta la serie dei Proposti, undici soli furono prescelti a questo onore, quanti ne permetteva la capacità del luogo: questi elessero fra i più ragguardevoli o per celebrità istorica o per benefizi compartiti; ne trassero le forme da buoni quadri originali già esistenti in pubbliche o private gallerie, e di tutti prese copia Pier Simone Vannetti pittore e cittadino pratese [2], meno quello del proposto Colonna. A ciascuno poi fu apposta breve epigrafe latina, che accenna le loro qualità e la durata del loro governo. Noi di questi ritratti diremo non solo quel poco, che può riferirsi all' arte, ma ancora ciò che essi rammentano riguardo alla storia di questa Chiesa, ed alle azioni delle persone rappresentate, rimandando per supplire alle lacune a quanto ne scrissero l' Ughelli nell' *Italia Sacra*,

(1) *Delib. Canonic.* 3. feb. anno detto — 7. mag. 1695. — 21. agost. e 19. sett. 1697. — 25. giugno 1699.—*Inventario della Sagrestia de' Canonici* nell' Archivio.

(2) Ebbe il Vannetti buone disposizioni per l' arte, ed ottenne dal Comune notabili soccorsi per coltivarle a Roma, dove egli dimorò qualche tempo. *Diurni del Com.* 1687. lug. 16.

e il Bianchini nelle *Notizie storiche* ec., tante volte citate, al capitolo duodecimo.

Ritratto e notizie del Proposto Card. Giovanni Colonna.

Dopo una serie di diciassette Proposti (non parlando di altri più antichi, dei quali sono incerti od ignoti i nomi), che per il corso di quasi due secoli avevano governata la Chiesa di Prato ([1]), e che dal grembo del suo clero, o dalle circonvicine città erano stati scelti, non senza maraviglia ci si presenta destinato a presedervi nel 1340 un cardinale della casa Colonna ([2]). Dalla condizione della nostra città in quel tempo possono ragionevolmente argomentarsi le cause di questa straordinaria elezione. Imperocchè sappiamo dall' istoria, che agitati da discordie civili, e minacciati di continuo dalle incursioni o dalle esigenze di più potenti vicini avevano determinato i cittadini fino dal 1312 di dare la signoria del Comune a Roberto re di Napoli, prendendo esempio da ciò, che per le cause stesse avevano recentemente praticato i Fiorentini. Uno pertanto dei fautori più efficaci in Italia degli interessi di

(1) Rinieri di Prato, 1080, — Bernardo di Teuzo, 1099. — Gerardo dal 1102 ai 1125. — Ildebrando dal 1126 ai 1145. — Ubaldo nel 1148.—Uberto dal 1153 al 1174. — Pietro Diacono nel 1175. — Piovano nel 1182. —Piovanello nel 1204. — Iacopo nel 1206. — Eurico nel 1208 — Zonchello nel 1227 — Rainaldo nel 1228. — Renaldo nel 1250. — Alcampo nel 1255. — Giovanni nel 1299. — Bartolommeo nel 1317. —

(2) L' Ughelli e il Bianchini rimettono all' anno seguente l' elezione del Colonna, ma è certo che nel 1340 un tal Duccio grammatico e poeta finì, e dedicò al Colonna, *dignum Praepositum Prati*, un suo poema *il Cinturale*, in cui celebra le lodi di Maria Vergine e del suo Cingolo. Vedi *Bibliografia Pratese* a c. 95. Prato, Pontecchi 1841.

Roberto [1] contro Lodovico il Bavaro fu Stefano Colonna, padre di Giovanni nostro Proposto; e come il pontefice Giovanni XXII per ricompensarne i servigi aveva fino dal 1327 nominato cardinale quel suo figlio, e quindi avevagli procurati varii pingui ecclesiastici provvedimenti, fra i quali la propositura della chiesa di Magonza, un canonicato in Bayeux, la prioria delle due canoniche di s. Maria in Reno, e di s. Salvatore unite di Bologna, nello stesso modo è probabile, che il municipio nostro o per influenza dei vicari, che qui si tenevano da Roberto, o per suo proprio moto affine di mantenere il di lui favore, procurasse l' elezione di Giovanni Colonna a questa Propositura allora vacante.

Nell' istesso tempo la repubblica di Firenze trattò coi reggitori di Prato per averne sotto sua custodia le fortificazioni, a patto che dovessero essere guardate dai soldati della repubblica in nome del Comune stesso, collo specioso titolo di mantenerlo in buono e pacifico stato, e ad onore ed a riverenza del re Roberto; col mandato del quale la repubblica elesse ed inviò qua tre ambasciatori per concludere [2]: e così quegli stessi estranei, dai quali cercava difesa nella sua debolezza il Comune nostro, ne affrettavano, come suole avvenir sempre, il pieno assoggettamento.

Vero è che l' elezione del Colonna procurò lustro a questa Chiesa, che in lui aveva per la prima volta un

(1) Litta, *Famiglie celebri* etc. *Colonna.*

(2) *Diurni del Comune,* 1311 Questo trattato si riporta dal Cianghi nei suoi *Annali* etc. Seconda Aggiunta, Ms. 70. nella Roncioniana.

Proposto decorato della porpora, e ciò che più monta ragguardevole per egregie doti e per l'amicizia del Petrarca. Della sua gioventù sappiamo soltanto, che trovandosi in Romagna col padre suo, quando là militava, egli restò prigioniero dei Polentani in Ravenna. Ed ai gradi supremi egli ascese prestando utili servigi, nella qualità specialmente di primo giudice delle cause civili in Roma, ove rimase, finchè portossi ad Avignone presso il Pontefice. Non è certo, se prima del suo passaggio in Francia egli venisse a Prato; è però comune opinione, che nei ripetuti viaggi da esso fatti da Avignone a Roma, e in occasione di essere eletto da Giovanni XXII nel 1343 arciprete della basilica lateranense, egli visitasse questa sua Chiesa di Prato, e vi si trattenesse procurandone gli interessi.

Sotto il pontificato dello stesso Giovanni erano ripullulate le antiche questioni per diritti giurisdizionali fra il Vescovo di Pistoia e il Proposto di questa Chiesa, e quel Pontefice, a cui il Proposto ed il capitolo avevano appellato (1), con sua lettera del sette ottobre nell'anno secondo del suo pontificato aveva rimessa la causa in tre giudici, ai quali si aggiunsero altri due, e fra questi il celebre messer Cino da Pistoia (2). Avvenuta pertanto l'elezione del Colonna,

(1) *Selva di Memorie*, nell'Archivio del Capitolo, 4 agosto 1318.

(2) Nelle antiche memorie di questa Chiesa si incontrano ad ogni passo, con dolore di chi le percorre, contestazioni e litigi fra i suoi Proposti ed i Vescovi di Pistoia nello scambievole esercizio del loro spirituale governo. In questi cenni storici però sarà posto ogni studio per dirne colla maggior brevità, perchè qui si vuole soltanto rendere onore ai benemeriti, e perchè debbono siffatte controversie lasciarsi sepolte nelle tenebre di quell'età, in

queste controversie sempre pendenti rimasero affatto sopite; ed il Vescovo sedente in quel tempo a Pistoia, Baronto Ricciardi di quella istessa città, non solo lasciò nell'antico esercizio dei contrastati diritti il Proposto

cui ebbero principio. Giova avvertire di fatti, che nella storia civile dei tempi di mezzo dovrebbero rintracciarsi, quando piacesse, le cause di quei perpetui contrasti fra i capi di quelle due Chiese per competenze giurisdizionali. Un popolo, quale apparisce dall'istorie l'antico nostro, qui radunato da diversi distretti per difendersi dalle aggresssioni di potenti dinasti; che giunge a costituirsi in libertà e a governarsi con istituti suoi propri in un territorio, che pure era compreso nel dominio, o giudiciaria, come allora dicevasi, di Pistoia, era naturale, che volesse vivere indipendente anche nel suo spirituale regime, ben sapendo che in quell'età erano circoscritte dagli stessi confini le ecclesiastiche e le civili dominazioni (*Muratori*, Ant. ital. Diss. 74.) Rendevasi anzi necessaria questa duppia indipendenza, poichè per le triste condizioni dei tempi venendo spesso le popolazioni limitrofe in collisione fra loro o per odio di fazione o per gelosia di dominio, era impossibile, che due municipi rivali di interessi potessero formare un solo gregge, e che uno solo potesse esserne il pastore. Tanto più che questi pastori volevano in quella infelice epoca deporre talvolta la verga per impugnare la spada, come raccontano le storie di quell'Ildebrando vescovo di Pistoia (Ughelli, *Italia Sacra*), che nel 1107, alloraquando fu dall'oste fiorentina posto assedio a Prato, vi si trovava presente colla celebre contessa Matilde. Che se quell'assedio, come accortamente opinò l'autore del Dizionario Geografico di Toscana, ebbe motivo da controversie giurisdizionali, ed era in conseguenza cagione primaria il vescovo dei mali del paese, è facile ad intendersi, quanto ne restassero esacerbati gli animi, ed indisposti a stargli soggetti. Aggiungasi, che questo amore di indipendenza fu fomentato dalla repubblica fiorentina, la quale dava ordine espresso al potestà e a tutti gli altri ufiziali di Prato di assistere il Proposto della Pieve, al quale (come nelle lettere dal. 1.° Dic. all' 11. Gen.° 1357. Archiv. della Comun.) asserivasi spettare la giurisdizione episcopale *vel quasi*, contro chiunque volesse impedirgliela. (Vedi sopra a c. 111.) Concorsero inoltre indirettamente ad accrescere questa tendenza alla separazione i favori ed i privilegi accordati in varii tempi dai pontefici ai Proposti di Prato, ma specialmente da Lucio III. (1181) e da Urbano III. (1185) finchè non fu legittimata e sanzionata dalla Bolla di Pio II, che dichiarò *nullius dioecesis* la Propositura di Prato (1463). Pertanto, se ad onta di sì efficace rimedio si mantennero i maligni amori, e continuarono fino alla metà del secolo decimosettimo, e più oltre ancora, dovrà dirsi con rammarico, che cambiando i tempi, e cedendo nell'universale la pertinacia delle fazioni, stettero sempre immobili le idee di coloro, che vegliavano allo spirituale governo di queste popolazioni, e lo zelo del privato diritto non fu mai vinto da quello del pubblico bene.

ed i suoi vicarii, ma con esempio non bene imitato dai successori suoi di moderazione e di prudenza fu sempre benevolo a questa Chiesa e sollecito del di lei decoro [1].

Merita però un posto ragguardevole nella storia il cardinale Giovanni Colonna, non solo per le felici prove, che egli dette di abilità nelle cose pubbliche, ma ancora per la molta corrispondenza, che egli tenne cogli uomini più illustri del tempo, fra i quali, come già dicemmo, il Petrarca, ed il celebre Cola di Rienzo. Questo egli conobbe la prima volta in Avignone nel 1342, quando vi giunse cogli ambasciatori di Roma per supplicare il novello papa Clemente VI a ristabilire il pontificato nella sua antica residenza; e quantunque non piacessero al Colonna i sentimenti esternati da Cola intorno ai grandi di Roma, pure egli cooperò a procurargli dal pontefice un posto di notario apostolico con ragguardevole assegno [2]. Ma all' insorgere di quelle turbolenze, che elevarono Cola al tribunato, e tanto nocquero alla famiglia dei Colonna, il Cardinale Proposto cercò suo scampo in Tivoli, e quindi in Avignone, ove rimase fino alla sua morte.

Più costante e più gloriosa fu l' amicizia sua col Petrarca; e se essa fu posta a cimento per l' intima relazione di questo col tribuno, pure si mantenne, anzi si consolidò dopo la di lui caduta. Egli lo aveva già

(1) *Notizie della Chiesa di Prato.* Ms. nella Roncioniana N.° 67. del dottore Amaddio Baldanzi.

(2) Litta, *Famiglie celebri* ec. — Sismondi, *Repubbliche* ec. cap. 37.

avuto ospite in Avignone, e compagno nei suoi viaggi a Roma, dove lo aveva eccitato a portarsi, piuttosto che a Parigi per ricevervi l'onore della corona. È degno di particolare memoria, ed onora a vicenda l'uno e l'altro, l'avvenimento raccontato dal Beccadelli nella vita, che egli scrisse del Petrarca, (1) in occasione, che questi trovavasi presso il Colonna: il quale volendo per alcun bisogno parlare a tutti i suoi familiari, chiamatigli a se davanti dava a ciascuno il giuramento sugli evangeli di dire il vero, non dispensando lo stesso suo fratello Agapito vescovo di Luni da tale atto. Ma quando si presentò per pronunziarlo il Petrarca, ed era per istendere la mano sul libro, il cardinale lo ritirò dicendo; *di questo basta la parola sola.*

Pianse il Petrarca la perdita dell'illustre amico, che nel 1348, anno funesto all'Italia, avvenne insieme colla morte di madonna Laura; ed espresse il suo dolore con quel sonetto, che incomincia:

Rotta è l' alta Colonna e 'l verde Lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensiero.

Certamente la stima di sì grand' uomo basta a far fede delle elevate qualità del Colonna e dei suoi talenti, dei quali pure diè saggio coi suoi scritti, e fra questi si citano le vite dei Pontefici fino a Bonifacio VIII. Ma in Avignone e in Roma, dove più lungamente dimorò, fu noto ancora per opere di pietà; e questa Chiesa da

(1) Vedi l'ediz. delle rime del Petrarca, Venezia, Giuliari 1799. a c. 49.

lui tenuta per otto anni lo rammenta fra i suoi benefattori, come è manifesto dall' epigrafe posta sotto il suo ritratto, che è copia di altro antico esistente già in Roma presso il contestabile Colonna.

IOANNES . S. R. E. CARD. DE . COLUMNA . QUI . PRIMUS . EX SACR. ECCL. PP. SENATU . PRAEPOSITUS . PRATENS. INAUGURATUS . AN. DOM. MCCCXL. HUIUS . ECCL. DECUS . PURPURA . ET GENEROS . VERE . ROMANA . ANIMI . MAIESTATE . AMPLIFICAVIT OB. A. D. MCCCXLVIII.

Ritratto e notizie del Proposto Niccolò Milanesi (1).

Come avviene, che gli uffici ed i gradi, quantunque elevati e distinti, non giovano a conferire stima ed onorificenza, se chi li occupa sia sfornito di qualità corrispondenti, e che quelli piuttosto crescano di pregio, quando sono ricompensa alla virtù; così la Propositura di Prato, dopo che fu occupata dal cardinale Giovanni Colonna, acquistò considerazione, e si riguardò qual sicuro argomento di merito in coloro, che vennero eletti a governarla. E veramente furono tutti ragguardevoli per le loro qualità gli immediati successori del Colonna, fra i quali ha particolare diritto alla pubblica benemerenza e per molta dottrina e per istituzioni pie Bartolommeo dei Franchi da Pistoia, che resse questa Chiesa dal 1373 al 400.

(1) Successero al Colonna, Giovanni da Parma, dal 1348 al 1370 —Giovanni Vivenzi fiorentino, dal 1371 al 1372. — Bartolommeo Franchi da Pistoia, dal 1373 al 1400.—Andrea Viviani di Firenze, dal 1407 al 1424.— Vedi *Ughelli e Bianchini* etc. Quest'ultimo scrittore enumera le beneficenze del Proposto B. Franchi nel cap. VIII. delle sue *Notizie* ec.

Ma limitandoci qui a farne onorata menzione, noi seguiremo l'ordine dei ritratti posti in questa Sagrestia, e diremo di Niccolò Milanesi di Prato. Apparteneva egli ad illustre famiglia, che aveva avuti uomini virtuosi ed utili al suo municipio fino da tempi remoti. Nel **1410**, quando egli era nel vigore di sua età, ebbe per varie volte ospito in sua casa il cardinale Cossa; e quindi nel luglio di quello stesso anno il magnifico Filippo Scolari detto Pippo Spano [1], ambasciatore per Ladislao re di Ungheria alla repubblica fiorentina [2]. Queste onorevoli relazioni furono effetto e cagione insieme di cospicue incombenzo ottenute da varii individui della famiglia; e un Giovanni Milanesi stava presso il mentovato Ladislao, come ricevitore degli ambasciatori fiorentini; e poi, assunto il Cossa al pontificato, Luigi di Ricovero Milanesi era stato da lui chiamato alle funzioni di segretario e consigliere suo [3]. A raccomandazione pertanto di questo suo parente presso il pontefice e per le sue virtù fu chiamato nel **1425** Niccolò, altrimenti detto Niccolozzo figlio di Neri dei Milanesi al governo di questa Chiesa; e il periodo di tempo, in cui la tenne, fu fecondo di importanti vicende o per la Chiesa stessa e per il Comune di Prato.

(1) Ciughi, *Annali Pratesi* ec. Ms.º n. 70. nella Roncioniana.

(2) La Casa dei Milanesi era presso al palazzo di residenza del rappresentanti del Comune, e in questo fu incorporala dopo che cessò quella famiglia. Essa aveva unito al suo stemma quello del Cossa, in memoria della data ospitalità.

(3) Nello spoglio di *Famiglie Pratesi* del Casotti, si legge » *vir egregius et prae caeteris extollendus Luysius ol. Recuperi de Prato Secretar. Consilior. domni Joannis Papae.* » Onoranze nella di lui morte falle dai Pratesi. *Diurni della Comun*. 1413—14. Ms. nella Roncion.

Travagliata in questi anni la Toscana tutta da non interrotta vicenda e di piogge eccessive e di pestilenza e di guerra e di carestia, ebbe luogo il Milanesi fin dagli esordi della sua amministrazione di esercitare il suo zelo procurando soccorso ai poveri, ed eccitando la pietà e la fede del popolo con religiosi esercizi diretti a placare l'ira divina. In una di queste dolorose emergenze si valse egli opportunamente dell' opera di san Bernardino da Siena, che rimanendo per qualche tempo in Prato colla predicazione sua, avvalorata da esempi di straordinaria virtù e da prodigi, giovò molto al miglioramento del costume pubblico.

Nonostante però la strettezza di rendite, che dovette essere conseguenza di quelle calamità, si occupò fino dai primi anni del decoro di questa Chiesa, ed invitò i rappresentanti del Comune a prendere disposizioni opportune, acciò fosse dipinta da valente mano la Cappella maggiore: ottimo divisamento, che ebbe più tardi effetto per opera di fra Filippo Lippi, ma di cui al Milanesi debbesi principalmente il consiglio [1]. Sotto di lui però e per le sue sollecitudini, non che per i conforti di Lorenzo de' Medici il vecchio ebbe principio e fu condotto molto avanti il lavoro del graticolato, che chiude la cappella del sacro Cingolo [2]; e nell' occasione in cui si fondevano quei bronzi, procurò altri ornamenti alla Cappella stessa ed alla Chiesa [3]. Che se non concorse coi suoi eccitamenti e

(1) *Diurni della Comun.* 10 giugno 1430. Vedi sopra a c. 29.
(2) Vedi sopra a c. 81. ed in fine il Documento di N.o VII.
(3) Vedi sopra a c. 97. e il Documento di N.o X.

colle sovvenzioni all' egregio lavoro del Donatello, il pulpito esterno, posto nell' angolo della facciata, si compiacque egli però di vederlo compiuto ai giorni suoi ([1]).

Ma di questa Chiesa promosse ancora i vantaggi con savi provvedimenti diretti a migliorarne lo spirituale servizio. Esisteva in quel tempo a breve distanza da Prato, nel luogo che ancora prende nome da san Martino, un monastero di religiose dell' ordine di san Benedetto; ed era ridotto a tanta penuria e decadimento, che due sole claustrali, una delle quali l' abbadessa, vi trovavano appena con che provvedere alla loro sussistenza; e tanta strettezza alienava l' animo di qualunque donna dal consacrarsi a Dio in quel ritiro. Tutto ciò espose il Milanesi a Martino V. pontefice, e gli fece istanza acciò le rendite di quel monastero, ridotte a circa quattrocento fiorini, si incorporassero nella propositura di Prato, cui quel luogo era soggetto, e s' impiegassero per l' istituzione di una nuova prebenda canonicale, in aumento al numero assai scarso di quelle, che allora vi si contavano. E con bolla del 10 dicembre 1426, spedita al vescovo di Fiesole per la sua esecuzione, fu concessa dal pontefice l' unione implorata da questo Proposto ([2]).

Egli vegliò niente meno a mantenere la disciplina del suo clero: e ciò fu causa di agitamento per lui,

(1) *Diurni del Comun.* an. 1440.

(2) Casotti, Spoglio A, a c. 750. Ms.o di n.o 58 nella Roncioniana. Vi si legge la Bolla di Martino V.

che concitò contro se stesso la facile malevolenza dei traviati. Imperocchè avendo dovuto sentenziare a pena pecuniaria alcuni del clero colpevoli di gravissime frodi [1], essi con animo di sottrarsi alla condanna comparvero davanti al vescovo di Pistoia Donato de' Medici, e profittando delle antiche controversie di giurisdizione, dichiararono incompetente il tribunale del Proposto. Ottennero di fatti, che per mezzo di un suo vicario il Medici ne annullasse la sentenza; sicchè fu forza al Milanesi rivolgersi al patrocinio della santa Sede, occupata allora da Eugenio IV; e rimesso da lui l' esame della causa in Roberto Cavalcanti canonico fiorentino, celebre canonista, restò compressa l' audacia dei colpevoli, e confermata l' autorità del Proposto.

Pare per altro, o che per indebolimento prodotto da molta età, o per soverchia naturale condiscendenza del suo animo verso i familiari, e verso due sacerdoti, che amministravano per lui le rendite della Propositura e della Chiesa, dasse occasione ai canonici, i quali avevano comune e contiguo alla sua residenza il domicilio, di gravi querele, che da essi furono portate davanti al pontefice Eugenio IV, e da questo rimesse con delegazione di giudizio al vescovo di Pistoia, il summentovato Donato de' Medici. Dalla petizione dei canonici e dalla sentenza [2] apparisce, che il Milanesi avesse imposti non usati ed indiscreti oneri al suo clero, trattenuto o diminuite lo distribuzioni e le prestazioni,

(1) *Selva di Memorie* ec. nell' Arch. del Capitolo a c. 114. t. e 115 an. 1438.

(2) Nell' Archiv. del Capitolo, 1445. feb. 16. e 1417.

che gli si dovevano, trasandate le sacre suppellettili ([1]), turbata la quiete ed il decoro del comune domicilio; ma è facile scorgere dalla qualità e dal modo delle accuse, che non lodevoli motivi conducevano gli animi nella complicata controversia, e che erano generalmente da desiderarsi in quella età migliori ordini nel servizio della Chiesa, e nella disciplina degli ecclesiastici. Che se gli atti di quella causa per i loro minuti particolari, e per lo spirito che vi domina, riescono da un lato dispiacevoli a chi legge, richiamano attenzione dall' altro per l' idea, che essi presentano delle consuetudini e dei modi di vivere nelle comunità ecclesiastiche di quel tempo.

Ad onta però delle sinistre impressioni prodotte da questo avvenimento negli animi contro la persona del proposto Milanesi, può asserirsi, che imparzialmente considerati gli atti del suo governo lo rendono commendabile e benemerito molto di questa Chiesa. Alle cure che egli adoprò per accrescerne il materiale ornamento, come già fu raccontato ([2]), si aggiunsero varie vantaggiose occasioni, che ad essa ed a lui riuscirono onorevoli. Fino dal principio del suo governo mancò di vita Matteo Diamanti vescovo di Pistoia, il quale aveva ordinato, che le sue spoglie mortali fossero deposte nella cappella del sacro Cingolo di Maria; ed il Milanesi di concerto coi capi del municipio diè compimento alla pia volontà, ed onorò con solenni esequie

(1) Vedi sopra a c. 47. nota (1)
(2) Vedi sopra a c. 29. e 97.

la memoria di quell' uomo, della cui scienza e virtù era stato ammiratore anche in vita, e che erasi dimostrato benevolo a questa Chiesa [1]. Allorchè Eugenio papa viaggiava da Ferrara a Firenze, ove il Concilio da lui colà convocato trasferivasi, tenendo la via di Modena e di Pistoia [2], fece passaggio nel gennaio del 1439 da questa città. Fu solennemente incontrato al primo suo ingresso da tutti i rappresentanti del Comune, e quindi condotto alla Propositura, dove dal Milanesi fu accolto il venerabile ospite col numeroso suo seguito; a nome pubblico fu da lui presentato di eletti donativi, e dopo il riposo di una notte lasciò il Proposto e la popolazione intiera nel desiderio di più lunga dimora, e di più adequate onorificenze. Così verso il cadere dello stesso anno dopo il felice scioglimento del mentovato concilio vide il Milanesi per più giorni nella sua residenza l'imperatore Giovanni Paleologo, che mosso da sentimento di pietà verso l'insigne reliquia del Cingolo di Maria era venuto da Firenze con splendido corteggio e con alcuni Vescovi greci a venerarla [3].

Dopo sì illustri vicende, e dopo un governo di ventitrè anni fu amareggiato nel termine di sua vita dalle controversie, che fra lui insorsero ed il suo clero: e queste forse resero meno grata la sua memoria, e fecero troppo presto dimenticare le sue virtù. Fu egli certa-

(1) Con suo testamento del 28. ottobre 1424 aveva lasciato un fondo per mantenimento di quattro chierici in Prato. Vedi Ciughi, *Annali Pratesi*, Ms.o nella Roncioniana N.o 70.

(2) Muratori, *Annali di Italia* ec.

(3) Vedi sopra a c. 115.

mente zelante della ecclesiastica disciplina e del decoro della sua Chiesa, che nella di lui amministrazione conta uno dei più gloriosi periodi della sua storia. Ebbe altri onori e gradi ecclesiastici, prima di essere eletto a questa Propositura: fu canonico fiorentino [1], proposto dell'insigne cattedrale di Pistoja, abate di san Savino di Pisa e protonotario apostolico. Il suo ritratto fu dipinto da fra Filippo Lippi nel Carmine di Firenze, e vedevasi nella cappella dell'Abito in quella Chiesa: di là fu tratta la copia posta in questa Sagrestia a perpetuarne la memoria: ma più generose ragioni di quelle indicate nella seguente epigrafe appostavi dovevano muovere ad accordargli questo onore.

NICOLAUS . DE . MELANENSIBUS . PATRICIUS . ET . PRAEPOSITUS PRATENSIS . VEL . EO . NOMINE . DE . HAC . ECCLESIA . O . M QUOD . IURA . CAPITULI . ET . FRATRUM . SUORUM . CANONICORUM. ACERRIME . OPPUGNANDO . AMPLIFICAVIT . FIRMAVIT . ELECTUS . A . D . MCCCCXXV . OB . A . D. MCCCCXLVIII.

Non si estinse con lui la chiarezza del suo casato; poichè ammesso alla cittadinanza fiorentina godè i distinti uffizi nella repubblica e nel principato. Sono degni di memoria fra gli altri suoi individui Ricciardo Milanesi letterato ragguardevole [2] e Giovambatista Milanesi suo nipote vescovo di Marsico nel regno di Napoli, che renunziata quella sede venne spedalingo di s. Maria nuova a Firenze, e maggiordomo del principe cardinale Ferdinando dei Medici, che fu poi granduca di

(1) Salvini, *Catalogo dei Canonici fiorentini* N.° 310. An. 1423.
(2) Salvini, ivi.

Toscana. Con lui nel primo gennajo 1594 cessò la sua famiglia, della quale il nome e le sostanze per ultima sua volontà passarono nei Covoni, con uno de' quali una sua sorella si era accasata. Ebbe relazione in sua gioventù col Firenzuola, che gli diresse alcune rime [1].

Ritratto e notizie del Proposto Geminiano Inghirami.

Quanto sia benemerita della città e della chiesa di Prato la famiglia Inghirami, quali uomini ella conti ragguardevoli per prove date di virtù o per onori ottenuti. fu già detto descrivendo i monumenti, che si conservano nella cappella, di cui gli Inghirami furono patroni [2]. Ma ci riserbammo a presentare il più bell'ornamento di questa famiglia nella persona del Proposto Geminiano, prendendo motivo dal suo ritratto posto in questa Sagrestia.

Nacque egli nel 1364 da Niccolò di Tedaldo Inghirami, e posto di buon'ora agli studi vi si applicò con tale perseveranza e con tale alacrità da risvegliare grande aspettativa di se. Non contento della mediocrità, ed aspirando ai sommi gradi della scienza si trasferì a Parigi, e vi ottenne laurea dottorale; quindi egli si guadagnò questa stessa testimonianza di sapere

(1) Bibliografia pratese a c. 101.

Racconta il Baldinucci nella vita di Giovan Bologna, che *fece di marmo per Giovambatista Milanesi vescovo di Marsico una bella statua di tre braccia, che egli collocò nella testata della viottola del giardinetto corrispondente alla porta nella casa di via larga, oggi de' Covoni Milanesi:* e quindi in una nota al fine: *non fu opera di Giovan Bologna, ma di Giovanni Caccini scultore fiorentino, che la condusse assai di buon gusto.*

(2) Vedi sopra a pag. 38, e seg.

nelle università di Padova, di Bologna e di Siena, dove si fece conoscere con ripetute prove di ingegno. Per supplire al dispendio di questi viaggi e di questi studi obbligò un podere, che gli apparteneva, per la somma di fiorini seicento.

Ma poichè fino dalla sua gioventù si era dedicato alla Chiesa, e gli studi suoi erano specialmente rivolti alle discipline ecclesiastiche, gli conveniva un campo adattato a renderli fruttuosi, e si trasferì a Roma verso il 1400. Di fatti non tardarono molto i pontefici a valersi dell'ingegno suo; e dopo varii ufficii lodevolmento esercitati fu auditore decano del sacro palazzo apostolico. E qui alla molta sua sapienza accoppiando una inflessibile rettitudine nell'amministrazione della giustizia acquistò tanta reputazione, ed ispirò tanta fiducia negli animi, che i giudizi da lui pronunziati si ritennero come inappellabili; e dopo averli uditi soleva dirsi, quasi ad escludere ogni dubbio: *è sentenza di Geminiano.*

Durante questo lungo esercizio di rilevanti incombenze egli tornò in patria, e negli otto settembre del 1421 fu onorevolmente accolto dal Proposto di quel tempo Andrea Viviani Franchi di Firenze, che lo deputò alla funzione riservatissima di mostrare al popolo in quel dì solenne il Cingolo di Maria Vergine (1). In quell'occasione comparisce negli atti pubblici qualificato col titolo di priore di san Frediano di Firenze:

(1) *Diurni della Comunità* in quell'anno.

non fu però questa sola l'onorevole ricompensa [1], che i pontefici concessero ai suoi servigi; molti altri emolumenti ed ufficii si videro riuniti in lui; e la sua vasta dottrina, e le prove che egli ne dette, dimostrano, che quelli non furono maggiori del suo merito. Da lui stesso sappiamo, che fu più volte inviato a diversi grandi principi ed in lontane regioni ancora a trattare importantissimi negozi della Chiesa, e che furono lunghe e gravose le fatiche da lui sostenute nelle funzioni di Auditore delle cause, e nell'amministrazione della giustizia; e finalmente nell'ufizio della sacra Penitenzieria sotto la presidenza dei cardinali Giordano Orsini, e Niccolò Albergati.

Si cerca però invano nei suoi scritti, comunque per noi desiderabile, qualche particolare notizia di quelle sue funzioni e di quei suoi viaggi. Solo vi si rammenta, [2] che in occasione della venuta a Roma di Sigismondo imperatore nel 27 Maggio 1433, egli come decano della ruota fu a prestare ossequio a quel mo-

(1) Salvini *Catal. cronol.* ec. N.° 311. *an.* 1423. « Gemignano di Ser Niccolò di mess. Tedaldo giudice Inghirami. Dottore in Decreti. Vicario di Pistoia e di Fiesole. Protonotario Apostolico. Cappellano di Eugenio IV. e di Martino V. Oratore di Alessandro V. all'Imperatore Ladislao, e Tesoriere della Marca. Auditore del cardinale Giordano Orsini, e Auditore Decano del sacro palazzo apostolico. Per rinunzia di monsignor Niccolozzo Milanesi Proposto della cattedrale di Pistoia. Proposto di Prato nel 1448 (1451) † 1460. Illustre per la pietà, e celebre canonista. » — Fu ancora canonico di Pisa, ed ottenne un benefizio in Piccardia della rendita di fiorini ottocento. Vedi *Memorie di M. Geminiano Inghirami scritte da Antonio Buonamici*, nella Bibliogr. Pratese a c. 125. — Si vuole ancora che fosse inviato ambasciatore apostolico alla corte d'Inghilterra. Vedi D. Baldanzi *Memorie della Chiesa di Prato* Ms.° N.° 67. nella Roncioniana.

(2) Inghirami. *Scritti legali e frammenti storici.* *Ms.°* N.° 37. nella Roncioniana.

narca, e a nome di tutti gli auditori gli fece allocuzione. Porgono ben fondata congettura, che egli intervenisse al concilio di Costanza, varie esercitazioni che ci rimangono scritte o dettate da lui stesso sulle materie, che là furono discusse. È però certo, che egli fu inviato al concilio di Firenze, ed il suo nome si legge fra gli uomini più insigni per dottrina colà condotti ed adunati da Eugenio IV (1). In tale occasione racconta di se stesso, che sciolta quella venerabile adunanza, rimettendosi in cammino per seguire a Roma il pontefice, fu sorpreso in Siena da tale infermità, che lo costrinse a ritornare in Firenze, dove egli trovavasi ancora nel 1444 (2), e dove probabilmente egli rimase fino alla morte di Eugenio.

Mancato di vita il pontefice si presentò all' Inghirami favorevole occasione per ascendere ai più elevati gradi della gerarchia ecclesiastica; ma questa occasione valse piuttosto a dimostrare, che in lui all' estensione del sapere erano pari le forze dell' animo. Imperocchè quel Tommaso da Sarzana, che ad Eugenio successe col nome di Niccolò V, avendo avuto nella sua giovinezza molta familiarità coll'Inghirami, e rammentando, che per consigli e provvedimenti da esso ottenuti gli erano stati agevolati i primi passi nella sua carriera, ora che ne era giunto al supremo apice pensò sodisfare al debito di riconoscenza offerendogli nien-

(1) Vedi Orazio Giustiniano, *Raccolta degli Atti del Concilio di Firenze*, con note. Roma 1638.

(2) *Repertorium etc. Juris Canonici*, *Geminiani de Inghiramis*. Tom. VI. in fine Ms.o nella Laurenziana.

temeno della successione a quel posto nel sacro collegio, che da lui stesso, prima della sua elevazione, era stato occupato.

Ma l'Inghirami che nella considerazione acquistata in mezzo a tante sue splendide fatiche aveva saputo mantenere sempre imperturbata la pace dell'animo, frenandone ogni ambiziosa tendenza, seppe anche sottrarsi alle generose esibizioni del pontefice. A lui si dichiarò contento della condizione sua presente, e nella inoltratissima età di anni più che ottanta desideroso di provvedere alla vita avvenire, terminando tranquilli in patria i suoi giorni, ed in mezzo ai suoi parenti. Si offerse opportunità di appagare intenzioni sì pie. Vacava in quel tempo la Propositura di Prato per morte del Milanesi, a cui era stato già designato in successore Carlo de' Medici. Ad esso pertanto propose il pontefice compensazione equivalente, con diritto di successione futura, purchè intanto a favore dell'Inghirami si potesse disporre di quel posto. Condiscese il Medici, e nel sei maggio del 1451 di proprio moto il pontefice nominò l'Inghirami a questa sede, dove egli venne con plauso di tutti i suoi concittadini (1).

Qui egli attese nei nove anni, che ancora gli rimasero di vita, a santificare se stesso ed altrui con esem-

(1) Il Bianchini e l'Ughelli non determinano l'anno, in cui cominciò il governo dell'Inghirami, ma è certamente il 1451, per testimonianza dell'Inghirami stesso scritta in alcune memorie storiche di suo pugno, che si contengono nel codice No. 37, fra gli altri, che a lui appartenevano, esistenti nella Roncioniana. Essendo avvenuta nel 1448 la morte del Milanesi, convien credere, che la Chiesa fosse retta in quell'intervallo da dei vicarii, fra i quali si conta Niccolò Banducci canonico fiorentino e pratese. Vedi Salvini *Catalogo cronologico*, ec. No. 321. an. 1427.

pi di operosa carità specialmente a vantaggio dei poveri, e di questa Chiesa affidata al suo governo. Erano in quel tempo intente le cure pubbliche al migliore ornato della Cappella del sacro Cingolo, ed egli con tutta l'opera sua le secondò [1]. Per sua commissione eseguì il Lippi la mirabile tavola, che ancora fa bella mostra di se nel lato destro superiore della Chiesa, e in cui si veggono espresse al vero le sembianze del generoso ordinatore [2]. Accrebbe a proprie spese di comodi e di ornamenti l'abitazione dei Proposti, come dallo stemma suo ancora esistente in qualche parte dell'edifizio dimostrasi. E poichè egli era ammiratore e devoto del santo dottore della Chiesa Girolamo, volle, che al suo nome fosse dedicata la cappella gentilizia già esistente in questa Chiesa, e si adoprò per estenderne e farne più solenne il culto in tutto il distretto di Prato [3]. Allo stesso santo eresse ed intitolò un Oratorio pubblico davanti alla casa di sua famiglia; e intese con tal pia opera sodisfare ad un debito di sua coscienza, che gli faceva rimprovero di avere erogata una notabile somma dei suoi proventi ecclesiastici soccorrendo Filippo Inghirami suo nipote, che stava alla mercatura in Venezia [4]. Questa stessa religiosa delicatezza egli dimostrò in tutti i suoi doveri: quantunque vicino a raggiungere un secolo di vita non seppe mai dispensarsi dall'assistere nell'ore diurne e

(1) Vedi sopra a c. 80.
(2) Vedi sopra a c. 41.
(3) Vedi sopra a carte 38.
(4) Vedi sopra a carte 39.

notturne ai divini uffici ; e delle pingui sue rendite , tranne quanto occorreva al decente suo trattamento , dispose sempre a benefizio degli indigenti ; cosicchè contro ogni loro espettativa trovarono gli eredi nel suo deposito poco più che il registro delle persone , à cui nel corso dell'anno, e ad ogni opportunità soleva elargire sovvenzioni.

Era egli quindi divenuto oggetto di ammirazione al clero ed al popolo ed agli estranei , che qua convenivano , più che da altra cagione attirati dal suo nome. In occasione della venuta di Pio II. a Firenze molti ragguardevoli personaggi addetti al seguito del pontefice si trasferirono a Prato non solo a prestar culto al Cingolo di Maria , ma per rivedere ancora l' Inghirami , di cui mantenevasi sempre viva in Roma la rinomanza; e fra gli onori , che si praticarono dal Comune nostro, per commendatizie pressanti di Cosimo de'Medici , alla persona di Galeazzo Sforza primogenito del duca di Milano , qua venuto da Firenze con solenne comitiva [1] , il più apprezzabile di tutti fu certamente l' ossequio prestatogli dal venerando prelato , capo di questa Chiesa. Cresceva intanto cogli anni dell' Inghirami il desiderio della sua conservazione; ma egli dovè soccombere al loro peso nel 24 Luglio 1460. La sua famiglia , il clero , i magistrati concorsero ad onorarne le esequie. Se ne rinnuova la memoria in ciascun anno colla celebrazione di un funebre ufficio in questa Chie-

(1) Ciughi , *Annali ec.* MS o n.70. nella Roncioniana, *e Diurni del Comune* , 1459.

sa : dei due ritratti, che abbiamo citati, uno ci conserva le sembianze di lui in età matura [1], e l'altro in sua estrema vecchiezza ; ed un' urna sepolcrale, cui è soprapposta la statua marmorea di lui giacente ed estinto, custodisce ancora le sue ossa nel chiostro di san Francesco di questa città. L'epigrafe ivi scolpita fu diverse volte pubblicata; [2] riporteremo però soltanto le parole poste sotto il primo dei suoi ritratti.

GEMINIANUS . DE. INGHIRAMIS . PATRICIUS . ET. PRAEPOSITUS . PRATENSIS, IURISPERITIA . IN . SACRA . ROMANA . ROTA . PRAECLARUS . PRINCIPEM . HANC . SUI CAPITULI . DIGNITATEM . AN. DOM. MCCCCXLVIII. (3) SUSCEPIT, EXIMIA . VIRTUTUM . SUARUM . LAUDE AUCTAM . MORIENS . RELIQUIT . AN. DOM. MCCCCLX.

Ma il monumento più onorevole per l' Inghirami sono i libri, che ancora rimangono in molto numero scritti dalla sua stessa mano, o per sua commissione. In quelli si presenta, come il prospetto di tutti i suoi studi e delle sue fatiche non tanto per l'acquisto della scienza da lui professata, quanto per il disimpegno delle incombenze da lui sostenute. Il principale suo lavoro è un repertorio degli interpetri del Diritto canonico, contenuto in sei grandi volumi in foglio, ai quali va aggiunta una lettura sul testo delle Decretali : e niuno potrebbe meglio formarsi un' idea di quest' opera e dell' autore ancora della medesima, che

(1) Ancor questo si vuole copiato da un originale di Fra Filippo Lippi, che esisteva presso la famiglia Inghirami qui in Prato.

(2) Bianchini, *Notizie* ec. e *Bibliografia Pratese* ec.—Bandini, *Supplemento al Catalogo della Laurenziana.*

(3) 1451. Vedi nota, a c. 161.

leggendo la prefazione, che egli vi premette, e che però noi stimiamo opportuno riportare qui per intiero. Essa è tratta dal secondo volume di quel manoscritto, che ora conservasi nella Laurenziana, dove fu trasferito dall' archivio del Capitolo Fiorentino, al quale l' Inghirami aveva fatto dono di questo e di molti altri codici da lui posseduti (1).

Reverendis in Christo Patribus, Dominis Auditoribus sacri Palatii Apostolici caussarum.

Ad meam, celerorumque omnium, quibus haec ipsa placebunt, utilitatem, et ut textus, glosae, dictaque doctorum hinc inde sparsa, longe facilius commodiusque reperiantur, visum est ea cuncta in congruos titulos collocare. Ac licet ipse a Romana Curia abfuerim, eo quod successim summi Pontifices pro sanctae matris Ecclesiae negociis ad varios magnosque principes ac nationes me miserint, etiam in extremas orbis terras, ubi quidem vel annos contrivi, insuper et in Romana Curia dum adessem, multifariam multisque modis in audientia sacri Palatii apostolici caussarum, circa registrorum revolutiones, atque visionem, auditionem partium advocatorum, atque procuratorum, in quotidianis consiliis, atque administratione justitiae fuerim vehementer occupatus; demum et in officio Sacrae Poenitentiariae sub reverendissimis, praecolendissimisque

(1) Bandini, *Praefatio ad Tom. primum Bibliothecae Lepoldinae, sive supplementi ad Catalog. Codicum Biblioth. Laurentianae.*

patribus, domino Jordano, episcopo Sabinensi, cardinali, de generosa prosapia Ursinorum, atque Nicolao titulo s. Crucis in Jerusalem presbitero cardinali, summis pro tempore poenitentiariis, qui me quadam incredibili humanitate atque facilitate, in Auditorem adsciverunt sibi, plurimum laboris atque ocii consumpserim, tamen captatis interdum lucubratiunculis Repertorium per Rubricas mihi Geminiano de Inghiramis de Prato, decretorum doctori, praeposito Pistoriensi, et inter sacri Palatii Apostolici caussarum auditores minimo, persuasi hoc ordine compilandum atque texendum fore.

Ipsum igitur in partes quinque potissimum dividam, quarum prima cujuslibet Rubricae continebit dicta Magistri Sententiarum, epistolarum s. Hieronymi, Augustini de Civitate Dei, et Sermonum ejusdem, beati Thomae de Aquino in Secunda, Secundae, et super quarto Sententiarum, et quolibet suarum questionum compendium in Sacra Pagina, Itinerarium Bonae Venturae, aliorumque Doctorum in Sacra Pagina, qui mihi ad manus pervenerint, et quos perlegere potuerim. Secunda vero pars cuiuslibet Rubricae complectetur textus Decreti, Decretalium, Sexti et Clementinarum, glossas Decreti, Sexti et Clementinarum magis notabiles, dicta Io. Andreae super VI. et Mercurialibus Spec. cum additionibus Baldi, Oldradi et Federici de Senis, Consilia, distinctiones Boych, allegationes Lapi de Castiglione, Consilia Ioannis de Calderinis et Gasparis ejus filii, sub cujus umbra doctor sedeo, atque Antonii de Butrio, et Petri de Ancharano, quorum trium scholaris fui, sed

doctoratus sub domino Gasparo, Decisiones Rotae antiquas et novas, et Aegedii de Bellemera Auditoris Sacri Palatii, glossas vero Decretalium propter brevitatem inter dicta Doctorum reperies. At in tertia parte ponentur in genere dicta Doctorum, Theologorum, Decretorum atque Legum per quaestiones aliquando decisive, aliquando conclusive, aliquando remissive, ac textus et glossas singulorum. In quarta autem comprehendentur quaestiones et dubia, quae Sacri Concilii, papalique determinatione atque declaratione indigerent, ac etiam dubia multa, quae coram meis coadiutoribus, et me, in eo tantum tempore emerserunt, et in quibus allegationes et relationes publice per advocatos consistoriales factae sunt, ubi etiam multa sunt, quae etiam egerent declaratione Papae vel Concilii. Demum in ultima parte, ea, quae propriis non congruunt titulis, ponentur per alphabetum in rubrica de Verborum significatione.

Te igitur, Lector, ne labori meo detrahas, etiam atque etiam oro, quum dicat Hilarius X de Trinitate, non ambigimus omnem humani eloquii sermonem, calumniae atque detractioni aemulorum fuisse semper obnoxium, quia dissentientibus voluntatum motibus, dissensio quoque fit animorum. Ut enim supra dixi, tam ad meos, quam ad volentium levare labores, hoc opus egi. Si cui autem, ut ait Hieronymus ad Augustinum, legere non placet, nemo compellit invitum, bibat vinum vetus cum suavitate, et mea musta contemnat. Quibus vero parum vel nimium est, ignoscant, resecent, addant, suppleant, emendent, corrigant, et praecipue vos reverendi patres et domini mei, domini Auditores Sacri

Palatii Apostolici caussarum, tam praesentes quam futuri, in quorum pectoribus omnia jura relucent et recondita sunt; quibus praesertim opus ipsum corrigendum, addendum, supplendum, resecandum et emendandum destinavi. Nec quisquam miretur, si aliquando eadem questio, idemve dubium repetatur, quia non suffecit mihi tempus, simul omnia combinare et resecare superflua; quin etiam, ut ait Horatius, decies repetita placebunt. Postremo quia in uno magis, quam in alio loco reperies ad propositum tuum questionem decisivam copiosiusque remissivam. Quibus autem satis est, ut cum Augustino concludum, non mihi, sed Deo mecum gratias congratulando agant. Sed vereor, ac valde pertimesco, ne mihi eveniat, quod scribit Hieronymus ad Pammachium contra Ruffinum. Oh labores hominum semper incerti; oh mortalium studia contrarios interdum fines habentia; et unde putabam me bene mereri, et latinorum ad discendum animos concitari, inde in culpam vocer, et nauseanti stomacho cibos inferam.

Di questo gran Reportorio i lavori preparatorii esistono in alcuni codici ora posseduti dalla Roncioniana di Prato, e sono in gran parte autografi. Altri libri vi si conservano, che contengono varii scritti dell' Inghirami, o a lui appartennero, e che unitamente ai fatti finquì raccontati dimostrano la vastità della sua dottrina, le grandi cure adoprate per acquistarla e renderla altrui profittevole: di maniera che debba recar maraviglia, qualmente nell' età in cui egli visse e nella nostra, troppo più elevato di quello che egli ottenne, non sia il grado della sua rinomanza. Ma l'Inghirami a molta

scienza congiunse una pietà solidissima, che lo fece schivo degli onori; e questi egli non riguardò mai come vie aperte per sorgere, ma per esser utile in mezzo agli altri. Che se l'azione del tempo ha indebolita fra noi la memoria di questo sommo canonista, avviene forse per la condizione degli studi, che gli danno diritto alla celebrità, e che quanto furono apprezzati ed approfonditi nel suo secolo, altrettanto sono sfavoriti e negletti in questo nostro.

Ritratto e notizie del Proposto Carlo Medici.

Era noto, che la sede di Prato sarebbe stata occupata al cessare dell'Inghirami da Carlo de' Medici; quindi per l'alta considerazione, in cui era tenuto Cosimo suo padre, e per la molta influenza di questo nelle faccende del municipio e sull'animo dei cittadini, molti ne affrettarono coi desiderj il momento. Ebbe però questa cospicua dignità ecclesiastica la stessa sorte dell'intiero fiorentino dominio, che caduto insensibilmente nel potere della medicea famiglia, mai più ne fu sottratto; e per due intieri secoli, meno alcuni intervalli, si videro succedere in questo posto così nell'ultimo periodo della repubblica, come sotto il principato individui di questa casa, finchè con essa e per cagione di essa non restò soppresso ed estinto.

Nel 29 luglio del 1460, soli cinque giorni dopo la morte dell'Inghirami si davano disposizioni dai rappresentanti del Comune per il ricevimento solenne di

messer Carlo de' Medici; e a tale oggetto si eleggevano quattro cittadini per ciascun quartiere, che avessero incarico di incontrarlo ed onorarlo nel suo ingresso [1]. Avvenne questo con molte dimostrazioni di esultanza nel dì tre del successivo agosto, quando il Medici aveva forse di poco oltrepassata l' età di anni trenta.

Poche notizie ci restano di lui nello spazio di tempo anteriore alla sua venuta: solo sappiamo, che destinato agli altari dal padre, per cuoprire così di onesto velo la macchia dei suoi natali [2], ottenne di buon' ora diversi onorevoli e pingui provvedimenti, fra i quali pure l' arcipretura di questa Chiesa, terza dignità dopo il Proposto [3]. Senza far caso di tanti titoli riuniti in una sola persona, come di argomenti troppo incerti di merito, ci limiteremo a raccontare, che per ordinario stava egli in Roma occupandosi a raccogliere codici ed oggetti di antichità, affine di aumentare le collezioni intraprese dal padre, e sodisfare al genio dominante della sua famiglia. Ne fa testimonianza una lettera da lui diretta a Giovanni de' Medici, che per l' incolto stile, con cui è dettata, potrà forse dare idea non favorevole dei suoi letterarj talenti [4].

(1) *Diurni del Comune* etc.

(2) Litta, *Famiglie celebri*, Medici, Tav. VIII.

(3) Salvini, *Catalogo Cronologico* ec. N.o 372 an. 1450. » Carlo di Cosimo *pater patriae* di Giovanni de' Medici, pievano di s. Agata in Mugello, e di s. Donato a Calenzano. Per morte di monsignor Giovanni Acciajuoli abate di san Salvadore a Vajano, Colleltore generale e Nunzio Apostolico di Calisto III, Pio II e Sisto IV. in Toscana. Cherico di Camera. Protonotario Apostolico e Arciprete di Prato. Rinunziò nel 1451. Di nuovo canonico in quest' anno per morte di monsignor Jacopo Ugolini. Proposto di Prato nel 1460 † 1492. 29. maggio. »

(4) Estratta dall' Archivio Mediceo.

Il primo periodo della sua amministrazione non offre notabili particolarità, se pure non debbono rammemorarsi diversi avvenimenti, che fanno fede della munificenza e della pietà sua, e dell' ossequio, che a lui ed alla sua famiglia prestavasi dal Comune. Stando egli presso che di continuo in questa sua residenza ebbe frequenti occasioni di esercitare ospitalità con ragguardevoli personaggi, che di qua transitavano, fra i quali il conte di Vimercato segretario e consigliere del duca di Milano (1), il cardinal Forteguerri colla sua numerosa comitiva (2), e Roberto conte di Sanseverino inviato dalla Repubblica fiorentina con molta gente d'armi a guardia di Prato (3) in un muovimento di fuorusciti sostenuto dalla repubblica di Venezia. Procurò non meno il decoro di questa Chiesa affrettando e confortando all' esecuzione dei lavori già intrapresi per ornamento della Cappella del sacro Cingolo, e l' autorità sua interponendo acciò fra Filippo Lippi desse l' ultima mano alle pitture della cappella maggiore da

Da Roma, 31 Ottobre (senza data, ma probabilmente 1451) » Specla bilis vir et honor. major etc. Quando partisle di qua lasciasti vi dovessimo mandare quelle figure vi fece avere M.o Bernardo: fassene ogni diligentia di mandarvele. «

» Io aveva a questi dì comprate circha di 30 medaglie di arlento, multo buone, da uno garzone del Pisanello, che morì a questi dì. Non so come monsignor di sco Marco lo seppe, e trovandomi uno dì in sco Apostolo mi prese per la mano, e mai mestachò che lui mebbe condotto in camera sua, e quivi toltomi ciò che io aveva nella scarsella, che fra anelli e suggelli di danari mi tolse quelli che voleva XX fiorini, e mai me le volle rendere, per insino non gli detti le dette medaglie, e per infino a dirlo al papa. » ec.

(1) 1462. lug. 26. *Diurni del Comune.*

(2) 1465. ott. 9. Ivi.

(3) 1467. apr. 10. Ivi, e Cianghi, *Annali* Ms.o n.° 70. nella Roncioniana.

lui da molto tempo intermesse ad onta delle pubbliche rimostranze (1).

Dall'altra parte non si omettevano occasioni dai rappresentanti del Comune per onorare il proposto Medici ed i suoi attenenti, e come si riguardava qual protettore del municipio Giovanni di Cosimo, così avvenuta la di lui morte si inviarono varii distinti cittadini ad onorarne le esequie (2): collo stesso intendimento fu deliberato, che nel palazzo dei Priori si ponesse l'arme del già Piero di Cosimo nella migliore e più onorifica maniera (3); che gli ordini fatti da lui nella riforma dello Statuto allora vigente stessero saldi; e si spedissero ambasciatori a condolersi con Lorenzo e Giuliano suoi figli, tostochè giunse annunzio della sua perdita.

Ma questi vicendevoli atti di benevolenza e di ossequio erano fomento all'odio, che nell'animo di molti ascondevasi contro la fiorentina e la medicea dominaziono; e di qui ne insorse un evento, che sebbene per brevi ore, pur gravemente turbò la tranquillità pubblica. Bernardo Nardi fuoruscito fiorentino, irritato dal cattivo successo dei tentativi fatti nel 1467, e ridotto in misera condizione, tenuto segreto accordo con alcuni malcontenti e desiderosi di novità qui in Prato e nel circonvicino contado, nella mattina del dì sei aprile 1470, qua si introdusse sul far del giorno con uno stuolo di armati per quindi muovere contro Firenze. Penetrato a forza nel palagio si impossessò della per-

(1) *Diurni*, ec. 1463. nov. 21. e 1464. apr. 6.
(2) Ivi. 1463. nov. 2.
(3) Ivi, 1469 settem. 18. e ott 24, e dic. 4. « *eo modo, quo sibi melius et honorificentius visum fuerit*: etc.

sona del potestà Cesare Petrucci, carcerò alcuni sacerdoti, che potè avere in sue mani, e volentieri le avrebbe rivolte contro Carlo Medici Proposto, se poco prima per l'avvenuta morte di Piero suo fratello non si fosse trasferito a Firenze. Intantochè eccitando il popolo con promesse e minacce correva il paese, e tentava per via di trattati farsi padrone della fortezza, dette tempo ai capi del Comune ed ai fedeli della repubblica di porsi in difesa e resistere all'aggressione. Usciva egli di fatti dopo violento colloquio dalla residenza dei Signori; e mentre gridava al tradimento, fu assalito da folto stuolo di cittadini armati, che lo ferirono, lo misero in ferri; e puniti coll'estremo supplizio dieci dei suoi, imprigionati altri diciassette, lo trassero sotto cauta scorta a Firenze, dove fu decapitato [1].

Avendo però gli storici distesamente narrati i particolari di questa sediziosa commozione, diremo soltanto, che ricomposti gli animi si spedirono dal Comune ambasciatori a Lorenzo de' Medici, e al Proposto Carlo [2], acciò reso conto del successo impetrassero grazia per tutti coloro, che in Prato avevano prestato mano o consiglio al Nardi, e ricompensa ai sostenitori degli interessi della repubblica. E si videro pronti effetti da tale autorevole mediazione; imperocchè nel 25 dello

(1) Macchiavelli, Stor. Lib. 7 — Ammirato, Lib. 23 — Pignotti, lib. IV. cap. 12. — Guardini Ms.° nella Roncioniana, n.° 73. e altri riportati dalla *Selva di memorie ec.* Arch. del Capitolo. Vedi ancora *Calendario Pratese del* 1846 a c. 69. Prato, per Ranieri Guasti.

(2) *Diurni del Comune, ec.*

stesso aprile giunsero a Prato inviati e commissari della Repubblica Iacopo Guicciardini, e Donato Acciajuoli, quell' istesso, che aveva procurato a Cosimo con decreto pubblico il titolo di padre della patria; ed ambodue presa stanza nell' abitazione del Proposto a nome dei Priori e Gonfaloniere di Firenze commendarono e ringraziarono gli otto difensori e tutto il popolo di quanto avevano operato nel dì sei contro il ribelle Nardi; e quindi affissero un bando del seguente tenore.

» Considerato, che i nostri magnifici ed eccelsi signori Priori di libertà o Gonfaloniere di Giustizia del popolo fiorentino sono sempre usati e consueti avere il debito riguardo alla conservazione dei loro sudditi, e massime in quietarli e pacificarli; ed in qualunque cosa occorrente levare tutte le sospizioni, che ai detti loro sudditi potessero in alcun modo dare perturbazione; per tal cagione il magnifico e generoso presente messer lo potestà della terra e comune di Prato, e gli spettabili e generosi commissari dell'eccelso popolo fiorentino per autorità a loro concessa fanno bandire e notificare a qualunque persona di qualunque grado e stato e condizione si sia della terra e contado di Prato; che per l' eccesso a dì sei del presente mese di aprile, di ser Bernardo Nardi e suoi compagni e seguaci, in alcun modo avesse nessun sospetto e dubbio, che contro a lui per detta cagione si dovesse 'o potesse procedere, sia da oggi innanzi libero, e possa ed a lui sia lecito liberamente stare senza alcun sospetto in qualunque

luogo, dove la eccelsa Signoria di Firenze avesse giurisdizione; perchè non vogliono, nè intendono, che dal presente dì in là, per cagione di detto eccesso e dependente da quello, contro ad alcuno in alcun modo si abbia a procedere; non intendendo questo per quelli, i quali in fino al presente dì per cagione di detto eccesso fussino stati condannati, et in qualunque modo contro a loro si fosse proceduto. »

Resa così la calma ai cittadini ritornava in mezzo ad essi il proposto Medici; ma se la moderazione disarmò le fazioni, i successivi avvenimenti dimostrarono, che gli animi propendevano sempre all' antica indipendenza, ed erano sempre svegli per difendere i diritti del municipio. Ciò si reso manifesto in particolar modo allorachè la pietà del popolo fu eccitata dai portenti avvenuti in un' immagine di Maria Vergine, dipinta sulla finestra delle antiche pubbliche carceri [1]. Rimettendo i lettori alla narrazione, qualunque ella sia, già scritta e pubblicata del fatto [2], diremo, che essendo state porte istanze al Proposto dai capi del comune per celebrare i divini misteri davanti a quell' immagine, ed avendole egli per timore di irriverenza rigettate, avvenne, che un tal Raimondo di Ugolino Martelli fiorentino, canonico di Prato, ad onta del divieto celebrò con gran concorso di cittadini e di contado [3]. Irritato il Medici dall' infrazione, imputandola

(1) 6. Luglio 1484.

(2) *Ritratto delle memorie di Prato*, e *Origine della Chiesa di S. M. delle Carceri*, ec. Firenze 1774, Cambiagi.

(3) Ivi, e *Diurni* ec. 24. ottobre 1484.

all'intiero municipio volle tutto involgerlo nella pena col porre interdotto in questa Chiesa principale, che per due giorni, dalla domenica cioè successiva al fatto fino al Lunedì, tenne chiusa. Quindi citò davanti alla signoria di Firenze gli operai, che già erano stati regolarmente costituiti a raccogliere le offerte per quella immagine, li accusò come infedeli nella loro amministrazione, e quali perturbatori dell'ordine. Nè qui cessarono le cagioni di scambievoli querele; poichè avendo ottenuto i signori del Comune con bolla di Sisto IV. ed altra del successore Innocenzio facoltà di erigere un oratorio per il culto dell'immagine portentosa, e di esercitarvi patronato, il Proposto, mentre dichiarava di astenersi affatto dal por mano nelle offerte, delle quali tuttodì cresceva l'importanza, chiedova come competente ai diritti di sua giurisdizione, ed opportuno a conservarla, un annuo censo, quale da tutte le altre Chiese del distretto Pratese contribuivasi. E qui sarebbe molesto raccontare qualmente da una parte e dall'altra si producessero ragioni; si consultassero giurisperiti; si invocasse l'autorità della repubblica: piuttosto è da notarsi come maraviglioso, che in mezzo a siffatte controversie, che sembrerebbero prodotte da piccolezza di animo, si mostrò grandissima la pietà e la generosità pubblica e colla fabbricazione di un tempio, che cede a molti di Roma e di Italia in ampiezza di dimensioni ed in preziosità di materia, a nessuno per eleganza e regolarità di forme; e colla costituzione di un rispettabile patrimonio per il mantenimento e decoroso servizio del medesimo. Furono

rimesse tutte le summentovate querele all' arbitrio di Lorenzo il magnifico; egli compose le pretensioni insorte fra i capi del Comune ed il Proposto; a lui fu rilasciata la scelta fra i varii progetti della nuova fabbrica, per la quale fu saviamente preferito il disegno di Giuliano da san Gallo.

Debbono per altro specialmente raccomandarsi alla memoria dei posteri le azioni del Medici dirette al decoro di questa Propositura e di tutto il Clero. Erano a lui note le controversie insorte fra i predecessori suoi ed i Vescovi di Pistoia nell' esercizio della loro spirituale giurisdizione: conosceva, che queste frequenti scissure, e tale incertezza di potestà erano cagioni di rallentamento nella ecclesiastica disciplina, e di scandalo nei popoli: dall' altra parte aveva presenti le testimonianze dell' antica sollecitudine dei Romani Pontefici per questa Chiesa, e molte ancora della benevolenza del regnante Pio II. per se e per la sua casa; quindi a lui si rivolse, acciò con efficace provvedimento riparasse a tanti mali, ed ottenne per bolla spedita da Siena nel dì 5 settembre del 1463, che alla qualità di Proposto della Chiesa di Prato, quella perpetuamente andasse congiunta di protonotario apostolico, ed egli ed i Proposti successori suoi, non che il capitolo ed il clero di Prato fossero affatto esenti e liberi totalmente da qualunque giurisdizione e potestà dei vescovi di Pistoia, e rimanessero sotto l' immediata dipendenza e protezione speciale dell'apostolica sede ([1]).

(1) Vedi Ughelli, *Italia Sacra* etc. dove è riportata per intiero la bolla.

I motivi, che determinarono l' animo del pontefice a questa concessione, grandemente onorevoli alla Chiesa di Prato, sono espressi nella mentovata bolla; ed è inesplicabile come ad onta di atto così solenne nel seguito di tempo si riproducessero dubbi e controversie sugli scambievoli diritti tra i Vescovi ed i Proposti.

Non cessarono qui le cure di Carlo Medici a vantaggio della sua Chiesa, e poichè importantissimo al decoro di essa, ed al bene del popolo egli saviamente reputava l'educazione del clero, volle efficacemente provvedervi, e volle che ai consigli suoi in affare sì rilevante quelli si aggiungessero di rappresentanti del municipio. All'incominciare però del **1492** diceva per mezzo di essi nel pubblico e generale consiglio, *come avendo desiderio, che in Prato fossero sacerdoti di vita esemplare, aveva pensato di istituire una scuola ovvero collegio di chierici, quali in certi determinati modi in parte di tempo servissero al coro, in parte attendessero alle lettere, in parte al canto; quali chierici avessero origine da Prato e non d' altronde; e a tale effetto donava al Comune fiorini pratesi cinque cento di oro, a condizione si dovessero impiegare in beni immobili fruttiferi, perchè colle loro rendite si pagassero gli stipendi nel modo che fosse parso al Comune: e perchè le cose fossero meglio ordinate, il Comune prendesse cura, che si formassero ordini e capitoli attenenti all' elezione e al buon governo del Collegio dei Chierici, e supplisse al restante della spesa occorrente oltre la rendita della somma da lui donata.*

Accolte con plauso le generose proposizioni del Medici si elessero quattro cittadini, due del ceto ecclesiastico due del secolare per la compilazione dei domandati capitoli; che davanti al Proposto e nel palazzo di sua residenza furono saviamente dettati e stabiliti, ed ancora si leggono registrati negli atti del Comune [1]. E questa istituzione che coll' andare dei tempi andò soggetta ad opportune modificazioni e notabili miglioramenti, conservasi ancora, ed è intieramente affidata alle cure del Capitolo e dei Vescovi diocesani.

Mentre era così intento il Proposto Medici a ben adempiere le parti del suo ministero, giunse notizia funestissima a lui, anzi a tutta Italia, dell' avvenuta morte di Lorenzo il magnifico [2]. Il municipio nostro, che lo riguardava qual protettore e benefattore suo, espresse per mezzo dei suoi rappresentanti con solenni parole il suo lutto per questa perdita [3]; ed ordinò sontuosi funerali, che nel dì 12 aprile, tre giorni dopo la di lui morte, furono opportunamente celebrati nella Chiesa di s. Maria delle Carceri, monumento onorevole dell' influenza sua negli affari di questo Comune, e del suo squisito sentire nelle cose di arte. Ma il dolore pubblico anzichè trovar lenitivo in tali pompe fu esacerbato per la morte del Proposto Carlo nel 29

(1) *Diurni del Comune* etc. 1492. gennaio 25. e 27., e marzo 9. — *Selva di Memorie* cit. all' anno suddetto.

(2) 9. aprile 1492.

(3) *Diurni*, ec. 11. aprile 1492. *Hoc enim pacto illa felix anima sentiet et laetari poterit, pratensem populum sibi neque viventi neque mortuo unquam defuisse.*

maggio dello stesso anno, cinquantesimo giorno da quella del magnifico. A lui parimente furono celebrate splendide esequie e dal clero e dai capi del popolo: quindi fu mai sempre tenuta in pregio la di lui memoria, poichè i molti anni, nei quali resse questa Chiesa, furono illustrati da varii avvenimenti, i quali o fossero effetto dell' impulso, che egli partecipe del valore paterno dette alle generose opere, o naturale tendenza dello spirito pubblico in quell' età, formano il più notabile periodo nella storia del municipio nostro. Debbono di fatti ascriversi a quel tempo oltre le cose narrate e il perfezionamento della Chiesa e convento dei Carmelitani, una volta ricco di lodevoli pitture [1]; e della Chiesa e convento del Palco presso Prato [2]. Allora si vide sorgere l' istituzione del Monte di pietà per le apostoliche esortazioni del beato Cherubino da Spoleti [3], e fu aperto e dotato da Paola vedova di Mariano Vernati, illustre cavaliere, il monastero sotto il titolo di s. Caterina [4], di cui nell' età a noi più vicine si raccontarono vicende, le quali meglio sarebbe stato dimenticare, che con alterati colori consegnare alla storia: e finalmente nel 1481 e nel 1485 si vide qui trasferita da Pisa quell' università di studi, onde evitare la pestilenza insorta in quella città, come poi avvenne di nuovo nel 1495 per la venuta di Carlo VIII.

(1) *Diurni*, ec. 1462, e Vasari, *Vita di fra Filippo Lippi*.
(2) Ivi, 1470.
(3) Ivi, 1476.
(4) Ivi, 1480.

Ottenne il Medici, mentre visse, particolari dimostrazioni di stima dai Romani Pontefici; e Sisto IV. non benevolo certamente alla di lui famiglia, con lettera scrittagli da Fuligno nel 7 settembre 1475, lo invitò a confermare un lodo pronunziato da Niccolò Pandolfini vescovo di Pistoia in causa vertente fra i canonici di quel capitolo (1). I cittadini pure resero onorevole e permanente testimonianza alle sue virtù, volendo fino dai primi anni della sua residenza in questa Propositura, che dall'egregio pennello di fra Filippo Lippi ne fossero espressi al vero i sembianti nella storia della deposizione di santo Stefano da lui dipinta nella Cappella maggiore (2). Del monumento a lui inalzato da Cosimo primo fu già discorso in queste memorie (3). Conveniva pertanto collocare nella serie dei più illustri questo Proposto: il ritratto, che qui lo rammenta, poco felicemente imitato dal primo del Lippi, tiene la bolla di Pio II. summentovata, ed ha questa epigrafe:

CAROLUS . MEDICES . COSMI . P. P. F. PRAEPOSITUS. PRATENSIS. A D. MCCCCLX. QUI . ECCL. PRAT . LIBERTATEM . FERE . INNATAM SANCTIUS . APOSTOLICO . DIPLOMATE . FIRMARI, ET . S. SED. NOT. MUNUS . PRAEPOSIT . PRATENS . PERPETUUM . FIERI . CURAVIT OBIIT . A. D. MCCCCXCII.

(1) Rosali, *Memorie per servire alla Storia dei Vescovi di Pistoia* a c. 141. nota.

(2) Vedi in fine, Tavola IX. n.° 3.

(3) Vedi sopra a c. 104.

Ritratto e notizie del Proposto Giovanni Medici.

Lo splendore, che per l' influenza medicea illustrò la Propositura di Prato, divenuta quasi parte del patrimonio di quella famiglia, fu passeggero, e allora appunto, che pareva dovesse ascendere al suo merigggio per l' elezione di Giovanni figlio di Lorenzo il magnifico in Proposto, declinò e venne meno. Questo posto assegnato ad un giovine di diciassette anni non compiti, quale appunto era l' età di Giovanni all' epoca di sua eleziono, dovè affidarsi a vicarii stranieri al paese o per origine e per affezioni, o deboli nel loro governo per troppo limitata autorità; e questa pratica mantenuta sotto tutti i successivi Proposti medicei o loro congiunti portò l' estrema depravazione nella disciplina ecclesiastica. Nè punto propizia riuscì questa scelta all' intiero municipio; poichè le relazioni tenute in Prato da Giovanni, e la qualità di protettore del Comune assunta da Piero suo fratello, risvegliarono i sospetti della Repubblica fiorentina, dopochè l' uno e l' altro ebbe cacciati in bando dal suo territorio; e una severa vigilanza sulle persone più aderenti ad essi, e l' inviar continuo di commissari e di guardie, e il ripetuto esigere e di uomini e di soccorsi, spossarono le pubbliche forze, e prostrarono gli animi. Questi mali giunsero poi all' estrema misura, quando i Medici rientrarono in Firenze.

Tuttociò potrà conoscersi agevolmente facendo attenzione agli avvenimenti, che sulla fede degli storici e dei nostri cronisti saranno qui riportati colla maggior brevità, riguardanti le relazioni di Giovanni de'Medici o dei successori suoi immediati colla Chiesa e col Comune di Prato.

O fosse per risegna di Carlo Medici ultimo Proposto o per quella tendenza, che portava a cumulare nella persona del figlio di Lorenzo il magnifico tutte le più pingui e più cospicue prebende, che allora vacassero, egli si trova fino dal giugno 1492 eletto a questa Propositura (1). Era egli in quel tempo a cagione della morte del padre venuto da Roma a Firenze, dove dava prove di munificenza, e tutta spiegava la dignità del suo carattere (2); quando di là giunse avviso, che nel 26 del sunnominato mese sarebbe venuto a prender possesso di questa Chiesa. È indicibile l'esultanza dei cittadini per quest'annunzio, e l'alacrità con cui si disposero ad un onorevole ricevimento. Erano stati eletti a rappresentare il Comune in questa solenne occasione otto delle più distinte persone, delle quali si conservano i nomi negli atti pubblici di quel tempo (3). Fino dalla promozione di Giovanni al cardinalato si era voluto a nome del pubblico fargli congratulazione ed ossequio offerendogli un vaso di argento di squisito lavoro espressamento eseguito per lui; ma non parendogli dovuto quel dono, lo aveva retroceduto; e ne

(1) *Salvini*, *Catalogo de' Canonici fiorentini* n.º 430. an. 1483.
(2) Roscoe, *Vita*, ec. di *Leone* X. cap. III. §. 1.
(3) *Diurni del Comune*, ec. *Selva di Memorie*, ec. a c. 167.

era stato fatto votivo deposito nella sagrestia del sacro Cingolo fra le altre suppellettili; non pensando certamente di preparare così più ricca preda a quella masnada, che scortando a Firenze nel 1512 l'istesso cardinale, avrebbe posta a sacco quella Cappella e tutto questo infelice paese.

Ora venendo decorato recentemente il Medici della porpora, e circondato dalla molta reputazione del padre e dalla sua propria ad assumere il governo spirituale di un popolo, dovotto da so stesso tutta misurarne la fiducia, e riconoscerla maravigliosa. Quanto fossero sontuosi o festivi gli apparecchi disposti lungo la strada del suo tragitto e in questa Chiesa per il suo primo ingresso, quanto studiate le frasi con cui gli furono espressi i pubblici voti, e quali i donativi offertigli, è raccontato distesamente nella relazione scritta da quell' istesso Quirico Baldinucci [1], che a lui diresse la parola; e quantunque quella relazione sia stata già pubblicata colle stampe [2], pure abbiamo creduto, come in luogo suo proprio, riprodurla fra gli altri documenti annessi a queste memorie [3]. Noteremo qui soltanto, che quello scrittore e testimone dell' avvenimento non volle turbare la memoria di quel giorno notando il doloroso accidente, che pure è raccontato dal Nardi [4], e dai cronisti pratesi; la morte cioè di due fanciulli, caduti dalla sommità di un arco di trionfo

(1) *Diurni del Comune*, ec.
(2) Bibliogr. Pratese a c. 14. e seg.
(3) Documento N.º XII.
(4) Storia, ec. Lib. V. in fine.

inalzato presso la porta fiorentina, dove essi erano stati posti per salutare con cantici, ed ornare con fiori il primo ingresso del Medici. Certo è, che fu grande per quel miserando caso l' afflizione di tutto il popolo, che inclinato specialmente in quell' età ai pronostici, li fece funestissimi, e li vide poi pur troppo dopo non molto tempo avverati.

Fu brevissima la permanenza del Medici in Prato, poichè gli interessi di sua famiglia e le sorti sue proprie lo volevano in più vasto campo; nè l' età sua gli permetteva di rimanere al governo di questa Chiesa. Egli ne affidò la cura ad un vicario nella persona di Antonio Sacramoro da Rimini [1], commendatario perpetuo della badia di s. Maria a Grignano, posta in Prato, là dove ora sorge il Collegio Cicognini. A questo suo rappresentante furono ben presto usati officiosi modi dal Comune, che gli donò uno spazio di terreno contiguo alla Chiesa della mentovata abbazia, onde renderne più comodo il soggiorno; quale però egli vi tenne rarissimo ed interrotto. Non meno distinti furono gli onori resi al Proposto nella persona di Piero suo fratello e con pubbliche feste e congratulazioni per la nascita del suo primo figlio [2], e commettendogli la riforma degli statuti del Comune, non che di alcuni luoghi pii, e con splendido accoglienzo allo stesso Piero e ad Alfonsina sua moglie, quando per loro diporto venivano a Prato [3].

(1) Salvini, *Catalogo dei Canon. fiorentini* n.° 456. an. 1496.
(2) *Diurni del Comune*, ec. 1492. luglio 12, e settembre 12.
(3) Ivi, 1493. apr. 25, e giug. 12.

Nonostante l' assenza del Medici da questa sede, a lui si rivolgevano il Clero, ed i rappresentanti del municipio, ogniqualvolta desideravano patrocinio nei loro negozi; ed egli conservava benevola corrispondenza con varii cittadini, fra i quali Giovanni da Prato, frate dei Minori [1], che egli aveva avuto precettore a Pisa nelle scienze fisiche, e Iacopo Modesti condiscepolo e confidente suo. Ma insorsero gravi avvenimenti, che turbarono queste vicendevoli relazioni. La venuta di Carlo VIII, e i ben conosciuti suoi effetti avvolsero questa Comunità in una complicazione di timori, di dispendi, di sciagure, che troppo lungo sarebbe enumerare. Le opere di difesa ordinate dalla Repubblica fiorentina a prevenire ogni aggressione, le vettovaglie a carico del Comune per una parte dell' esercito francese, che di qua transitava [2], le somministrazioni ripetute di uomini e di danari, e soprattutto la penuria di viveri, e la pestilenza che sovrastavano, posero in tali angustie i cittadini, che altro scampo non videro se non nella divina pietà, cui ripetutamente ricorsero con solenni supplicazioni [3]. A ciò si aggiunsero i sospetti della Fiorentina Repubblica per le aderenze, che i Medici avevano in Prato. Dopo la loro cacciata, in un tentativo di movimento fatto da essi contro Firenze, corse notizia, che una schiera di cento uomini inviati dal Comune di Prato a richiesta della Repubblica sotto la condotta di Piero Migliorati,

(1) Fabroni, *Histor. Acad. Pis.* tom. I. fac. 301. ec.
(2) Diurni, ec. 1191. nov. 7.
(3) Ivi, 1497 ec.

incontratasi con Piero de' Medici verso Tavarnelle, si era unita a lui per sostenerne la causa. Fu bentosto spedito qua commissario dai Dieci di Firenze con piena potestà Tommaso degli Antinori [1], da cui furono date disposizioni severe per sicurezza della Repubblica; e quantunque si fosse messa in chiaro la falsità del vociferato tradimento, pure si accrebbero per quelle cagioni molestie e danni al Comune.

Non erano meno svantaggiose in queste vicende le condizioni del clero. Al Sacramoro, che dall' uffizio di spedalingo di santa Maria Nuova era ritenuto a Firenze, successe nelle funzioni di vicario del Proposto Medici Paolo Bisconti, canonico pratese e pievano di Filettole; ed era stata applaudita la scelta di quest'uomo per età, prudenza ed esperienza rispettatissimo [2]; quando giunse annunzio, che il cardinale de' Medici aveva delegato con pienezza di autorità al governo del clero di Prato il vescovo di Pistoia, Niccolao Pandolfini. Pronta e unanime si manifestò in tutte le classi dei cittadini l' opposizione a tale ordine di cose, che pareva render vuote di effetto le disposizioni della bolla di Pio II, frutto di tante istanze e di tante sollecitudini [3]. Però senza ritardo gli otto Conservatori del Comune si rivolsero a Giovanni de' Medici con lettere, che dai liberi sentimenti, coi quali sono dettate, fan conoscere quanta fosse l'agitazione degli animi per

(1) *Diurni*, ec. 1497. apr. 25. e 28, e maggio 1.
(2) Vedi Documento di N.º XII. 1.
(3) Vedi sopra a c. 177.

l'impensato avvenimento (1). E poichè non potevasi senza risvegliar sospetti nella Repubblica corrispondere col Medici, furono sottoposte quelle lettere all'esame della signoria di Firenze, e si ottenne di inviarle per mezzo di una deputazione di ecclesiastici, che lo avvalorassero colla loro viva voce a difesa della minacciata indipendenza della Chiesa di Prato (2). Erano però esagerati questi timori, ovvero l'universale irritazione rese più circospetto il Cardinale Proposto; il quale accolse con dolce ed autorevole contegno gli inviati, e li assicurò, che colle commissioni date al vescovo di Pistoia non volevasi certamente fare ingiuria ai diritti del clero e del popolo di Prato, ma provvedere soltanto a ciò, che egli non poteva adempiere nella sua assenza. E a questo solo si ristrinse di fatti il mandato del vescovo Pandolfini, come ricredendosi i capi del Comune, nelle successive lettere dirette al Medici nel 29 gennaio 1498 (3), confessarono essere avvenuto.

Ma queste ed altre siffatte conseguenze dell'assenza del Medici, e dell'aperta nimicizia contro lui ed i suoi del fiorentino governo, tennero di continuo intimoriti gli animi, e nocquero agli interessi pubblici: imperocchè nello stesso citato anno essendosi risvegliato rumore, che il cardinale Giovanni volesse risegnare la Propositura, o trasferirla in altri a titolo di permuta, o

(1) Vedi Documento sopra citato.
(2) *Diurni*, ec. 1498 gennaio 29.
(3) Documento N.o XIII. 2.

qualunque altro dei titoli e modi sì facilmente allora praticati, i rettori del Comuno rivolsero di nuovo istanze al Proposto affine di distorlo dal temuto suo divisamento, o perchè almeno egli avesse avuto riguardo al decoro e all'interesse della Chiesa o del municipio nel mandarlo ad effetto [1]. Rispondeva grato e consolanti parole il Medici, e mentre asseriva di non essergli mai caduto in pensiero di dimettersi dalla Chiesa di Prato; noi possediamo, egli soggiungeva, in codeste parti molte e pingui e decorose prebende, ma nessuna certamente ci sta tanto a cuore, quanto questa stessa Propositura, e per le qualità sue, e per la eminente affezione, che alla Comunità vostra noi portiamo [2]. Che se mai, conchiudeva, stretto da qualche grande cagione avesse egli risoluto lasciarla, avrebbe ben fatto conoscere a questo Comune, quanto egli ne apprezzasse la tranquillità e l'onore.

Intendevano certamente i cittadini con tali pratiche, come dal documento, che noi riportiamo, apparisce manifesto, non tanto trattenere il Medici nel possesso di questa Chiesa, quanto richiamarne la primaria dignità ecclesiastica in qualche individuo, che avendo avuta origine in Prato la esercitasse con miglior animo ed utile maggiore di quello ottener si potesse dal ministero di vicarii e di estranei, dai quali nella frequente loro assenza e in tanta difficoltà di tempi poteva riguardarsi, come abbandonata. Mentre cercava il Pro-

(1) Vedi Documento n.o XIII. 3.
(2) Vedi, Documento n.o XIII. 4 5.

posto di acquietare gli animi con vaghe promesse, in questo stesso tempo giungeva dalla Repubblica ordine pressantissimo di togliere, da qualunque luogo fossero stati inalzati, gli stemmi di Lorenzo de' Medici, e della famiglia sua, e vi si sostituissero quelli del Comune [1]: e tal misura, per la quale veniva a confermarsi la sentenza di esclusione dei Medici dallo Stato, portò all' effetto di troncare ogni relazione con essi, e più particolarmente fra il cardinale Giovanni e questa sua Chiesa di Prato. Così fino all' agosto del 1501, in cui egli la risegnò, e cedè a favore di Oddo Altoviti priore dei ss. Apostoli di Firenze [2].

E sarebbe stata gran ventura per questo municipio, se qui avesse avuto termine l' influenza del Medici sulle vicende sue; ma quelli stessi, che lo avevano salutato padre e pastore nella sua prima venuta, lo videro con qualità e per cagioni troppo diverse tornare dopo pochi anni in queste mura; e noi avremo occasione nelle memorie dei successivi Proposti di ripetere il nome di Giovanni de' Medici; nome che ad onta dello splendore, di cui si illustrò cambiandosi in quello di Leone decimo, ci si presenta sempre contaminato dalle lacrime e dal sangue sparso da molte migliaja di nostri concittadini.

Il ritratto posto qui ad onor suo è ad imitazione di quello celebratissimo dipinto da Raffaello, e l' epigrafe sottoscrittavi, che noi riportiamo, può aver bisogno

(1) *Diurni*, ec. 1498. luglio 24.
(2) Prese possesso nel 22 agosto 1501. *Diurni del Comune.*

di schiarimento per qualcheduno dei lettori nostri; imperocchè sebbene corressero quasi quattro anni dalla promozione al cardinalato di Giovanni alla sua elezione in Proposto pratese, è però vero, che per disposizione pontificia egli non potè vestire la porpora fino all'anno, in cui venne a questa Chiesa; e quella benevolenza perenne, che gli si attribuisce verso i suoi fratelli, può in qualche modo intendersi rammentando la bolla di unione dell'abbazzia di san Fabiano al Capitolo di Prato [1], e dimenticando coi fatti già raccontati, quelli che ancora rimangono a dirsi.

LEO . X . PONTIFEX
PRAEPOSITURAE . PRATEN . INFULAM . QUAM . SIMUL . CUM S. R. E. PURPURA . ASSUMPSERAT . AD . MAIORA . VOCATUS DEPOSUIT . A. D. MDI. ET . BENEVOLENTIAM . IN . SUOS . OLIM FRATRES . IUGI . BENEFICENTIA . PERENNEM . ESSE . VOLUIT.

Ritratto e notizie del proposto Niccolò Ridolfi

Cessò di diritto in questa Propositura il governo del cardinale Giovanni de' Medici per risegna da esso fattane all'Altoviti, ma sotto questo e sotto il cardinale Ridolfi, altro suo successore, continuò di fatto per l'influenza esercitata dal Medici negli interessi della Chiesa Pratese, che come noi vedremo, furono strettamente collegati con quelli dell'intiero municipio. Nel corso dei sei anni, in cui visse l'Altoviti tenendo

(1) Vedi sopra a c. 126. e Documento XVIII. in fine.

questa prebenda, fu sempre rappresentato da vicarii, fra i quali si rammenta quello stesso Paolo Bisconti, che amministrò per il Medici, o Bertoldo Guazzalotri arciprete; ma sempre con incerta autorità e subordinata sempre all' arbitrio mediceo. Essendosi di fatti trasferito in quel tempo a Prato per passare quindi alla sua sede quel Giovanni Vescovo di Aquila, di cui già fu dato cenno [1], ed essendo giunte al Medici false novelle intorno ai modi tenuti nell' accoglierlo, egli ne fece rimprovero al Clero ed al Comune; talchè dai capi di questo convenne scrivere lettere in difesa dell' uno e dell' altro: e queste noi riportiamo fra gli altri documenti, non tanto perchè sono testimonianze della considerazione, in cui tenevasi e dal Medici e dalla patria sua quell' illustre concittadino [2], quanto dell' asserto nostro.

Ma lo vedremo vie più confermato sotto il governo del fiorentino Niccolò Ridolfi. Nato questi da una sorella di Giovanni de' Medici fu da lui destinato alla Propositura di Prato, quando era in età di circa diciassette anni, ed ei la ritenne fino al termine di sua vita, per il corso cioè di anni quarantatrè. In questo lungo periodo molti importantissimi uffici, e per effetto della sua parentela colla casa Medici e delle qualità che lo distinguevano, furono affidati al Ridolfi: egli nel primo di luglio 1517 fu dallo zio già pontefice annumerato al sacro Collegio, dove cambiò titolo per tre

(1) Vedi sopra a c. 186.
(2) Documento N°. XIII. 7. 13.

volte ([1]); quindi da Clemente VII. gli fu rinunziata la sede arcivescovile di Firenze. ([2]) Intanto occupò in varii tempi sei cattedre vescovili permutandole, e alcune ancora unitamente ritenendone; e fu legato per i pontefici in Roma e nel Patrimonio.

Tutte queste incombenze, che come estranee all'argomento nostro qui appena si accennano, non permessero al Ridolfi di attendere abbastanza alla Chiesa di Prato; ma essendo molti ed importanti gli avvenimenti, che durante il suo possesso la riguardano, ed avendovi egli presa molta parte specialmente dopo la morte di Leone X, è opportuno comprenderli tutti in questa nostra narrazione.

Era prosperissima la condizione di questo municipio, allorchè prendeva possesso il Ridolfi della Propositura. Varii uomini ragguardevoli per dottrina e per abilità nelle cose pubbliche vivevano in patria non solo, ma in Roma pur anche; e fra questi si distinguevano un Jacopo Modesti amico già del Poliziano, e quel Giovanni vescovo di Aquila summentovato, e due Cortesi Tommaso ed Jacopo, che meritarono fiducia ed onorificenze da diversi pontefici, e un Cristoforo Banchelli zelante procuratore degli interessi della sua patria ([3]), e il Magini, di cui fu già discorso ([4]). L'antica inclinazione dei cittadini a rendersi

(1) Crescimbeni, *Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin. ec.*

(2) Cerracchini, *Cronologia sacra dei Vescovi ed Arcivescovi di Firenze*, ec.

(3) Documento XIII. 10. e Docum. XIV.

(4) Vedi sopra a c. 120.

benemeriti con pie ed utili istituzioni non era abbastanza sodisfatta; ed allora si videro sorgere due monasteri per le femmine in san Vincenzio e nella SS. Trinità, quello per effetto della riforma operata nei Domenicani di Prato da fra Girolamo Savonarola, l'altro per le generose largizioni di Pietro Domizi sacerdote fiorentino, maestro di lettere in Prato, che pure istituì un posto di studio a Pisa per i giovani Pratesi (1). In questi stessi anni a maggior cultura parimente dei giovani erasi aperta una scuola elementare di civile e canonica giurisprudenza (2); e primo a dettarvene i precetti era stato eletto il mentovato Jacopo Modesti, che aveva già esercitato a Pisa con molto plauso questo stesso magisterio.

Nè men florido era lo stato del popolo, che amico degli spettacoli prendeva occasione di procurarseli varii e sontuosi in alcuni tempi dell'anno per mezzo di una comitiva di giovani, che secondo l'uso del tempo esponevano sacre rappresentazioni. E questi ed altri modi di pubblico festeggiamento si tennero più particolarmente all'annunzio della recuperazione di Pisa, che pure era costata molti dispendi al Comune, estremamente gravato dal fiorentino governo per quella impresa (3). Tant'oltre anzi abusando, come avvenir suole, della prosperità, era giunta la splendidezza del vivere, che era stato giudicato espediente dai capi del Comune eleggere quattro probi cittadini, che com-

(1) *Diurni del Comune*, ec. 1506. ottobre 7.-1507. dicem. 9.
(2) Ivi, 1508. lug 13, settem. 26.
(3) Diurni, ec. 1507. feb. 23. e 1509. giug. 8.

ponessero statuti e prammatiche dirette specialmente a frenare il lusso delle vesti in ambo i sessi [1].

Non erano però egualmente propizie le sorti della Chiesa Pratese; imperocchè nell' assenza continua dei Proposti il minor suo danno resultava dall' inutile distrazione delle rendite, che ne costituivano la rispettabile dote. Abbandonato il clero a dei vicarii, che spesso cambiavansi, e mal corrispondevano coi titolari lontani o intenti ad altre cure, si rilassava ogni di più nella disciplina. Quell' istesso diritto, cui pretendevano i Vescovi di Pistoja, di tenere in Prato un loro rappresentante, colla qualità pure di vicario, accresceva il disordine; poichè tal divisione di potestà dava molte volte pretesto all' indipendenza, non di rado appoggio all'impunità; e talora questi inviati non erano adatti ad esercitare le veci di pastori e di maestri del clero e del popolo. A siffatto disordinamento dovettero in qualche occasione provvedere i magistrati civili, che diressero caldissime lettere al cardinale Pandolfini vescovo di Pistoja, ed a Lorenzo Pucci suo coadjutore, rappresentando i mali costumi di quel Bartolommeo degli Spighi, che essi avevano eletto loro vicario in Prato, e di cui a nome del pubblico chiedevano la pronta remozione [2].

Correva in tale stato di cose l' anno **1512**, quando avvenne la tornata dei Medici in Firenze, della quale primo frutto amarissimo fu la devastazione di questa

(1) *Diurni*, ec. 1507. marzo 23.

(2) Vedi *lettere al Pucci e al Pandolfini* nello Spoglio Casotti A a c. 696. MSo. nella Roncioniana No. 58.

nostra città per opera di quell' esercito, che ve li riconduceva. Por quanto quella catastrofe abbia stretta relazione coll' argomento nostro, pure non ci tratterremo a considerarla, giacchè possono leggersene i particolari presso gli storici, e nelle croniche del municipio, che tanto ne parlarono da parere anche troppo a taluno meno curante delle sciagure pubbliche [1]. Dobbiamo diro però, che in quei terribili giorni disperse e sacrificate dalla furia degli invasori tutte le civili ed ecclesiastiche potestà, il cardinale Giovanni Medici, testimone e cagione, noi crediamo involontaria, dell' orrendo strazio, tentò di assumere le parti di difensore del popolo. Da quella stessa residenza e in quella stessa Chiesa, dove egli pacifico era entrato un giorno fra le pubbliche acclamazioni, sentì miste alle grida ed ai fremiti dei cittadini derubati ed uccisi quelle dei feroci soldati, che da lui stesso erano stati condotti all'assalto; vide conculcato e straziato il pudore, la religione, l' umanità, e che ai cadaveri non bastavano le sepolture; conobbe, che era impotente la voce e l' autorità sua ad abbreviaro l' eccidio, ed inorridito e tremante corse a Firenze, dove ne seppe il miserando compimento.

Ma non erano passati sei mesi, e giungeva notizia dell' assunzione di Giovanni de' Medici al pontificato: l' istesso inopinato cambiamento avvenuto nelle di lui sorti si operò anche negli animi dei cittadini, cho dallo

(1) Vedi *Documenti del Sacco dato a Prato dagli Spagnuoli nel* 1512, ec. Firenze 1841. coi tipi della Galileiana.

squallore o dal pianto passarono alle più vive dimostrazioni di giubbilo o con feste pubbliche, o con inalberare di nuovo l'arme medicea, dovunque era stata tolta, e per mezzo di ambasciatori alla signoria di Firenze ed al novello pontefice a Roma; dove si diressero lettere a Jacopo Modesti e Cristoforo Banchelli, illustri cittadini pratesi che là si trovavano, dando loro commissione di unirsi agli altri inviati per porgere le congratulazioni del Comune. La maravigliosa vicenda faceva per inesplicabile incanto dimenticare il recente pubblico infortunio, e scorgere speranza di rimedio a tanti mali in quella stessa causa, che li aveva prodotti [1].

Non tardarono le istanze al novello pontefice per ottenere tal rimedio dalla pietà e munificenza sua: furono lunghe le pratiche; molte e ragguardevoli le persone che vi si adoprarono, e a queste si unì talvolta, stando di continuo a Roma, il Proposto Ridolfi. Libere e confidenti lettere diresse al Pontefice il Comune, umanissime al Comune il Pontefice; ma il suo buon volere era attraversato dalla strettezza dell'erario [2]. Dall'altra parte erano gravissime ed urgenti le pubbliche necessità, e volendo i rettori del municipio provvedervi efficacemente, deliberarono di formare colle comuni rendite e con quelle dei luoghi pii nel corso di quattordici anni un cumulo di quarantamila fiorini larghi di oro in oro, da dividersi nello stesso spazio di

(1) *Diurni*, ec 20. marzo, 1513. Documento XIII. 8. in fine.
(2) Documento n.º XIII 9. 10. 11.

tempo fra i cittadini più colpiti dall' ultimo disastro. Per la più adequata distribuzione di questi soccorsi erano stati eletti alcuni prudenti uomini, che in unione a quel Sacramoro, già vicario di Giovanni Medici, e poi di nuovo del Proposto Ridolfi, prendessero cognizione delle individue esigenze. Ottimo divisamento, per cui prima di fidarsi ad ajuti estranei tutti i suoi mezzi il Comune e tutte le forze dell'animo spiegarono i cittadini per far fronte all' infortunio. Ma da questa distribuzione di soccorsi volevansi esclusi gli ecclesiastici, i quali reputando inofficioso ed ingiusto quest' atto non tardarono ad inviare ambasciatori a Leone e per fargli ossequio nella sua esaltazione, ed in difesa della loro causa [1]. Non giova esporre i motivi, dai quali erano indotti i rettori del Comune in opinione siffatta, nè le ragioni dall' una e dall' altra parte prodotte davanti al pontefice; il quale dovette certamente dall'insorta controversia rimanere afflitto, e conoscere, che ai mali sofferti da questo popolo nella recente devastazione altri se ne aggiungevano di indole ancor più dolorosa. Intanto queste querele furono portate davanti alla signoria di Firenze, che si riserbò a pronunziare giudizio, se dentro breve termine non si fosse concordata ragionevole conciliazione. Inteso da ciò l' animo della repubblica, fu risoluto dai civili magistrati, che anche il clero partecipasse ai decretati sussidii; ed acciocchè un atto di carità pubblica segnalasse la riunione degli animi, fu

(1) *Diurni del Comune*, ec. 1513, giugno 4. 19, agosto 21, settembre 11 e 26, novembre 13, e dicembre 12, riportati nella *Selva di Memorie* Arch. del Capitolo.

stabilito, che dal clero ogni anno in questa Chiesa si celebrassero solenni suffragi per i defunti nella memoranda strage del 1512. La pietosa pratica si mantiene ancora ai dì nostri (1).

Porterebbe ora l'ordine dei fatti ad enumerare tutte le altre cure adoprate dal clero e dal popolo presso Leone pontefice e in occasione di sua venuta a Firenze, e in tutto il corso del suo pontificato, affine di ottenere quei soccorsi, dei quali o per interposte persone o per sue proprie parole avea dato speranza: ci limiteremo però a produrre in fine di queste notizie i relativi documenti (2), e a ciò che fu detto in tal proposito scrivendo di Baldo Magini (3), per seguire più da vicino le azioni del Proposto Ridolfi.

Avvenuta la morte di Leone decimo, e quindi per rinunzia del cardinale Giulio de' Medici elevato il Ridolfi all'arcivescovado di Firenze, conoscendo egli bene la deplorabile condizione di questo clero, pare che ne divenisse più sollecito. Venne egli da Roma nel 1523, e richiamato là prontamente da altre cure scriveva officiose lettere a questo suo capitolo; *e per essere stata la partita nostra*, egli diceva, *celere ed inopinata, non potemmo, mentre fummo costà, declarare la volontà nostra circa gli uffici da rinnuovarsi* (4); e da Roma dava opportuni provvedimenti. Là accolse gli ambasciatori inviati dal Comune a Clemente VII (5),

(1) Nel 30 agosto.
(2) Documento XIII. 12. 14. 15. e 16.
(3) Vedi sopra a c. 127.
(4) Delib. Capit. 29. maggio 1523.
(5) Documenti XV. e XVI.

nella sua elevazione alla sede apostolica, e avvalorò le loro istanze dirette ad ottenere dal nuovo Pontefice il compimento dei disegni di Leone, e solleciti ordini, perchè i beni dei Luoghi pii, indebitamente acquistati nel disastro del 1512, si restituissero dai compratori [1]. Di là chiamava ad obbedienza Francesco Spighi canonico, di cui e di altri del clero aveva intese sinistre notizie; ed ascoltava con buon effetto i reclami, che dai rappresentanti del Comune gli erano stati diretti contro le angherie del suo vicario, messer Bartolommeo Venturelli da Monte Fiascone, fomentatore di discordie nel clero e nel popolo [2]. Là pure sosteneva il suo capitolo nel diritto di proprietà della badia di san Fabiano, cui pretendeva a titolo di regresso il cardinale di Ancona [3].

Ma l'opera più vantaggiosa, cui pose mano il Ridolfi, e che altamente importava all'onore di questa Chiesa, fu la formazione delle costituzioni capitolari. Dimenticate le antiche per lunga inosservanza [4], e perdutone perfino il testo negli ultimi sconvolgimenti, può facilmente comprendersi qual fosse la condizione di una numerosa comunità ecclesiastica nella continua assenza dei suoi Proposti. Coll'opera per-

(1) *Diurni del Comune*, 1523, nov. 20. — 1524, gen. 21.— 1531, giug. 19. Documento N.o XVI.

(2) *Diurni del Comune*, 1535. nov. 16.

(3) Lettera del Capitolo al Ridolfi nelle Delib. capit. 1531. ottobre 11.

(4) Si conserva ancora uno Statuto dato nel 14 maggio 1270 dal Proposto Alcampo, che specialmente riguarda il numero de' Canonici, in quel tempo non più di sei, e di alcuni cappellani e due mansionarii da costituire d'allora in poi il Capitolo della Propositura.—Arch. Dipl. di Firenze, *Pergamene della Propositura di Prato*.

tanto di messer Giovanni Ronconcelli da Empoli vicario, e di altri eletti fra i principali del clero fu compilato e presentato al Ridolfi il nuovo statuto, che egli con lettera del 18 ottobre 1531 lodò ed approvò. E dopo averlo sottoposto alla pontificia sanzione, con altra sua lettera del 16 settembre 1532 lo diresse preceduto da un breve di Clemente VII., e ne raccomandò l'osservanza al Capitolo, da cui fu accettato nel 26 ottobre dell' anno stesso.

Non bastava però questo provvedimento a migliorare la disciplina del clero; imperocchè sono di per se stesse deboli le leggi, ove manchi autorità e vigilanza in chi è destinato a custodirle. L'assenza continua del capo di questa Chiesa induceva facilmente, e talora quasi costringeva a rivolgersi ad estranei superiori ecclesiastici nelle difficoltà, che insorgevano. Questo stesso era causa di mali gravissimi, e non volle tollerarlo il Ridolfi: però ne fece reclamo al pontefice Paolo III. allora regnante, che con sua bolla del dì 11 febbraio 1543 dichiarò legittima e sanzionata da immemorabile esercizio la giurisdizione del Proposto di Prato su tutti gli individui del capitolo e del clero; e per togliere ogni pretesto ai diviamenti concesse ai Proposti e loro vicarii potestà episcopale nelle riserve dei casi di coscienza, nell' uso dei pontificali, nell' amministrazione della cresima e degli ordini minori, e nelle lettere dimissoriali per i maggiori; e finalmente nelle dispense dall' irregolarità per difetto dei natali (1).

(1) Vedi Ughelli, *Italia Sacra* etc., e Casotti *Spoglio* A. Ms. n. 58. a c. 5. nella Roncioniana.

Ottime disposizioni, ma insufficienti all' intento, se si consideri il titolo di possesso, con cui dal Ridolfi tenevasi questa Chiesa. Nella citata bolla di Paolo III egli ne è qualificato Proposto commendatario; e nella continua e lunga sua dimora a Roma o debolmente o troppo tardi ne sentiva i bisogni. Nulladimeno fu sempre accetto al Comune, che geloso dei diritti e del decoro della sua Chiesa, in lui comunque assente riconobbe e venerò sempre il suo pastore. Non fu trascurata mai di fatto occasione di tributargli ossequio e dimostrazioni di fiducia e con ambascerìa e con lettere: [1] e giunta notizia, che egli si trovava di permanenza a Certaldo, il Capitolo unanime diè autorità ai suoi commissari di eleggere un oratore, che si recasse a visitarlo; e stanziò la somma di scudi dugentocinquanta per l' acquisto di un vaso di argento di buon lavoro da presentarglisi.

Tenne il Ridolfi questa Propositura fino al venti di gennajo 1550, giorno di sua morte. [2] Visse in molta reputazione alla corte di Roma per la pietà sua e per la sua dottrina. Fu carissimo ai letterati, ai quali dette ospitalità generosa; talchè ne ebbe facile contraccambio di dediche e di lodi; e da uno di essi fu scritto essere stata la di lui casa, domicilio della sapienza [3]. Questo ritratto è l' unica memoria, che qui rimanga

(1) Vedi Documento No. XVI. e Delib. Capil. 1535. Nov. 25.

(2) Il Crescimbeni nella sua *Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin*, di cui fu Diacono Cardinale il Ridolfi, pone la sua morte nel 1. feb. 1550.

(3) Crescimbeni loc. cit.

di lui, ed è copia di altro dipinto da Batista Naldini per la famiglia Ridolfi di Firenze. Colle ultime frasi dell' epigrafe appostavi si vuol rammentare, che egli finì i suoi giorni nel conclave tenuto dopo la morte di Paolo III, in cui egli fu per qualche momento uno dei designati a succedergli (1).

NICOLAUS . S. R. E. CARD . RODULPHUS . PATRIC . FLORENT. PRAEPOSITUS . PRATENSIS . AB . A. D. MDXIIII. AD XIII. KAL. FEBR . A. D. MDL. QUO . DIE . SUMMUS . PONTIFEX . RENUNCIANDUS . QUIETA . MORTE . FUNCTUS . EST.

Ritratto e notizie del Proposto Lodovico Beccadelli.

Avvenuta la morte di Pier Francesco Ricci proposto (2) parve a varii ragguardevoli cittadini degno ed opportuno a succedergli Girolamo de' Rossi di Parma de' conti di s. Secondo, vescovo di Pavia, che in quel tempo aveva fissato domicilio in Prato. Per lui però essi chiesero commendatizie ai rettori del Comune, acciocchè come conterraneo, e come uomo ornato di molta scienza fosse nominato dal Duca di Firenze al governo di questa Chiesa (3).

(1) Fleury. *Stor. Eccl.* lib. CXLV. §. 149.

(2) Fu successore del Ridolfi, e ne fu discorso a pag. 130, e seg. Pendente l'elezione del Beccadelli, mancò di vita il vicario capitolare messer Giovanni Ronconcelli, eletto dopo la morte del Ricci; e nel 18 ottobre 1564 fu surrogato a lui dal capitolo adunato in quel giorno messer Filippo Modesti. *Campione rosso*, Archo. del Capit. a 42 1.

(3) Casotti, *Spoglio* A c. 292. MSo. N. 58. nella Roncioniana—Diurni del Comune, 21 feb. 1563.—Tiraboschi *Stor. Letter.* Tomo VII. p III. lib. 3. cap. 3.

Il diritto di elezione esercitato nei tempi antichi liberamente dal clero, e dopo il 1550 sotto l'influenza del dominio fiorentino, passò presto con ogni altra ragione pubblica nell' arbitrio dei Medici; e Cosimo cui erano ben conte le vicende di quel vescovo, [1] non seppe apprezzare il desiderio di pochi; ma volendo piuttosto sodisfare a delle obbligazioni di famiglia scelse, e per buona ventura fu felice ed applaudita la scelta. Cadde questa in Lodovico dei Beccadelli, nell' anno 1564, allorquando egli era in età di anni sessantadue, e già da molte luminose incombenze rettamente esercitate, e da vasta dottrina fatto celebre. Vengono pertanto naturalmente a dividersi in due parti le notizie della di lui vita; la prima contiene quella del periodo più lungo e più importante, che sebbene estraneo a noi pure giova conoscere; l'altro comunque breve è per noi di speciale interesse, e fa parte rilevantissima della storia di questa Chiesa.

Nacque Lodovico Beccadelli in Bologna nel 27 gennajo 1502 da genitori di ragguardevole condizione. Uno svegliato ingegno, un buon metodo di studi, e la corrispondenza dei più culti uomini del suo tempo formarono la sua reputazione, e gli aprirono legittimo adito ad importanti uffici e a molti onori nel corso di sua vita. Monsignor della Casa gli ispirò l'amore delle buone lettere, che egli però non disgiunse mai dalla cultura delle scienze, delle quali ottenne i sommi gradi

(1) Litta, *Famiglie celebri*, ec.

nella patria università. Il cardinale Contarini si legò a lui con particolare amicizia, e lo volle spesso compagno nei suoi viaggi. Viaggiò pure col cardinal Polo, ed ebbe parte nelle commissioni, che egli sostenne per riconciliare colla Chiesa Arrigo ottavo. In queste onorevoli escursioni tornando di Spagna fu trattenuto nel suo passaggio per Provenza dal Sadoleto a Carpentras, e vi rimase sei mesi visitando spesso quei contorni resi celebri dalla dimora del Petrarca: ivi formò il disegno di scriverne la vita.

Ma ben altre occasioni si offrirono a lui tornato a Roma per l' esercizio dei suoi talenti. A lui Paolo III nel 1545 raccomandò l' educazione di Ranuzio Farnese suo nipote, che fatto poi cardinale ed eletto alla legazione della Marca d' Ancona ebbe lo stesso Beccadelli consigliere ed amministratore nel governo di quella provincia. Quindi da Giulio III fu inviato per succedere al Casa, Nunzio apostolico alla repubblica di Venezia, la quale volle prolungata oltre l' ordinario periodo la sua missione, tanto era accetto il modo, con cui ne aveva compiute le parti. A questa tennero dietro l' altro cospicue incombenze e di vicario generale e giudice ordinario delle Chiese, monasteri e spedali di Roma, e poi nel 1555 di legato alla Dieta di Augsburg, finchè nel 17 settembre dello stesso anno fu eletto arcivescovo di Ragusi. Era già stato il Beccadelli fino dal 1547, in benemerenza dei prestati servigi insignito del carattere episcopale da Paolo III, che lo aveva destinato alla sede di Ravello nel regno di Napoli; ma da molti e rilevanti negozi impedito non

potè mai stabilirvisi. A Ragusi però diè prove di zelo sacerdotale sempre vegliando al bene della sua diocesi, sempre procurandolo colla dottrina o colle opere, e li stessi riposi dalle suo fatiche rendendo utili, poichè di essi si valse stando nel ritiro della vicina isola di Giupana per eseguire diversi letterari lavori, e fra gli altri la vita del Petrarca, di cui a tal uopo studiò lungamente le opere, e specialmente le epistole [1].

Stava assiduo in questi esercizi, quando da Pio IV fu invitato ad intervenire al Concilio di Trento, dove colla dottrina e prudenza sua cooperò al felice compimento di quella grande opera: e in quello stesso tempo furono preordinate dalla Provvidenza le cagioni della sua venuta fra noi. Imperocchè volendo il duca Cosimo de' Medici di concorso col mentovato pontefice provvedere di consiglio e di scorta don Giovanni suo figlio in età di anni diciassette fatto cardinale e designato arcivescovo di Pisa, invitò il Beccadelli, uomo di provata virtù, ad assumere l'amministrazione di quella Diocesi, finchè il giovine Medici si rendesse atto a governarla [2]. Ma don Giovanni morì nello stesso anno [3]; e intanto si era dimesso il Beccadelli dell' Arcivescovado di Ragusi, se non colla fiducia, come da

(1) Questa vita è premessa a diverse edizioni del Petrarca, e fra le altre a quella di Verona, Giuliari, 1799.

(2) Ughelli, *Italia Sacra* etc... *ad cujus administrationem, dum interim inter momenta prudentiae adolesceret, Ludovicum Beccadellum bononiensem, virum doctrina et sanctitate clarum, archiepiscopum Ragusinum admovit*.

(3) Gli furono decretati magnifici funerali dal Comune in questa Chiesa nel 28. nov. 1562, e ne recitò le lodi messer Agostino Guizzelmi maestro del collegio dei Chierici.

alcuno fu supposto, di collocarsi nella sede di Pisa, con animo certamente di rimanere sotto più tranquillo cielo, e nella benevolenza, che sentirono per lui vivissima il duca Cosimo non solo, ma molti ragguardevoli uomini di quel tempo [1].

A conseguire quest' intento parve a lui opportunissimo l' invito fattogli da Cosimo di trasferirsi al governo della Chiesa di Prato, che come ella era stata guiderdone alle cure dell'istitutore di Cosimo stesso [2], lo diveniva così per quelle adoprate dal Beccadelli a pro di Giovanni di lui figlio. L'annunzio di questa scelta nell' incominciare del 1565 giunse lietissimo ai cittadini, che giusti estimatori delle rare doti del Beccadelli si disposero ad accoglierlo con ogni sorta di onori. Tre delle più distinte persone della città Piero Roncioni, Vannozzo Buonamici e Michele Arrighetti furono deputati a preparare donativi e feste per l' eletto, che presane investitura per mezzo del vescovo di Pistoia, Giovambatista Ricasoli [3], venne ad occupar questa sede nel 17 aprile di quello stesso anno. L' ottavo giorno dopo il suo arrivo, correndo la terza festa di Pasqua, fu destinato a rendere solenni grazie in questa Chiesa a Dio, presenti con folto popolo i magistrati tutti ed il novello Proposto, che fu quindi dal potestà e dal gonfaloniere condotto e convitato nel palazzo del Comune.

(1) Bianchini, *Ragionamenti dei Granduchi ec.* Ragioni 1 a c. 11.
(2) Vedi sopra nelle *notizie di Pier Francesco Ricci*, a c. 130.
(3) *Diurni del Comune* ec. — Rosali, *memorie de' Vescovi di Pistoia* a c. 168.

Nè potevano rimaner vane le speranze per sì felice elezione concepite; e quanto fosse sollecito il Beccadelli del bene di questa Chiesa, quanto ei lo promovesse colla sua pietà e colla sua dottrina lo dimostrano le testimonianze di quel tempo, e fra le altre quella onorevolissima, che dava Piero Vettori al Proposto stesso con sua lettera gratulatoria da Firenze [1]. Giovò grandemente ad eccitare alla cultura dell' ingegno l'incessante suo occuparsi in letterarii e scientifici esercizi; e l' episcopale carattere, di cui era insignito, aggiungeva insolita pompa alle funzioni sacre ed agli ecclesiastici riti. Da lui fu solennemente consacrata questa Chiesa nel 5 Maggio 1566, ed in quella occasione dispose, che nel contiguo oratorio di san Giovanni [2], oggimai perduto, fossero deposte in preparazione alla ceremonia le reliquie dei martiri, ed ivi celebrate le sacre vigilie secondo il rito. Di questa Chiesa altresì procurò l' ornamento, ed a sue spese, e coll' opera di uno scultore allievo dell' Ammannati, che da lui ne fu richiesto, rivestì di marmi la sepoltura capitolare [3]. Avvenne per cura sua lo stabilimento dei Cappuccini presso la città in un antico Oratorio di pertinenza del Comune [4]: allo stesso oggetto acquistò e dette in dono ad essi una casa con terre contigue; quindi del convento nuovamente costruito solennemente ei li pose in pos-

(1) Documento N.º XX. in fine.
(2) Vedi sopra a c. 90.
(3) *Diurni del Comune*, 22. aprile 1567.
(4) Ivi, 1566. — 16. nov. 1568. e 1569. — Bianchini, *Notizie del Sacro Cingolo*, cap. 13.

sesso, sempre sostenendone il patrocinio. Delle sacre vergini vegliò pure alla custodia, provvedendo soccorsi alle più bisognose, di tutte coltivando lo spirito: ed a lui furono dirette istanze dal vescovo e dal comune di san Miniato [1], perchè volesse cooperare all' istituzione e direzione di un nuovo convento da aprirsi colà; dove egli a tale oggetto inviò quattro suore di esperimentata virtù, le quali egli elesse dal monastero sotto il titolo della ss. Trinità, allora assai fiorente in Prato, ed ora soppresso.

Insorsero sotto il suo governo o meglio dire continuarono le controversie antiche per esercizio di giurisdizione col vescovo di Pistoia, Giovambatista Ricasoli; il quale pretendeva competersi a lui ogni diritto sull' Oratorio di s. Maria delle Carceri, e sui preti, che in quello servivano. A tale oggetto interpose l' autorità di Francesco de' Medici, da cui a nome di Cosimo suo padre si amministrava allora lo stato, e ne ottenne lettere, per le quali si ingiungeva al Proposto di rilasciare l' autorità reclamata. Strano ed illegittimo procedere, di cui seppe render vani gli effetti il Beccadelli; che unite le sue ragioni alle altre, che il Comune aveva su quella Chiesa, efficacemente le sostenne davanti al Nunzio Apostolico, coll' opera di ser Onofrio de' Milanesi, e Lapo degli Spighi, deputati a trattare la causa [2].

(1) Ivi.
(2) *Diarni del Comune*, 1569. Dicem. 5 *Lettera di Francesco Medici al Beccadelli.* — Ivi, 17. febbraio 1570, stile com. e 15 maggio

Era pertanto oggetto di compiacenza a tutto il municipio questo illustre prelato, che dopo aver sostenute missioni importantissime, ed aver percorse vario provincie di Europa, mostravasi lieto della nuova patria, che egli si era eletta, e di un posto, che sebbene onorevole, ed occupato già da valentissimi uomini, pure non era a livello delle doti sue. Ma per lui divenne ancor più celebrato ed illustre, poichè qua convenivano da tutta Italia o per epistolare commercio ed anche in persona e letterati o principi e personaggi di alto affaro. Francesco de' Medici con donna Giovanna d' Austria in occasione dello loro nozze, i Cardinali Madruccio di Trento, Alessandro Farneso, Ferdinando de' Medici, Niccolini o l' Alessandrino alternavano, e ripetevano le loro visite al Beccadelli. (1).

Così per otto anni egli governò la Chiesa di Prato dimostrando, che non l' elovatezza del grado, ma la probità e la dottrina fanno grandi e stimabili gli uomini, e cho all' ecclesiastiche discipline ben si associano lo umane lettere a rendere più utile o più venerato il ministero sacro. Furono molti i suoi scritti, ma di questi oltre quella del Petrarca, egli non pubblicò che lo vito dei cardinali Polo e Contarini: i rimanenti passarono presso la sua famiglia in Bologna dopo la di lui morto (2). Avvenno questa nel **17** ottobre **1572**;

(1) Bianchini, *Notizie* ec. Cap. X, e Diurni del Com. 22. sett. 1566. e 10. Lug. 1571.

(2) Mazzucchelli, *Scrittori d' Italia.* ec. L' Archivio dei marchesi Beccadelli fu acquistato in Bologna nel 1827 per conto della palatina Borbonica di Lucca. In esso si contengono tutte le preziose scritture, nella maggior parte originali, di monsignor Lodovico, e sono ben ordinate in quattrocen-

e fu cagione di gravissimo lutto al clero ed al popolo, i quali ebbero breve tempo ma bastante per conoscere ed apprezzare le virtù di un insigne prelato, che fedele ai principii da lui pure sostenuti a Trento tenne fermo, con non più vista assiduità, il piede nella sede assegnatagli. Si celebrarono solennemente i suoi funerali in questa Chiesa: ne fu pronunziato l'elogio; e deposte le spoglie sue nella sepoltura capitolare piacque eternarne in varie guise la memoria e col monumento, che abbiamo indicato fra gli altri esistenti in questa Chiesa (1), e con speciale ricordo negli atti capitolari (2) e col ritratto, che ci ha dato occasione a scrivere di lui. Esso è fedelmente copiato dal bellissimo di Tiziano, che si conserva nella galleria di Firenze: ed ha questa epigrafe.

LUDOVICUS . BECCATELLUS . PATRIC . BONONIENS . ARCHIEP. RAGUSINUS . IN . S. TRIDENT . SYNODO . NULLI . VIRTUTE . SECUNDUS. PRAEPOSITUS . PRATENSIS . ELECTUS . A. D. MDLXIV. (3) OBIIT . A. D. MDLXXII. ET . IN . HAC . ECCLESIA . APPOSITUS . EST AD . FRATRES . SUOS . NON . SINE . LACRIMIS.

Ritratto e notizie del Proposto Ferdinando de' Medici.

La molta virtù e la continua presenza del Beccadelli nella sede dei Proposti pratesi avevano riparati in

to trentacinque volumi tra piccoli e grandi. Vedi *Intorno all'origine ec. della Biblioteca di Lucca*, Discorso del canonico Pietro Pera. Lucca 1841. e *le Opere di mons. Ludovico Beccadelli arciv. di Ragusi*. Bologna 1797. dall'Istituto delle Scienze, con note.

(1) Vedi sopra a pag. 109.

(2) Campione rosso, nell'Arch. del Capitolo a c. 54.

(3) Stile fiorent.

gran parte i danni dell' abbandono, a cui l' avevano condannata i suoi predecessori medicei e i loro rappresentanti. Ma furono passeggeri questi buoni effetti; imperocchè ben presto questa cospicua prebenda rimase di nuovo assorbita nelle splendidezze di quella famiglia, da cui la nostra Chiesa ebbe poco più che i nomi dei suoi titolari. Voleva Cosimo primo ricompensare i servigi di Onofrio Camajani aretino, suo incaricato di affari a Roma e presidente della Camera apostolica; però dopo la morte del Beccadelli lo nominò a questa Propositura, che egli tenne per due anni. Nessuna relazione fra questo Proposto ed il suo clero ed il Comune fuori di quelle convenzionali officiosità, che sogliono ricambiarsi nei principii di ogni governo: egli fu sempre assente, nè altro atto trovasi registrato, che una ricognizione o piuttosto una reminiscenza di patronato fatta nel 26 dicembre 1573, (1) giorno dedicato al santo titolare della Chiesa e protettore della città nostra, dai rappresentanti di questa, i quali dopo le sacre funzioni si trasferirono al palazzo della Propositura per ricevervi alcuni munuscoli in attestato degli antichi diritti.

Intanto mancato il Camajani nel 1574, Ferdinando de' Medici figlio di Cosimo primo nominava se stesso, o era nominato a questa Chiesa da Francesco suo fratello recentemente succeduto al padre nell' assoluta amministrazione dello stato. Con lettera del sei giu-

(1) *Diurni del Comune.*

gno di quell' anno annunziava al clero ed al popolo la sua qualità di Proposto, e nel settembre successivo ne veniva solennemente in possesso. Egli fino dal gennajo 1563, in età di anni quattordici era stato da Pio V. ascritto fra i cardinali, e toccava il venticinquesimo anno, quando venuto da Roma in occasione della morte del padre aggiunse ai suoi cospicui appannaggi questa Prepositura: ma troppo diverso di indole e di sentimenti dal granduca suo fratello, nel dicembre dello stesso anno tornava a Roma con animo di stabilirvisi.

Non avevano però trascurato il Comune ed il clero di raccomandare al proposto Medici gli interessi di questa Chiesa. In occasione che per suo autunnale diporto egli trovavasi nella villa del Poggio a Cajano, trasferitosi là con pubblica commissione Filippo Modesti canonico vicario, presentò a lui ed al suo segretario Pietro Usimbardi copiosi donativi, quali portava l'uso del tempo; e gli fece istanza acciò volesse proteggere la giurisdizione della Chiesa di Prato, sempre contrastata dai vescovi di Pistoja. Pendevano allora appunto nuove questioni su tal materia davanti a quattro cardinali della Congregazione del Concilio, ai quali erano state rimesse dal Nunzio pontificio. Passato quindi a Roma il cardinale Proposto, là pure il clero ed i rappresentanti del Comune per lo stesso oggetto a lui rivolgendosi, gli rammentavano, che alla qualità di rettore e capo di questa Chiesa in lui aggiungevasi quella di patrono; che l'indipendenza di essa era cosa ormai giudicata da una bolla di Pio II; che

dalla definizione perentoria di questa controversia dipendeva la pace ed il decoro del clero e del popolo (1).

Accolse di buon animo il Medici le officiose pratiche, ma i comuni voti rimasero sempre incerti; poichè nella trattazione di quegli interessi all' amore del pubblico bene prevalsero sempre le ambizioni e le rivalità municipali, e perchè le reciproche ragioni, come si ebbe già, e come avremo di nuovo occasione di conoscere, mentre per parte dei vescovi di Pistoja erano sostenute con incredibile e maravigliosa fermezza, poco occupavano l' animo dei Proposti medicei, che stando lungi, ed illese percipendo le pingui rendite della loro prebenda riguardavano con indifferenza queste sterili questioni di diritti.

Nulladimeno era talmente radicata negli animi della moltitudine la fiducia per essi, che non si trascuravano occasioni, non si risparmiavano sacrifizi per contestarla con solenni dimostrazioni; ed a Ferdinando dei Medici cedè il capitolo con suo legittimo atto ogni diritto di nomina e di presentazione per tutti quei benefizi, dei quali esso era collatore e patrono. Non citeremo le largizioni di indole troppo diversa, che dal Comune e dal clero si facevano in ossequio del granduca regnante, e specialmente nel suo ripetuto venire a questa città dalla vicina villa del Poggio a Cajano insieme colla Bianca Cappello (2): imperocchè sono

(1) Vedi Supplica al Granduca nel 3 genn. 1574 nell' Archiv. Comun. e Lettera del 9 feb. 1576. ivi.

(2) *Diurni del Comune* ec. 1578 marzo 10.-apr. 13.-settem. 9.-1580. gen. 31.-ott. 19.-1581. sett. 9.

estranei al soggetto nostro questi fatti, nè possono supporsi avvenuti per influenza o a riguardo del cardinale Proposto, che appunto per sottrarsi alla vista ingratissima di quella nuova granduchessa stavasi assente. Nè a lui pure, come potrebbe supporsi, attribuire si debbe l'esenzione accordata al Commno nostro da Francesco de' Medici dalle così dette gabello dei contratti [1]. I motivi, cho i cittadini adducevano per ottenere alleggerimento dalle ordinarie tasso, erano le sempre vigenti conseguenzo dei disastri sofferti nel ristabilimento della famiglia medicea: il mezzo che essi adopravano (coonestandolo forse colla ragione del pubblico bene) erano gli onori prodigati alla mentovata donna; e questi certamente più di ogni altra cagione mossero l'animo del Granduca, che prima di ora doveva conoscere i mali ed i bisogni di questo popolo.

È però degna di memoria la sollecitudine dimostrata da Ferdinando de' Medici, acciò si istituisso in questa Chiesa, secondo i decreti del concilio di Trento, la lezione della sacra Scrittura nei giorni festivi: per le sue esortazioni fu nell'incominciaro del 1578 introdotta l'utile pratica con uno stipendio all'ecclesiastico, che no sosteneva l'incarico fino a migliori provvedimenti, i quali di fatti nei successivi tempi si ottennero per opera di benefico cittadino, da cui fu fondata a tal uopo una decorosa prebenda [2]. Era promosso intorno

(1) 1582. gen. 5 etc. *Diurni.*

(2) Vedi *Testamento del canonico Domenico Bartolozzi* del dì 4. agosto 1678. nell'arch. del Capitolo, e *Fondazione della prebenda Teologale* nel 1708. Casotti *Spoglio*, A. Ms. 58. nella Roncioniana, a c. 8.

a quel tempo in altre guise il decoro di questa Chiesa dalle cure di quelli, che ne amministravano a nome del Comune il patrimonio; e nuovi ornamenti nella cappella del sacro Cingolo, e in altre parti della Chiesa si aggiunsero, come a suo luogo fu notato [1]. Allora parimente si vide sorgere presso le mura della città un nuovo tempio sacro alla Vergine, sotto il titolo del Soccorso [2], per onorarne un' antica prodigiosa immagine; e la pietà dei cittadini o dei circostanti popoli concorse a fondarlo, e procurarne con sufficienti rendite il mantenimento.

Non restano a registrarsi altri fatti durante il possesso tenuto dal cardinale Ferdinando de' Medici, che la venuta di un visitatore apostolico nella persona di Angiolo Peruzzi vescovo di Sarsina [3], che esercitò funzioni episcopali, quanto i bisogni e i desiderj di questa Chiesa esigevano, e visitò i luoghi pii con quelle restrizioni, che l' istoria racconta essere state imposte, a cagione dei precedenti fatti, dal governo mediceo [4]. Cessata intanto la vita di Francesco granduca, cessò ancora nel corso del seguente anno la qualità di Proposto nel fratello, che succedendo nella dominazione della Toscana fece sperare al clero ed al popolo pratese per le sue grandi qualità vantaggi maggiori di quelli, che si erano ottenuti nel corso dei quattordici anni, nei quali aveva tenuto questa Chiesa col titolo

(1) Vedi sopra a pag 85. e 88
(2) Bianchini, *Notizie del Sacro Cingolo*, al cap. XIII.
(3) 1583 gennaio 4.
(4) Galluzzi, *Storia del Granducato*, Lib IV cap 9.

piuttostochè colle attribuzioni di capo e pastore (1).
Fu vano però sperare, che egli restituisse al capitolo quei diritti di patronato sui benefizi, che erano stati conferiti a lui come Proposto di questa Chiesa; imperocchè anche dopo avere rinunziato a questa qualità continuò ad esercitarli; e non senza rammarico videro i cittadini, che le prebende fondate col patrimonio degli avi erano ordinariamente assegnate a ricompensare uomini e servigi estranei alla patria, ed ai comuni interessi. Nulladimeno si volle conservare la memoria di questo Proposto, traendone l'immagine da un quadro eseguito da Santi di Tito, e ponendola in questa Sagrestia con breve epigrafe.

FERDINANDUS I.
S. R. E. CARDINALIS . DE ETRURIA . ROMANAM . PURPURAM . (2)
ET . PRAEPOSITURAE . PRATENSIS . DIGNITATEM
AD. REGIUM . ETRURIAE . SOLIUM . HAEREDITARIO . IURE. EVOCATUS
DIMISIT . AN. DOM. MDLXXXVIII.

Ritratto e notizie del Proposto Alessandro dei Medici Cardinale Arcivescovo di Firenze.

Quantunque il possesso tenuto di questa Chiesa dai Proposti medicei non ne avesse propiziate le sorti, nulladimeno il succedere di alcuno di essi aveva dato sempre alla moltitudine motivo di esultanza; e questa non fu mai sì ragionevole, come per l'avvenimento, che

(1) 1587. ottobre 19
(2) Ritenne per qualche tempo la porpora e la propositura dopo la sua elevazione al soglio toscano.

conduceva a questa sede Alessandro dei Medici. Occupava egli allora la cattedra fiorentina, e dopo varii importantissimi uffici lodevolmente esercitati aveva già ottenuto l'onore della porpora, quando dal granduca Ferdinando I. e per gli antichi vincoli di parentela, e per le egregie doti, che lo rendevano desiderabile, fu nominato Proposto pratese. Della sua elezione dava egli stesso annunzio al Clero con questa lettera:

Molto reverendi, come Fratelli.

Mando costì il molto reverendo messer Antonio Benivieni mio vicario generale di Firenze con sufficiente procura a pigliare il possesso di codesta Propositura datami e renunziatami dal serenissimo signor cardinale granduca, come patrono, e confermata dalla Sede apostolica, come vedrete per la bolla. Perciò sarete contenti di riceverlo per tale effetto, prestandogli l'obbedienza, che conviene; soggiungendovi insieme, che quantunque tra il serenissimo signor cardinale antecessore mio nella Propositura e me non sia alcuna proporzione per le deboli mie forze, contuttociò non mancherò e di proteggere il vostro capitolo, e ciascheduno di voi in particolare in quanto mi sarà possibile, ogni volta che me ne sarà data la occasione, la quale vi farà vedere con effetto la mia buona volontà; che senza più sono al piacer vostro. Che Dio vi consoli. Di Firenze, il dì primo di luglio, 1588.

V. come fratello, il Card. di Firenze.

Andavano quindi ambasciatori a nome del capitolo ad esprimergli l' universale letizia e la sommissione sincera degli animi, ed egli per mezzo loro soggiungeva a voce, e nuovamente in iscritto con questi termini:

Alli molto reverendi, come fratelli, il Vicario e Capitolo della Propositura di Prato.

Molto reverendi, come fratelli. I canonici e cappellani, che avete mandati, sono stati ricevuti da noi con molta sodisfazione, ed in voce abbiamo detto loro la mente nostra, della quale vi daranno conto: e per questo vi diciamo, che da voi non desideriamo altro se non il servizio di Dio, e l' onore di codesta Chiesa: il che se seguirà, come speriamo, potete aspettare da noi ogni grazia e favore sì nelle vostre occorrenze particolari, come per servizio di codesto clero; con il qual fine siamo al piacer vostro. Dio vi conservi: il dì 8 *di luglio* 1588.

Vostro come fratello,
Il Card. di Firenze.

All' annunzio pertanto, che nel dì sei di settembre di quell' anno sarebbe venuto il cardinale Proposto a visitare per la prima volta e benedire questo suo popolo, si fecero sontuosi apparecchi dal clero e dai magistrati per il suo ricevimento. Egli si era trasferito

precedentemente alla pieve di s. Donato a Calenzano, unita già alla Propositura pratese; e di là muovendo verso Prato nell' indicato giorno incontrò presso Gonfienti una schiera di trenta fra i più ragguardevoli giovani della città a cavallo condotti dal cav. Buonamico Buonamici, i quali lo scortarono a sant' Anna, suburbano convento degli eremitani, dove egli voleva aspettare la sera per il suo ingresso. Là erano raccolte le civili autorità, i più distinti del clero, e moltitudine di popolo, che dava segni non dubbi della sua letizia. In mezzo a questi e allo splendore di molte fiaccole per tutta la lunghezza del cammino fu condotto a questa Chiesa, dove ricevuto pontificalmente, e cantate da copioso coro musicale le preghiere ordinate dai riti, egli compartì agli affollati fedeli la benedizione solenne, e passò quindi alla sua residenza. Rimettendo però coloro, ai quali piacesse conoscere più minute particolarità di questo ricevimento, alla descrizione, che fin da quel tempo ne fu fatta nei registri capitolari, diremo, come di passaggio, che nel dì seguente si presentò all' arcivescovo Proposto a nome della città deputazione di notabili, i quali per mezzo di Francesco Taglieschi attuario pubblico espressero gratulazioni e voti; che ad essi corrispose il Medici con generose parole; e che le feste, le quali per antica pratica si celebrano verso quel tempo in questa città, furono dalla sua presenza rese più solenni e più liete.

Sono di maggiore importanza gli atti, che il nuovo Proposto mirando al vero bene della sua Chiesa fece succedere al primo suo ingresso. Non gli erano occulte

le conseguenze dell'abbandono, in cui ella era rimasta per molti anni; volle però visitare pochi giorni dopo al suo arrivo le chiese parrocchiali ed i monasteri, affine di prendere cognizione del loro stato, e con opportuni provvedimenti megliorarlo. Estese questa sua ispezione alle Chiese suburbane comprese nell'antica giurisdizione dei Proposti. Quindi intimato a generale adunanza il clero maggiore nella sala del suo palazzo disse molte e sapienti parole per eccitare gli animi ai doveri del ministero sacro e coll'osservanza dei riti, e coll'esemplarità della vita; al quale importantissimo oggetto volle specialmente ordinato il modo del vestire e del conversare. Nè qui terminarono le sue cure, poichè nel 21 ottobre dello stesso anno diresse da Firenze nuovi suoi avvisi per promuovere il decoro e l'utile di questa Chiesa. Quanto salutari impressioni producessero negli animi disusati alla dipendenza ed alla disciplina queste voci del comune pastore e padre, è facile a comprendersi; tanto più che nella molta sua vicinanza a questo popolo poteva riguardarsi come di continuo presente; ed egli non lasciava occasione per ricondursi in mezzo ad esso.

Allorquando il granduca Ferdinando I. con Cristina di Lorena sua consorte venne a questa città [1], il cardinale Alessandro Medici accorse egli pure da Firenze per accogliere nella residenza dei Proposti gli illustri congiunti, sodisfare alla loro pietà verso il Cingolo di Maria Vergine; e prender parte agli straordinarj festeg-

(1) *Diurni del Comune*, 29. novembre 1589.

giamenti praticati in quell' occasione [1]. Così adoperandosi sempre in tutto ciò, che riguardava il pubblico bene, avanzò sempre in venerazione ed in benemerenza. E questa si fece più palese ed universale, allorachè coll' intendimento di assicurare la futura prosperità spirituale del suo clero e del suo popolo, promosse e favorì le istanze dell' uno e dell' altro al granduca per ottenere l' istituzione in Prato [2] di una sede vescovile. Procedevano così con lodevole ordine sotto il governo suo gli interessi di questa Chiesa, quando per la tanto utile e gloriosa missione sua ad Enrico quarto di Francia dovette assentarsi dalla sua sede di Firenze; e quindi lasciarla affatto per collocarsi su quella dei romani Pontefici, dopo la morte di Clemente VIII.

All' annunzio dell' elezione sua [3] non vi fu luogo in Toscana dopo la capitale, in cui sì viva si sentisse la letizia, come in Prato, e dove si facessero tanto pronti e sontuosi apparecchi per dimostrarla con civili e religiose solennità. Correvano i giorni della settimana santa, e per quanto i riti del tempo lo concedevano, si disposero processioni, armonie, luminare, si dettero soccorsi ai poveri, feste a tutto il popolo, e in questa Chiesa dopo aver reso a Dio tributo di gratitudine e di lodi, furono celebrate quelle del nuovo pontefice con orazione sacra da don Calvano monaco di Valombrosa. Aggiungeva impulsi alla pubblica gioja la notizia, che il pontefice riteneva ancora la qualità di

(1) Sono descritti i particolari di queste feste dal Bianchini, *Notizie*, ec. cap. X.

(2) 27 maggio 1597.

(3) 1 aprile 1605.

Proposto di Prato, o non avrebbe ancora nominato nessuno a succedergli. Erano stati eletti ambasciatori per venerare a nome del clero il pontefice; e finite a Roma le solenni cerimonie della elezione e consacrazione sua si dirigevano essi colà; quando giunse infausto annunzio dell'avvenuta di lui morte [1].

Questo improvviso passaggio dall' esuberanza del gaudio alla profondità del lutto tenne per qualche istante assorti gli animi; ma la importanza stessa dell' avvenimento, la condizione di questa Chiesa, che alla somma della universale doveva aggiungere il prezzo della propria perdita, detorminarono a dimostrare, per quanto era possibile, con adeguata proporzione la pubblica gratitudine ed il dolore. Fu adoprata ogni cura per rendero magnifici i funerali, che furono celebrati in questa Chiesa nel 14 maggio. Tiberio Mascagni canonico enumerò in una funebre orazione le grandi virtù del defunto Pontefice, ed i debiti non meno grandi di questo clero verso di lui [2]. E veramente egli ne fu zelante rinnuovatore e padre amorevole: erano desiderabili a lui i lunghi anni dei suoi antecessori: arricchì di belle suppellettili questa Sagrestia, ed ancora si conservano i paramenti pontificali da esso donati, i quali nella proziosità della materia e del lavoro rammentano i migliori tempi della splendidezza medicea, e dell' arti da essa promosse. Dal ritratto, che ne di-

(1) 27. aprile 1605.
(2) Fù pubblicata colle stampe in Firenze, per Marescotti. Vedi, *Bibliografia Pratese*, a c. 147.

pinse il cav. Francesco Curradi fiorentino, trasse questa copia il mentovato Vannetti, e vi si legge:

LEO. XI. PONTIFEX

PRAEPOSITUS . PRATENSIS . AD . A. D. MDCV. QUO . AD. CHRIST. ORBI . FELICITATEM . APOSTOLICAE . SEDI . OSTENSUS . MAGISQUAM . DATUS . HANC . ECCLESIAM . ILLIUS . SINGULAREM . IN SE . MUNIFICENTIAM . VII. SUPR. X. ANN.' EXPERTAM . INTERMORITURO . NUNQUAM . MOERORE . MORIENS . COMPLEVIT.

Ritratto e notizie del Proposto Filippo Salviati.

All' annunzio della morte di Leone XI. seguiva dopo breve intervallo l' altro dell' elezione di un successore, già da lui designato alla Propositura di Prato, nella persona di Filippo di Antonio Salviati. Egli discendeva da Lucrezia Medici sorella di Leone X, sua ava paterna; ed il defunto pontefice era nato da Francesca di Iacopo Salviati, zia di Cosimo primo granduca. Or questi raddoppiati legami di parentela detter motivo all'elezione di Filippo; le sue virtù la fecero accetta. Era già gratissimo in Prato il nome dei Salviati per i tratti di generosa pietà usati da un altro Filippo fino dal 1560, e dai discendenti suoi nell' accrescimento ed ornamento del monastero e Chiesa di san Vincenzio; e questa memoria fomentava la propensione degli animi verso il nuovo Proposto, al quale senza indugio si preparavano ambasciate, donativi, e solenne ricevimento. Entrato a possesso del suo uficio nel 21 maggio 1605 per mezzo del canonico Benamati vicario capitolare, si diresse egli stesso a Prato nel 5 settembre

dello stesso anno. Una comitiva di ecclesiastici gli fu incontro lungo la via, che per Sesto conduce a Firenze, alla Fogliaia, luogo dei Cavalcanti; e quivi presso alla Quercia sopraggiunsero ad onorarlo i capi del Comune, che tutti insieme si riunirono a sant' Anna per attendervi il giungere della sera, e di là condursi con maggior pompa alla città. Quivi giunto fra lo splendore delle faci e l' esultanza della moltitudine accorsa fu salutato a nome del pubblico da Cosimo Cicognini, al quale egli rispose con officiose parole; e quindi introdotto nella Chiesa e nella residenza dei Proposti ricevè nuovi onori ed eletti donativi. Continuarono le dimostrazioni della gioia pubblica ed insieme le sacre funzioni nei consecutivi giorni del settembre, che per antica consuetudine sogliono essere festeggiati in Prato.

Ma non tardò il Salviati ad occuparsi dell' ufficio suo, mirando principalmente al maggior decoro di questa Chiesa ed alla migliore disciplina del clero. A tal oggetto raccomandò a voce ed in scritto il buon ordine delle sacre funzioni; e convocato il capitolo nel suo palazzo annunziò nel primo marzo 1606, qualmente il pontefice Paolo V. gli aveva confermato con sua bolla l' uso dei pontificali in questa Chiesa; e per la prima volta dalla devota moltitudine accorsa nel giovedì santo di quell' anno si videro ornati i sacri riti di quella nuova pompa. Questo privilegio dei Proposti dallo stesso pontefice fu esteso nel successivo anno per il suo esercizio a tutte le Chiese soggette alla loro giurisdizione. Di maggiore importanza però fu la cura, che il Salviati ebbe per l' istruzione dei chierici

di questa chiesa, pei quali dispose, che fosse assegnato e provvisto un maestro permanente, che li iniziasse nelle buone lettere, e vegliasse all'onestà del loro costume.

Avvenne in questo tempo la morte del granduca Ferdinando I, che prima di salire al trono toscano, nella qualità di Proposto pratese, aveva ottenuta dal capitolo procura generale per la collazione dei canonicati e altri benefizi di suo patronato. Volle il Salviati, che si rendessero sommi onori al defunto principe, di cui furono recitate in questo tempio le lodi da Carlo Bocchineri; [1] ma si adoprò altresì, perchè fosse reintegrato il capitolo nella qualità sua di patrono, nè più avvenisse come per lo passato, che da soggetti estranei o meno degni fossero tenute quelle prebende [2]. Ottimo divisamento, che non ebbe mai pieno effetto, perchè troppo difficilmente si revoca il diritto una volta ceduto ai potenti, e perchè le incessanti raccomandazioni, che quasi ad ogni vacanza si facevano or da uno or dall'altro degli individui della famiglia medicea, vincolavano le elezioni.

A questi buoni intendimenti del Salviati nel governo della sua chiesa si opponevano ostacoli ancor più forti per parte del vescovo di Pistoja, Alessandro Caccia, il quale, troppo più acremente di quello fosse stato mai praticato dai suoi antecessori, contradiceva ed attraversava la giurisdizione del Proposto, specialmente in

(1) Vedi, *Bibliogr. Pratese* a c. 49.
(2) Atti Capitolari, 29 gen. 1609.

ciò che riguardava l' ordinazione dei chierici. Non ci è parso opportuno riferire i particolari di quelle controversie, delle quali rimane disgustosa memoria negli atti capitolari di quel tempo: [1] basti dire, che a cessare per sempre queste rinascenti discordie il clero ed i cittadini avevano determinato di rivolgersi al Metropolitano per ottenere dal suo ministero, ciò che si riferisse alla potestà di ordine per servizio di questa Chiesa.

Si rinnovarono quelle opposizioni, allorquando si trattò di benedire solennemente la nuova Chiesa costruita presso Prato, per ivi conservare ed esporre al culto pubblico la miracolosa immagine di Maria Vergine, detta della Pietà. Si mossero dubbj, se tal funzione competesse al Proposto, se a lui spettasse raccogliere o conservare le offerte; e quindi insistevasi domandando, se egli potesse senza licenza degli ordinarii celebrare o far celebrare in quella nuova Chiesa, ed aver cura della fabbrica. E a tutti questi quesiti essendo stato risposto dalla Congregazione dei riti a favore del Salviati, come esente da qualsivoglia giurisdizione degli ordinarj, egli nel 25 luglio 1617 eseguì la ceremonia con tutta quella solennità di forme, che più conveniva al decoro della religione, ed al vantaggio spirituale del popolo [2].

(1) Delib. Capit. 31 gen. 1606, e 2 maggio 1677.

(2) Vedi nel Bianchini, *Notizie*, ec. ciò che riguarda la storia di quest' immagine e di questa chiesa; e nell' Ughelli *Italia Sacra*: ec, gli atti della Sacra Congregazione relativi ai diritti del Proposto.

Ma alla pacifica indole del Salviati troppo era grave veder turbata la tranquillità della residenza, che egli amava tenere quasi continua in questa Chiesa; e le sue rispettabili qualità, ed il favore dei suoi potenti congiunti gli procurarono collocazione più distinta e più quieta nella sede episcopale di san Sepolcro. Nell'agosto del 1619 annunziò il suo inalzamento al capitolo, cui fece dono dell'apostolico diploma, che a se ed ai successori confermava gli onori pontificali.

Nei quattordici anni, nei quali resse questa Chiesa, egli si rese rispettabile per molte virtù, più che per chiarezza di prosapia ([1]): accrebbe di comodi e di ornamenti la residenza dei Proposti; ebbe a cuore l'istruzione del clero, favorì le lettere, coltivandole egli stesso, comunque lo concedesse il depravato gusto dei tempi. Gli uomini, che per amenità o svegliatezza di ingegno più si confacevano alla sua indole ebbe famigliari ed amici, e fra questi il Bocchineri ([2]), l'Allegri, il Caccini. Il seguito delle sue azioni dee cercarsi nella serie dei vescovi di san Sepolcro, e ciò che ne abbiamo accennato basta a procurargli un posto onorevole fra i nostri Proposti, e a render grata la vista di questa sua immagine, cho il citato pittore Vannetti copiò da fedele ritratto esistente già presso la famiglia Miniati, e sotto la quale si legge:

(1) Casolti in Ughelli, ec.
(2) Vedi a pag. 226.

PHILIPPUS . DE . SALVIATIS . PATR . FLOR . PRAEPOSITUS . PRATENSIS . RENUNTIATUS . A. D. MDCV. RENOVATO . ET . ASSERTO . SIBI . ET . SUCCESSORIBUS . SUIS . PONTIFICALIUM . USU DE. HAC . ECCLESIA . O. M. AD ECCLESIAM . BURGENSEM . TRANSLATUS . EST . A. D. MDCXIX.

Ritratto e notizie del Proposto Carlo cardinale de' Medici.

Questo nome, che in altra età, come vedemmo, (1) segnò una delle epoche più illustri di questa chiesa, ripetuto una seconda volta in un Proposto della stirpe medicea pone il termine alla serie di quegli antichi titolari per dar principio a quella dei vescovi di Pistoja e di Prato. Carlo de' Medici, figlio del granduca Ferdinando I, nato nel 29 marzo 1595, e creato cardinale da Paolo V. nel 2 dicembre 1615, fu nominato dal granduca fratello ad occupare il posto del Salviati. Fervevano sempre le questioni per diritti giurisdizionali col vescovo Alessandro Caccia; e conosciuta appena l'elezione del Medici gli si inviarono ambasciatori a congratularsi a nome del clero e del popolo, e pregarlo ad assumere la difesa di questa sua Chiesa. Ed intanto che ella era amministrata da un vicario capitolare, tanta era l'apprensione risvegliata dalle animose insistenze del Caccia, che si mandarono deputati al Nunzio apostolico (2) per averne pronto ad ogni occorrenza il patrocinio. Ma nel 19 settembre 1619 per

(1) Vedi sopra a c. 169.
(2) Atti capitolari, 9 sett. 1619.

mezzo di messer Pandolfo Stufa referendario apostolico e suo majordomo prese possesso il cardinale della Propositura di Prato; ed affinchè egli si investisse non solo con ogni pienezza di diritto, ma di affetto ancora degli interessi di questa Chiesa, il clero maggiore volle senza ritardo [1] abilitarlo con procura irrevocabile alla presentazione di tutti i benefizi di suo padronato, come si indicò essere stato praticato a favore di Ferdinando Medici di lui padre.

Per altro questa generosa concessione, che i passati avvenimenti avevano fatto conoscere dannosa al buon servizio ecclesiastico, non fu sufficiente al conseguimento del fine propostosi nell' accordarla. Imperocchè quantunque fin dal principio il Medici prendesse cognizione delle ragioni e dei diritti, che gli si competovano come Proposto pratese, e per mezzo del suo vicario Ridolfo Landi dirigesse ordini per la migliore istruzione e disciplina dei chierici [2], pure la continua sua dimora a Roma, dove era molta l'influenza da lui esercitata nelle cose pubbliche, non gli permetteva di vegliare e provvedere ai bisogni di questa chiesa. Dall' altra parte le rinascenti controversie in affari di giurisdizione rendevano sempre più vivo nell' universale il desiderio di vedere aggiunto il nome di Prato nel ruolo delle toscane città, fra le quali occupava di fatto un posto ragguardevole per numero di popolazione, per copia di istituzioni pubbliche e di utili

(1) Atti capit. 26 ott. 1619.
(2) Ivi, 31. ott. e 28 novem. 1619.

traffici; intendendo, che siffatta qualificazione avrebbe emancipati i capi di questa chiesa da ogni estranea soggezione, elevati che essi fossero contemporaneamente alla dignità episcopale. A tal uopo tornavano in mente le disposizioni date nel 1409 dalla repubblica fiorentina [1], che fin d'allora mirava ad acquietare l'animo delle popolazioni sue vicine, e guadagnarsene la benevolenza. Erano però vani questi desiderj; poichè non poteva sperarsi nessuna concessione di smembramento per parte del vescovo di Pistoja in quel tempo; e la famiglia Medici, che si era arrogata il patronato della Propositura di Prato, ne era anche divenuta commendataria perpetua, assegnandone ora ad uno or ad altro dei suoi individui le rispettabili rendite, le quali sarebbero bastate a costituire decente appannaggio per un nuovo titolare pratese [2].

Intanto avvenuta a Roma l'elezione di Innocenzio X, Carlo Medici, che tanto erasi adoprato all'inalzamento di quel pontefice, nel successivo anno 1645 egli stesso fu creato vescovo di Sabina e poi di Frascati. Nell'assumere tali nuove incombenze si rammentò anche di questa Chiesa; e per dimostrazione dell'autorità sua, e per conoscerne meglio lo stato, ordinò che a nome suo ne fosse fatta la visita nelle forme canoniche, dandone incarico ad Alessandro Venturi suo

(1) Vedi sopra a pag. 111.

(2) La rendita della Propositura di Prato ammontava a scudi duemila e più, come resulta da una informazione del Vescovo Michel-Angiolo Visdomini Cortigiani nel 1710 alla s. Sede in occasione di una domanda di privilegi fatta dai Canonici di Prato. Casotti, *Spoglio* A. Ms.o 58. nella Roncioniana.

auditore, e a Filippo Arrighetti, quello arciprete e questo penitenziere del Capitolo metropolitano, i quali nel 30 settembre 1645 la incominciarono. Gli atti di quella visita [1] ed altre memorie di quel tempo dimostrano abbastanza in quali condizioni si trovasse questa Chiesa; e pare che fino da quell'epoca nell'animo del Medici riprendesse vigore l'idea di cambiarne i destini.

Se ne presentò favorevole occasione nel 1652 colla vacanza della sede di Pistoia, avvenuta per la traslazione del vescovo Nerli a quella di Firenze; ed allora con accorto temperamento, che parve il più atto a conciliare tanti discordi interessi, fu stabilito di erigere in cattedrale la Chiesa pratese, ed essa unire con eguaglianza di grado alla pistoiese, cosicchè un solo ed istesso vescovo assunto a reggere l'una e l'altra andasse pacificamente al possesso della controversa giurisdizione. In tal modo intendevasi por termine ad ogni dissapore; imperocchè fermo stante il possesso dei diritti, in cui era la Chiesa di Prato, non altrimenti ella andava soggetta ai Prelati della Chiesa pistoiese, che come a Vescovi pratesi.

Così proponeva a Innocenzio X il cardinale Carlo Medici, allora vescovo di Ostia e Velletri, e ne faceva istanza il granduca al Pontefice, che con sua bolla nel 22 settembre 1653 esaudì i suoi voti. E per siffatte disposizioni la Chiesa di Prato ebbe l'onore della cattedra; i vescovi di Pistoia conseguirono la pienezza di

(1) Nell'Archivio del Capitolo Pratese.

quei diritti, che essi avevano sempre contradetti ai Proposti: questi per sempre cessarono; ma non cessarono i Medici di ritenere la prebenda e percipere le rendite della Propositura, di cui fu nascosto il nome sotto quello di benefizio semplice col titolo di abazia nella Chiesa di s. Maria in Castello di questa città. Così il cardinale Carlo fino alla sua morte, avvenuta nel 17 giugno 1666; e quindi il cardinale Francesco Maria fino al 1708, quando cioè era per mancare ogni successione nella medicea dinastia.

Fu applaudito in quel tempo a questo nuovo ordine di cose, principalmente in ossequio di chi ne aveva dato il disegno. Si ritenne anzi per favore segnalatissimo; tanto era grande il bisogno e il desiderio di pace. Ne furono anche rese grazie al cardinale, di cui si volle più tardi perpetuare la memoria e con questo ritratto copiato da una pittura originale di Giusto Subtermans di Anversa, esistente allora nella galleria Gerini, e con questa epigrafe:

SER . PRINCEPS . CAROLUS . S. R. E. CARDINALIS . DE . ETRURIA ULTIMUS . PRAEPOSITUS . PRATEN . DE . ECCL. ET . CIVIT . O. M. QUOD . PRIORIS . IURA . AC . LIBERTATEM . IMMINUI . UNQUAM . PASSUS . UTRIUSQUE . PACEM . EPISCOP . CATHEDRA PRATI . CONSTITUTA . FIRMARI . C. A. D. MDCLIII.

STANZE CAPITOLARI E ANTICA RESIDENZA DEI PROPOSTI, ORA DEI VESCOVI

Non debbono lasciarsi inosservate le stanze contigue all' una e all' altra Sagrestia, le quali offrono alcune memorie relative alla storia di questa Chiesa, e qualche pregevole ornamento. Fra quelle di più recente costruzione, destinate all' esercizio degli uffici capitolari, ed al comodo del servizio sacro, una è fregiata nella volta da vigoroso affresco, opera di Luigi Catani ([1]), in cui egli espresse con bella fantasia, e col corredo di simboli opportuni i Trionfi della Religione; l' altra, che è ornata dallo stesso pennello con piccole storie del Protomartire, contiene due ritratti in tela di ignota mano, pregevoli solo per il nome dei soggetti rappresentati. Il primo e più antico è il sacerdote Carlo Conti cittadino pratese, uomo versatissimo nelle greche e latine lettere, maestro di eloquenza nelle scuole della comunità di Prato, che cessò di vivere nel 1725. E poichè egli apparteneva al ceto dei cappellani di questa Chiesa, essi a loro spese gli resero quest'onore. L' altro è il vescovo Giuseppe Ippoliti, cui piacque di rimanere al possesso di una cappella gentilizia fondata in questa Chiesa, anche nel tempo, che egli ne fu capo e pastore; e di questo illustre collega vollero i cappellani aver continua in mezzo a loro la memoria.

(1) Vedi sopra a pag. 51.

Le stanze più antiche, che già furono casa canonicale, null'altro rammentano nelle conservate forme primitive, che la semplicità degli antichi costumi; ed ora servono al deposito degli arredi sacri, ed alla scuola del collegio dei chierici. Per esse avevano adito alla Chiesa i Proposti, come ora lo hanno i Vescovi, i quali lasciata nel 1784 l'antica casa episcopale, fabbricata già e tenuta in Prato dagli Ordinarj di Pistoja, trasferirono la loro residenza nell'abbandonata Propositura. Essa serba tuttora molte tracce di antichità remotissima, come fu notato parlando della fabbrica della Chiesa nella sua prima epoca ([1]); e per consecutivi miglioramenti fattivi dai Proposti, quantunque troppo spesso ne stassero assenti, presenta nel suo interno comode e grandiose partizioni. Per non ripetere, come qui di frequente la famiglia medicea e nella repubblica e nel principato prendesse e dasse ospitalità, e come alcuni Pontefici ed altri ragguardevoli personaggi, anche nei tempi a noi più vicini, vi ricevessero accoglienza, avendone dato cenno varie volte in queste pagine, ci limitiamo a notare quelle parti, che fanno più ornato l'edifizio.

La vasta sala, che nel suo vestibolo rammenta con epigrafe soprapposta all'ingresso, qualmente qui fermò il piede nel 1815 l'immortale Pio VII, contiene varie pitture: e prima di ogni altra dee pregiarsi un'antica tavola di piccole dimensioni appesa alla parete di levante, che qui fu depositata per la migliore sua conservazione,

(1) Vedi sopra a pag. 14.

e di cui si dovè parlare spiegando le pitture, che adornano la cappella del sacro Cingolo (1). Ma se questa tavola richiama per un momento l'ossorvatore ai tempi dell'arte rinascente, le tele, che posano sulle circostanti pareti lo portano con improvviso e ingrato passaggio ai tempi della maggior decadenza; nulladimeno essendo esse opere di pittori ben conosciuti fra il decimo settimo e il decimo ottavo secolo ne daremo qui breve indicazione.

Rammentano queste tele i fatti della vita di san Pio quinto, e i successi delle armi cristiane contro la potenza ottomanna. Nella citata parete a levante vedesi il santo Pontefice, che implora e ottiene colle sue preghiere vittoria ai principi cristiani. È pittura di Lorenzo del Moro, che come abbiamo dalla storia (2) si distinse nella Chiesa dei Domenicani di Fiesole, dove colorì tutta la volta.

Dal lato settentrionale si vede nel primo spazio fra le finestre una tempesta di mare con pericolo di naufragio: ed è il momento in cui coll'invocazione degli angioli e dei santi e per il pronto loro soccorso i naviganti crocesignati ottengono scampo. Niccolò Lapi seguace del Giordano ne fu il pittore (3).

Nello spazio seguente Ranieri Paci o del Pace pittore pisano rappresentò una battaglia tra i cristiani e gli infedeli non senza calore di fantasia e di colorito (4).

(1) Vedi a pag. 66.
(2) Lanzi, I. 259. 261. Pisa 1815.
(3) Ivi I 227.
(4) Ivi I. 276.

Di contro a questa nel lato di mezzodì il combattimento navale fra le stesse armi è lavoro di Ottaviano Dandini, e la solenne benedizione delle bandiere per mano del pontefice fu espressa nella successiva tela dal Bamberini, che al pari dell' ultimo mentovato ebbe credito fra i contemporanei.

Assai più di queste è degna di osservazione la pittura, che adorna la piccola cappella già dei Proposti ora dei Vescovi nell' interno di questa loro residenza. E l' oratorio e il quadro dell'altare furono ordinazione del Proposto Salviati [1], che in questa tela volle espresso l' atto dell' ostensione del sacro Cingolo di Maria per ministero di un santo Vescovo, che si dice essere il beato Franco da Pistoia, o piuttosto sant' Antonino Arcivescovo, di cui erano molto devoti i Salviati, e del quale qui si scorgono i noti lineamenti. Nel basso della tela si legge *Domenico Frilli-Croci F.* 1608: nome sconosciuto nella storia pittorica, ma che merita di occuparvi un posto per quel suo disegnare e comporre, che lo dimostra molto vicino alla maniera del Poccetti, e fra i più lodevoli di quel tempo.

Di queste notizie, che osservando la nostra Chiesa Cattedrale nelle sue diverse parti qui sonosi raccolte, parrà forse a qualcuno, che molte potessero omettersi, in quanto che non riguardano la parte materiale della fabbrica presa a descrivere. Ma fin da principio ci proponemmo di aggiungere importanza al nostro argomento richiamandovi tutto ciò, che ci si fosse offerto di re-

(1) Vedi sopra a pag. 228.

lativo alla storia degli uomini e dei tempi: essendoci persuasi, che questa è la più utile via da tenersi nell'esame dei monumenti dell'arte. E veramente questa Chiesa, considerata con siffatto metodo, basta a far conoscere molte importanti vicende nella condizione del popolo in mezzo al quale ella sorge; ed in particolar modo ella rende manifesto, che gli antichi nostri e nell'aperta inimicizia, e nell'oppressivo favore di potenti vicini, e a fronte delle maggiori calamità ebbero sempre tutto l'animo rivolto all'accrescimento del decoro e del bene pubblico; mentre nella prosperità e nell'ozio presente noi poco apprezziamo, e mal conserviamo quello, che essi fecero.

DOCUMENTI

PER LA

DESCRIZIONE DELLA CATTEDRALE

DI PRATO

N.° 1.

(pag. 11. 12. 17. 30. 90.)

Antiche donazioni alla chiesa di Prato, da pergamene e carte della propositura, ora esistenti nell' archivio diplomatico di Firenze.

1048

1. In nomine Dni noi Y. Xpi di ttni. anno ab incarnatione ejus millo quadragesimo octavo heurico gratia Dei imperator augustus anno imperii ejus sdo tertiadecima Kalendas madii indictione prima fel etc.

Dum ego indignus et nimis peccator Vualfridi filio b. m. gerardi vidi et me in hac infirmitate positus quamquam in lectulo meo jacentem me mea onnino bene et recte loquent. ideo do dono et offero et trado do in canonica de plebe s Stefani et sci Iohis Baptistae q. edificata in loco burgo de cornio etc. etc.

1051

2. In n. Dni di eterni anno ab incarn . . . . quagesimo primo pos mille octava Kald. december indi . . . . f po autorem ego qdem petrus filius b. m. Roizi pro di timore et remedio anime mee per hanc cartulam offersionis nomine a presenti die dedit et tradidit et offerri atque confirmavit in eccla et oratorio beatissimi sci Johannis baptiste q. est edificato sito burgo de cornio id. integra una petia de terra illa q. e posita in loco q. dicit sco paulo etc. etc. etc.

1069

3. In noe dni Jesu Xsti Dei eterni. anni ab incarnationis ejus millesimo sessagesimo non n. mense december. indizione oblava ileit. Manifestus sum ego q. Azzo faber filio b. m. bonardi qui fuit itten faber . . . . onnino bene recte loquentem idest quia per an convenienzia livellaria de mea livellaria nomine dare et tradere et judicare provido et in eccla et plebe sci Stefani q. est edificata in locus q. dicitur burgo de corgnio et in canonica q.

ibidem est ordinata in icto loco et canonici q. ibibem modo sunt ordinati vel in eorum successoribus q. modo in antea fiuntt p. anima mea quid. Azzo et anima b. m. Donueze q. fuit coiux mea idest una petia de terra et vinea illa q. est posi — prope ipsa eccla et plebe s. Stefani et ipsa canonica de parttib. aquilone q. jam fuitt ipsa terra carbonaria et ripa de castellare q. jam fuit castello. etc. . . . .

Tamen decernimus ista petia terra et vinea de duo partes est fini terra mea q. Azzo reservata de partib. Aquilone ripa de utto castellare in aliquantulo muro de eccla s. Laurenzi q. est edificata in utto loco castellare da occidente etc.

1081

4. In ne dni di eterni ani ab incarnationis ejus octuagesimo primo post mille sexta cidas martii inditione quinta fel. Manifestus sum ego Iohis filio b. m. bonhomi scud convenientia nostra qa dare ad abendum et tenendum frugendum . . . . et meliorandum dare provid. in accalonica scti Stefani et Rainerii proposito filio b m. petri idest integra mea portione quod est medietatem de una pezia terra et vinea illa que est posita in loco qui dicitur *vignamorato* prope s. Fabianum. etc.

1091 Aug. 29.

5. In ne domi nri ihu Xpi . . . ois dare . . . sibi Ranierii propositus de canonica et plebe s. Stefani et s. Iohis batiste. etc. etc.

N.° II.

(pag. 17.)

BOLLA DI ONORIO III. E LODO IN CAUSA VERTENTE FRA IL PROPOSTO DI PRATO E I LEVALDINI, DEL 17 LUGLIO 1221.

In Dei nomine Amen. Cum causa verteretur inter Henricum Prepositum et Capitulum Ecclesie Pratensis ex una parte et filios Levaldini scilicet Ubertum Pentolarium. Guillielminum. Rustikellum et Tancredum et . . . ejus fratrem et. . . . filium Angelerii et filios Rusticuczi scilicet Ghisellum et Orlandinum et Gratiam filium olim Berricordati et Gualfreduccium Pipinum ex altera.

Quae causa . . . . . . dno. Archipresbitero et S . . . . Priori sancti Laurentii et Opiczino Canonico florentino a summo Pontifice delegata sub hac forma vid. . . Honorius Episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Archipresbitero et . . . Priori Sancti Laurentii et Opiczino Canonico florentino salutem et Apostolicam benedictionem. Ex parte Prepositi et Capituli Ecclesie Pratensis fuit propositum coram nobis quod filii Levaldini Pentorarii . .. Truffa Hugo et quidam alii Pistoriensis Diocesis super decimis, possessionibus et rebus aliis iniuriantur eisdem. Quocirca discretioni vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus partibus convocatis audiatis causam et appellatione remota fine debito terminetis, facientes quod decreveritis per censuram ecclesiasticam firmiter observari. Testes autem qui fuerint nominati sese gratia odio vel timore subtraxerint per censuram eandem appellatione cessante cogatis veritati testimonium perhibere. Quod si non omnes hiis exequendis potueritis interesse duo vestrum ea nichilominus exequantur. Datum Viterbii Tertio Kalendas Maii. Pontificatus nostri anno quarto. Causa quippe talis erat. Petebant namque predicti Prepositus et Capitulum per Iacopum Sindicum seu Procuratorem suum nomine dicte Ecclesie a filiis Levaldini predictis sub hac forma. Ego Iacopus Sindicus et Procurator sive responsalis Prepositi et Capituli Ecclesie Pratensis pro ipsa Ecclesiae conqueror de Uberto, Pentolario, Guillelmino, Rustichello et Tancredo . . . . ejus fratre, et . . . filio Angelerii petens ab eis vice et nomine dicte Ecclesie ut diruatur et destruatur illud hedificium quod apodiaverit ad Campanile, itaut Campanile remaneat liberum et expeditum sine ullo apodiamento et ut non hedificent super Classo illo quod est inter murum terrati et Campanile, et quod hedificatum est destruatur, et si predicti habent possessionem aliquam occasione vel ratione quod ibi hedificaverint peto Jacopus predictus mihi et Ecclesie memorato restitui et ulterius in hoc non molestari. Item a predictis filiis Rusticuczi et Gratia. Ego Jacopus Sindicus et procurator sive responsalis Prepositi et Capituli Ecclesie Pratensis pro ipsa Ecclesia conqueror de gratia Ghisello et Orlandino petens ab eis ut destruatur et diruatur hedificium, quod hedificatum est super Cimiterio et tenimento Ecclesie sancti Stefani, cui ab Oriente Ghiselli ab Aquilone Gratie a Meridie filiorum Masineri et Cimiterium ab Occidente est dicte Ecclesie et Puteum; quod est ibi repleant sicut prius erat et si predicti habent possessionem aliquam occasione vel ratione quod ibi hedifi-

caverint peto Jacopus predictus vice et nomine predicte Ecclesie mihi et Ecclesie memorate restitui et ulterius in hoc non molestari. Item a Gualfreduccio Pipini Ego Jacopus Sindicus et procurator sive responsalis domini Henrici prepositi et Capituli Ecclesie Pratensis pro ipsa Ecclesia couqueror de Gualfreduccio Pipini a quo peto michi pro ipsa Ecclesia, et dicte Ecclesie restitui et in pace dimitti quoddam petium terre quod est virgarium posite ad Sorgnanam cui I.° Via. II.° Presbiteri de Sorgnana. III.° Abbatie sancti Fabiani. IV. Manghi. quod petium terre dico mihi pro predicta Ecclesia et ad dictam Ecclesiam pertinere jure dominii vel quasi. Cumque nos Dominus Archipresbiter et Opiczinus voleutes mandatum Apostolicum adimplere, quia Prior sancti Laurentii Conjudex noster interesse non potuit omnes predictos homines legitime semel bis et peremptorie citaverimus ut venirent coram nobis de jure prefato Sindico responsuri et eisdem fecerimus libellos presentari, nec ipsi per se venerint nec aliquem miserint responsalem ne de sua absentia dolo et contumacia viderentur commodum reportare predicto Sindico propter eorum contumaciam possessionem petitarum rerum causa rei servande adjudicamus. Pronuntiantes ipsum Sindicum nomine Ecclesie sancti Stefani Pratensis esse mittendum et defendendum in possessionem earumdem rerum per Abbatem de Gherignano. Condepnantes etiam predictos homines Sindico memorato in expensis librarum trium et solidorum decem quas cum taxatione nostra se fecisse suo juramento ostendit.

Data est haec sententia Florentiae apud Canonicam sanctae Reparatae. Anno Dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo primo Sextadecima Kalendas Augusti Indictione IX Presentibus Presbitero Bartholo Capellano Ecclesiae sancti Thome et Bonella filio olim Accurri et Guido filio quondam Guidi Fuligni et Palmerio filio Alberti testibus rogatis.

Ego Opizinus Florentinus Canonicus hanc sententiam cum suprascripto Domino Arcipresbitero tuli, et infrascripto Henrico Iudice et Notario eam scribendam mandavi. Ideoque subscripsi.

Ego Henricus Judex et Notarius huic sententiae interfui et eam de mandato predictorum Dominorum Archipresbiteri et Opiczini Canonici florentini in pubblicam formam redegi ec.

N.° III.

(pag. 102.)

EPISTOLA DI DANTE ALIGHIERI AL CARDINALE NICCOLÒ DI PRATO.

Reverendissimo in Christo patri, dominorum suorum carissimo, domino Nicholao miseratione coelesti Ostiensi et Vallatrensi episcopo, apostolicae Sedis legato, nec non et Tusciae, Romaniolae et Marchiae, terris et partibus circum adiacentibus paciario per sacrosanctam Ecclesiam ordinato, devotissimi filii Alexander Capitaneus, consilium et universitas partis alborum de florentia semetipsos devotissime atque promptissime recommendant.

Praeceptis salutaribus moniti et apostolica pietate rogati sacrae vocis contextui quem misistis, post cara notis consilia, respondemus: et si negligentiae sontes aut ignaviae censeremur ob injuriam tarditatis, citra judicium discretio sancta vestra praeponderet, et quantis qualibusque consiliis et responsis, observata sinceritate consorzii, nostra fraternitas, decenter procedendo indigeat, et examinatis quae tangimus, ubi forte contra debitam celeritatem defecisse despicimur, ut affluentia vestrae benignitatis indulgeat deprecamur, ceu filii non ingrati.

Literas igitur quae paternitatis aspeximus, quae totius vestri desiderii personantes exordia subito mentes nostras tancta laetitia perfuderunt, quantam nemo valeret seu verbo seu cogitatione metiri. Nam quam fere prae desiderio somniantes inhiabamus patriae libertatem, vestrarum literarum series plusquam semel sub paterna monitione pollicetur. Et ad quid aliud in civile bellum corruimus? Quid aliud candida nostra signa petebant? Et ad quid aliud enses et tela nostra rubebant nisi ut qui civilia jura temeraria voluntate truncaverant, et jugo piae legis colla submitterent, et ad pacem patriae cogerentur? Quippe nostrae intentionis cuspis legittima de nervo quem tendebamus prorumpens, quietem solam et libertatem populi florentini petebat, petiit, atque petet in posterum. Quod si tantum gratissimo nobis beneficio vigilatis, et adversarios nostros, prout sancta conamina voluerint, ad sulcos bonae civilitatis intenditis remeare, quis vobis dignas grates persolvere attentabit? Nec opis est nostrae proprium, nec quidquid florentinae gentis reperitur in terris. Sed si qua caelo est pietas,

quae talia remunerando prospiciat, illa vobis premia digna ferat, qui tantae urbis misericordiam induistis, et ad sedanda civium profana litigia festinatis.

Sane, cum per sanctae religionis virum fratrem L... civilitatis persuasorem et pacis, praemoniti atque requisiti sumus instanter pro vobis, quemadmodum et ipsae vestrae literae continebant, ut ab omni querrarum insultu cessaremus et usu, et nos ipsos in paternas manus vestras exiberemus in totum, nos filii devotissimi vobis et pacis amatores et justi, exuti jam gladiis, arbitrio vestro spontanea et sincera voluntate subimus, ceu relatu praefati vestri nuntii fratris L... narrabitur, et per publica instrumenta solemniter celebrata liquebit.

Idcirco pietati clementissimae vestrae filiali voce affectuosissime supplicamus, quatenus illam diu exagitatam Florentiam sopore tranquillitatis et pacis irrigare velitis, ejusque semper populum defensantes nos et qui nostri sunt juris, ut pius pater, commendatos habere; qui velut a patriae caritate nunquam destitimus, sic de praeceptorum vestrorum limitibus nunquam exorbitare intendimus, sed semper tam debite quam devote quibuscumque vestris obedire mandatis.

N.° IV.

(pag. 23.)

AMBASCIATA DEL PONT. GIOVANNI XXII. AL COMUNE DI PRATO NEL 22 GENNAIO 1317 (1).

Cum per Sanctissimum Patrem ac Dominum nostrum D. Ioannem divina providente clementia Papam XXII. nos frater Bernardus Guidonis de ordine Praedicatorum inquisitor haereticae pravitatis in regno Franciae per Sedem apostolicam deputatus, et Frater Bernardus de Turre de ordine fratrum Minorum minister provincialis Aquitaniae pro pace tractanda et procuranda et conservanda ad partes Italiae, et specialiter Lombardiae et Tusciae fuerimus destinati, pervenimus hac de causa apud Pratum, injunctum nobis pacis negotium exequentes. Unde requirimus et hortamur instantia quanta possumus vos honorabiles et discretos

(1) Diurni del Com. in quell' anno.

viros vicarium (1) et priores et rectores populi ac Vexilliferum de Prato, quatenus considerantes attentius mala, quae proveniunt ex divisione et partialitate civium et habitatorum, et expulsione ipsorum de locis et habitationibus suis, nec non attendentes ad Dei beneplacitum, et D. Papae desiderium, ut pax et tranquillitas in Tuscia, et in tota Italia habeatur, disponatis vos ad bonam reformationem faciendam in tota communitate vestra de Prato, et ad reintegrationem ipsius et ad reconciliandum cives expulsos, et ad reducendos eos ad vestram Communitatem, data ab eis et firmata securitate bona, quod in pace et tranquillitate permaneant, et seditionem non faciant nec tumultum; et ad praedicta facienda quaeratis et inveniatis vias et modos quibus melius tractari poterit, et confirmari absque periculo turbationis seu commotione ejusdem Populi et Communis de Prato, ita tamen quod ubi non esset periculum, non fingatur.

Item si ad praesens non poterit fieri reductio omnium expulsorum sine periculo suddicto, saltem fiat de illis de quibus non est verisimile quod Communitatem praedictam non valeant perturbare, et principales personae.... de banno, et possint estare in locis vicinis ad mandatum dicti Communis. Idem quod expulsi causa et occasione partialitatis dumtaxat, non auferantur bona ipsorum, et restituantur si ablata fuerint, et promittantur gaudere et uti eis, sicut justum est et equum; quandiu voluerint parère et estare ad mandatum Communitatis. Item quod uxoribus expulsorum non auferantur dotes earum propter delicta maritorum, ne cogantur mendicare tam ipsae quam liberi, seu familiae earumdem. etc. etc.

N.° V.

(pag. 77.)

SCRITTA CON DONATELLO PER LA COSTRUZIONE DEL PERGAMO ESTERNO NELLA CHIESA DI PRATO.

In Dei nomine Amen: Anno Dni ipsius ab Incarnatione millesimo quadringentesimo trigesimo quarto Inditione duodecima et

(1) Per il re di Napoli.

die vigesima septima mensis Maii Actum Prati in Plebe sancti Stefani videlicet in Capella Opere Plebis Pratensis in sacrestia presentibus Lucha Iohannis Polverini populi S. Io. et Paulo Donati Paulo p. tiezi, et Macteo Pauli Pieri Magistro Organorum de Prato testib. ad hec vocatis habitis et rogatis.

Pateat publice quod hoc presenti suprascripto die ser Andreas olim Iohannis Nicholaus Pieri Bonizzi et Iacobus *Micaellis* Tosinghi et Matheus Mathei Buoni et Bernardus Bandinelli et Iohannes olim Bartholomei Luschini sex ex octo Officialibus Balie Comunis Prati nec non nunc Opere Plebis Pratensis et aliis Operariorum dicte opere absentibus pro quibus et dicta Capella de rato promiserunt circha provvisionem et complementum Perbii fiendi et complendi per infrascriptum Donatum et alios ex una parte remanserunt in hac compositione et pactum hoc modo confirmarunt. vid. quod Donatus Nicolai magister intagli et Lapidum habeat et hinc debeat pro suo labore et salario cuiuslibet Laborerii vid. vulgariter Loquentes per ciascuna storia delle tavole del marmo, cioè dello intaglio delle figure que erunt ejus propria manu posite in et seu ad dictum Perbium florenos auri viginti quinque pro qualibet ad rationem Librarum quatuor pro quolibet floreno: et hec de comuni concordia inter dictas partes solempni stipulatione vallat. et confirmata quas pecunie quantitates ex nunc computatas haberi voluerunt in declaratione fienda per Magistrum Laurentium Arbitrum dictarum partium cujus auctoritas non obstantibus predictis ex pacto firma maneat et stet, salvo quod non possit se intromictere in extimatione per eum fienda in dictis suprascriptis Storiis supra nominatis extiman ec. Et hec omnia firmis stantibus quibuscumque alias promissis olim et scriptis tam per Instrumentum quam per publicam et privatam Scripturam factam dicte Cappelle et seu ejus Operariis. Que omnia promiserunt dicte suprascripte partes sibi ad invicem et vicissim dictis nominibus solempni stipulatione hinc inde interveniente vid. una pars alteri et altera uni se perpetuo firma et rata habere et tenere observare et adimplere et non contra facere vel venire per se vel alium seu alios aliqua ratione modo vel causa vel ingenio de jure vel de facto sub pena *Floren. auri ducentorum* boni et puri auri et conii florentini et recti ponderis . . . . .

Que pena toties committatur
parti predicta non observaverit

totiens Et cum integra refectione

dapnorum   Et pro obligatione ipsorum et cujuslibet ipsorum   omnium mobilium et immobilium presentium et futurorum Renuntiantes
exceptioni non sic facti vel celebrati contractus doli mali conditioni   justa causa   fori privilegio et omni alii Legum Iuri   generalem renuntiationem non valere in predictis et quolibet predictorum Rogantes
me Not. infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum quibus partibus suprascriptis   percepi ego Iacobus dictus et infrascriptus Notarius prout mihi licuit ex forma Statuti Terre Prati de quarantigia loquentis quatenus predicta omnia et singula suprascripta firma teneant adimpleant et observent prout superius promiserunt et scriptum est ec.

Ego Gallazius quondam Lape Turinghi de Pugliensibus de Prato Imperiali auctoritate Iudex ordinarius atque not. publicus predicta omnia et singula prout in uno foleo bombicino aliqualiter lacerato in fine secunde Carte ubi non est scriptum in predicto foleo in filza Imbreviaturarum, Rogit. et Scripturarum olim Sq. Iacobi quomdam R. Angeli Iacobi de Pugliensibus not. defuncti reperto et invento inter alia contineri inveni ita hic fideliter exemplavi vigore commissionis in me facte prout per manum R. Iacobi de Sco. Geminiano Cancellario Comunis Prati et Not. publ. nil addens vel minuens quod sensum mutet vel variet intellectum Et ac etiam ipsum transumptum scripsi et publicavi vigore precepti mihi facti de transumendo ipsum instrumentum per nobilem Virum Iacobus de Ciachis de Florentia pro Comuni Florentie honorabilem Potestatem Terre Prati de quo precepto plene patet in Actis Ser Arrigi Pipini Not. de Prato et nunc Notarii Causarum Civilium dicti Comunis et dicti Domini Potestatis.

NB. Le Lagune indicano, che ivi la Carta è totalmente evanida.

N.° VI.

(pag, at. 83.)

SCRITTA DELL' ALLOGAZIONE DEL GRATICOLATO DELLA CAPPELLA DI NOSTRA DONNA VERGINE MARIA, FATTA NEL 1438 A TOMMASO DI BARTOLOMMEO FIORENTINO SCULTORE.

Al nome di Dio, Amen. L'anno della sua salutifera Incarnazione mille quattrocento trentotto, Indizione prima, a dì quattro del mese di ottobre.

Sia manifesto a qualunque persona leggerà o vorrà leggere la presente Scritta, come i savii e prudentissimi uomini,

Andrea di Antonio lanajuolo e mercatante,
M. Luca di Cristofano Banchelli, notajo,
Luca di Cecco di Bernardo lanajuolo e mercatante,
Paolo di Antonio Forese mercatante.

Tutti onorevoli cittadini pratesi ed onorevoli operai dell'opera della pieve di s. Stefano di Prato, e della Cappella della preziosissima Cintola di nostra Donna Vergine gloriosissima Maria, sita nella detta Pieve, insieme collegialmente coadunati nella Sagrestia della detta Cappella, come è di loro usanza per le faccende e bisogni di detta Cappella e Opera, e loro ufficio esercitare e fare administrare. Advertendo e considerando, come dissero, all'infinita devozione e frequenzia, la quale da tutti i fedeli Cristiani è avuta alla sopraddetta venerabile reliquia della preziosissima Cintola di nostra Donna, la quale in detta venerabile Cappella onorata e devota per lo Comune di Prato essa preziosissima Cintola ora in Pieve è posta e collocata; ed alla grande spesa fatta da grandissimo tempo, e per in fino nel presente dì s'è fatta, e per lo advenire si spera di fare per la onoranza di detta preziosissima Cintola e in adornamento o magnificenzia e decorazione di detta Cappella e luogo per li loro antipassati ed onorevoli operai per lo detto Comune di Prato, al governo e conservazione e mantenimento di detta Pieve o Cappella e sua Opera deputati.

E considerando, che con grandissima provvisione, e maturamente pensato preveduto e ordinato fu da tutti loro onorevoli antipassati operai, che il graticolato e clausura del legname, il

quale oggi assai materialmente e malissimamente detta cappella tanto magnifica onorevole e decora per in fino nel presente di ha circondata e procinta, e ancora procinge e circonda, fu fatta e ordinata non stabile nè perpetua, ma con speranza e proposito, che per lo tempo vi si facesse uno nobile magnifico e onorevole graticolato per una nobile e magnifica clausura a tanto luogo conveniente e conforme, a ciò che le cose ultime fossero alle prime rispondenti. Il perchè i sopraddetti onorevoli e circumspetti operai mossi dalle predette considerazioni e rispett per loro proprio moto e per loro propria devozione, zelo, amore e carità, e per benevolenzia che portano, e sempre hanno portato e porteranno alla detta preziosissima Cintola, e per maggiore adornezza di detta Cappella, ed eziandio dal conforto, parere e consiglio di non piccolo numero di cittadini onorevoli fiorentini, i quali questo anno per la pestilenzia che è stata a Firenze, sono dimorati colle loro famiglie nella terra di Prato, e ad ogni ora canonica con grandissima devozione e reverenzia hanno visitato detta Pieve e Cappella; e massimamente mossi dal conforto esortazione e consiglio dello spettabilissimo uomo Lorenzo de' Medici onorevole cittadino fiorentino devoto e benefattore di detta Pieve Cappella e Opera. E ancora sopra questa materia avutone pratica e ragionamento colloquio trattamento e consiglio col reverendissimo nostro in Cristo padre e signore spirituale messer Niccolao de' Milanesi di Prato, degnissimo Proposto della detta Pieve, e per la grazia di Dio e della Sedia Apostolica Protonotario, il quale grandemente e caldamente è stato confortatore ed esortatore di della laudabile infrascritta impresa e infrascritta allogazione. E ancora per più maturamente e gravemente procedere in detta materia avutone pratica, ragionamento e colloquio con non piccolo numero di savi richiesti tutti onorevoli cittadini pratesi; i quali tutti di uno animo e di uno volere e parere i detti operai hanno esortati confortati e consigliati e riscaldati infiammati a fare e ad eseguire la infrascritta onorevole e magnifica impresa; cioè di far fare a loro potere massimamente, e cominciare mediare e finire detto graticolato e detta clausura tutta di bronzo con tutte le parti, e con tutti quelli... compassi base cimase cornici fogliami colonnelli e candalieri ed altri adornamenti, come a detti operai piacesse di ordinare componere ed allogare detto lavoro. E finalmente e conclusivamente i detti Operai non una volta, ma più e più volte insieme avutone ragionamento pratica e trattato sopra le

dette cose... della infrascritta allogazione con tutti i sopraddetti e con altri intendentissimi uomini di Prato e di altronde, e ultimamente conchiudendo deliberando, ed a tutti i detti ragionamenti porre fine, e con salutifero onesto e buon modo alla esecuzione di detta impresa procedere. Informati ottimamente della virtù scienza industria ingegno e sapere dello infrascritto Tommaso, e della sua buona fama: Invocato il nome dello eterno Iddio, ed a sua laude e reverenzia santissima, per ogni e migliore modo, via, ragione e forma, per le quali più e meglio poterono come operai e per l'autorità arbitrio e balìa a loro ed al loro ufizio data concessa ed attributa dal Comune di Prato, e per vigore di qualunque modo usanza e costume introdotto tenuto e osservato per qualunque altro ufizio di operai a loro ufizio antecedenti e passati, etc. allogarono e dettero a fare e lavorare conducere componere ordinare per la detta Opera, e in vece e nome di detta Opera e di loro e nel detto ufizio successori, al prudente e discreto uomo Tommaso di Bartolommeo da Firenze onorevole e famoso maestro di scultura e di intaglio e di pietra e di marmo.... e di simili lavorii, e di simile qualità e consistenzia quale e quanta, e come merita di essere il sopraddetto e che di sotto si dirà graticolato e clausura. Cioè un graticolato circondante e cingente le due facce della Cappella di nostra Donna, nella quale è collocata la preziosissima Cintura sua, dove è oggi la chiusura di legname; il quale graticolato e clausura debba essere tutta di bronzo ordinato e composto con tutti quelli compassi, colonnelli, base, cimase, cornici fogliami..., con quelli candellieri tutti di bronzo lavorati scolpiti limati puliti e bruniti, come si richiede a simile lavorio e in simile luogo, e con quella discreta altezza, che a simile clausura graticolato e luogo si richiede, e con due porte alla faccia dinanzi condecenti e conformi e bene proporzionate e gangherate, e bene voltanti all'aprire e serrare di esse, e corrispondenti all'altro graticolato e all'altra faccia da lato alla sagrestia debba essere tutta intera e compartita e compassata e composta, sicchè all'altra sia consimile e conforme e di una medesima qualità e consistenza. Il quale graticolato, come di sopra distintamente è narrato, il sopraddetto Tommaso maestro quivi presente e conducente per se e suoi eredi a detti Operai e ne' detti nomi alloganti per solenne e valida stipulazione promesse e convenne a sopraddetti Operai ne' detti nomi riceventi e stipulanti di fare ordinare componere e lavorare detto graticolato e la clausura bene e diligentemente a buona fede

e senza alcuna fraude, con tutte quelle cose che di sopra furono dette e narrate, e così in tal forma e maniera, che starà bene per tutte le sue parti al giudizio detto e parere del sopradetto spettabile uomo Lorenzo de' Medici, nel quale i sopraddetti Operai e il detto Tommaso ne' detti nomi e ciascun di essi si rimisero e compromessero. E promisero e convennero ciascuna delle dette parti ne' detti nomi alla dichiarazione di detto Lorenzo stare tacite e contente; e similmente promise il detto Tommaso il detto lavorio principiarlo in Firenze pochi giorni da oggi, e così poi successivamente di tempo in tempo, come la materia del bronzo alle sue mani pervenisse, e secondo la quantità e qualità così lavorarlo mediarlo e finirlo o darlo perfettamente compiuto infra quel tempo e termine, che dichiarato sarà e giudicato per lo sopraddetto Lorenzo, nel quale per in fino ad ora le dette parti e ciascuna di esse ne' detti nomi si rimessero e compromessero: e così i detti Operai ne' detti nomi promisero e convennero al detto Tommaso presente ricevente e stipulante, come di sopra ne' detti nomi, di darli e di pagarli, e che al detto Tommaso o suoi eredi o suo legittimo mandatario daranno o saranno dati e pagati, e data e pagata sarà quella quantità di danari di fiorini o di pecunia in uno pagamento o più per lo detto lavorio fare, e in premio e satisfazione della sua fatica e magisterio di detta opera e alle spese di detta opera.... che quanto e come dichiarato e giudicato sarà per lo detto Lorenzo, nel quale per in sino allora le dette parti si rimessero e compromessero a ciascuna di esse. E per le predette cose tutte fare e con effetto eseguire, le dette parti e ciascuna di esse ne' detti nomi promisero e convennero per solenne e valida stipulazione dell' una parte e dell' altra interveniente ec. tutte e ciaschedune cose sopra promesse etc. sempre e in perpetuo attendere e osservare, e ferme e rate avere ed eseguire ed adempiere, e non fare dire opponere o allegare sotto pena e alla pena, che dichiarata sarà per lo detto Lorenzo per solenne stipulazione in ciascuno capitolo della presente scritta per ciascuna delle dette parti in tutto promessa, la qual pena tante volte si ammetta o addimandar si possa, quante volte fosse non fatto o non osservato le sopraddette cose, ec. E per osservazione di tutte le sopraddette cose e di ciascheduna di esse i detti Operai ne' detti modi e nomi obbligarono al detto Tommaso presente, ricevente o stipulante per se e suoi eredi la detta Opera e suoi beni presenti e futuri, e renunziarono ad ogni benefizio e legge che per loro faces-

sero. E il detto Tommaso ne' detti modi e nomi obbligò a detti Operai riceventi e stipulanti per loro e per la detta Opera se e suoi eredi e beni presenti e futuri, e renunziando ad ogni benefizio e legge che per lui si facesse: e a prego e comandamento di tutte e due le dette parti e di ciascheduna di esse il sopraddetto Lorenzo de' Medici stette mallevadore, e promise a detti Operai di fare e curare sì e in tal modo, che il detto Tommaso interamente osserverebbe tutte le sopraddette cose per lui promesse; e così per li detti Operai promesse per la detta Opera al detto Tommaso ricevente come di sopra di fare e curare sì e in tal modo, che i detti Operai presenti e futuri e la detta Opera osserverebbe e farebbe e pagherebbe, e ciascune cose farebbero, che di sopra sono state promesse, con ogni rifacimento di danni spese e interessi, che per dette ragioni, o alcuna di esse, qualunque delle dette parti per cagione dell'inosservanza dell'altra parte sostenesse in giudizio o fuori di giudizio, ogni e ciascuna contraria e opposizione cessante e rimossa, promettendo ciascuna delle dette parti in detti nomi per solenne e valida stipulazione al detto Lorenzo ricevente e stipulante per se e suoi eredi di conservarlo senza danno d' ogni danno spesa e interesse, che per detta malleveria e promissione per qualunque tempo ricevesse, renunziando ciascuna delle dette parti e il detto Lorenzo a ciascuna eccezione statuto privilegio e legge e riformazione, che per loro o alcuno di loro si facesse, quanto alle predette cose; e vollero le dette parti, e ciascuna di esse e così il detto Lorenzo, che io Iacopo figliuolo che fui di Ser Michele di Bonagiunta da san Gimignano notajo pubblico Fiorentino e cancelliere del Comune di Prato ne facessi questa presente Scritta, la quale ho fatta e rogata in Prato e nella Sagrestia della Cappella della Vergine Maria approvanti volenti e consenzienti i sopraddetti Operai e il detto Tommaso principali, e il soprascritto Lorenzo de' Medici come mallevadore di ciascuna delle dette parti. E che per osservanzia e perpetuità e memoria di tutte le predette cose vollero e così per patto convennero e fecero, che della presente Scritta e concordia si facciano tre scritte, delle quali una ne serbi appresso di se la detta Opera, e l' altra serbi il sopraddetto Lorenzo de' Medici, e l' altra ne serbi il sopraddetto Tommaso. Ed io Iacopo figliuolo che fui di Michele di Bonagiunta da san Gimignano distretto di Firenze notajo pubblico fiorentino, come di sopra si è detto, sono rogato di tutte le sopraddette cose; ed ho fatta e scritta la presente Scritta di mia propria mano, di

volontà e preghiera delle sopraddette parti e di ciascune di esse, in presenzia del reverendissimo padre spirituale messer Niccolozzo de'Milanesi da Prato degnissimo Proposto della detta Pieve, e di messer Gabriello di Giovanni di Paolo onorevole canonico di detta Pieve, e di Simone di Piero da Carteano, e di Sandro di ser Andrea di Guiduccio tutti da Prato testimoni alle predette cose chiamati avuti rogati i quali e ciascuno di loro propria mano a fede e testimonianza di tutte le predette cose si sottoscriveranno qui da piè. *(Seguono le firme.)*

N.° VII.

(pag. 81. 83. 151.)

CONCESSIO FACTA PER D. PRAEPOSITUM PRATI GRATICULATUS DE PORTIONE SIBI CONTINGENTI DE OBLATIONIBUS, QUOUSQUE DICTUM GRATICULATUM FUERIT FACTUM.

In nomine Dni nostri Iesu Xti Amen. Anno ab incarnatione ipsius salutifera millesimo quadringentesimo trigesimo octavo, indictione secunda, die quarta mensis octobris. Actum in terra Prati in sacristia ven. Cappellae pretiosissimi Cinguli Virginis gloriosae Mariae Matris Salvatoris nostri Iesu Xti filii Dei vivi, praesentibus spectabili viro Laurentio quond. Ioannis de Medicis de Florentia, domino Gabriele quond. Ioannis Pauli pellissarii de Prato hon. canonico pratensi, Sandro ser Andreae Guiducci et Simone Pieri de Carteano testibus ad ista omnia vocatis habitis et rogatis etc.

Pateat omnibus evidenter presentem paginam inspecturis, quod reverendissimus pater et dominus spiritual. Dominus Nicolozzus de Melanensibus de Prato hon. et dignissimus praepositus plebis pratensis in praesentia mei Iacobi Notarii pub. florentini, et testium subscriptorum personaliter constitutis dicentib. asserentib. et adfirmantib., et cum nuper ad ejus notitiam sit adventum, et viri utique prudentes et discreti: Andreas Antonii lanifex, ser Lucas Cristofori notarius, Lucas Cecchi lanifex, et Paulus Antonii Foresis mercator, omnes de Prato, operarii Operae dictae Plebis et cappellae virginis gloriosae Mariae et ejus pretiosissimi Cinguli pro comm. Prati existentes et residentes ad gubernium dictae Operae, moti bonis honestis et rationabilibus respectibus et pro majori ornamento et perpetua conservatione dicti pretiosissimi Cin-

guli nostrae dom. Virginis Mariae in dicta Cappella conlocati. Deliberaverunt et locaverunt quod fieret unum nobile et magnificum graticulatum totum de bronzo cum nobilibus et condecentibus compassibus basis et cimasis cornicibus et.... fogliaminibus et candelabris et aliis ornamentis ipsi graticolato et clausurae convenientibus et conformibus circa duas facies dictae cappellae totaliter de bronzo, ut illas facies et latera quae et quas ad praesens lignaminis clausura circumdat et claudit cum duabus valvis in majori facie dictae cappellae de bronzo clausurae sive graticulatui conformibus, prout in locatione dicti graticulatus et clausurae dicitur et audiverunt contineri, et quod ipse Dom. Niccolozzus intendebat et intendit ut..... difformis a multorum civium florentinorum et hon. hominum pratensium videre velle et consilio. Qui cives ven. florentini et hon. homines pratenses dictos. hon. operarios persuaserint et exortaverint eorum consiliis et optimis exortationibus ad sic faciendum deliberandum et locandum: et ipsemet dom. Niccolozzus praepositus praedictos multum commendabat et laudabat exortando et persuadendo operarios praedictos ad prosequendum in opera ordinata praedicti graticulatus robora dante Deo. Et ad hoc ut melius et citius dicta opera seu dictum opus ut honorabile magnificum utile.... haberet effectum, et in casu quod ad perfectum finem de dicto graticulato seu clausura deveniatur ita et taliter quod dictum opus expletum et perfectum videatur secundum judicium quod dabitur per spectabilem virum Laurentium de Medicis supradictum, in quem praedicti Operarii locatores et conductores dicti laborerii se remiser. et compromiser. ipse dom. Niccolozzus praepositus dictae plebis, ut particeps oblationum quae fiunt dictae operae cappellae Alt. ven. Cinguli virg. glor. Mariae, ut per pacta vigentia inter ven. dom. Praepositum et operarios dictae Operae continetur et scriptum est: cum animo bono et perfecto, et perfecta intentione, alacri vultu et tamquam devotus et zelotus Cappellae praedictae et adfectans per dictum laborierum dicti graticulatus ad effectum et finem debitum deducatur et pro augmento et caritativo subsidio dicti laborerii et pro ornamento et decoratione Cappellae praedictae, et pro perfectione dicti graticulatus, et ita ut ad effectum mittatur et deveniatur et non aliter secundum judicium supradicti Laurentii suo proprio et privato nomine, et tanquam Praepositum dictae plebis, et dictarum oblationum particeps et socius, et vice et nomine cuiuslibet sui in dicta praepositura legitimi successoris....

obtulit donavit largivit et relaxavit dictae Operae et Cappellae et altari ven. Cinguli Virginis Mariae et supradictis Operariis pro dicta Opera Cappellae et altare Cinguli supradicti recipientibus et stipulantibus, et pro dicto laborerio graticulato et clausura faciendis principiandis mediandis et finaliter terminandis dumtaxat, omnem et quamlibet partem sive portionem et ratam eidem dom. Praeposito, seu Praepositurae contingentem et devenientem .... ex oblationibus et offertis seu elemosinis faciendis ibidem, et quae ab hodie in antea fient dictae operae et altari durante laborerio manuali dicti graticulatus usquequo conductum fuerit perfecte finitum et expletum .... : et usquequo per dictum Laurentium de Medicis fuerit judicatum perfectum debeat de die in diem retinere, et pretium diligenter, ut dietim casualiter continget aliqua oblatio fieri, et ut pro rata dicto domino praeposito de dicta tali oblatione continget, dictae operae et cappellae describere et notare in libro introitus dictae cappellae operae debere voluit et consensit modis et nominibus supradictis durante tempore supradicto; quo laborerio completo et judicato completo per Laurentium supradictum voluit dictus dominus praepositus modis et nominibus supradictis quod sit finita praesens concessio datio sive oblatio caritativi subsidii per eum modis et nominibus supradictis dictae opera elargiti. Supradicta ratio et portio oblationum fiendarum in posterum post finem dicti laborerii .... graticulatus redeat et redire debeat ad ipsum dominum praepositum et vel seu ad ejus in dicta praepositura legittimum successorem, et sic dicti operarii dictis modis et nominibus et quolibet dictorum nominum solemni et valida stipulatione promiserunt et convenerunt supradicto dom. praeposito ut supra recipienti et stipulanti modis et nominibus supradictis: et durante tempore et termino iudicandi et terminandi dicti manualis laborerii graticulatus .... per eos et eorum successores et quemlibet camerarium dictae operae retinebitur et dictim scribetur clara scriptura et computum dicti introitus ratae et portionis dicto dom. praeposito vel ejus successori de dictis oblationibus contiget ad perpetuam memoriam et recordationem famam et honorem dicti dom. praepositi et suorum in dicta praepositura successorum, quo tempore et termino finito et dicto laborerio manuali perfecto et completo praesens concessio datio et oblatio dictae ratae et portionis sit et esse intelligatur finita et nullius remaneat efficaciae et effectus. Et ipse dom. Praepositus dictis

modis et nominibus eo ipso redeat et remaneat in suis juribus et pertinentiis dictae ratae et portionis contingentis eidem ut prout et sicut erat ante praesentem concessionem, promittentes et convenientes dictae partes et quaelibet ipsarum ad invicem dictis modis et nominibus ... omnia et singula hinc inde promissa et in praesenti scripta contenta perpetuo et durante tempore et termino supradicto attendere et observare, ac firma et ratha habere tenere observare et adimplere etc. etc. Quibus quidem partibus et cuilibet ipsarum ibidem praesentibus audientibus et intelligentibus ego Iacobus Notarius publicus infrascriptus .... praedicta omnia et singula suprascripta et in praesenti scripta contenta et a seipsis factis et promissis attendant faciant et observent. ....

Ego Iacobus quondam filius ser Michaelis Bonajuntae de s. Geminiano Vallis Elsae districtus florentini imperiali auctoritate judex ordinarius ac notarius publicus florentinus nec non cancellarius et reformationum populi et capituli pratensis scriba praedictis omnibus singulis suprascriptis et in praesenti scripta contentis dum sic ageretur interfui, et haec omnia rogatus scribere scripsi et publicavi propria manu. Signum quoque meum consuetum apposui.

N.° VIII.

(pag. 81.)

ALLOGAZIONE FATTA A BRUNO DI SER LAPO ORAFO FIORENTINO DELLA PERFEZIONE DEL GRATICOLATO DI BRONZO DELLA CAPPELLA.

Sia manifesto a chi vedrà la presente scritta, come oggi questo dì diciannove di Maggio mille quattrocento quaranta quattro, gli Operai della Cappella della Vergine Maria di Prato, cioè, Domenico di Celmo, Sinibaldo di Bartolomeo di Patino, e Biagio di Giovanni, benchè oggi è assente, e Tiezi di Marco per lo Comune di Prato deputati a onorare e correggere quella nei suoi edifizi: ed avendo avuto consiglio e giudicio dei mancamenti e difformità che si vede nella parete, che oggi è per graticolato, e massime con Pippo di Ser Brunellesco e Niccola di Arezzo, che personalmente hanno mostro molti mancamenti, e dipoi con disegni mandatine da Firenze, avutone consiglio con Lorenzo di Bartoluccio, e con Guarente orafo e con molti altri e in detto determinato per

correggere detti mancamenti, hanno fermo, che si faccia una correzione, come si vede per uno disegno e modello fatto per Bruno di ser Lapo Marci orafo. Il quale volendo detti Operai a esecuzione mandare vogliono e intendono fare e disporre detto graticolato e di nuovo far fare l'altra parete; e così i detti Operai da una parte in nome di detta Opera e cappella, e Bruno di Ser Lapo orafo dall'altra rimangono in questo accordo; e fanno al detto Bruno allogazione, presente e conducente come qui di sotto particolarmente si dirà, con consiglio di più terrazzani e massime di Messer lo Proposto, e di consiglio di Lorenzo di Gino Capponi nostro podestà. I quali disegni si sono diposti appresso a Ser Iacopo Cancelliere del detto Comune di Prato.

In prima disposto il graticolato sopraddetto vi si aggiunga due cornici da ogni parte, e ciascuna di esse sia circa a braccia quattro.

La seconda, che se ne debba trarre i due telai dai lati, che ricingano compassi cinque per uno, e in quello luogo si debbino accostare gli usci a lato ai fregi da ogni parte.

L'altra, che nel mezzo dei due telai grandi se ne debba fare uno alla similitudine de' due, che ricinga dieci compassi, e questo si debba finire e . . . . . . detto graticolato per tutto e compiuto, come si mostra per lo disegno.

E ancora intendono per lo secondo pariete che detto Bruno di Ser Lapo facci quattro telai i quali ricingano quaranta compassi, cioè dieci per uno nelle cornici intorno, come per lo disegno si è mostro, e usci e compassi dieci, che mancano a detto paretio il detto Bruno si debba fare e condursi, come da piè si dirà.

E ancora vogliono e così sono rimasti d'accordo, che detto Bruno dia fatto e compiuto detto paretio secondo a tutte sue spese di magistero solo, cioè telai compassi cornici.

Et e converso i detti operai e opera debbono dare al detto Bruno uno telaro di bronzo, che oggi si trova nella sagrestia di detta Cappella, e più compassi trenta che sono in detta sagrestia netti e limati, e i due telai si trarranno dal paretio dinanzi al detto Bruno si debbano dare e siano dati.

E di detto lavorio i detti Operai e opera così i presenti come i futuri debbono dare al detto Bruno tutto il bronzo che bisogna ai detti telai cornici e compassi e ogni quantità di piombo, che bisognasse a detto lavorio, e per formare dette parti e spranghe di

ferro, ovvero catene e altri pezzi per serrare detti lavorii fra le colonne e pilastri.

E detto Bruno debba lavorare detto lavoro con ogni vantaggio di detta Opera, e il calo che il bronzo facesse i detti operai e opera debba sopportare e pagare di ogni mancamento ragionevole che a detto Bruno calasse.

E i predetti Operai e Bruno sono d'accordo che per sua fatica e salario dei sopraddetti lavori detto Bruno debba avere da detta Opera e Cappella e dagli operai che oggi sono e che per lo tempo saranno fiorini dugento dieci d'oro, e ogni altra cosa ha a metter Bruno alle sue spese come sono carboni, legna terra filo ferramenti per formare detti lavorii.

E ancora sono d'accordo perchè molti sinistri possono advenire a detti lavorii de' quali Iddio guardi, che al presente non si possono estimare, che gli Operai che nei tempi saranno insieme con messer lo Proposto della Pieve abbino e possino a loro discrezione dargli quella quantità di danari, che a loro parrà non passando la somma di fiorini venti, cioè di fiorini venti.

E i detti Operai concedono a detto Bruno una bottega, che è in sulla piazza, che è di detta opera usata a detti lavorii, la quale durante detto lavorio detto Bruno la possa tenere e usarne senza darne alcuno prezzo, nè per altri si possa occupare: e detto Bruno è tenuto lavorare bene e sufficientemente e a buona fede: e' lavorii che al presente vi sono fatti ne siano il paragone.

E che i detti lavorii di parte in parte siano dati nelle mani di detti Operai o loro provveditore come deputassino di tempo in tempo come saranno compiuti, acciocchè alla fine di detti lavorii siano apparecchiati a porsi in detta seconda parete.

E a provvedere ai pagamenti, come si debbono fare, acciocchè detto Bruno possa lavorare e l'opera stare salva, rimangono in questo modo: che quando detto Bruno rendesse finito o compiuto ognuno telajo legato di dieci compassi e cornici compiute si debba dargli per parte di sua fatica per ogni telajo legato co' compassi fiorini centosessanta o circa, perchè continuamente resta nelle mani degli Operai di quello di Bruno, e nel tempo lavorerà sia provveduto a tale pagamento, quanto si vede meriti la discrezione. E quando sarà posta suso detta seconda parte i detti operai e opera senza indugio sieno tenuti a dare il resto a detto Bruno per in fino a fiorini dugento dieci d'oro, e quel più paresse a detti operai, come nel capitolo si contiene non passando

la somma di fiorini venti. E per le predette cose osservare e attenere i detti Operai di detta Opera così i presenti come i futuri promettono al detto Bruno di osservare in buona fede e senza eccezione quanto in questa si contiene: E così obbligano detta Opera e Cappella e suoi beni: e simile de converso Bruno detto obbliga se e suoi beni presenti e futuri di fare e osservare quanto in questa si contiene: e a fede di ciò.

Io Piero di Marco ho fatta la detta Scritta di comandamento delle dette parti, alla quale si sottoscriveranno ciascuno di sua propria mano.

Io Domenico di Celmo uno dei detti operai sono contento e so quanto di sopra si contiene, e però mi sono sottoscritto di mia mano detto dì.

Io Sinibaldo di Bartolommeo di Patino uno dei dettt operai sono contento e so quanto di sopra si contiene, e però mi sono sottoscritto di mia propria mano detto dì.

Io Tiezzo di Marco mi soscrivo di mia propria mano a fede che io ho fatta la scritta di sopra, e così so come in essa si contiene anno mese e dì detto.

Io Bruno di ser Lapo Marci orafo sono contento quanto di sopra si contiene e così mi obbligo, e però mi sono sottoscritto di mia propria mano anno mese e dì detto.

N.° IX.

(pag. 84.)

ALLOGAZIONE DEGLI OPERAI A PASQUINO DI MATTEO A FINIRE IL GRATICOLATO DI BRONZO DI DETTA CAPPELLA.

Al nome divino: Anno 146t, a dì 25 del mese di Aprile, indizione nona. Sia manifesto a chi leggerà la presente scritta, come questo dì detto di sopra Matteo di Convenevole di Matteo, Morone di Moro di Morone, Niccolao di Noferi di Bartolo e Ser Michele di messer Michele tutti e quattro da Prato operai dell'Opera della cappella della Cintola della Vergine Maria della Terra di Prato per lo Comune di Prato, insieme e d'accordo, in vece e nome di detta opera allogarono a Pasquino di Matteo da Montepulciano abitatore al presente sulla terra di Prato da compiere e fornire il graticolato di bronzo di detta cappella sita nella Pieve di Prato di

fregi cornici ovvero cornicioni e di candelieri e fogliami ad esemplo e similitudine e forma di uno disegno fatto per detto Pasquino, il quale è appresso detti operai in questa forma e con questi patti e modi, cioè:

Che detto Pasquino promette a detti Operai fare compire e fornire detto graticolato del fregio cornicione candellieri e fogliami e di ogni altra cosa si avesse a fare per fornire detto graticolato, il quale è ed ha a essere di bronzo a tutte sue spese per di qui a tre anni prossimi futuri e quello rizzare, e porre sopra quello vi è fatto in modo stia bene al disegno, e secondo il disegno detto, e questo come è detto a tutte sue spese pericolo e fortuna, del quale detti operai debbano e siano tenuti essi e loro successori a detta Opera dare e pagare al detto Pasquino per magistero e factura e fornitura di detto graticolato e di detti fregi cornicioni candellieri e fogliami, e fornitura e rizzatura di detto graticolato nel modo detto fiorini trecento trenta correnti di Prato, cioè di lire quattro e soldi quattro per fiorino, e ritto il detto lavorio e formato: e tutto il bronzo e cera e ferro gli bisognasse per armadura e forma di detto lavorio, del quale bronzo e cera ferro si abbia a render ragione agli Operai sieno per lo tempo, e tutto quello avanzasse, da quello in fuori entrasse in detto graticolato, detto Pasquino abbi a rendere a detta opera e sua operai, e quello facesse nettare e brunire.

E acciò che detto Pasquino meglio possa fare detto lavorio, che gli Operai siano per lo tempo e detta Opera siano tenuti e debbino della detta somma di fiorini trecento trenta, che a avere detto Pasquino per sua fatica di detto lavorio, dare ciascuno anno al detto Pasquino tre moggia di grano, barili trentasei di vino, due barili di olio, tre cataste di legna grosse, e una carrata di vinciglie per lo . . . . il dì gli siano date, le quali abbi avere il grano di ricolta, il vino di vendemmia e più fiorini due il mese di danari contanti, e tutto abbi andare a conto di detto Pasquino e alla ragione di fiorini trecento trenta, e più fiorini . . . . i quali abbi avere innanzi, e simile si abbino a prendere a detto conto: Ogni resto restasse avere detto Pasquino, insino nella partita di fiorini trecento trenta, come è detto da detti Operai e Opera debba avere fornito e fornito e ritto detto lavorio e brunito: e che detto Pasquino sia tenuto e debba fare il fregio e nel modo è segnato in su detto disegno di mano di detti Operai, e di sopra al cornicione diciotto candellieri con undici dalla parte dinanzi, e sette

dalla parte allato alla sagrestia, con diciotto fogliami in mezzo come appare per detto disegno e secondo quella forma, e tutto abbi a nettare e brunire e rizzare, come è detto, a tutte sue spese.

La quale allogazione e conduzione ne' modi forma e co' patti soprascritti i detti Operai in nome di detta opera e per la detta opera da una parte, e il detto Pasquino per se e sua eredi dall' altra parte, promettono l' una parte all' altra attendere ed osservare a pura e buona fede senza alcuna eccezione; e specialmente detto Pasquino promette a detti Operai riceventi per la detta Opera e per loro successori fare compiere e fornire detto graticolato nel modo forma e colle condizioni, che di sopra si fa menzione infra il detto tempo, e questo perchè detti Operai dall' altra parte ne' detti nomi e per la detta Opera e loro successori promettono a detto Pasquino dare e pagare i detti fiorini trecento trenta correnti a Prato ne' modi condizioni forma e tempi che di sopra si fa menzione senza alcuna eccezione, e simile il ferro cera e bronzo bisognasse per detto graticolato. E per le dette cose osservare i detti operai ne' detti modi e nomi obbligano al detto Pasquino la detta Opera e loro successori; e detto Pasquino obbliga a detti Operai riceventi per detta Opera e loro successori per osservazione delle predette cose se e suoi eredi e beni presenti e futuri, e renunziano dette parti nei detti modi e nomi alla eccezione della non così fatta allogazione e conduzione e della non così fatta scritta, alle ferie .... e a ogni altra eccezione che per loro si facesse: e di volere delle dette parti, e di loro presenzia e consentimento io Michele di maestro Michele da Prato come uno dei detti Operai ho scritto e fatta la presenta scritta alla quale detti miei compagni e detto Pasquino di loro propria mano si sottoscriveranno essere contenti e fare e promettere quanto di sopra si contiene; e però mi sono soscritto di mia propria mano anno mese e dì detto, e una altra simile e di simile tenore ne ho fatta la quale abbi a stare appresso di detto Pasquino, e la presente appresso alli Operai e detta Opera.

(Seguono le firme)

N.° X.

(pag. 84. 151.)

SCRITTA CON TOMMASO DI BARTOLOMMEO SCULTORE PER DIVERSI LAVORI NELLA CAPPELLA DEL SACRO CINGOLO 1446.

In nomine Dom. nostri Iesu Christi. Amen. Anno ab ipsius salutiferae Incarnationis millesimo quatuor centesimo quadragesimo sexto, inditione nona, die vero vigesima prima mensis septembris.

Pateat omnibus evidenter praesentem paginam inspecturis, qualiter viri prudentes et discreti, videlicet Bartholomaeus Nerii Niccolozzi de Milanensibus - Ser Lucas Christophori Pauli de Banchellis - Simon quondam Domini Guelfi de Pugliensibus, et Stephanus quondam Convenevolis aromatarii, omnes de Prato, hon. et egregii operarii Cappellae et Operae Virginis gloriosae Mariae, et ejus pretiosissimi Cinguli pro Commune Prati ad invicem et collegialiter congregati et existentes in Sala magna palatii populi dictae Terrae, et habitationis et residentiae domini potestatis Terrae praedictae, coram spectabili et egregio viro Orlando quondam Bartholomaei Gherardi de Gherardis de Florentia honorabilis potestatis dictae Terrae, et testibus infrascriptis personaliter constitutis ex eorum proprio motu, nec non ex consiliis, dictis, allegationibus et persuasionibus supradicti domini potestatis cum supradictis honorabil. operariis multifariam ejus propria benignitate et liberalitate collatis de et supra decorando ornando, et honorabiliorem formam dando et ordinando tabernaculum et locum altaris, in quo sancta et venerabilis reliquia sanctae et venerandae Cincturae virginis gloriosae Mariae: quae reliquia inter alias reliquias a Christianis possessas nec dignior nec venerabilior reperitur: dicens allegans consulens et exortans et considerata dignitate veneratione reverentia et honore tantae et tam grandis et excellentis reliquiae, quae ab omnibus universi Christi fidelibus ab oriente usque ad occidentem, a meridie usque ad aquilonem, et omnes mundi plagas et partes existentibus habitantibus et commorantibus colitur veneratur et fideliter creditur et honoratur. Locus et tabernaculum et alia honoranda strumenta quae pro apparatu decoratione et ornatu, nec non pro tutiore custodia

tantae et talis reliquiae deberent et merito ac digne in melius reformari et decorari ad majorem et grandiorem ornatum talis loci, et ad magnificentiam gloriam et honorem totius populi et communis terrae Prati, infrascripto modo et infrascripta forma ordinetur provideatur et fiat, ac ista infrascripta omnia et singula ordinentur provideantur et fiant, videlicet. Et primo et ante omnia; Sportellus primus dicti altaris et partitus et de lignamine et ferro fabricatus fiat et fieri debeat integer et maxiccius de bronzo puro et nitido, et ita et taliter compositus et ordinatus quod aperiatur dumtaxat a manu dextra bene et optimeimpernatus sive gangheratus et bene serviens in aperiendo et claudendo: et sit et esse debeat dictus sportellus primus polite et lucide laboratus et brunitus cum omnibus suis fregiis sive cornicibus circum circa faciendis ordinandis et componendis cum fogliaminibus et intagliis, et cum armis communis Prati, videlicet liliis circum circa. Et in medio faciei dicti sportelli sit et esse debeat evidenter sculta et aliquantulum relevata cum discreta apparentia figura Virginis gloriosae Mariae cum cinctura praedicta, quam demonstrative porrigat sancto Thomae, et similiter fiat et ordinetur figura sancti Thomae, quae figura demonstrative recipiat cincturam praedictam, quae cornices foliamina lilia et figurae cum earum . . . debeant esse et sint deauratae congrue et decenter ut fuerit opportunum et ita et taliter quod evidenter appareat, cum annis domini et nomine Orlandi de Gherardis, cujus tempore regiminis praedicta fuerint tam egregie et nobiliter reperta et ordinata et in melius reformata. Et similiter bactitoria dicti Sportelli in quibus sportellus intrabit, sint et esse debeant de bronzo bene scorniciata et peroptime laborata ut aliae cornices, quae bactitoria similiter deaurentur ab extra. Et fiant dicto sportello duae claves sive serramina ita et taliter ordinata quod dictus sportellus cum duabus clavibus et differentibus una ab alia, ut nunc sunt de ferro, quae retinendae erunt per dominum Praepositum una, et alia per dominos Octo, ut per ordinamenta disponitur, firmetur et serretur ab extra sive ab intus per modum quod a nomine possit dictus sportellus sine clavibus aperiri, et defirmari sine clavibus supradictis, et quae sint similiter deauratae ut alia ornamenta dicti sportelli. Ac etiam consimiliter fiat et fieri debeat unus capsettinus de bronzo pulcherrimus et decorus bene ornatus compositus et ordinatus, in quo serrari debeat deponi et recondi dicta pretiosissima cintura cum suo capsettino eburneo et fregiis

ac . . . . . possit cum clavibus de bronzo. Qui forzerettus sit et esse debeat ordinatus firmatus compositus et fabricatus cum discreto culmo bene et peroptime ac diligentissime gangherato et habili in aperiendo claudendo et firmando clavibus de bronzo et ferraminibus aptis et bene servientibus pro custodia et conservatione dictae pretiosissimae Cincturae et suorum corredum : in cujus forzeretti culmine prima facie sint et esse debeant sculpta arma communis Prati ut evidenter appareant comta et condecenter ornata et omni illo numero clavium praedictarum ut ad praesens est sicut supra dicitur , quae sint et esse debeant de bronzo deaurato : et cum campanella acta ad se tirandum et conducendum forzerettum praedictum usque ad sportellum primum dictum superius , quae campanella sit et esse debeat de bronzo deaurato , et simile sit et esse debeat catena cum qua dictus forzerettus debeat conligari ad similitudinem dictae presentis catenae de ferro salva veritate, et dicto praesenti forzeretto adfixa et conligata , quae catena sit similiter de bronzo deaurato , et dicto forzeretto adfixa et conligata , et longitudinis praesentis catenae de ferro. Ut dictus forzerettus possit extrahi et removeri, ut ad praesens potest praesens forzerettus nunc existens in altare praedicto : et ita et taliter praedicta omnia et singula debeant ac teneantur ordinari componi et fabricari quod . . . . . possint et valeant cum habilitate et commoditate aperiri et firmari ut alia omnia cotidie et perpetuo operari cum casus advenerit operandi per ostensionem et demonstrationem dictae pretiosissimae cincturae , et in extractione et repositione ejusdem; et plus et minus in praedictis et pro praedictis et circa praedicta fiat provideatur ordinetur et decernatur ut dictis operariis videbitur faciendum providendum ordinandum et componendum ad ornatum majorem dictae pretiosissimae Cincturae et altaris praedicti, et omnium praedictorum majori custodia et conservatione. — Super quibus omnibus et singulis supradictis praefati hon. Operarii ut supra ad invicem dicentes et adfirmantes supra praedictis omnibus et singulis dictis et narratis laboreriis et ornatibus supradictis sportellis et forzerettis , et omnium praedictorum ad invicem insimul et vicissim habuisse longam praticam ac plura ratiocinia : et demum deliberaverunt et firmaverunt praedicta omnia et singula fieri debere et executioni mandare ad integrum et cum effectu eo modo et forma , et prout . . . in omnibus superius scriptum est. Et desiderantes praedictis omnibus celeri ac salutari remedio providere, et

quod dicta hujusmodi laboreria per personam diligentem et intelligentem cum maxime diligentia ordinarentur fabricarentur et perficerentur ad integrum, praedicta omnia et singula suprascripta et ordinata praefati operarii in praesentia supradicti domini potestatis et testium infrascriptorum et mei Iacobi notarii et cancellarii infrascripti dixerunt ratiocinaverunt comunicaverunt cum prudenti viro Thomasio quondam Bartholomei de Florentia magistro et peroptime docto de dictis laboreriis. Cui Thomasio prefati operarii omnia suprascripta vulgari sermone legi et exponi fecerunt ad literam prout jacent, de quibus omnibus et singulis suprascriptis laboreriis ipse Thomas suis dictis asseruit et adfirmavit esse doctum peritum et peroptime informatum. Et quod supradictis Operariis placeret, et ipsi vellent sibi dicta laboreria concedere dare et locare ad laborandum . . . ut superius sunt narrata, ipse volebat omnia praedicta et suprascripta laboreria conducere ab eis, et ipsa laboreria pro competenti pretio sive salario perficere per totum mensem novembris de proximo adcessurum omnibus suis sumptibus et expensis, usque ad finalem perfectionem omnium praedictorum. Quibus omnibus sic dictis et ratiocinatis . . . et in unum collectis per operarios supradictos, ipsi quidem Operarii, videlicet, etc. . . . .
Locaverunt dederunt, et concesserunt ad laborandum faciendum et fabricandum... laboreria de quibus supra fit mentio cum omnibus et singulis eorum et cujuslibet ipsorum ornamentis fulcimentis et decorationibus supradictis viro prudenti Thomasio quondam Bartholomaei de Florentia magistro sculpturae ibidem praesenti audienti et intelligenti, et per se et suis haeredibus conducenti ac solemni stipulatione promittenti Operariis supradictis praedictae operae et eorum successoribus recipientibus praedicta laboreria et quodlibet ipsorum cum omnibus suprascriptis eorum et cujuslibet ipsorum fulcimentis et decorationibus, ut superius est narratum facere et laborare componere et fabricare cum ogni diligentia et legalitate, et bene et nobiliter ac honorate perficere usque ad ultimam perfectionem claudendi et serrandi ac aperiendi, et omnia facere quae necessaria sunt, vel fuerint quomodolibet opportuna, omnibus suis dicti Thomasii et suorum heredibus sumptibus et expensis per totum mensem novembris de proximo adcessuri pro pretio, et nomine pretii omnium praedictorum, florenorum triginta auri boni et puri, et . . . communis Florentiae, et ad pondus terrae Prati: quod pretium praedictum

solvi facere tenentur et promiserunt fieri dicto Thomasio vel suis haeredibus aut ejus legitimo mandatario uno pagamento vel pluribus ut continget in terra Prati seu in civitate Florentiae, ut dicti Operarii requisiti fuerint a dicto Thomasio vel suis haeredibus legitimo mandatario. Ita tamen quod dictus Thomasius per totum dictum tempus mensis novembris venturi dicta omnia laboreria habeat completa ac posita et adfixa et ad finalem perfectionem deducta: sin autem habeat et habere debeat dictus Thomasius haud minus salario supradicto quod judicatum fuerit per Orlaudum praedictum: in quem Orlandum praedictum Operarii et dictus Thomasius supradictis nominibus se remiserunt, et compromiserunt etc. etc. etc.

N.° XI.

(pag. 99.)

SCRITTA CON MATTEO DI PAOLO DA PRATO PER LA COSTRUZIONE DELL'ORGANO NELLA PROPOSITURA. 1444.

Sia manifesto a chi vedrà o udirà la presente scritta; come oggi questo dì tre del mese di novembre mccccxliiij i prudenti e discreti uomini — Domenico di Celmo, Tiezi di Marco, Biagio di Giovanni rigattieri, e Sinibaldo di Bartolommeo di Patino da Prato tutti Operai, e come operai della Cappella della Cintola della Vergine Maria e dell'Opera della Pieve di Prato di volere consentimento colloquio e consiglio degli infrascritti uomini.—Considerando la pieve di Prato di santo Stefano essere la principale Chiesa di detta Terra, e dove comunemente ciascheduna persona di Prato concorre alle messe e divini uffici udire, e atteso e veduto in detta Pieve essere un organo antico non recipiente e non buono: e desiderando che in detta Pieve sia per rinvenire un organo buono bello e conveniente a detta Pieve, per se e per loro successori in detta Opera e in vece e nome di detta Opera da una parte e... Matteo di Paolo da Prato maestro di fare organi abitatore a Firenze dall'altra parte: volendo e intendendo che le predette cose abbino e possino andare a perfetto fine rimasono d'accordo fra loro con consentimento e consiglio dei predetti e infrascritti in questa composizione e concordia e patti, cioè, che il detto Matteo sia tenuto e debba per di qui a mesi diciotto prossimi da venire a

lutte sue spese avere fatto e fare e avere ritti e posti in detta Pieve nel luogo, dove sono testè gli organi vecchi, uno paio di organi nuovi grandi belli e recipienti e bene sonanti e temperati, de' quali organi la prima canna debba essere alta braccia sei dalla bocca in sù, e così l'altre canne poi recipienti e condecenti alla prima, e colla cassa recipiente a detti organi tutta di noce, e così ogni altro fornimento e di facitura e di legname e di altre cose bisognanti a detti organi a tutte sue spese: ed abbia detto Matteo avere per sua fatica e salario e di facitura di detti organi e di mercede di prezzo di ciò che a quelli bisognasse in somma e in tutto fiorini quattrocento di oro dalla detta Opera e Cappella e dagli Operai e camarlinghi di quella in questi tempi e termini, cioè, fiorini cento a ogni sua volontà, e per detti fiorini cento. debba avere e per ora se gli consegna gli organi vecchi di detta pieve, e che quelli a sua posta possa levare, e intendasi aversegli conti per detto prezzo di fiorini cento, sì veramente che i detti organi vecchi non levi in tutto donde sono se prima non procuri d'avervi posto un organo sonante, col quale si possa in detta pieve sonare insino che detti nuovi organi siano forniti; e intanto che ponga il detto organo anche in prestanza debba lasciare detto organo vecchio in tal modo, che possa sonare ai bisogni in detta pieve. Ed oltre a detti primi fiorini cento abbi detto Matteo avere fiorini cinquanta d'oro per tutto questo mese di novembre per potere ordinare e far fare la cassa per detti organi: e l'avanzo che sono fiorini dugento cinquanta d'oro debba avere di qui a sette anni prossimi, cioè per di qui a un anno la settima 'parte di detti fiorini ducento cinquanta, e così poi successivamente ciascheduno anno l'altra settima parte infinattanto che interamente sia pagato; con questo dichiarato e. . . . le dette parti, che se gli Operai, che per lo tempo saranno, volessero fare ordinare altro luogo dove stessero i detti organi nuovi o sito, che tal luogo o sito o palco o muramento che facessero si intenda farsi e doversi fare alle spese di detta Opera. E le predette cose e ciascheduna di esse promettono le dette parti ne' detti nomi l'una parte all'altra e con uso perpetuo ferme firme e rate avere ed osservare, e contro a ciò non fare o vero venire per se o per altri di ragione e di fatto tacite o espresse in alcun modo o per alcuna ragione sotto pena di fiorini dugento d'oro con solenne stipulazione promessa; la qual pena pagata o no, nondimeno le predette cose firme siano, e stretto rifacimento di ogni danno e interesse e stretta obbliga-

zione del detto Matteo e de' sua eredi e beni presenti e futuri, e stretta obbligazione alla detta Opera e Cappella e degli Operai suoi, e di detta Opera e Cappella beni presenti e futuri, e renunziando le dette parti alle ferie e al privilegio del feriato, e ogni altra eccezione o beneficio che per loro si facesse o potesse fare per l'avvenire: e per chiarezza delle predette cose ai prieghi delle dette parti io Dietajuti di Lapo notajo da Prato ho fatto questa scritta di mia propria mano detto dì, alla quale si sottoscriveranno le dette parti di loro propria mano e gli uomini presenti alla predetta allogazione di detti organi, e con consiglio e sentimento e colloquio, ec.

(Seguono le firme)

N.° XII.

(pag. 184.)

INTROITUS R. D. CARDINALIS DE MEDICIS AD TERRAM PRATI DE ANNO MCCCCLXXXXII. DIE XXVI. MENSIS IUNII DE MANE.

Reverendissimus in Christo pater et d. Iohannes de Medicis, divina miseratione sacrosanctae r. eccl. Cardinalis Patrimonii et in Dominio florentino legatus apostolicus, ac etiam Praepositus collegiatae Ecclesiae pratensis; dicto die accessit ad terram Prati, et tamquam legatus apostolicus et praepositus antedictus, ab universo populo pratensi honorifice susceptus fuit, et magno omnium applausu et animi laetitia: opifices omnes ab opere cessaverunt. Via qua itur a Palatio ad portam florentinam, per quam ingressus est, tota frondibus et floribus sparsa; parietes domorum utrinque auleis tapetibus ornati: ad portam praedictam multa ornamenta erant, et inter coetera arcus triumphalis: et quod interjacet spatium inter utramque portam pannis laneis desuper tectum; parietes similiter auleis et pannis, qui vulgo *razzi* dicuntur, adoperti. Arma insuper et signa Mediceae domus floribus et frondibus ornata per totam viam praedictam frequenter undantia: ecclesia ipsa s. Stephani, plebs nuncupata, egregie apparata. — Obviam reverendis. dom. s. processit magnificus potestas terrae nostrae Prati, et multa juvenum pratensium comitante caterva. Clerus cum religiosis cujuscumque ordinis, exceptis fratribus *delle Sacca*, ad portam florentinam processit obviam.

Indeque, servatis de more solemnibus, obsculata cruce ei per d. Nicolaum Lapi canonicum pratensem oblata. (sic) — Spectabiles domini octo defensores et vexillifer justitiae ad portam praedictam adventum ejus cum clero praestolabantur; rever. dominationem s. reverenter, uti decuit, susceperunt sub umbella circumdata sericeis ornamentis, et armis et insigniis Mediceae domus et communis Prati, et in primis ecclesiae romanae, et pontificalibus decorata. Et in introitu ipsius ego Quiricus cancellarius pro salutatione usus sum his verbis, videlicet. » Artaxerxi Persarum regi obequitanti, amplissime praesul, rusticus quidam opportune occurrens pergratus fuit. Populus tuus pratensis, sibi nunc obviam factus, ingratus esse non debet; tibi, inquam, qui reges animi magnitudine vel aequas vel certe superas. Rusticus ille urceum aqua plenum, quem ad manus habebat, festive quidem regi obtulit, nos corda fidei ac devotionis plena tibi tradimus, et offerimus: neque tamen petimus, ut sicut Artaxerxes pro minimo aquae dono magnum auri pondus rependit, ita et nobis abs te vel aurum vel argentum rependatur: id tantum petimus, ut hunc nostrum in te animum metiare, ut nos diligas et ames, teque a nobis coli et observare patiare. Postremo id petimus, ut gregem hunc nostrum, pastor bone, non deseras, sed vel per te vel per alium tibi fidelem continua protectione custodias. Reliquum est ut tibi felicitatem coopiemus. Benedictus qui venit in nomine Domini. Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum ex hoc nunc et usque in saeculum. »

Responsio s. reverend. dominationis, elegans et gravis et laconica arguta brevis. » Tanto mihi gratiores estis, popule meus, quanto rustico illo meliores, et ego rege minor. »

Postque anteambulationes s. reverend., Dominationis primo, deinde regulae omnes religiosorum suo ordine processerunt: post eos cives, qui pedibus cum spectabilibus dominis defensoribus et vexillifero venerant, bini sequebantur. Ultimo loco clerici et canonici Definitores praefati circum ejus dominationem erant. Vexillifer et prior officii praedicti, unus a dextris, videlicet vexillifer, et alter a sinistris, fraenum mulae tenentes incedebant. Cives terrae Prati ex primoribus umbellam ferebant. — Hoc ordine, ingenti hominum applausu et laetitia, et cunctis e fenestris flores spargentibus, ad plebem ventum est. Postremo loco praetor cum episcopis, praelatis et retroambulatoribus procedebant. Antequam ad dictam aedem ventum esset,

in ipso fori introitu umbella ipsa cum sericeis signis, quae vulgo *drappelloni* dicuntur, direpta a popularibus, ipso ridente et laetante. Postquam vero ad aedem ventum fuit, pro foribus in descensu mula abacta ab iisdem popularibus, quam postea xij aureis nummis redemit. Accedens ad altare majus cum universo comitatu, missam audivit; populo, qui ibidem frequens aderat, de more benedixit; indulgentiam centum dierum omnibus ibidem adstantibus tribuit, et totidem singulis annis in perpetuum dicto die ecclesiam dictam visentibus dimisit. — Quibus peractis, populus pratensis ad testandam ejus fidem et devotionem paulo post munera misit, de quibus infra fit mentio; quae sua reverend. dominatio perbenigne suscepit, additis verbis paterna dilectione plenis. Donavit insuper baiulos aureis nummis octo, tibicines reipublicae tribus ibidem aureis nummis, custodes portae florentinae duobus, alios aliis; ita ut nemo munus aliquod ad eum afferens, vel officiosum se ostendens, irremuneratus discesserit; non patiens, ut magnanimum decet principem, a quoquam munificentia superari. Res vero, quae dono datae sunt reipublicae nomine, hae fuere. Speltae sextaria xxiiij, cum saccis octo novis signatis desuper signis et armis Mediceae domus — confectionum diversi generis scatulae sex, ponderis librarum xxviij, sine scatulis — tortae, quas marzapanem dicunt, sex ponderis librarum xviij cum dimidio — candelarum cerearum, vulgo *candelotti*, manipuli duo, lib. xvij cum dimidio — funalia cerea lib. xix. cum dimidio — capponum paria quinque — pullorum anserinorum, seu paperum, paria quinque — pullastrorum paria ix — pippionum gallinaceorum paria ix cum dimidio — vini trebbiani oenophora xxxx.

Vespere autem facto, circa prima noctis vigiliam, ignibus et luminaribus in palatio in foro dictae ecclesiae passim micantibus, non minore applausu quam caetera omnia populus pratensis suam ingentem animi laetitiam testatus est: neque defuere tubarum timpanorumque clangor et sonitus; et alia musicorum genera. Pegmata etiam, quae vulgo aedificia vocantur, summo ingenio et arte compacta in forum prospere producta, ita ut dies ille totus candidus populo pratensi fuerit, et albo lapillo signandus.—Omnipotens Deus optimus immortalis hanc illi et nobis felicitatem non invideat.

Eidem praelibato r. domino Cardinali, die xxvij mensis junii de mane, ostensum fuit pretiosissimum Cingulum b. Virginis

Mariae, et ejus comitatui. Et in dicto adventu dicti d. Cardinalis dominorum octo defensorum et vexilliferi officium gerebant infrascripti.-Convenevolus Matthaei Convenevoli vexillifer Iustitiae. Hieronymus Sebastiani Bartholomaei; Niccolotius Augustini Niccolotii, pro quarterio s. Stephani; Petrus Bandini ser Pauli; Franciscus Iacobi Ciutini, pro q. s. Mariae — Hieronymus Petri de Cambionibus; Dominicus Leonardi Giuntalodi, pro q. s. Trinitatis — Franciscus Fazzini Stephani; Antonius Gerii Bernardi, pro q. s. Marci. —

N.° XIII.

(pag. 187.)

LITERAE AD REV.^mum D. CARD. DE MEDICIS PRO CAPITULO PRATENSI

1. Rev.^me in Christo Pater, ec. Accedunt ad vestram Rev.^am D. Discreti Viri: Dom. Joannes Bonristorius, Ecclesiae vestrae Canonicus; s. Zenobius Masolinus; s. Ducchus, et s. Petrus Maccius, presbyteri, Conterranei nostri. Iis a Capitulo Cleri Pratensis, nonnulla data sunt in mandatis, quae Rev.^mae D. vestrae referant, pro amplissima potestate ab ea super eodem Clero Episcopo Pistoriensi, nuper ut audivimus, demandata. Quae quidem potestas illis eo formidolosior est, quo inusitatior, et nulla urgente necessitate data videtur. Habet enim hic Rev.^ma V. D. Vicarium D. Paulum Pratensem prudentia aetate ac rerum experientia commendabilem; quique nihil eorum, quae ad vestram dignitatem, ejusque officium pertinent, praetermisit. Sed nos quoque, ut verum ingenue fateamur, res haec vehementer movit. Suspicamur enim, ne quid contra dignitatem nostrae Ecclesiae, immo vestrae, etiam praeter vestram voluntatem forsitan innovetur: neve illa Cleri Pratensis immunitas, quam olim sub vestro praedecessore, hortatu, consilio, auxilioque suo, magno labore, magnaque nostrae universitatis impensa, obtinuimus, et ad hanc usque diem illaesam, inviolatamque servavimus, nunc per obliquum aliqua ex parte comminuatur. Sed de his iidem oratores vestrae Rev.^mae D. latius nostro etiam nomine coram referent. Rogamus igitur Rev.^am D. V. ut eos super iis, quae supra memoravimus, libenter audiat, et si placet (placere autem debet) exaudiat. Sicque pro pastorali cura disponat, ut oviculae fidei

suae traditae non solum hujusmodi novitate hoc tempore careant, verum et novitatis suspicione liberentur. Quod ut faciat, ita ab ea petimus, ut majore studio, majore contentione, aut magis ex animo petere non possimus. Bene valeat Rev.^{ma} D. V. in Christo Jesu. Dat. die V. Octobr. MCCCCLXXXXVII.

Filii Octo Viri Def. et Vex. etc.

LITERAE AD REVMUM D. CARD. DE MEDICIS

(pag. 188.)

2. Revme in Christo Pater etc. Errare plerumque ac labi hominis est; errorem fateri, ingenui; emendare plusquam hominis. Erravimus nempe superioribus diebus, dum Clero Pratensi ad vestram Revmam D. litteras dedimus, quibus vestram potestatem super eodem Clero Episcopo Pistoriensi demandatam et illis et nobis formidolosam esse significavimus. Sane verbis nonnullorum, veluti frondium sonitu permoti, nimium trepidavimus. Episcopus siquidem paucos dies apud nos fuit, et adhuc nobiscum est, eaque prudentia et consilio, ea quoque humanitate et dexteritate, mandata vestra peragit, ut nihil in eo prorsus desideretur; et qui prius formidolosus videbatur, nunc optatissimus habeatur. Tantumque abest, ut huiusmodi vestrum mandatum Episcopo datum nobis in praesentiarum aut molestum, aut suspectum sit, ut vel hoc ipso Revmae V. D. multam habeamus gratiam; simulque in maximam spem erecti simus, nihil eorum quae vel ad religionem, vel animarum salutem, vel Ecclesiae hujus dignitatem et ornamentum pertinent, nobis sub hoc antistite defuturum. Fatemur insuper Revmam D. V. haud temere, immo consultissimo, hujusmodi curam quam ipsa per se habere non poterat, alteri commisisse, neque cuipiam ali aut rectius aut decentius committi potuisse, quam Episcopo Pistoriensi, qui pastor nostris et Cleri in primis non leviter annuerit. In iis enim quae minus consulte petuntur, utilior est repulsa graviter renuentis, quam nimia facilitas obsequentis. Reliquum est, ut quidquid in ea re deliquimus, Vestra Revma D. humanae fragilitati tribuat, et ignoscat. Ignoscere autem facile debet, quandoquidem erravimus ut homines erratum sponte fateri et emendare

parati. Bene valeat eadem Revma D. V. in Iesu Christo Domino nostro. Datum Prati Kl. Februarii MCCCCXCVII. (*Stile fior.*)

LITERAE AD REV.mum D. CARD.m DE MEDICIS.

(pag. 189.)

3. Rev.me in Christo Pater. etc. Accepimus nuper nonnullorum literis et relatu Rev.am D. V. Ecclesiam Pratensem seu resignare velle, seu permutationis titulo, vel alias in alium trasferre. Cujus rei novitate, si verum fatendum est, illico multum mirati sumus, nonnihil etiam tristati. Arbitratu etenim nostro vel meliorem vel digniorem Antistitem habere possumus neminem. Verum quia recte cogitantibus existimandum est Rev.am D. V. ea omnia magno consilio, et non sine suo commodo facere, propterea neque mirandum ulterius, nec dolendum nobis esse censemus: ne forte videamur commodorum nostrorum causa Rev.mae D. V. commodis invidere. Sed unum est quod a V. Rev.ma D., si in ea, quam ferunt, est sententia, audacter petere minime vereamur; ut videlicet in primis rei suae, dein Populi Pratensis commodo et honori consulat; neque committat, ut is quantum ad eam attinet, in hac re sua, cuiquam posthabeatur. Iniustum namque videretur, et esset, si alieni in haereditate a patre sine causa filiis praeferrentur. De his Episcopus Pistoriensis, pauci admodum dies sunt, veluti praedivinans quae futura essent, nobiscum colloquens innuit, et ad Vestram Rev.mam D. litteras dedit: simulque pro sua in V. Rev.mam D. fide ac in nos dilectione nonnulla proposuit, quae si effici possent, (effici autem et auctoritate et patrocinio V. Rev.mae D. poterunt) et Ecclesiae Clerique hujus, immo totius universitatis nostrae honori ac utilitati, et Rev.mae D. V. commodo et indemnitati pariter consultum videretur. Ea autem omnia V. Rev.ma D. sua prudentia diligenter inspicere, et animo vertere poterit, et si placeant Episcopo rescribere. Hoc tamen unum absque controversia saltem placere debebit, quod filii vestri, quaecumque alii polliceantur implere volentes, ad hanc vestram successionem priores alienigenis habeantur. Quod ut faciat V. Rev.ma D. ex corde quanto possumus studio rogamus, ac summis precibus obsecramus. Dat. Prati die VI. Feb. MCCCCXCVII. (*Stile fior.*)

RESPONSIO REV.^mi D. CARDINALIS DE MEDICIS LITTERIS DE QUIBUS SUPRA ETC.

(pag. 189.)

4. Magnifici Domini, amici nostri praecipui, Salutem. Redditae fuerunt nobis litterae vestrae die sexta praesentis mensis datae, quibus significabatis vos et litteris et relatione nonnullorum accepisse, nos Ecclesiam istam nostram dimittere velle, et propterea rogabatis, ut commodo et honori istius populi consuleremus, nec alios illi anteferremus. Conturbarunt nos ipsae litterae, et non mediocri admiratione affecerunt, nec conjicere possumus, unde rumor iste emerserit. Siquidem non solum verba cum quoquam de dimittenda ipsa Ecclesia non fecimus, aut tractavimus, sed ne cogitavimus quidem. Possidemus in istis locis multa et pinguia et pulcra beneficia, ut scitis, sed nullum aeque cordi nobis est ac ipsa Praepositura, cum propter ipsius qualitates, tum propter eximiam affectionem, quam erga istam Communitatem habemus. Quare cum propositum nostrum sit Praeposituram retinere, ut hactenus fecimus, non est quod amplius commoveri, aut conturbari, sicuti litterae vestrae praeseferebant, debeatis, aut nos longius respondere possimus. Attamen si unquam aliqua magna necessitate coacti, vel maximo nostro commodo ducti, illam dimittere cogitaremus, dabimus operam, ut ista vestra universitas intelligat, nos et quietis et honoris illius non parvam rationem habuisse. Bene valeant Magn.^ae vestrae. Romae die XVII Febr. MCCCCLXXXXVII.

Magnificis Dominis Octo-viris Defensoribus et Vexillif.° Iustitiae Populi Pratensis, Amicis nostris colendis.^mis

Joannes s. Mariae in Dominica Diaconus Cardinalis } de Medicis

LITERAE AD REV.^mum D. CARDINALEM DE MEDICIS

(pag. 189.)

5 Rev.^me in Christo Pater, etc. Ex litteris vestrae Rev.^mae D. certiores facti sumus, rumorem illum apud nos exortum, quod videlicet Rev.^ma V. D. Ecclesiam suam Pratensem resignare vellet, vanum prorsus extitisse; mirarique se ajebat, unde rumor ille emerserit. Neque enim se ea de re verbum fecisse ullum, sed

nec etiam cogitasse. Quod nobis gratum admodum fuit, sane plusquam dici queat. Non tamen propterea Rev.^ma D. V. arbitretur, illud inventum nostrum fuisse. Non enim aut votis expetere, aut verbis effingere potuimus, quod a nostra fuerat voluntate penitus alienum. Quod si forte cito nimium credidimus, maluimus apud Rev.^mam D. V. in re praesertim, quam non parvi facimus, nimiae credulitatis quam tarditatis aut negligentiae culpa redargui. Ne si forte quae ferebantur, vera fuissent, negligentia nostra a V. Rev.^ma D. jure meritoque objici potuisset. Postremo V. Rev.^ma D. in calce litterarum suarum nobis firmissime pollicetur, si unquam aliqua necessitate Ecclesiam ipsam dimittere cogeretur, se honoris, commodique nostri rationem habiturum. Ob hanc igitur ejus egregiam in nos voluntatem, quantas possumus illi gratias agimus. Neque ambigimus, si sors dederit, quod semel pollicita est, re ipsa facturam. Verumtamen V. Rev.^mam D. hortamur, ut Ecclesiam suam, veluti sponsam sibi fide conjunctam, apud se, quoad vixerit, amabiliter teneat; eamque in illa dignitate et immunitate, qua exornata erat, dum ei tradita est, diligentissime servet atque custodiat. Id enim est, quod a V. Rev.^ma D. in primis optamus et petimus, ut quae D. V. Rev.^ma oratoribus nostris, ad eam Octobris mense transmissis, de Clero nostro sponte pollicita est, haud irrita sint; sed re ipsa, uti decet, nunc rationabiliter impleantur. Bene valeat V. Rev.^ma D. in Domino Jesu. Datae die XXVII. Aprilis MCCCCLXXXXVIII.

Filii Octo Viri Def. et Vex. etc.

LITERAE AD REVMUM D. CARDINALEM IOANNEM DE MEDICIS

(pag. 40)

Revme in Christo Pater, et Domine col.^me etc.

6. Philippus Inghiramius conterraneus noster, civis mercator Florentinus, Cappellaniam perpetuam in Ecclesia Collegiata Pratensi in honorem Annuntiationis et Assumptionis Mariae Virginis erexit, eamque decenter dotavit, jus quoque patronatus et sibi et suis ea fundatione ac dotatione quaesivit. In praesentiarum vero ejusdem Cappellaniae collatio per obitum D. Raphaelis Calvi V. Revmae D. familiaris nuper vacantis ad V. D. Revmam dicitur

pertinere. Quapropter amplitudinem vestram rogamus ac multis precibus obsecramus, ut in ejusmodi collatione Mathaeum et D. Nicolaum et Philippum Inghiramios patronos praedictos commendatos habere, ac ejus juspatronatum a fundatione et dotatione quesitum illaesum servare pro sua benignitate dignetur. Quod ut faciat, ita ab ea petimus, ut magis ex animo petere non possimus. Neque mirabitur Revma D. V. nostram hanc commendationem non esse vulgarem; meminisse enim potest quam grandia sint Philippi Inghiramii in nostram universitatem merita. Siquidem ex ipsius pia liberalitate ac ingenti in patriam charitate pauperibus puellis octo dotes singulis annis constituuntur: simulque scholasticis quinque in publico gymnasio juri operam dantibus congrua stipendia ad septennium erogantur. Proinde si D. V. Revma nostris votis annuerit, videlicet si eosdem Inghiramios, qui de honestis divitiis ad omnium pene rerum indigentiam devenerunt, in iis quae ad dictam Capellaniam pertinent, modis omnibus juverit, ut speramus, rem in primis piam et aequam efficiet, ac omnibus admodum gratam, simulque nobis adiumento erit, ut debitum quo Philippi memoriae tenemur omnes, ac ex nobis solvere non valemus, hoc beneficio impetrato aliqua ex parte solvamus.

Dat. Prati die XXVII. Sept. MDVI.

LITERAE AD REV.^{mum} D. CARDINALEM DE MEDICIS IN EXCUSATIONEM CLERI ET POPULI PRATENSIS.

(pag. 192.)

Revme in Christo Pater et D. D. nobis colend.^{me}

7. Ut veritas emineat, et mendacium supplantetur, Dominationem Vestram reverendissimam certiorem facimus reverend. D. Episcopum Aquilanum, conterraneum nostrum, nuperrime ad nos venientem, Neapolim progressurum, a Clero nostro et ab universo populo ingenti omnium laetitia reverenter, uti decebat, fuisse susceptum. Ipse vero Chrismatis Sacramentum, accedente ad id reverendi D. Episcopi Pistoriensis consensu, et tamquam ejusdem suffraganeus, plures dies in Ecclesia Collegiata Pratensi, ac in nonnullis Virginum Deo dicatarum Monasteriis, magno populi plausu, devotissime contulit, in eademque Collegiata Eccle-

sia Missam pontificali pompa celebravit, Clericos ad sacros Ordines promovit, Ecclesiam insuper D. Francisci consecravit. Et in his et aliis piis operibus, idem Clerus, Cappellani videlicet et Canonici, Vicarii quoque, prout cujusque erat officium, debita eidem domino Episcopo obsequia prestiterunt, deducentes Dominationem suam et reducentes, eamque salutationibus et crebris visitationibus, ac modis omnibus decenter venerantes. Dominus vero Praepositus ea omnia in Ecclesia sua fieri permisit; et ut fierent ad spiritualem populi gaudium, ac animarum salutem opem tulit. Denique neque Cleri neque Populi nostri erga eumdem D. Episcopum Aquilanum, quantum exiguae nostrae vires suppetunt, ullum officii genus hactenus defuit, neque Deo volente deerit. Ita etenim ejus virtus et dignitas, et laudabilia in patriam merita postulant, ac etiam imperant. Quapropter D. V. Revmā loquaces, ne mendaces dixerimus, in his ultra non audiet; immo eos admissae vanitatis culpae acerrime redarguet. De his Dominus Antonius Biscontes canonicus Pratensis, et Ghorus presbiter Capituli Cleri Pratensis ad revmam D. V. Oratores nostro nomine eidem latius coram referent. Quibus indubiam praestare fidem pro sua humanitate dignabitur: quae bene valeat. Dat. Prati die XIV. Ian. MDVI. (*Stile fior.*)

EXEMPLARIA LITERARUM DATARUM ORATORIBUS AD SUMMUM PONTIFICEM LEONEM X.

(pag. 197.)

Sanctissime ac Beatissime Pater.

8. Mittimus ad tuam Sanctitatem Oratores nostros dominum Christophorum Banchellum equitem; dominum Iacobum Modestum, dominum Sigismundum Biscontem, legum doctores; magistrum Leum Villanum artium et medicinae doctorem; Bartholomaeum Bizzochum; et Gherardum Gherardaccium nostros conterraneos, ad gratulandum eidem de pontificali Suae Beatitudinis assumptione; dignum esse rati, ut quae de tristitia et calamitate nostra, quam oculis suis cernere potuit, valde contristata est, de laetitia et gaudio nostro eadem quoque congaudeat et laetetur.

Dedimus insuper eisdem Oratoribus in mandatis, ut Beatitudini tuae universum Populum Pratensem, Populum peculiarem

suum, sibi jampridem commissum, quantis possunt precibus plurimum faciant commendatum. Supplicamus igitur tibi, Beatissime Pater, ut Oratoribus nostris, quae sua est nativa benignitas, aurem facilem praebere dignetur, et dictis fidem. Supplicamus iterum, ut qui, Deo volente, nunc in altis habitas, humiles nos respicias, suscitans a terra inopes, et de stercore erigens pauperes. Qui es benedictus, laudabilis et gloriosus in saecula. Prati die VI. Iunii MDXIII.

Sanctitatis tuae

Humillimi Servuli, Homines Baliae
Gubernii Terrae Prati, ac Univers.
Popul. Prat. cum eis coad:

LETTERA DEL PONTEFICE LEONE X. IN FORMA DI BREVE PRESENTATA DA CRISTOFANO RANCHELLI AI SIGNORI TRENTASEI DI BALIA ADUNATI NELLA SALA DEL CONSIGLIO IN PRESENZA DEL SIG. COMMISSARIO E DI ALTRI NOBILI POPOLARI PRATESI, E ALTRA GENTE.

(pag. 197.)

Dilectis filiis Universitati et Hominibus Terrae Prati
LEO P. P. X.

9. Dilecti Filii salutem et Apostolicam benedictionem. Pro nostra antiqua benivolentia, qua nos etiam in minoribus agentes, vos et oppidum istud vestrum semper prosequti fuimus, calamitatibus vestris plurimum sane condoluimus; illisque commiserati fuimus animo nostro assidue gerentes quantum nobis liceret, ab aerumnis vestris vos sublevare; quod profecto postquam ad apicem summi Apostolatus evecti fuimus, cumulatius facere intendimus. Verum quia nos in hoc primordio Pontificatus nostri multas et graves expensas subire oportuit, expressionem et effectum hujusce erga vos bonae mentis nostrae exequi non potuimus. Iubemus ergo, dilecti filii, vos bono animo esse, et a nobis bene sperare, et .... promittere. Nam eo propenso animo in vos, quos in visceribus nostrae charitatis gerimus, sumus, ut ejusmodi nostrae erga vos bonae voluntatis effectus non diu diffe-

ratur, prout ex dilecto filio Christophoro de Banchellis familiari nostro, et apud nos Oratore vestro plenius intelligetis.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xx. Augusti M. D. XIII. Pontificatus nostri anno primo.

Ia. Sadoletus

AD SUMMUM PONT. LEONEM P. P. X.

(pag. 193. 197.)

Sanctissime ac Beatissime Pater etc.

10. Ex litteris tuae Sanctitatis, et ex iis quae D. Christophorus Banchellus coram retulit, caeterique oratores nostri in suo ad nos reditu etiam retulere, plane perspeximus optimam illius in Populum Pratensem voluntatem. Qua de re idem Populus in magnam spem erectus, coepit non mestus esse, et tristitia ejus, qua adhuc nonnihil premebatur, versa est in gaudium. Agimus itaque gratias in primis Deo, dein Beatitudini tuae, et quidem ingentes; oramusque et suppliciter postulamus, ut tam piam in nos mentem, quam tua clementia, non verbis modo exprimi, verum etiam membranis, ut planius diutiusque pateret, inscribi voluit, diutissime servet. Quandoquidem nos eam in arcano pectorum condita gerimus, constanterque geremus. Nullatenus haesitantes optimam voluntatem optimi Pontificis optimum esse opus effecturam. Illud etenim frequenter mente putamus, firmissimeque tenemus, clementissime pater, tam bonum esse Deum, juxta divi Augustini sententiam, ut nostrum tam grande malum, fieri non permisisset, nisi ex eo grandius etiam bonum elicere potuisset, ideoque te Ecclesiae suae praeesse hac presertim tempestate voluisse; teque e tot periculis, infortuniisque tam brevi tempore, tanta fortunae varietate, praeter aetatem, praeter omnium expectationem ad summam dignitatem evexisse; ut per te quoque in eadem Ecclesia sua opera grandia, insueta, pia, sancta, gloriosa, ipso Deo cooperante, patrarentur. Inter quae unum illud, quod ad nos attinet, fore putamus, apud Deum et homines apprime commendandum, ut videlicet tua Sanctitas nos oviculas suas morbidas, pio pastoralis dignitatis affectu, curet, pascatque, et quantum potis est ad pristinam valetudinem, ante-

quam pereant, aliquando deducat. Utque in nos misellos servulos suos, uti verbo et scriptis indubie pollicetur, suam exerceat charitatem. Ipsa siquidem charitas admonet et justitia imperat, eos, qui tribulationum socii extitere, consolationum quoque nonnihil esse participes.

Verum de his idem D. Christophorus Banchellus, D. Iacobus Modestus, et D. Sigismundus Biscontes, conterranei et oratores nostri coram referent; quibus tua Sanctitas, qua sua est clementia, aurem inclinare dignabitur, et dictis plenam adhibere fidem. Nos vero, quando aliud non valemus, optamus eidem, indefesseque optabimus salutem, gloriam et honorem, pacis serenitatem et omne bonum. Prati die xxx. Sept. MDXIII.

AD SUMMUM PONTIFICEM LEONEM X.

(pag. 197.)

Sanctissime ac Beatissime Pater etc.

11. Litterae Sanctitatis vestrae in forma Brevis Illmis. DD. nostris scriptae de prorogatione exemptionis a Balia Populi florentini nobis concessae, nec non de restitutione trium gabellarum universitati nostrae in perpetuum facienda, per nos praefatis Illmis Dominis et Vexillifero Iustitiae proxime officio functis, debita cum reverentia praesentatae fuere. Et quamvis ab iisdem Illmis Dominis litterae gratiose receptae fuerint, et nos ab eis in aliquam bonam spem fuerimus erecti, tamen quia super optata earumdem litterarum executione nihil hactenus actum est, voluimus de his vestram Sanctitatem certiorem reddere, agentes illi gratias, orantesque et supplicantes, ut optime ejus in misellum populum nostrum voluntatem diutissime servet: eaque pro nobis fieri dignetur, quae in primis ad ejus honorem, et aliquod nostrum charitativum suffragium noverit pertinere. Sed de his Oratores nostri latius coram referent; propterea ne vestrae Beatitudini nimium molesti simus, non erimus longiores; cui perpetuum felicitatis tenorem peroptamus. Prati die VIII. Junii MDXIII.

EXEMPLAR SUPPLICATIONIS SUMMO PONTIFICI LEONI X. PRAESENTATAE, CUM FLORENTIAM VENIT.

(pag. 199.)

Beatissime Pater.

12. Coram tua Sanctitate Populus Pratensis, flexis ad terram genibus humiliter se praesentat, et omissa narratione miserandae caedis, et depopulationis de eo ab Hispanis factae, et tot malorum, quae tunc misere nimium passus est; quando quidem ea omnia tua Sanctitas, nondum triplici diademate coronata, oculis suis non tamen sine lacrimis, cernere potuit; dicit et reverenter exponit. Qualiter ipse pauperculus populus est veluti aegrotus ille evangelicus, graviter sauciatus, jacens in via, qui expectavit et adhuc magno expectat desiderio medentis opem. Et considerans, quod etsi cuncta ejus vulnera, tuae Sanctitati nota esse possunt, non tamen eidem Sanctitati tuae molestum erit, quod ex nonnulla iis ipse quae gravia sunt et intima, iterum detegat et ostendat, tibi medicorum optimo, qui scis et vales, et velle dixisti illa sanare, ut iis detectis, ac iterum inspectis et melius cognitis, clementia tua opportuna sua medicamenta facilius ac etiam celerius valeat adhibere. Igitur idem populus, vulnera haec sua, quibus nimirum affligitur, magna spe nec minore necessitate ductus, tuae clementiae detegit, aperit, et nota facit.

Non tamen ob ea, quae dicta sunt, et infra dicentur, clementissime Pater, universitas ipsius aegrotautis populi, et ejus singula membra absque cura praetereantur: verum in primis totum ipsum corpus, et singula quaeque ipsius membra, clementiae tuae humiliter commendat, et supplex rogat, ut omnium curam habeat, prout uniuscujusque membri necessitas aut infirmitas videbitur postulare, ac eo modo et ordine, quo tuao libuerit voluntati. Vulnera vero quae detergenda dixit, haec sunt.

In primis puellae quamplurimae, aetate grandes, quae ob suorum caedem, ac rerum suarum direptionem dotes non habent, quibus possint in matrimonio collocari, ac suae pudicitiae periculum evitare.

Domus piae, immo piissimae quondam Populi Pratensis alumnae, quae et ipsae etiam direptae et spoliatae fuere. Et tamen

ut cunctis Pratensibus alumnis suis, omnium rerum tunc indigentissimis, eo modo quo poterant, aliqualiter subvenirent, multa debita sub gravissimo foenore contraxerunt. Quibus nisi aliqua saltem ex parte cito subleventur, ruunt in praeceps, et non possunt, veluti solebant, et minus poterunt in futurum pauperibus alumnis suis misericordiae suae sinum aperire.

Mons insuper Pietatis per venerabilem patrem fratrem Cherubinum Ordinis Minorum ob suam nimiam charitatem erectus et ordinatus, qui quotidianis cunctorum pauperum indigentiis, non modo nostrorum oppidanorum, verum etiam et agrestium et rusticorum, pie et valde commode subvenire solebat. Ipse quoque penitus spoliatus est, ac funditus demolitus: atque ita indigentium omnium opportunum valde confugium, et solamen, ac maximum refrigerium deletum est.

Gratia insuper exemptionis a Balia Populi Florentini ill.^{mae} domus tuae interventu, in aliquod suffragium et ad aliquod tempus, brevius tamen quam eadem tua clar.^{ma} domus proposuerat, sibi nunc concessa, nisi in aliquod aliud tempus prorogetur: et gabellae tres, quae olim Populi Pratensis erant; nisi eidem populo, cujus erant, in perpetuum restituantur, deficiente ejusmodi remedio aegrotus tardius resurget, et infirmitate diutius detinebitur.

Supplicat igitur idem Pratensis Populus tibi benignissime Pater, ut totum suum aegrotum corpus, et quae proxime detexit vulnera, diligenter inspiciat, ac perbenigne curare dignetur, veluti eidem videbitur melius fore, et salubrius expedire. Verum unum est, quam maxime necessarium, atque id vehementer optat, et supplex petit, ut remedia qualiacumque sint, non procrastinentur, sed propitiatio tuae miserationis acceleret; ita quod curatio interitum praeveniat, et non interitus curationem: atque ita sis benedictus et gloriosus in saecula.

Qui SS.^{mus} Dominus noster dictam supplicationem in suis manibus perbenigne suscepit, eamque domino Latino ejus Camerario seu Cubiculario dedit. Postera autem die ipse SS. D. N. totam legit, dixitque se velle Pratensibus opem ferre; veluti idem dominus Latinus retulit.

LITERAE AD SUMMUM PONT. LEONEM X

(pag. 192)

Sanctissime ac Beatissime in Christo Pater et D. D. noster colend. humili commendatione praemissa, salutem in Domino et perpetuam felicitatem.

13. Allato nuper tristi nuncio de repentino inopinatoque obitu reverend. patris D. Joannis Archiepiscopi Thebani conterranei nostri dilectissimi, ac vestrae Sanctitatis devotissimi, universitas nostra ingenti tristitia affecta est; siquidem et virtute et probitate ac dignitate sua et sibi et suis et patriae commodo erat pariter et honori. Et quamquam firmissime tenemus, quod ejusmodi repentinus ejus obitus Sanctitati etiam vestrae permolestus erit, tum per se, tum ob memoriam D. Nicolai germani sui, olim Vestrae Sanctitatis familiaris; et quod sorores ejus aetate graves et nepotes ac neptes nubiles, eadem Vestra Sanctitas, quae sua est benignitas et misericordia, commendatas habebit. Tamen nos quoque patrio amore, et tanta jactura permoti easdem sorores et nepotes et neptes Vestrae Clementiae non sine lacrimis humiliter commendamus: et ita commendamus ut majore studio aut magis ex corde commendare non valeamus. Quae felicissime ac diutissime valeat. Prati die XI. Decem. MDXVII.

LITERAE AD SUMMUM PONT. LEONEM X.

(pag. 128. 199)

Sanctissime ac Beatissime Pater, etc.

14. D. Baldus conterraneus noster amantissimus, Ecclesiae s. Fabiani Prior, ad V. Beatitudinem accedens a nobis in mandatis habet, ut illam nostro nomine in primis humiliter, reverenterque salutet. Dein supplicationem, quam oratores nostri eidem Vestrae Sanctitati, dum in villa sua Caresia esset, exibuerant, illi iterum exhibeat, simulque literas suas consolatorias, pietatis et charitatis plenas, quibus nos a nostris calamitatibus sublevare clementer pollicita est, eidem reddat, supplexque petat aliquem vel nostrae jam jam veteris supplicationis, vel suae spontaneae ac piae pollicitationis effectum. Rogamus itaque vestram clemen-

tiam, ut ipsum D. Baldum, immo populum Pratensem, populum quondam peculiarem suum libenter audiat, ipsumque posiquam res Ecclesiae, ac ill.^mae suae Domus, Deo volente, bene compositae sunt, et in magna felicitate constitutae, veluti et verbo et literis suis pollicita est, tandem clementer exaudiat; dignetur que nos oviculas suas ad cutem nimium tonsas, tantae suae felicitatis, aliquando nonnihil esse participes. Quod ut agat, flexis ad terram genibus, supplices quantum possumus, petimus et oramus, illique perpetuum felicitatis tenorem cooptamus. Dat. Prati die III. Octobris MDXVIII.

LITERAE AD SUMMUM PONT. LEONEM X.

(pag. 128. 199)

Sanctissime ac Beatissime Pater, etc.

15. Mittimus ad Vestram Sanctitatem oratores nostros D. Baldum Ecclesiae s. Fabiani Priorem, et D. Petrum Franciscum de Gherardacciis canonicum Pratensem ad petendum et impetrandum, ut illud charitativum subsidium, quod ejus clementia ipsi D. Baldo, et aliis nostris oratoribus, pro Monte pietatis in oppido nostro reformando, pluries pollicita est, jam jam absque alia dilatione misericorditer praebere dignetur. Si vero ejusmodi suffragium, aliqua causa in praesentiarum ab ea forte praestari non poterit, ad supplicandum eidem, quod Mons pietatis, aliquo alio suffragio, nunc erigatur, eo modo, forma et ordine de quo et prout et sicut Vestrae Sanctitati libuerit, ac melius videbitur expedire. Oramus Vestram Sanctitatem, ut ipsis oratoribus (quae sua est clementia) aurem facilem praebere dignetur, et dictis fidem: et non solum libenter audiat, verum etiam hilariter exaudiat ad Omnipotentis Dei gloriam, et Vestrae Sanctitatis laudem et honorem, et pauperculi populi usuris hebraeorum nimium consumpti, aliquod refrigerium et solamen. Quod ut agat, omnes flexis ad terram genibus, humiliter supplicamus, eidemque perpetuum felicitatis tenorem cooptamus. Prati, die XXVII. Sept. MDXX.

LITTERAE AD SUMMUM PONT. LEONEM X.

(pag. 128 199)

Sanctissime et Beatissime Pater, etc.

16. Ex litteris D. Thomae Cortesii Conterranei nostri nuper intelleximus bonam Vestrae Sanctitatis in nos voluntatem: et qualiter intendit nostrum pietatis Montem dirutum, in aliquod pauperculi nostri populi charitativum suffragium, cito instaurare. Agimus igitur Vestrae Clementiae gratias, et quidem ingentes, atque iterum et iterum agimus; vestramque pietatem jugiter oramus, ut pia verba sua jam jam impleat, utque tam pium opus, pietatis Montem, nobis pie dignetur erigere, atque ita nos de trucibus hebraeorum manibus liberare. Quod si fecerit, ut speramus, in primis Deo rem gratam efficiet, honori quoque suo consulet, quandoquidem promissa servabit; Populo vero nostro graviter sauciato et nunc aegrotanti et male se habenti, medelam afferet salutarem. De his idem D. Thomas Vestrae Sanctitati nostro nomine referet, cui aurem facilem praestare dignabitur, et dictis fidem. Et nos pro ea, quando aliud non valemus, Deum semper orabimus, ut illi omnem felicitatem det, et omnia bona omnibus diebus vitae suae, omneque per aevum. Prati die XVI. Januar. MDXX. (*Stile fior.*)

N.° XIV.

LITERAE AD SUMMUM PONT. ADRIANUM PRO D. CHRISTOPHORO DE BANCHELLIS.

(pag. 193.)

Sanctissime ac Beatissime Pater, etc.

Dominus Christophorus Banchellus, equestris ordinis, conterraneus noster, vir prudens, et moribus perornatus a nobis instanter petiit, ut cum Vestrae Sanctitati nostris litteris commendaremus. Nos cupientes civi nostro bene de patria merito, et honesto ejus voto facere satis, clementia et humanitate vestra freti, ipsum Vestrae Sanctitati, quantum magis ex animo possu-

mus, humiliter commendamus. Quidquid enim vestra benignitas, et honoris et utilitatis in eum conferre dignabitur, in nos collatum exiitisse putabimus. Et quoniam exiguae nostrae vires parem illi gratiam referre non possent, Deum igitur orabimus, ut Sanctitati Vestrae omnem felicitatem tribuat, et omnia bona; illa praesertim quae, ut D. inquit Augustinus, reficiunt et non deficiunt, satiant et semper appetuntur, ad fruendum dantur et remanent incorrupta: atque ita Vestra Sanctitas felix semper sit, semperque beata. Cui nos et civem nostrum, quem diximus, iterum atque iterum commendamus. Prati die VII. Decem. MDXXII.

N.° XV.

(pag. 199.)

LITTERAE AD SUM. PONT CLEMENTEM VII.

Sanctissime et Beatissime Pater, ec.

Mittimus ad tuam Sanctitatem oratores nostros D. Christophorum Banchellum equitem, D. Thomam Cortesium iuris doctorem, D. Stephanum hospitalarium, et Vannotium de Rocchis conterraneos nostros ad congratulandum eidem de tua nobis optatissima ad Summ. Pont. assumptione, et tuae clementiae nostrum Pratensem Populum humiliter commendandum: qui quidem Populus universus ob tuam assumptionem ingenti gaudio congaudet, et inenarrabili laetitia collaetatur.

Sperat etenim, immo firmissime tenet, te clementiam tuam in ipsum populum effusurum esse, quem aliquando graviter sauciatum oculis suis cernere potuit; et nunc etiam iisdem vulneribus nondum bene sanatis, non bene se habet.... Novit insuper Clementia tua, bonam recolendae memoriae Pont. Leonis in ipsum nostrum populum voluntatem, quam quidem non ore tantum, sed suis humanissimis litteris in forma Brevis notam fecit, jubens ipsum bono animo esse, quia animo suo assidue gerebat, nos a nostris aerumnis et calamitatibus sublevare.

Ratio igitur postulat, et non solum postulat, verum etiam imperat, ut tam piam voluntatem, quam ipse Leo ob ejus obitum implere non potuit, tua clementia illi consanguinitate conjunctissima impleat, et ad suum pium deducat effectum.

Ad quod pium opus libentius peragendum tuam clementiam movebit, adhortabiturque, si in mentem suam aliquando deducat, quod ex hujusmodi charitatis operibus, non solum Populo Pratensi rem gratam faciet, verum etiam animae Leonis, quam in coelis esse credimus, et optamus, gratissimam efficiet.

Supplicamus igitur tibi, clementissime Pater, ut Oratoribus nostris, quae sua est nativa benignitas, aurem facilem praebere dignetur, et dictis fidem etc. Datum Prati, die IIII. Decemb. MDXXIII.

N.° XVI.

(pag. 199. 202)

LITTERAE AD REVMUM D. D. NICOLAUM DE RIDOLPHIS S. R. E. CARDINALEM.

Revme in Christo Pater, etc.

Vannotius de Rocchis unus ex nostris ad sum. Pont. Oratoribus in reditu suo nobis retulit quanta humanitate, gratia, et benignitate, et quam hilari vultu Vestra Revma D. nostros Oratores audire dignata est: eamque ipsis oratoribus omnem operam suam in cunctis ad nostram salutem pertinentibus, absque ulla exceptione, libenter obtulisse. Quapropter eidem D. V. Revmae gratias agimus et quidem ingentes, oramusque, ut tam bonam ejus in nostrum pauperculum populum, gregem suum, voluntatem diutissime servet, studeatque, ut opus coeptum pro ejus charitate et universali incolumitate ad optatum finem perducatur. Quod ut faciat, ita ab ea petimus, ut majore studio, aut magis ex corde petere non valeamus. Et nos quando aliud non valemus, Deum jugiter orabimus, ut Vestrae Revmae D. pro nobis mercedem referat, illique omnem tribuat felicitatem, et omnia bona. Prati, die XXI. Januar. MDXXIII. (*Stil. fior.*)

N.° XVII.

(pag. 99.)

ISTITUZIONE DELLA CAPPELLA MUSICALE

Die 24 Maij 1535.

Convocati etc. in palatio Revmi Dni Praepositi Praepositurae Pratensis . . . .

. . . .

deliberando decreverunt, quod de Capellaniis compositis simul in officiatura s. Thomae *alla Cannuccia* exigatur, et exigi possit et debeat usque ad summam florenorum quadraginta largorum ad rationem librarum septem prat. pro quolibet floreno pro satisfacendo et solvendo musicis et cantoribus vulgariter dictis *di canto figurato* nuper conductis vel conducendis pro illis rathis et portionibus, et prout et sicut et eo modo et forma quae per dictos dominum Vicarium et commissarios declarabitur etc. etc.

Die. 17. Iunii 1535.

Convocati e congregati e coadunati R. D.

D. Vicarius (Bartholomaeus Venturellus)
D. Thomas Gattus
D. Ausanus Baldinuccius

in loco eorum solitae congregationis in palatio Praepositurae Pratensis praedictae perutilis et honorabilis, negotiis dicti Capituli et Plebis praedictae faciendis et tractandis, et vigore annuariae eorum auctoritatis eisdem concessae, et omni alio meliori modo, conduxerunt infrascriptos cantores et musicos ad canendum et concinendo omnibus diebus dictis vulgariter *i doppi maggiori*, confiniis horis et temporibus sive modis in dicta Ecclesia sive Plebe cum infrascriptis salario mercede eisdem et manibus eorum solvendis pro uno anno proxime futuro, incepto die primo mensis maii proxime praeteriti, quibus sic canere ceperint, solvendo de tres menses in tres

menses quartam partem eis et manibus eorum deveniendam, et pront infra declarabitur, videlicet:

Ser Mathaeum Franc. Nerli cum salario annuo flor. undecim largorum ad rationem livrarum septem pratensium pro quolibet flor. . . . . Fl. 11

Ser Franciscum Io. Franchini cum sal. flor. septem ad rationem livr. septem . . . . Fl. 7

Ser Michaelem Christophori Ciapini de Prato cum salario flor. septem larg. . . . . Fl. 7

Ser Philippum Antonii Bugnoli de Prato cum salario flor. septem larg. . . . . Fl. 7

Fratrem Ioannem ordinis minorum s. Franc. cum salario flor. duodecim larg. suae provisionis ad rat. livr. septem prat. pro quol. flor. . . . . Fl. 12

Eis et manibus eorum ut supra solvendis quolibet anno de tribus mensibus in tres menses pro quarto et quarta parte, inceptos ut supra die primo maii proxime praeteriti, et ut sequitur faciendae:

Cum pacto lege et conditione aposita quod cessando a dictis obligationibus vel alter ipsorum qui cessaverit pro qualibet vice intelligantur incidisse in penam solidorum quatuordecim pro eis et manibus eorum retinendis per camerarium vel alium debentem solvere et deputatum vel deputandum ad eorum solutionem.

Et si forte acciderit dictum fratrem Ioannem aliquo impedimento prohibitionis sui superioris vel aliquo modo supradicto cessare, quod pro ratha tantum sui servitii solutionem petere possit.

Duanum Simonis clericum de Prato cum sal. flor. duorum larg. pro quolibet anno sibi solvendo modo supradicto. Fl. 2

Clementem Io. Iacobi de Prato cum totidem salario ut supra solvendo . . . . Fl. 2

hac eis lege et conditione quod pro qualibet vice qua cessaverint vel alter ipsorum cessaverit cadant sive cadat in poena solid. quinque prat. sibi a camer. retinendor. de suo salario.

N.° XVIII.

(pag. 126. 191.)

BOLLA DI UNIONE DELLA ABBAZIA DI S. FABIANO AL CAPITOLO DI PRATO.

Leo Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

Ex debito pastoralis officii nobis meritis licet insufficientibus ex alto commissi ad ea libenter intendimus per quae Ecclesiarum quarumlibet et praesertim insignium Collegiatarum ac personarum in illis divinis laudibus insistentium necessitatibus et commoditatibus valeat salubriter provideri. Cum itaque Prioratus sancti Fabiani de Prato Ordinis Vallisumbrosae Pistoriensis Dioecesis, quem dilectus filius Baldus Magini de Prato clericus ex concessione et dispensatione Apostolica nuper in commendam obtinebat, commenda hujusmodi, ex eo quod dictus Baldus illi hodie per dilectum filium Iohannem de Melioratis clericum dictae dioecesis procuratorem suum, ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris sponte et libere cessit, nosque quascumque gratias expectativas speciales vel generales reservationes, et absque consensu dicti Baldi coadjutorias deputationes, etiam cum provisionibus seu commendis ex tunc uniones, annexiones et incorporationes, appropriationes, nominationes ac suppressiones, extinctiones, applicationes, etc. etc.... eorumque omnium et singulorum tenores ac si de verbo ad verbum exprimerentur praesentibus pro sufficienter expressis habentes ad hunc effectum suspendendo, ac in dicto Prioratu illiusque vacatione hujusmodi effectum sortiri vel habere, aut locum sibi vindicare non posse vel debere decernendo cessionem ipsam duximus admittendam cessante adhuc eo quo ante commendam ipsam vacabat modo vacare noscatur ad praesens. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiae sancti Stephani dicti Oppidi de Prato petitio continebat fructus redditus et proventus mensae Capitularis dictae Ecclesiae adeo tenues existunt, quod ex illis dictae Ecclesiae Canonici et Cappellani de illis participantes, qui et pro tempore sunt, se nequeant commode sustentare, et praedictus Prioratus mensae capitulari hujusmodi cum onere quod postquam dictus Baldus fuerit vita functus Capitulum dictae Ecclesiae singulis die-

bus duas Missas in Ecclesia dicti Prioratus celebrari facere teneantur, perpetuo uniretur, annecteretur et incorporaretur, profecto ex hoc Capituli et Canonicorum hujusmodi commoditatibus et in eadem Ecclesia Prioratus divini cultus augmento opportune consuleretur. Quare pro parte Capituli praedictorum, asserentium fructus redditus et proventus dicti Prioratus ducentorum ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem valorem annuum non excedere nobis fuit humiliter supplicatum, ut dictum Prioratum eidem Mensae perpetuo unire annectere et incorporare, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur, qui dudum inter alia voluimus quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri, tenerentur exprimere verum annuum valorem secundum communem extimationem etiam beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset, praefatum Capitulum et illorum singulorum a quibusvis excomunicationis suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum dumtaxat praesentium consequendum harum serie absolventes et absolutum fore censentes, ac verum ultimae dicti Prioratus vacationis modum etiam si ex eo quaevis generalis reservatio etiam in corpore juris clausa resultet fructuum quoque reddituum et proventuum dictae mensae verum annuum valorem praesentibus pro expressis habentes, hujusmodi supplicantibus inclinati Prioratum praedictum, qui actu et non habitu Conventualis existit, et a Monasterio Vallis Umbrosae ejusdem ordinis Aretinae Dioecesis dependet, quovis modo et ex cujuscumque persona seu per liberam cujusvis resignationem de illo extra Romanam Curiam, etiam coram Notario publico et testibus sponte factam aut Constitutionem felicis recordationis Iohannis pp. XXII. praedecessoris nostri quae incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastica ordinaria auctoritate collati vacet, etiam si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis Statuta Concilii ad Sedem Apostolicam legitime devoluta, ipseque Prioratus dispositioni Apostolicae reservatus existat, et ad illum consueverit quis per electionem assumi, eique cura immineat animarum, super eo quoque inter aliquos lis, cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore datarum praesentium non sit in di-

cto Prioratu alicui specialiter jus quaesitum, cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem Mensae auctoritate Apostolica tenore praesentium unimus, annectimus et incorporamus, ita quod liceat ex nunc eisdem Capitulo corporalem Prioratus juriumque et pertinentiarum praedictorum possessionem per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere, et perpetuo retinere ac illius fructus redditus et proventus in suos Mensae et Prioratus praedictorum usus et utilitatem convertere, ac curam animarum Parrochianorum Ecclesiae ejusdem Prioratus per aliquem Presbiterum ad eorum nutum ponendum et removendum exerceri, ac etiam eidem Ecclesiae in divinis inservíri facere Dioecesani loci et cujusvis alterius licentia super hoc minime requisita non obstantibus voluntate nostra praedicta ac piae memoriae Bonifacii pp. VIII. etiam praedecessoris nostri et aliis Apostolicis constitutionibus ac Monasterii et Ordinis praedictorum juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis Prioratibus hujusmodi speciales vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus generales dictae Sedis vel Legatorum ejus litteris impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem reservationem et decretum vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras et processus habitos per easdem et inde sancta quaecumque ad dictum Prioratum volumus non extendi, sed nullum hoc eis quoad assecutionem Prioratuum seu beneficiorum aliorum praejudicium generari et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis et litteris Apostolicis generalibus vel specialibus cujuscumque tenoris existant perque praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectum eorum impediri valeat quomodolibet vel differri, et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod dictus Prioratus debitis propterea non fraudetur obsequiis et animarum cura in eo nullatenus negligatur, sed illius congrue supportentur onera consueta. Et insuper ex nunc irritum decernimus et inane si secus super iis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae absolutionis unionis annexionis incorporationis voluntatis et decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Florentiae

anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quinto decimo, septimo Kal. Februarii Pontificatus nostri anno tertio.

N.° XIX.

(pag. 137.)

BOLLA DI UNIONE DELLA PIEVE DI CERRETO GUIDI AL CAPITOLO DI PRATO

Pius episcopus servus servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

In supremo Apostolicae Dignitatis culmine, meritis licet imparibus divina dispositione constituti, ad ea nostrae diligentiae studium libenter convertimus, per quae in singulis praesertim Collegiatis Ecclesiis debitae laudes Altissimo persolvantur, ac faciliori oneris Personis Ecclesiasticis divinis ibi laudibus insistentibus incumbentium supportationi opportune provideatur, at ut id feliciter subsequi possit opem operamque nostram quantum nobis ex alto conceditur favorabiliter adhibemus. Dudum siquidem omnia beneficia ecclesiastica cum cura et sine cura apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostrae reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane, si secus super his a quiquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Cum itaque postmodum parrochialis Ecclesia Plebs nuncupata sancti Leonardi de Cerreto Guidi Lucanae Dioecesis, per liberam resignationem delecti Filii Petri Francisci Riccii de Prato Praepositi sancti Stephani Terrae Prati nullius Dioecesis, nuper praedictae sancti Leonardi Ecclesiae Rectoris Plebani nuncupati de illa, quam tunc ex dispensatione apostolica obtinebat, per dilectum filium Gregorium de Epiphaniis clericum procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum, in manibus nostris sponte factam et per nos admissam, apud Sedem eamdem vacaverit et vacet ad praesens, nullusque de illa praeter nos hac vice disponere potuerit sive possit resignatione et decreto obsistentibus supradictis. Et sicut exhibita nobis nuper pro parte Petri Francisci praefati ac dilectorum filiorum Capituli dictae Ecclesiae santi Stephani petitio continebat, si dicta Ecclesia sancti Leonardi Mensae Capitulari ejusdem Ecclesiae sancti Stephani, quae de jure patronatus dilecti filii nobilis viri Cosmi Flo-

ventiae et Senarum Ducis existit, perpetuo uniretur, annectaretur, et incorporaretur, ex hoc profecto in eadem Ecclesia sancti Stephani divini cultus augmento non parvo consuleretur, ac officia divina decentius celebrarentur, et onera illi Praeposito et Capitulo praefatis incumbentia commodius supportarentur. Quare pro parte eorumdem Praepositi et Capituli asserentium ipsius Ecclesiae sancti Leonardi et illi forsan annexorum fructus redditus et proventus centum quadraginta ducatorum auri de Camera secundum communem extimationem, valorem annuum non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut eamdem Ecclesiam sancti Leonardi dictae mensae perpetuo unire annectere et incorporare ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus, quod petentes beneficia ecclesiastica aliis uniri tenerentur exprimere verum valorem annuum secundum extimationem praedictam et beneficii cui aliud uniri peteretur, alioquin unio non valeret, et semper in unionibus commissio fieret ad partes vocatis quorum interesset Praepositum et Capitulum praefatos, singulasque dicti Capituli personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a jure vel ab homine, quavis occasione vel causa latis siquibus quovis modo innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non fructuum, redditumm et proventuum dictae mensae verum annuum valorem praesentibus pro expresso habentes, hujusmodi supplicationibus inclinati Ecclesiam sancti Leonardi praedictam sive promisso, sive alio quovis modo aut ex alterius cujuscumque persona seu per similem resignationem dicti Petri Francisci vel cujusvis alterius de illa in Romana Curia vel extra eam, et coram Notario pubblico et testibus sponte facta, aut constitutionem felicis recordationis Joannis pp. xxii praedecessoris nostri, quae incipit *Execrabilis*, vel assecutionem alterius beneficii ecclesiastici quavis auctoritate collati vacet, et si tanto tempore vacaverit, quod ejus collatio juxta Lateranensis statuta Concilii ad Sedem praedictam legitime devoluta ipsaque Ecclesia sancti Leonardi dispositioni apostolicae specialiter vel alias generaliter reservata existat, et super ea inter aliquos lis cujus statum praesentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa, dummodo ejus dispositio ad nos hac vice pertineat cum annexis hujusmodi ac omnibus juribus et pertinentiis suis eidem mensae

auctoritate apostolica tenore praesentium perpetuo unimus, annectimus et incorporamus ita quod liceat Praeposito et Capitulo praedictis per se vel per alium seu alios corporalem possessionem Ecclesiae sancti Leonardi et annexorum juriumque et pertinentiarum praedictorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere illorumque fructus redditus et proventus hujusmodi ac jura obventiones et emolumenta quaecumque in suos et infra dicendos usus et utilitatem convertere. Nec non eidem Ecclesiae sancti Leonardi per vicarium ad eorum nutum admovibilem et per loci ordinarium adprobandum in divinis deserviri, et animarum dilectorum filiorum parrochianorum ejusdem Ecclesiae sancti Leonardi curam exercere facere ejusdem ordinarii vel alterius cujusvis licentia desuper minime requisita: Decernentes salarium et mercedem per dictum Petrum Franciscum presbitero pro tempore deservienti dictae Ecclesiae sancti Leonardi hactenus dari et praestari consuetum praefato vicario per ipsos Praepositum et Capitulum annuatim solvi, dictumque vicarium ex salario hujusmodi et emolumentis sibi concedendis annuum festum ejusdem sancti Leonardi fieri procurare, nec non praedicatorem tempore quadragesimali ad verbum Dei populo in dicta Ecclesia sancti Leonardi annunciandum conducere, et propter ea Praepositum et Capitulum praedictos operariis pro tempore existentibus dictae Ecclesiae sancti Leonardi quatuor ducatos libris septem monetae florentinae pro quolibet ducato computatis in necessitatibus et ornamentis ipsius Ecclesiae dictorum operariorum arbitrio insumendos, nec non de reliquis fructibus redditibus et proventibus parrochialis Ecclesiae hujusmodi aliis ejus congruis supportatis oneribus protempore existenti Praeposito dictae Ecclesiae sancti Stephani praesenti vel absenti seu ejus procuratori legitimo alios quinquaginta, ac decem Clericis scholasticis nuncupatis eidem Ecclesiae sancti Stephani deservientibus alios quinquaginta ducatos similes, quinque videlicet pro eorum quolibet annuatim persolvere. Residuum vero fructuum, redditium et proventuum inter Canonicos et Cappellanos in choro Ecclesiae sancti Stephani hujusmodi pro tempore deservientes ac residentes pro equali rata et portione distribui ac dividi debere: nec non prout est quoad ipsam Ecclesiam sancti Leonardi si hactenus attentatum sit vel in posterum, ac tam quoad illam quam alia promissa ex nunc irritum et inane si secus super his a quoque quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari non obstantibus priori

voluntate nostra praedicta, ac Lateranensis Concilii novissime celebrati uniones perpetuas, nisi in casibus a jure permissis, fieri prohibentis, nec non piae memoriae Bonifacii pp. VIII. et praedecessoris nostri, et quibusvis aliis constitutionibus et ordinationibus apostolicis, nec non dictae Ecclesiae sancti Stephani juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque aut si aliquis super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dictae sedis vel Legatorum ejus literas impetravit, etiam si per eas ad inhibitionem, reservationem et decretum, vel alios quomodo libet sit processum. Quas quidem literas et processus habitos per easdem, et inde secuta quaecumque ad dictam Ecclesiam sancti Leonardi volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quoad assecutionem beneficiorum aliorum prejudicium generari, et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis et literis apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenorum existant, perque praesentibus non expressa, vel totaliter non inserta, effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorumcumque tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris literis mentio specialis. Proviso quod propter unionem, annexionem et incorporationem hujusmodi dicta Ecclesia sancti Leonardi debitis non defraudetur obsequiis, et praedictarum animarum cura nullatenus negligatur, sed ipsius Ecclesiae congrue supportentur onera consueta. Nulli ergo omnino homini liceat hanc paginam nostrae absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, decreti et voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contradicere. Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae Millesimo quingentesimo sexagesimo tertio, nonis Novembris, Pontificatus nostri anno quarto.

N.° XX.

(pag. 208)

PETRUS VICTORIUS LUDOVICO BECCATELLO S.

Intelligere potuisti, Beccatelle optime, cum primum gustavi eruditionem tuam, et multarum rerum scientiam, me vehemen-

ter te diligere et observare coepisse: omni enim illo tempore, quo Florentiae mansisti, crebro te salutabam; cujus officii mei mercedem magnam accipiebam, si praemium ullum hujuscemodi studia erga claros et honestos viros expectant: capiebam enim incredibilem voluptatem ex tuis suavissimis et refertis omni genere doctrinae sermonibus; quare crescebat mihi cotidie cupiditas te visendi, et eadem illa laetitia pura et integra perfruendi: contigit autem ut tibi a nostra urbe discedendum esset, liberalitate nostri magni Ducis, qui simul gravi aetati tuae requietem, et fructum, quo dignitatem tuam tueri posses, dilargitus est; et in quasi recessum istum migrandum: quo in loco, tu, ut audio, post rem divinam curatam, impletumque munus tuae fidei commissum cum summa pietate, totum te tradis lectioni veterum scriptorum, nec cessas unquam in questione aliqua difficili et obscura toto animo versari, nodumque aliquem philosophiae dissolvere. Laudo igitur te, senex sanctissime, et fortunatum judico, qui relictis ac spretis inanis gloriae imaginibus, otium honestum falso honori anteposueris, sumpserisque tibi locum istum tamquam ἐγγήραμα in quo reliquam vitam tranquille traduceres. Ego etiam, cum mihi per otium licet, eamdem istam rationem sequor, et libenter in praedio meo Cassianensi sum, in quo rusticis operibus spectandis delector, et in agros meos summa arte colendos incumbo; nec tamen dimitto ex animo studia litterarum, diemve ullum praeterire patior, quo non aliquid scribam, quod video etiam te facere, cum musas etiam etruscas lacessiveris mei ornandi studiosus, et praeter aetatem istam, et dignitatem tuam, apto tamen ad id praestandum carmine, valdeque eleganti, me celebraris, quo testimonio tuo tenuium meorum meritorum valde laetatus sum, magnique ut debeo ipsum estimo: gratias praeterea tibi immortales ago ob tam praeclarum animum erga me, quem in illis versibus ostendisti, et desiderium aere meorum commodorum. Vale.

INDICAZIONE DELLE PITTURE, SCULTURE

E ALTRE OPERE DI ARTE PIU' MERITEVOLI DI ATTENZIONE
NELLA CATTEDRALE DI PRATO;
E LUOGHI NEI QUALI SE NE PARLA IN QUESTA DESCRIZIONE.

PITTURE A FRESCO

PITTURE IN TAVOLA E IN TELA

SCULTURE IN MARMO

BRONZI E OPERE MISTE

INDICE DELLE TAVOLE ANNESSE A QUESTE NOTIZIE

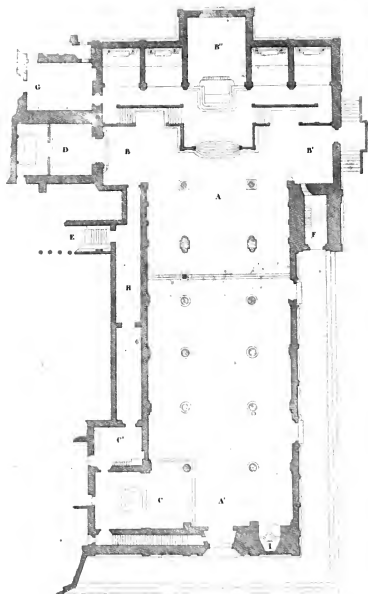
E DELLE PAGINE, IN CUI SE NE DISCORRE.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN QUESTA DESCRIZIONE DELLA CATTEDRALE

DI PRATO

TIPOGRAFIA FF. GIACHETTI
PRATO 1846.

Pianta della Cattedrale di Prato

10 20 30 40 50 60

Interno della Cattedrale di Prato

F. Calendi dis. R. Bettazzi inc.

Statua di M. Vergine, detta del Sacro Cingolo, in Cattedrale di Prato.

Tav. V

Di Giovanni Pisano nella Cattedrale di Prato.

A. Marini e F. Rocchi dis. R. Baltuzzi inc.

Di Donatello, nel Pulpito esterno della Cattedrale di Prato

Partenza di S. Giovanni per il Deserto

Fra F. Lippi dip. A. Marini dis. G. Rossi inc.

S. Giovanni nel Deserto

Fra F. Lippi dip. A. Marini dis. G. Rossi inc.

1. Fra Filippo.
2. Fra Diamante Pittori.
3. Messer Carlo de' Medici

Fra F. Lippi dip. A. Marini dis. G. Rossi inc.

Tavola del Ghirlandaio nella Cattedrale di Prato